MARADONA: UN'ALTRA MANO DELLO SCANDALO

Fra staffette entusiasmi e polemiche l'Italia ha scelto il suo...

SALVATORE DELLA PATRIA

DIALOGHI di Marino Bartoletti

QUEL PATTO D'ONORE

Forse erano inevitabili, addirittura «fisiologiche» (come, secondo Montanelli, la guerra è «fisiologica per l'umanità»), ma le polemiche scoppiate attorno alla Nazionale non appena i risultati sono sembrati «meno belli» rispetto a quanto la Patria sperasse mi hanno sinceramente infastidito. E non parlo tanto del «vaffanculo» in play-back (o, se preferite... da pagina 777) di Andrea Carnevale, quanto delle scompostezze, che all'esterno ma soprattutto all'interno del clan tricolore, hanno accompagnato questa vicenda in fondo modestissima, dando la misura di una tensione che potrebbe anche non essere necessariamente «positiva» e «utile». La stampa, nell'occasione, ha fatto il suo dovere (ha interpretato, ha commentato, forse ha anche esagerato e provocato, senza comunque forzare le regole del gioco), ma il suo dovere non l'ha fatto invece una parte del cosiddetto «gruppo azzurro» che, all'apparire della prima nuvola di malumore, ha addirittura armato i cannoni antigrandine dando prova di una «non maturità» sinceramente deludente. Mi spiego meglio: e lo faccio nella speranza, anzi nella certezza, che l'Italia possa giocare ancora tante partite di qui alla fine del Mondiale. Entrare nella famiglia dei «ventidue» prescelti per un Campionato del Mondo non costituisce un diritto (tanto meno un diritto «divino»): ma un impegno, una responsabilità che implicano, con l'accettazione della maglia azzurra, la firma di un patto d'onore che non può essere assolutamente disatteso. Se il patto non piace si può dire «no grazie» *e togliere il disturbo con dignità e orgoglio: ma se il «contratto» viene sottoscritto l'egoismo, lo spirito (gratuitamente) critico, l'eccesso di amore per se stessi devono assolutamente cedere il passo alla soddisfazione, alla disciplina e alla fierezza di «esserci». Contestare, brontolare, ironizzare, scalpitare al minimo refolo ritenuto diminutivo per il proprio amor proprio non solo non ha senso ma, a mio parere, dovrebbe far scattare l'immediata esclusione dal gruppo stesso: e mi spiace che Vicini non sia riuscito a farlo capire a tutti i suoi «figli». Carnevale può anche abbandonarsi ad un'espressione d'insofferenza al momento dell'uscita dal campo (espressione, peraltro, amplificata ben al di là dell'intenzione di partenza e, oltretutto, in parte comprensibile alla luce della provocatoria esclusione in un momento sinceramente molto mal scelto), ma lo stesso Carnevale non può poi riaffermare la propria amarezza con inutili toni da melodramma; Berti può anche non essere contento di non essere nell'undici titolare ma non può — per giunto alla vigilia... della sua promozione in prima squadra — dire* «sono in formissima peccato che sia venuto a Marino solo per fare il turista»*; e neanche Serena e neanche lo stesso Vialli, con certe allusioni e certe riflessioni (sicuramente «strappate»: ma i giornalisti al seguito della Nazionale hanno tutto il diritto di fare il loro lavoro) mi sono piaciuti troppo. So bene che non è divertente sentirsi criticare e che ancor meno bello è dover guardare i compagni che vanno in campo (specie per professionisti e campioni abituati ad essere inamovibili nelle proprie squadre di club), ma il «patto» è il «patto»: e una volta accettato è inammissibile cercare di violarlo. Certo, sarebbe terribilmente bello e tentatore poter gridare al mondo la (propria) verità, la rabbia di un'esclusione, il suggerimento «vincente»: ma se in un gruppo che vuole andar lontano si entrasse nell'ottica di preporre i propri supposti interessi alla causa collettiva, l'«unione che fa la forza» andrebbe a farsi benedire in pochi giorni. Anche Vicini, a questa stregua, potrebbe andare davanti ai microfoni alla fine delle partite e dire* «Carnevale è una bestia perché sbaglia i gol a porta vuota», *o* «la squadra ha giocato malissimo»*: ma non lo fa. Preferisce recitare la parte del coglione soddisfatto — lui che coglione sicuramente non lo è — piuttosto che dire pubblicamente (e pericolosamente) ciò che potrà dibattere con gli interessati nell'intimità dell'apposito ritiro. Basta con i capricci e con le lagnanze, dunque! Nel gruppo, oltretutto, ci sono anche magnifici esempi di come si possa vivere con dignità un Mondiale «diverso» (parlo soprattutto di Tacconi e di Mancini). Perché non seguirli? Perché non imitarli? Nel 1990 non c'è bisogno di Keplero per dimostrare che il pianeta del nostro egoismo, da tempo, non è più al centro dell'Universo.*

Per il momento, comunque, non ci possiamo... lamentare di questo Mondiale (anzi, sono personalmente convinto che il 9 luglio moltissimi di noi — abituati alla piacevole e quasi quotidiana schiavitù della partita — soffrirà di furibonde crisi di astinenza). La parte logistica (leggi: stadi) è stata superba, quella organizzativa ben più che accettabile, le strategie per l'ordine pubblico pronte a far fronte alle più pericolose emergenze; della parte sportiva parleremo fra un attimo non prima di aver ricordato — perché non «bisogna» assolutamente dimenticare — quella che il sindaco di Marino, con un cinico ed infelicissimo eufemismo, due settimane fa definì «l'unica venatura negativa di questi Campionati» *e cioè la morte dei 23 operai caduti nei vari cantieri della Penisola. Questi uomini non sono stati «uccisi dal Mondiale», ma dall'avidità, dalla fretta, e dall'approssimazione con cui troppe opere sono state affrontate: il salutarli e l'onorarli, ripeto, non è mai superfluo là dove si pretenda di abbozzare un bilancio seppure «di tappa». Si diceva, comunque, dell'aspetto più squisitamente sportivo fin qui offerto da Italia '90: le partite di buona qualità sono state, tutto sommato, più numerose di quelle scadenti; i gol non si sono negati; lo spettacolo neanche (a dispetto dei temuti e in parte applicati tatticismi tipici dei gironi di qualificazione). I peggiori in campo, sino ad ora sono stati gli arbitri e gli allenatori autori di «cappelle» non degne di una vetrina mondiale. Quelle dei tecnici sono state addirittura da... radiazione dell'albo (con Bilardo, Nordin, Beenhakker e lo stesso Lobanovski in prima fila), quelle dei direttori di gara, purtroppo, decisive quando non persecutorie (e fa abbastanza sorridere il fatto che tale Joseph Blatter invochi l'«espulsione» dalla seconda fase di Agnolin quando la stessa organizzazione che rappresenta pretenderebbe di difendere arbitri «non vedenti» come Cardellino o Fredriksson). In certi casi le designazioni hanno rasentato la provocazione — come quella dello svedese che è riuscito ad «eliminare» l'Unione Sovietica da due Mondiali consecutivi — ma, pur nella severità delle analisi, bisogna dire che hanno anche fatto abbastanza sorridere certi commenti che si sono spinti a voler dimostrare l'«anticomunismo» dell'interessato e dell'organizzazione arbitrale in generale (alla quale, evidentemente, sono... sfuggiti in passato i titoli europei dell'URSS e della Cecoslovacchia). Io non so e non voglio sapere di che fede politica sia Fredriksson (se ci accodassimo ai dietrologi anche in questa «teoria» non si potrebbe più giocare neppure il nostro campionato) vorrei però sapere come — ad un Campionato del Mondo — si possa dar fiducia ad arbitri che dirigono le partite col sistema Braille. Rifletta su questo Bla-Blatter: e lasci perdere chi, come Agnolin, può dargli lezioni e punti in tanti settori. Calcio, ovviamente, compreso.*

DIARIO AZZURRO di Adalberto Bortolotti

DACCI OGGI IL NOSTRO CASO QUOTIDIANO

Lunedì 11. Questo è un Mondiale da interpretare, in tutti i sensi. Intanto i paganti (in tutti gli stadi) sono quasi il doppio dei presenti, miracolo matematico che farebbe la gioia dei nostri ingordi presidenti di società, ma che invece provoca inchieste e maliziosi interrogativi. D'altra parte, a qualcosa ci si dovrà pure aggrappare, visto che le cose incredibilmente funzionano, a dispetto degli illustri menagramo. Le cose funzionano anche all'hotel Helio Cabala di Marino, arrampicato su un picco ventoso, dove l'aria dei Castelli è più frizzante che altrove. Ieri, all'ora di pranzo, una volta congedati quei rompiscatole di giornalisti, il ritiro è stato invaso da un'allegra brigata di mogli e fidanzate. Gli appetiti, peraltro, sono stati rigorosamente circoscritti nell'ambito alimentare. Oggi, per la serie «non si mangia mai soli», è arrivato il presidente federale Matarrese. Non proprio la stessa cosa, ma ha fatto piacere. Interpretazioni diverse alla sensazionale «audience» televisiva della partita con l'Austria. Vialli: *«Sapere che ci hanno visto venticinque milioni di italiani mi fa venire i brividi. E poi mica capita tutti i giorni di sollecitare alla "ola" il presidente del Consiglio»:* Zenga: *«Gli snob mi fanno ridere, volenti o nolenti siamo noi le star del Duemila: intendiamoci, nel bene e nel male. Se avessimo perso, sarebbero state venticinque milioni di pernacchie»*. Vialli rischia di far nascere un caso diplomatico. Sottolineando il ruolo carismatico di Ancelotti, fa un accenno al suo maestro Sacchi. *«Si vede da chi ha preso...»*. Ed è subito un fiorire di titoli allusivi: più Sacchi che Vicini nella vittoria azzurra?

Martedì 12. Il bicchier d'acqua rischia di scatenare la tempesta. Come previsto, Vicini non ha gradito. Parlare del Milan, con il CT, è proprio parlare del Diavolo, da quando un'autorevole corrente di pensiero propose di dare un calcio al suo lavoro di quattro anni per trapiantare, automaticamente, i rossoneri in azzurro, panchina compresa.

L'accenno a Sacchi, alla sua vocazione vincente, provoca una bruciante replica a Vialli in conferenza stampa: *«Mi sembra che nel calcio italiano abbiano vinto in molti, non solo il Milan. Se quello di Vialli voleva essere un riconoscimento a un ragazzo bravo e sfortunato come Ancelotti, che io ho voluto, atteso e riportato in Nazionale, mi associo. Ma vincere non è una prerogativa di Sacchi»*. Il cielo è imbronciato, come Robertino Baggio afflitto dall'insonnia e dalle meditazioni sulla caducità umana. *«Impari da me, Schillaci. Dopo la Bulgaria ero l'eroe nazionale, il fenomeno vivente. Guardate adesso. Può capitare a Totò, meglio che lo metta in preventivo. L'importante è non farsi stritolare dal meccanismo. Se almeno fosse vero quello che hanno scritto i giornali, potrei consolarmi con la Ferrari e la villa principesca regalatemi dalla Juve. Ma la Ferrari è un'invenzione e quanto alla villa sto cercando casa a Torino. Anzi, se qualcuno ha un buon indirizzo...»*. Lo Schillaci più atteso, in ogni caso, non è Salvatore detto Totò, bensì Mattia secondogenito preannunciato in arrivo a tempi stretti. Boniperti, che si sente molto coinvolto nelle vicende del suo pupillo, ha programmato un raid aereo, decollo da Ciampino, un bacio al pupo, e rientro in tempo per un gol agli USA, se occorre. Battuta perfida di Tacconi al frastornato Totò: *«Se giocavi ancora nel Messina, per vedere tuo figlio ti perdevi metà Mondiale in viaggio»*. Vicini (trentadue anni oggi di felicissimo matrimonio, auguri ad Azeglio e Ines) si sforza di mantenere un minimo di suspense sul sostituto di Ancelotti.

Mercoledì 13. In attesa del rito della formazione, Zenga tiene lezione sui portieri. Non gli piacciono gli spregiudicati innovatori, preferisce il classico. *«Higuita? Bravissimo, ma non riuscirei mai a parare come lui. Mi sembra uno stravolgimento del ruolo. E neppure mi piacerebbe imitare N'Kono, quei suoi interventi con una mano sola, a seguire. Io penso che in questo Mondiale ci siano tre portieri nettamente superiori, per classe, esperienza, affidabilità. L'olandese Van Breukelen, il brasiliano Taffarel, il belga Preud'homme»*. E Zenga? *«Se permettete, mi infilo nel gruppetto»*. Schillaci e Carnevale, a dimostrare l'assenza di competitività astiosa, nella corsa al posto di titolare, si giocano la maglia in una partita a carte. Vince Schillaci, due su tre, ma Vicini non si commuove. Parte ancora Andrea, mentre al posto di Carletto Ancelotti viene rispolverato, discretamente a sorpresa, Nicola Berti, nei giorni precedenti piuttosto imbronciato, come presàgo di un'altra tribuna. Si ricompone così, per undici undicesimi, la Nazionale che pareggiò a Wembley. Questa volta, magari, con uno Schillaci in più, all'agguato.

Giovedì 14. L'altra faccia dell'Olimpico. L'avvìo contro gli Usa scatena un delirio di bandiere e di entusiasmi, che cresce ancora d'intensità allo splendido e sollecito gol di Giannini, più che mai padrone di questo Mondiale giocato in casa. Ma poi, come il gioco defluisce e Vialli spreca un rigore per

Per Walter Zenga (nella pagina accanto, mentre scherza con Tacconi), «Van Breukelen, Taffarel, Preud'homme e... Zenga sono meglio di N'Kono e Higuita». Sotto, Schillaci: una volata a Torino per vedere il secondogenito Mattia, nato il 14 giugno

di perfezionismo (non c'era Jascin, né Zamora, nella porta rivale, soltanto quel bravo paisà di Meola: sarebbe bastata anche un'angolazione più modesta) ecco che spuntano i primi fischi, il dissenso strisciante si fa strada. L'uno a zero è striminzito e persino sofferto. Lo deve salvare Zenga, uscendo dal riserbo che ne ha sin qui contraddistinto le esibizioni, quando gli yankees stavano per confezionare un tiro mancino, fra l'incredula euforia di un chiassoso e folcloristico gruppetto Nato in curva. Vicini conta i punti, quattro dopo due partite, e si dice contento. Meno contento, il CT, è rimasto semmai della reazione di Carnevale, che nel lasciare il posto a Schillaci non ha fatto molto per mascherare l'irritazione. Gongolano i frequentatori quotidiani del ritiro azzurro, ormai cloroformizzati dall'idilliaca atmosfera. Finalmente un caso è alle viste, si può programmare un fine settimana decente, con una goccia di veleno.

Venerdì 15. Giornata corta, ma densa di umori. Gli strascichi dell'Olimpico vengono ingigantiti dalla vittoria della Cecoslovacchia sull'Austria, che apre davanti agli azzurri l'incubo di un pellegrinaggio attraverso le varie sedi dei Mondiali. Carnevale precisa che gli insulti, captati da una tv galeotta, al momento della sostituzione, erano rivolti a se stesso. Evidentemente, la lunga frequentazione di Maradona gli ha trasmesso l'abitudine a parlare di sé in terza persona. Si aprono teoriche prospettive per Baggio, invocato da critica e pubblico. *«Ma vi siete sbagliati tutti* — scherza Roberto — *la folla dell'Olimpico gridava: bacio, bacio».* Con il medesimo, magico tempismo che il padre esibisce nell'area piccola, vede la luce a Torino Mattia Schillaci, consentendo così al felicissimo Totò di lasciare il ritiro con tutto agio, fruendo dell'organizzazione di Boniperti, che nell'occasione realizza forse la sua prima concreta iniziativa nel nuovo prestigioso incarico. Per gli altri è il giorno dell'amore, libera uscita per tutti, si svuota — con poche eccezioni — l'Helio Cabala, «a Roma, a Roma» è l'urlo di battaglia delle agguerrite (si spera) truppe d'assalto azzurro.

Sabato 16. *«Quando vi dissi, in Svizzera, che sarei stato io la rivelazione dei Mondiali, mi avete riso in faccia».* La rivincita di Giannini si consuma fredda, nelle migliori tradizioni. Spericolate operazioni di retromarcia tengono impegnata la critica ufficiale, sino a ieri severissima contro il pupillo di Vicini. Il nuovo obiettivo è Vialli, l'altro intoccabile della compagnia. Vialli ha già regalato a Baresi (o Donadoni a scelta) il compito di primo rigorista. Ma intanto, come sempre accade quando nell'aria s'avverte il segno del cambiamento, sottili e inedite tensioni percorrono il già idilliaco ritiro di Marino. Vicini è insolitamente duro ed esplicito: *«Chi di voi ha visto giocare Baggio negli ultimi sei mesi? E chi l'ha visto giocare bene?».* La bocciatura è ruvida e senza riguardi. Il fatto è che Azeglio teme il pericolo di queste crociate, che si mescolano all'impazienza di una tifoseria genericamente ansiosa di novità. *«L'ho già dimostrato in altri momenti: Baggio lo rispetto più io, tenendolo fuori, che voi, invocandone il lancio immediato, attribuendogli un'insostenibile funzione miracolistica. Con la Cecoslovacchia è diventata una partita da vincere, verrà affrontata di conseguenza».* Svaniscono le promesse di rotazione dunque. E Baggio, che dice? Serafico: *«Mi sono reso conto che ci sono cose più importanti del calcio».* Apprezzabile, detto da uno che ha appena mosso una ventina di miliardi e acceso moti rivoluzionari per il trasferimento da una società all'altra. Baggio è intimamente frastornato, sicuramente deluso, ma il suo contegno esterno è irreprensibile.

Domenica 17. Non bastassero i problemi istituzionali, legati a un Mondiale sin qui sempre vittorioso eppure già minacciato da lacerazioni, ecco il caso De Napoli, un'antipatica contrapposizione fra il giocatore e la sua società, fatta di accuse eplicite, di richiesta di sanzioni, di coinvolgimento di organi disciplinari e federali. De Napoli chiede la rescissione del contratto, sostenendo di essere stato curato in modo inadeguato. Il Napoli ne invoca il deferimento per violazione dell'articolo uno, quello che impone lealtà sportiva. Poco edificante vicenda, che si suppone manovrata dall'esterno, da club concorrenti interessati ad assicurarsi il giocatore. Ma la lealtà sportiva non è un presupposto indispensabile per vestire la maglia azzurra? Ed è giusto che questi regolamenti di conti si consumino sulla pelle di una Nazionale, che ha già sufficienti pensieri per conto proprio?

IL PUNTO

Mentre la Germania macina gol, vittorie e consensi, l'Italia non ha trovato la formula «veramente» vincente. Per ora, la parola d'ordine sembra una sola: sperare in Schillaci!

di Adalberto Bortolotti

SALVATORE CER

Per la sua natura, ormai consacrata, di «più grande spettacolo del mondo» è persino giusto che il Mondiale venga avvolto da un clima, dolcemente fuorviante, di perenne enfatizzazione, per cui tutto diventa più importante e drammatico, si stratti della bravata di tifosi violenti o più semplicemente di un normale fatto teorico. Così una vittoria di misura è oggetto di profondi dibattiti e apre solenni inquietudini, come se le esperienze passate nulla avessero insegnato, in particolare che è impossibile giocare al top un mese filato e quindi arriva più lontano chi maschera meglio — possibilmente con un risultato positivo — gli inevitabili momenti di flessione. Dipinto come una fucina di grandi sorprese e impensabili rivolgimenti, il Mondiale doppia la sua prima settimana, con un verdetto tecnicamente ineccepibile. Tre erano le grandi favorite della vigilia, Brasile, Germania e Italia, per l'ordine fate voi, io ho prudentemente scelto quello alfabetico. Tutte e tre si trovano con quattro punti dopo due partite e con la qualificazione agli ottavi conquistata in souplesse. Chi vi è arrivato grazie a una difesa impenetrabile (Italia, zero gol subìti) ha logicamente segnato poco (due reti); chi ha imperversato in avanti (Germania, nove gol in due partite) ha concesso di più in retroguardia (due reti al passivo); chi ha scelto la via di mezzo, come il Brasile, ha segnato rispettivamente tre e uno nelle caselle di gol attivi e passivi. Non v'è dubbio che, delle tre, la Germania abbia prodotto l'impressione più poderosa e onestamente non so quanto intimamente se ne compiaccia Franz Beckenbauer, che quattro anni fa in Messico era giunto alla finalissima dopo un avvìo in sordina e una navigazione a fari spenti. Della Germania peraltro si conosceva il micidiale potenziale offensivo. Era invece un'incognita il livello della difesa e qui nessun lume è stato offerto da Jugoslavia ed Emirati Arabi.

Piuttosto, la differenza, fra le «tre grandi», quella che sfortunatamente ci penalizza, è scaturita da altri fattori. Germania e Brasile, con le prime due vittorie, hanno già fatto il vuoto nei rispettivi

segue

Nella pagina accanto, in alto (fotoCalderoni), l'urlo di gioia di Giannini, autore di una buona prova e soprattutto del gol risolutore nel match con gli Stati Uniti (sopra, foto Calderoni). A sinistra (fotoBellini), Schillaci alla conclusione; più a sinistra, l'undici sceso in campo con gli americani: in piedi, da sinistra, Zenga, Maldini, Berti, Ferri, Carnevale, Bergomi; accosciati, De Napoli, Donadoni, Baresi, Vialli, Giannini: in pratica è la stessa squadra che pareggiò a Wembley nell'autunno '89 contro l'Inghilterra. Con un ...Salvatore in più, entrato nel secondo tempo

IL PUNTO

segue

raggruppamenti, anche per le impreviste defaillances delle loro antagoniste designate, Jugoslavia e Svezia. L'Italia, invece, malgrado i quattro punti conquistati, si trova addirittura al secondo posto nel girone e quindi nella scomoda necessità di giocare al massimo, per vincere, anche la terza partita. A determinare la singolare situazione ha provveduto in parte l'Austria, che, dopo aver sparato contro gli azzurri tutte le sue cartucce, si è miseramente afflosciata contro i cecoslovacchi. In parte la stessa Cecoslovacchia, così impacciata e inconcludente nella fase d'approccio, ma poi rivelatasi solida, grintosa, estremamente concreta, nella sua presentazione sulla grande ribalta. Sono di conseguenza saltati i piani originari di Vicini, che aveva programmato una terza partita di «decompressione», con larga concessione alle seconde scelte. La necessità di insistere sulla formazione ritenuta di maggior affidamento, insieme con la non esaltante prova offerta contro gli Stati Uniti, hanno così alimentato all'interno e all'esterno del clan azzurro un clima di tensione che minaccia di essere il vero pericolo, in proiezione, ben al di là di una situazione oggettiva che rimane sotto controllo.

Le stesse tensioni che vive il Brasile: solo i risultati sono rimasti a proteggere il difensivista Lazaroni dalla vindice offensiva dei nostalgici, il grande Pelé in testa. Io credo che per una squadra priva di stelle a centrocampo la scelta tattica sia obbligata. E anzi questo Brasile così atipico, che non diverte ma vince, rovesciando così le sue più recenti abitudini, si colora ogni giorno che passa di più intensa pericolosità. Se di sorprese si deve per forza parlare, compiacendo gli amanti del folclore, queste riguardano dunque in positivo alcune realtà emergenti, il cui superbo capofila è sicuramente il Camerun; e in negativo le Nazionali che nello schieramento dei pronostici occupavano la seconda fila. L'Argentina è tuttora in lizza soltanto grazie alla mano benedetta di Maradona; l'Olanda, irriconoscibile, si trascina i patetici inseguimenti di Gullit alla recente grandezza, le latitanze di Van Basten, l'inguaribile lentezza di Koeman, gli sballottamenti di Rijkaard (il migliore) dal centrocampo alla difesa. L'Inghilterra è monocorde e può sperare in un sollecito ritorno di Lineker alla rapacità perduta. Peraltro il girone di Olanda e Inghilterra, con la sua deprimente povertà di gioco e la frequenza di pareggi, molto ricorda quello spagnolo di Vigo, oggetto di pesanti sarca-

segue a pagina 12

In alto, in orizzontale, la sequenza del gol-partita di Giannini; sotto l'altra sequenza della grande occasione-USA sventata da Zenga e da Ferri: a fianco, da sinistra, il rigore su Berti, la trasformazione sbagliata di Vialli, l'espressione delusa dello stesso Vialli, la perplessità di Berti e il «solito» cambio fra Carnevale e Schillaci

COSÌ LA STAMPA HA BOCCIATO MALDINI, BERTI, DE NAPOLI, VIALLI E CARNEVALE

TESTATA	Zenga	Bergomi	Maldini	Berti	Ferri	Baresi	Donadoni	De Napoli	Vialli	Giannini	Carnevale	Schillaci
Corriere della Sera	7	6.5	6.5	5	6	6	6.5	6	5	6.5	5	6
Corriere dello Sport	6.5	6.5	6	5.5	6	6.5	6.5	6	5.5	7	5.5	6
Gazzetta dello Sport	6.5	6.5	6	6	6.5	6.5	6.5	6	5.5	7	5	6
Il Giornale	6.5	6	6.5	5	6	7	6	5.5	5	6	4.5	6
Il Giorno	7.5	6	6	5.5	6	6.5	6.5	5.5	5.5	7	5	6
Messaggero	6.5	6	6	6.5	6	6	6	6.5	6	6.5	5.5	6
Repubblica	6.5	6.5	6	5.5	6.5	7	7	6.5	5.5	7	5.5	6
La Stampa	6	6	5	5.5	5	6.5	6.5	5	5	6.5	5	6
Tuttosport	7	6	5.5	5	6	6.5	6.5	5.5	5	7	5	6.5
L'Unità	7	6.5	6	5.5	7	6.5	6.5	6	5	7	5.5	6
MEDIA	6.6	6.2	5.9	5.5	6.1	6.5	6.4	5.8	5.3	6.7	5.1	6

CIAO BARBARI!

Era la partita più «a rischio». Fortunatamente, le conseguenze sono state inferiori al preventivabile. Ma il Mondiale prosegue...

«Useremo il pugno di ferro, come ci ha consigliato lo stesso ministro dello sport britannico: pare che questi hooligans non siano poi così insensibili alle maniere forti...». Così aveva minacciato il sottosegretario agli Interni Giuseppe Ruffino, presidente del Comitato di Sicurezza per gli stadi di Italia 90, alla vigilia del Mondiale. E così è stato finora. Gli hooligans inglesi hanno ogni giorno occupato le cronache dei quotidiani per sassaiole, scaramucce, piccole risse. Ma un buon numero è finito in galera, altri sono stati rispediti oltremanica, umiliati nel loro orgoglio di «guerrieri», magari robustamente bastonati, e un po' anche assetati per via delle mancate bevute. *«Sono grato alle forze dell'ordine italiane»*, ha commentato Colin Moynihan, ministro dello sport inglese, *«per il loro rapido, fermo e deciso intervento»*. Sono parole di sabato sera, 16 giugno, il «giorno del giudizio». Si giocava a Cagliari Inghilterra-Olanda: più che una partita, era stata annunciata come occasione di scontro e confronto fra due tifoserie che hanno conquistato immeritata fama per le loro gesta barbariche. Il tentativo di confronto c'è stato, esattamente alle 18 del giorno fatidico. Lo hanno operato gli inglesi, tentando di sfuggire alla «marcatura» strettissima di polizia e carabinieri per assaltare gli olandesi: non era aria, avevano capito gli «arancioni», e non hanno colto la sfida. Che si è infranta contro il muro delle forze dell'ordine: sassaiole e lanci di bottiglie hanno avuto in risposta manganellate e gas lacrimogeni. È stata guerriglia per due ore, con auto danneggiate, caccia all'uomo, una quarantina di feriti e 5 arresti. Uno degli arrestati era ubriaco, 400 tifosi inglesi erano senza biglietto, 150 erano individuabili come hooligans di marca. Le cronache raccontano anche che molta della rabbia che anima i bulldogs inglesi deriva dal controllo cui sono sottoposti, dall'atmosfera di diffidenza che aleggia attorno a chiunque parli la lingua di Albione, dall'essere bersaglio dell'insofferenza di teppistelli sardi che per malinteso spirito regionalistico cercano il loro momento di gloria trasformandosi in «hunters», cacciatori di hooligans. Gigi Riva, prima del Mondiale, disse: *«Sono tutti molto preoccupati per l'arrivo degli hooligans. Io vorrei dire solo una cosa: i sardi sono ospitali e molto cordiali, ma non consentono a nessuno di travolgere le loro tradizioni. Ecco, chi arriverà a Cagliari, sappia che lo stadio per i sardi va rispettato, non rappresenta un'occasione di violenza e di caos, ma è quasi un luogo sacro»*. Hanno sicuramente esagerato i giovani sardi nella difesa dei loro sentimenti ma anche questo forse andava messo in conto: la violenza attiva altre violenze. Il «giorno del giudizio» è passato con conseguenze forse inferiori al preventivabile. Ma il rischio non è ancora svanito: durerà fino a quando l'Inghilterra resterà in corsa. E allora si impone una considerazione: non è più ammissibile che una città, una regione, una Nazione debbano vivere giorni di tensione se non di terrore perché un gruppo di disadattati prendono a pretesto una partita per le loro follie. Non è ammissibile che ingenti forze di polizia debbano essere mobilitate per un evento sportivo. Ecco, se non altro il Mondiale ha già evidenziato questa realtà, se mai c'era bisogno di una controprova. □

In quattro momenti, gli scontri che hanno preceduto il «match di fuoco» — ma solo fuori dal campo — fra Inghilterra e Olanda. Due ore di guerriglia, con auto danneggiate, feriti e arresti (fotoAnsa)

Gran serata per Michel, contro la Corea del Sud. Il centrocampista spagnolo ha realizzato i tre gol del successo iberico (fotoAnsa)

URUGUAY, CHE BATOSTA!

GIRONE A

Italia-Austria 1-0 (Schillaci)
Cecoslovacchia-Usa 5-1 (Skuhravy, Bilek rig., Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy)
Italia-Usa 1-0 (Giannini)
Cecoslovacchia-Austria 1-0 (Bilek rig.)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	DR
Cecoslovacchia	**4**	2	2	0	0	6	1	+5
Italia	**4**	2	2	0	0	2	0	+2
Austria	**0**	2	0	0	2	0	2	—2
Usa	**0**	2	0	0	2	1	6	—5

GIRONE B

Camerun-Argentina 1-0 (Omam-Biyik)
Romania-Urss 2-0 (Lacatus 2, 1 rig.)
Argentina-Urss 2-0 (Troglio, Burruchaga)
Camerun-Romania 2-1 (Milla 2, Balint)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	DR
Camerun	**4**	2	2	0	0	3	1	+2
Romania	**2**	2	1	0	1	3	2	+1
Argentina	**2**	2	1	0	1	2	1	+1
Urss	**0**	2	0	0	2	0	4	—4

GIRONE C

Brasile-Svezia 2-1 (Careca 2, Brolin)
Costarica-Scozia 1-0 (Cayasso)
Brasile-Costarica 1-0 (aut. Flores)
Scozia-Svezia 2-1 (McCall, Johnston rig., Stromberg)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	DR
Brasile	**4**	2	2	0	0	3	1	+2
Scozia	**2**	2	1	0	1	2	2	=
Costarica	**2**	2	1	0	1	1	1	=
Svezia	**0**	2	0	0	2	2	4	—2

GIRONE D

Colombia-Emirati Arabi 2-0 (Redin, Valderrama)
Germania Ovest-Jugoslavia 4-1 (Matthäus, Klinsmann, Jozic, Matthäus, Völler)
Jugoslavia-Colombia 1-0 (Jozic)
Germania Ovest-Emirati Arabi 5-1 (Völler, Klinsmann, K.I. Mubarak, Matthäus, Bein, Völler)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	DR
Germania Ovest	**4**	2	2	0	0	9	2	+7
Colombia	**2**	2	1	0	1	2	1	+1
Jugoslavia	**2**	2	1	0	1	2	4	—2
Emirati Arabi	**0**	2	0	0	2	1	7	—6

GIRONE E

Belgio-Corea del Sud 2-0 (Degryse, De Wolf)
Spagna-Uruguay 0-0
Belgio-Uruguay 3-1 (Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea)
Spagna-Corea del Sud 3-1 (Michel 3, Hwangbo Hwan)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	DR
Belgio	**4**	2	2	0	0	5	1	+4
Spagna	**3**	2	1	1	0	3	1	+2
Uruguay	**1**	2	0	1	1	1	3	—2
Corea del Sud	**0**	2	0	0	2	1	5	—4

GIRONE F

Inghilterra-Eire 1-1 (Lineker, Sheedy)
Egitto-Olanda 1-1 (Kieft, Abdul Ghani rig.)
Inghilterra-Olanda 0-0
Egitto-Eire 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	DR
Egitto	**2**	2	0	2	0	1	1	=
Eire	**2**	2	0	2	0	1	1	=
Inghilterra	**2**	2	0	2	0	1	1	=
Olanda	**2**	2	0	2	0	1	1	=

GUERIN SPORTIVO

Direttore responsabile Marino Bartoletti
anno LXXVIII - n. 25 (800) 20-26 giugno 1990 - L. 3.000

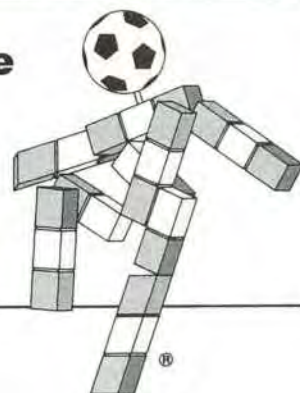
SOMMARIO

Giannini: di nuovo Principe pag. 20

Il Brasile nell'era Dunga pag. 37

Il fenomeno Egitto pag. 93

NEL PROSSIMO NUMERO

La terza puntata del
Film del Mondiale
48 pagine a colori
con foto, tabellini,
schemi, curiosità,
cronache di tutte
le partite di Italia'90

LA PRIMA FASE? ASSOMIGLIA ALLA COPPA ITALIA

di Ottavio Bianchi

Questa fase iniziale dei Mondiali non mi ha particolarmente entusiasmato, perché tutte le squadre più forti si sono un po' nascoste, come in fondo è naturale che sia in un torneo lungo, difficile e che richiede autentica concentrazione solo a partire dagli ottavi. Sinceramente non mi hanno entusiasmato nemmeno le prestazioni della Germania contro una Jugoslavia sprovveduta e in quella partita con gli Emirati Arabi che si è risolta in un semplice allenamento. Rovesciando il concetto di positività, non mi hanno meravigliato nemmeno le difficoltà di Olanda, Brasile, Inghilterra e Uruguay: la prima fase del Mondiale assomiglia sempre di più alla nostra estate precampionato: avete presente quelle partite di Coppa Italia in cui sale alla ribalta, ogni tanto, la squadra di Serie C che bastona l'illustre e miliardaria candidata allo scudetto? Qualcosa del genere è accaduto in diverse partite, finora, ma io credo che alla fine il discorso iridato si restringerà alle solite favorite. Come giudicare, comunque, gli exploit di Egitto e Camerun? In qualsiasi maniera, ma non con stupore, perché la crescita del calcio africano è ormai una realtà nota e consolidata da anni. Di autenticamente nuovo ho visto qualcosa dal punto di vista tattico, con la tendenza a una generale adozione del libero anche da parte delle squadre che prima, almeno a parole, ne aborrivano l'uso. Lo schema preferito da gran parte delle formazioni presenti a Italia '90 è il 5-3-2. Chiamatela «zona sporca» o «zona corretta», come volete: in realtà io credo che la parola zona sia spesso pronunciata a sproposito, oppure che venga adoperata per camuffare i più classici catenacci. Lasciatemi infine esprimere un augurio in chiave azzurra: finora ho visto in giro molti buoni giocatori, ma nessuna stella. Io credo che il nostro Giannini possa diventare uno degli uomini più importanti — il che non significa necessariamente appariscenti — di questo Mondiale. □

IL PROBLEMA DELL'URSS FORSE È... GORBACIOV

di Arrigo Sacchi

Alla fine della seconda «giornata», non è ancora possibile stilare giudizi definitivi. Eccetto la Germania Ovest, tutte le squadre hanno alternato prestazioni buone ad altre appena sufficienti. Tedeschi *uber alles*, quindi, e per il resto la situazione appare fluida. Ecco: sinceramente, non mi aspettavo un avvio diverso. È difficile spiegare il motivo, però il meglio — nelle competizioni mondiali — comincia quando le partite sono a eliminazione diretta e la voglia di vincere prevale — per ovvie ragioni — sulla paura di perdere. Dal punto di vista tattico, ho visto formazioni bene organizzate ma ancora un po' contratte. E proprio per questo il Camerun ha meritato l'onore dei titoli a nove colonne. N'Kono e compagni sono scesi in campo senza timori riverenziali e hanno saputo sopperire alle carenze tecniche con tanto sano agonismo. A proposito di Camerun (e di Egitto: meno spettacolare ma ugualmente encomiabile): mi sembra che il calcio africano stia meritando — a suon di risultati — una maggiore considerazione e in futuro sarebbe auspicabile un allargamento della partecipazione di rappresentative africane alla Coppa del Mondo. Ti aspetti gli assi italiani, brasiliani o olandesi e invece sei «costretto» ad applaudire Omam-Biyik e altri simpatici carneadi che improvvisamente — anche per colpe altrui — diventano re per una notte. Ma la più grossa delusione l'ha fornita l'Urss. Che fine ha fatto la squadra che avevamo ammirato agli Europei dell'88? Quella messa in campo nei giorni scorsi da Lobanovski era lenta, prevedibile, poco aggressiva, disgregata. Per spiegare un simile crollo, forse è necessario tirare in ballo fattori extra sportivi. Mi chiedo, per esempio, quanto abbia influito il processo di democrazia voluto da Gorbaciov sul modo di vivere (e quindi di intendere il calcio) dei sovietici. Chissà, forse questa è una pista sbagliata: ma a me, se permettete, il dubbio resta... □

IL PUNTO

segue da pagina 8

smi nel Mondiale '82, ma che alla fine espresse la prima e la terza classificata finale, Italia e Polonia per i deboli di memoria. Piano, dunque, con i de profundis anticipati. Due sconfitte consecutive per Svezia e Austria, ma soprattutto per l'Urss, eterna specialista di traguardi mancati. Le disavventure sovietiche richiamano peraltro automaticamente quella che è stata sin qui la pecca più vistosa, in senso tecnico, di questo faraonico Mondiale: l'impreparazione, sovente inaccettabile, di arbitri indegni di figurare nella più prestigiosa rassegna calcistica. In questo desolante panorama, leggo che l'ineffabile Blatter, uno show-man molto affezionato al suo ruolo di padrino, ha anticipato a una TV tedesca la «bocciatura» di Agnolin. Nulla di sorprendente, in fondo. Agnolin, è un ribelle che fa di testa sua, meglio Fredriksson che le sue «missioni» le porta sempre correttamente a termine. E in effetti l'Urss di questo almeno si può lamentare, al di là delle sue innegabili pecche e dei suoi vistosi limiti: che da Messico '86 a Italia '90, una volta deciso di mandarla subito a casa, non si siano preoccupati neppure di cambiare il killer. Fredriksson ha chiuso gli occhi sui gol in fuorigico del Belgio e, quattro anni dopo, sulla mano di Maradona.

Adalberto Bortolotti

LA PRIMA SUPERSQUADRA

Prima supersquadra del Mondiale. Modulo 4-4-2, resistendo alle suggestioni che hanno ormai coinvolto la maggioranza delle Nazionali presenti (un difensore in più, a scapito del centrocampo o dell'attacco, in sostanza 5-3-2 o 5-4-1: l'autorevole e... blasfemo pioniere dell'involuzione è stato il Brasile). In porta N'Kono, maturo istrione del Camerun, sin qui irreprensibile e decisivo. Linea difensiva con gli interisti Bergomi e Brehme sulle fasce laterali e Mozer-Baresi scintillante coppia centrale. A centrocampo, il mediano della Cecoslovacchia Hasek in copertura, il dirompente Matthäus e la rivelazione egiziana Ghani in impostazione e il nostro eccellente Giannini in rifinitura. Di punta, Careca e Völler. In panchina, per scampoli micidia-li, il glorioso veterano camerunense Milla.

GIOCATORE	NAZIONALE
1 **Thomas N'Kono**	Camerun
2 **Giuseppe Bergomi**	Italia
3 **Andreas Brehme**	Germania
4 **Ivan Hasek**	Cecoslovacchia
5 **Mozer**	Brasile
6 **Franco Baresi**	Italia
7 **Abdul Ghani**	Egitto
8 **Lothar Matthäus**	Germania
9 **Careca**	Brasile
10 **Giuseppe Giannini**	Italia
11 **Rudi Völler**	Germania

L'OPINIONE di Gianni de Felice

PECCARE È U...MANO

Capisco perché Maradona è tanto cattolico. Fosse islamico, Allah quella mano non gliela lascerebbe. Peccare humanum est (e anche hubraccium, all'occorrenza). Ma perseverare? Non sto a rifarvi l'elenco: da qualche parte ho visto anche la galleria fotografica delle manate storiche di don Diego Manolesta. Ciò che non ho trovato, è una parola di scuse. Una vampata di rossore. La Fifa ha assegnato l'anno scorso il premio Fair-Play a un attaccante tedesco che aveva rifiutato un rigore non dovuto. Escludo che il campione Maradona possa candidarsi per simili riconoscimenti. Il fair-play, questo personaggio tutto fasullo, non sa manco dove sta di casa. Certi episodi sono illuminanti: specialmente quando si ripetono. Aiutano a capire. Quando lo sport lo facevano soltanto i ricchi: appunto per «diporto», che è la traduzione italiana della parola inglese «sport», allora era credibile che un agiato nobile francese, il barone De Coubertin, sostenesse che «l'importante è partecipare». Quando lo sport è diventato lavoro, scorciatoia per levarsi dalla pancia secoli di fame, favola per far salire a un poveraccio la ripida scala sociale: allora l'importante è diventato vincere. Non interessa come. Anche imbrogliando, se serve. La lealtà è un lusso, che i miracolati dello sport non possono consentirsi. Anche il rispetto delle regole è un lusso, un po' quacchero, permesso soltanto a chi ha più cultura che fame. Ai senzatutto niente è vietato. Una cattiva letteratura ha interpretato questa regola nobilitando anche la truffa al rango di geniale pensata. Quanti ambigui alibi ha fornito don Peppino Marotta ai napoletani e a certi compassionevoli alunni del tempo. Maradona sembra, a volte, uno di questi. Sfila di tasca agli avversari gol e rigori, con la fulminea destrezza dello scugnizzo che un tempo — prima della concorrenza jugoslava e sudamericana — sfilava i portafogli nel tram. Perché si meraviglia di non essere simpatico a Milano?

È discorso vecchio che il pesce puzza dalla testa. Non sta bene prendersela con i borseggiatori e fingere di non accorgersi dei Grandi Furti, silenziosamente organizzati nelle più ovattate stanze dei più elevati piani nei più potenti Palazzi. Peggio per Maradona, se fa la penosa figura del poverocristo rubacchiando di mano qualche gol o qualche rigore. La responsabilità più grave è sopra di lui. Nel caso specifico è di chi ha scelto lo svedese Fredriksson per dirigere una partita chiave come Argentina-Urss. Impossibile che nessuno della commissione arbitrale della Fifa si sia ricordato che quattro anni fa, in Messico, lo stesso Fredriksson fu protagonista di una scandalosa partita: Belgio-Urss, ottavi di finale, con il Belgio perdente per 1-0 alla fine del primo tempo e poi lanciato dall'arbitro verso una sensazionale rimonta con la vergognosa convalida di ben due gol in comprovato fuorigioco, vittoria finale dei belgi per 4-3 nei supplementari e sovietici a casa. Fu un caso allora? È stato un caso anche il bis di adesso? Per non cadere in sospetto di maliziosa dietrologia, cito alcune voci autorevoli. Giorgio Tosatti: *«Incomprensibile la designazione dello svedese... i sovietici meritavano un arbitro meno sospetto»*. Candido Cannavò: *«...orribile Fredriksson, che aveva già giustiziato l'Urss quattro anni fa»*. Mario Sconcerti: *«Riflettano soprattutto i dirigenti di questa inutile Unione Sovietica. È l'ombra della squadra che era, ma è stata battuta prima dalla Romania con un rigore inesistente e si è vista poi togliere a Napoli un rigore altrettanto incredibile. Due sviste di questo genere in un Mondiale significano una profonda debolezza politica, che porta inevitabilmente alle sconfitte»*. È chiaro il senso? Nel Mondiale si vince con la forza politica: con la debolezza politica le sconfitte sono inevitabili. Dunque, quelle che vengono chiamate soavemente «sviste», tali non sono affatto: ma sono interpretabili come pugnalate alla schiena inferte, tramite appositi *killer*, dalle federazioni «politicamente forti» nella Fifa a quelle «politicamente deboli», come quella sovietica. È un discorso vecchio, ma sempre attuale e inquietante. Allarma, anzi, proprio la sua resistenza ad ogni tentativo di moralizzazione e pulizia. Anche all'epoca del «telebeam» e dei movioloni, se è interesse del Mondiale salvare l'Argentina di Maradona piuttosto che l'Urss di Zavarov, non c'è pudore che tenga: la Fifa designa Fredriksson e il giochetto è fatto. Complimenti al signor João Havelange.

Capalbio è un cinese ostinato. Questa melensa battuta, che Mura e Serra mi perdoneranno, affiora leggiucchiando le melense polemiche fra nemici e amici del Mondiale. Si lamentano i teleutenti non calciòfili per le troppe partite in TV? Grazie a Silvio Berlusconi, possono cambiare canale: ci sono fior di film sulle private. Vorrei però far presente che gli stessi intellettuali — o sedicenti tali — non si lamentano mai, quando ad ogni elezione, vale a dire ogni sei o sette mesi, la TV ci ammanisce delle pallosissime no-stop sugli scrutini, le percentuali, le cifre di partitini, partitoni e non-partiti viste di faccia, di profilo e di traverso, in proiezione regionale e proiezione parrocchiale, con la solita faccia di tolla che viene a dirsi soddisfatto del successo a suo dire ottenuto. Che differenza c'è fra quel rito e questo? Preferite Cariglia a Lobanovski e Pannella a Beenhakker? A Bruno Vespa preferisco Aldo Biscardi: è più ruspante. Gli intellettuali — e sedicenti tali — hanno ragione solo di ribellarsi al lecchinismo retorico. Fa un po' ridere la difesa degli stadi che, bontà loro, stanno in piedi. Con quello che sono costati, ci mancava pure che cadessero. Contro chi queste levate di scudi di molti autorevoli zelatori? Che gli stadi siano stati costruiti con ingiustificata fretta e che taluni siano ancora incompleti, è fatto certo. Che si siano dovuti correggere i livelli di visibilità in alcuni impianti (Torino e Genova, per esempio), è fatto certo. Che a San Siro vi siano, al posto degli ascensori, dei montacarichi a cremagliera in struttura provvisoria ed esterna, è fatto certo. Che gli stadi siano complessivamente costati oltre 1.100 miliardi, in luogo del 466,6 miliardi preventivati e approvati, è fatto certo. E certo sembra infine anche il fatto che tutto questo dispendioso remake sia in contrasto con la tesi di un futuro quasi esclusivamente televisivo del calcio come acutamente spiegava Mario Sconcerti pochi mesi fa su «la Repubblica». Le Corbusier diceva che la scultura si vede, l'architettura si vive. I disegni degli stadi mondiali sono complessivamente belli: ma come vivibilità, non cambierei alcune di queste avveniristiche cattedrali con il vecchio Wembley e il vecchissimo Prater. Vista e ammirata la foto, mi domanderei per quante centinaia di metri bisogna portare una barella prima di depositarla in un pronto soccorso e per quanto tempo debba camminare uno spettatore che ha bisogno dei gabinetti. In qualche caso, le risposte non sarebbero molto rassicuranti. Con più calma e meno provincialismo, si poteva far meglio.

LUNEDÌ 11

CAMERA CON VISTA

Stampa Sera lancia l'allarme: *«Ormai non solo la "società civile", come suol dirsi, ma anche quella politica è tutta nel pallone»*. *«Taluni»* spiega il quotidiano torinese *«possono stupirsi dopo che i quotidiani di ieri, anche i più seriosi e impegnati* (a far che? n.d.r.), *hanno dedicato la prima pagina alla vittoria azzurra, con la stessa enfasi profusa cinquant'anni prima per l'entrata in guerra di mussoliniana memoria; come se non fosse stata la partita d'esordio ma già la finale; e come se in Italia o nel mondo non fosse accaduto null'altro di significativo. Altri possono trovare puntigliosa e forse esagerata, quella gran passerella di politici sugli spalti, assunta già a "diplomazia da stadio": Cossiga a San Siro, Andreotti all'Olimpico, Spadolini allo stadio di Firenze e via presenziando con ministri e sottosegretari accalcati su ogni tribuna d'onore. E alcuni possono meravigliarsi nel vedere il presidente del Consiglio impegnato nella "ola" sudamericana, anche lui con le mani al cielo, quasi ad allenarsi per il balcone di Palazzo Chigi se l'8 luglio sarà un giorno ancor più fausto per gli italici colori»*. Ma la preoccupazione, a quanto pare, è un'altra, e tale da far perdere il sonno: *«E se invece che nel pallone, i politici vi fossero comodamente assisi sopra? Il calendario dei lavori parlamentari per questa settimana è di quelli da mezza vacanza»*. Il quadro appare catastrofico: sedute a scartamento ridotto, autentiche voragini nell'attività in coincidenza con gli orari delle partite. Non condividiamo il tono drammaticamente allarmato di quell'articolo. Anzi, ci sembra che offra materia per esultare una volta di più con patriottico slancio ai benefici effetti del Mondiale di calcio. I nostri rappresentanti istituzionali, infatti, sono, con poche lodevoli eccezioni, come certi allenatori-sciagura: danno il meglio di sé quando si limitano a guardare le partite alla televisione. Per una stangata (e una legge-puttanata) in meno, si può delirare.

MARTEDÌ 12

DINO DI NATURA

Incurante dei Mondiali, Dino Viola ha confezionato il suo periodico, straziante «grido di dolore», naturalmente in stretto vernacolo di famiglia: *«Il caso Hässler deve insegnare. Il fatto che escano queste notizie sulle nostre trattative ha svegliato i cani che dormono. Abbiamo i nostri riscontri, provenienti dalle società di appartenenza dei giocatori che ci interessano. Abbiamo i nomi e i cognomi dei dirigenti che appena hanno notizia di nostre trattative si precipitano. Nel caso specifico la storia la so dal Benfica di Aldair»*. Nessuna precisazione: secondo insigni violologi, l'allusione sarebbe alla Lazio, che nei giorni scorsi avrebbe trattato Fusi, Torrente e Carrera, immediatamente dopo le notizie delle iniziative della Roma. Però, *«nel caso Hässler l'intrusione, anche se a mio avviso non corretta, rientrava nelle logiche di mercato, in questa vicenda no. Ed è questo l'aspetto più grave. In ogni caso non temiamo queste operazioni di puro e semplice disturbo»*: gli unici a temerle, dunque, sono rimasti i tifosi giallorossi. Ormai mestamente abituati a mettere periodicamente a dura prova la loro (proverbiale) resistenza testicolare.

MERCOLEDÌ 13

POZZI DA NOVANTA

L'eterno femminino si staglia come un inquietante punto interrogativo sulla manifestazione iridata. Il quesito che propone è conturbante: Maradona è sexy oppure no? Si tratta di una tematica destinata a dividere in due il nostro Paese, con prevedibile mobilitazione di sociologi e studiosi del costume. Naturalmente adamitico. La sfida è stata lanciata lunedì da Carmen Llera, scrittrice e moglie di Alberto Moravia, che ha spiegato al Corriere dello Sport la sua avversione per Diego Maradona, rivelando una insospettabile competenza nelle scienze del pallone: *«Ah, come ero felice per la sconfitta dell'Argentina col Camerun! Detesto le gambe corte e tozze di Maradona. Mi danno fastidio. Preferisco nettamente la figura di un Platini, un campione che aveva una certa grazia, o un Pelé o un Di Stefano»*. Ieri, sul Resto del Carlino, ha risposto per le rime un'altra autorevole esponente del mondo femminile d'oggi: si tratta di Moana Pozzi, intellettuale divenuta celebre per la sua ormai leggendaria massima filosofica *(«coito ergo sum»)*, che oggi elegge proprio Diego Armando Maradona giocatore più sexy di Italia '90: *«Sono certa di non sbagliarmi, credo che Diego abbia un temperamento molto simile al mio, pieno di voglia di vita e naturalmente molto sensibile al piacere terreno...»*. Quanto agli azzurri, quella leggendaria diva, che ha recentemente superato la Rai quanto a «bacino» d'utenza, confessa un debole per il bomber Andrea Carnevale: *«Non mi piacciono dal punto di vista sessuale i ragazzini dalla faccia pulita. Lui invece ha una faccia interessante, e credo che anche il resto lo sia...»*. Sulla staffetta con Schillaci, la «diva del moto» (ondoso) non si esprime: per la sua nobile missione, quel che conta è penetrare. In area.

GIOVEDÌ 14

IL SESSO DI POI

Giornata tempestosa, nel ritiro sardo della Nazionale inglese. I giocatori di Sua Maestà, terminato l'allenamento, si rifugiano sul pullman evitando i cronisti. Al campo resta solo Bobby Robson, il c.t., che abbaia: *Se ne sono andati tutti perché non vi volevano vedere. Non sopportavano l'idea di dover stare insieme con i responsabili di tanta indegnità. Quello che avete fatto è semplicemente disgustoso. I giocatori hanno tutta la mia solidarietà e non ho esitato ad autorizzare la loro sacrosanta protesta!»* Alle origini dell'ira del selezionatore, le «rivelazioni» di tre quotidiani popolari ad alta tiratura (Daily Mirror, Daily Express e Daily Mail) su un piccante scandalo erotico: *«Bellezza cacciata dal ritiro della Nazionale»*. La «bellezza» sarebbe una ragazza di Cagliari, Isabella Ciaravolo, una graziosa hostess del Col che, al termine di una festicciola ufficiale nel ritiro di Is Molas, si sarebbe resa benemerita dell'occupazione del tempo libero, offrendo la propria preziosa collaborazione a tre (non identificati) giocatori inglesi in vena di prodezze erotiche. Da Is Molas, la ragazza è stata trasferita (per normale rotazione di servizio, hanno spiegato gli uomini di Italia 90) a un altro albergo, l'Abamar, dove ha dovuto questa mattina subire l'assedio dei fotoreporter e cronisti britannici a caccia di esclusiva. Qualcuno avrebbe offerto alcuni milioni in cambio di rivelazioni, mentre un fotografo, tale Allan Parry, di 36 anni, le avrebbe proposto di ripetere con lui, dietro adeguato compenso, le evoluzioni «incriminate». Si racconta che, mentre la ragazza si rifugiava in bagno in lacrime, lo stesso Parry sia stato affrontato da alcuni colleghi, ricavandone un occhio nero e un sequestro temporaneo di passaporto da parte della polizia, intervenuta per sedare la rissa.

Solo nel primo pomeriggio la hostess ha lasciato il suo rifugio, spiegando che si rivolgerà a un avvocato: *«È da stanotte che non mi lasciano in pace»*. *«È una volgare menzogna»* ha commentato ancora Robson; *«voi pensate solo ai vostri dannati titoli. Ma non avete un po' di rispetto per quella povera ragazza, per la sua famiglia?»* La trovata degli «hooligans della macchina per scrivere», come sono stati definiti, ha comunque prodotto un effetto benefico, tranquillizzando gli sportivi: pareva infatti, dopo il pareggio soporifero con l'Eire di lunedì, che i giocatori inglesi soffrissero di una pericolosa tendenza ad astenersi (secondo un'opinione assai diffu-

Fatti, misfatti e personaggi della settimana

di Carlo F. Chiesa

Daily Express

EXCLUSIVE TODAY IN YOUR

MADONNA
A gyration too far

ENTERTAINING EXPRESS

MEN'S LIB
by Edwina Currie

Hunt for carrier after 9 youngsters catch disease

CHILD DIES IN TB ALERT

Minister sacked as mob spreads terror in Romania

Targets

Terror

CENTRE OF ATTENTION: Hostess Isabella yesterday

Hostess stories enrage Robson

VENERDÌ 15

BOCCA DI SAPONE

La Nazionale azzurra ieri ha spezzato le reni agli Stati Uniti, ma sul successo degli uomini di Vicini grava una pesante ombra: al momento della (prevista) staffetta con Schillaci, Andrea Carnevale, bomber intemerato, si è lasciato scappare alcune parole in mondovisione. Insospettiti, gli italiani hanno dato vita a una ridda di ipotesi e congetture divergenti, facendo nascere un vero e proprio caso nazionale di proporzioni difficilmente calcolabili. Questa sera, dopo una estenuante giornata di sterili discussioni, si sono incollati ai televisori: c'era in tutti, palpabile ancorché tacita, la fiducia che l'implacabile Biscardi sarebbe riuscito a svelare l'angoscioso mistero. L'uomo di Larino non li ha delusi. Coadiuvato dalla raffinata abilità di Paolo Valenti, che del Sherlock Holmes ha ormai acquisito anche lo sguardo sottilmente volpino, il conduttore del Processo ha avviato una serrata indagine glottologica. Ed è stato grazie agli acrobatici funambolismi tecnologici di Valenti alla moviola che è stato finalmente possibile rivelare all'Italia — e al mondo, che attendeva col fiato sospeso — il senso di quella concitata espressione: che sarebbe «vaffancubo», da intendersi come un aperto invito al commissario tecnico Vicini a dedicarsi con impegno alla realizzazione di un poliedro di sei facce uguali quadrate. Esausto ma felice come una puerpera, lo sgravato Biscardi ha potuto così annoverare un nuovo, prestigioso successo cronistico della sua fortunata trasmissione. Quello di aver reso nota la differenza che intercorre tra lui e lo stesso Andrea Carnevale: per capire le parolacce di quest'ultimo è necessaria la moviola, per sciropparsi le sue — in stretto vernacolo molisano — non c'è neanche bisogno di quella.

In alto, il Daily Express con il «mostro» in prima pagina: «Le storie di hostess irritano Robson» spiega il titolo. Se le «storie» sono vere, i giocatori inglesi hanno dimostrato un notevole senso del Col. A fianco (fotoAnsa): urge moviola di Valenti, cosa dice Carnevale?

SABATO 16

LE MANI IN TASK

È l'atteso giorno di Inghilterra-Olanda a Cagliari, la «partita a rischio» più temuta di Italia '90. La città è in stato d'assedio, si teme che anche gli hooligans vogliano disputare la loro finale «mondiale». Il Corriere dello Sport-Stadio enumera i dati della «Task Force», il Comitato Sicurezza Italia '90: *«Uomini: 45.000 (7.000 della Guardia di Finanza; 19.000 circa dei Carabinieri e altrettanti della Polizia di Stato). Mezzi: 2 navi traghetto, 10 aerei da trasporto Hercules, 30 elicotteri «tuono blu» muniti di telecamere e sensori, 2.000 automezzi, 200 blindati, 500 telecamere per controlli (di cui 300 all'aeroporto di Fiumicino), 30 unità cinofile con cani addestrati a individuare droga ed esplosivi, soprattutto il plastico Semetex».* Cinquant'anni dopo, finalmente, l'Italia può vincere una guerra.

DOMENICA 17

GINO DI VITE

Giorni difficili in Emilia-Romagna: *«Tutta Bologna si ribella»* annuncia il Corriere dello Sport-Stadio: *«La città si ribella, gli ultras fanno la voce grossa e minacciano di dar vita a una contestazione simile a quella dei colleghi fiorentini. Bologna vive momenti di ansia. Il Mondiale non riesce a cancellare la delusione e la rabbia dei tifosi per la gestione della società. Troppe cessioni, una squadra praticamente smantellata, acquisti che non sono giudicati all'altezza delle tradizioni e, soprattutto, delle promesse».* Pare che la partenza di Stringara per l'Inter sia stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso della bile dei supporters rossoblù. Dell'«ansia» di una intera città si è fatto interprete persino un consigliere comunale, il missino Filippo Berselli, che ha scritto al sindaco Renzo Imbeni *«sollecitandolo ad invitare con la massima urgenza il Comm. Gino Corioni, Presidente del Bologna F.C., ad una riunione con i Capigruppo consiliari per chiarire cosa si proponga alla luce della pressoché totale cessione dei nostri migliori giocatori».* Ha destato qualche sorpresa quel *«nostri»*, spiegato tuttavia con una toccante considerazione: *«dovendo Corioni doverosamente tener presente che il "Bologna" appartiene a tutta quanta la città e che i bolognesi potrebbero ricordarglielo prima di quanto lui creda o speri».* La decisa (e minacciosa) presa di posizione di quell'autorevole uomo pubblico testimonia la sollecitudine delle istituzioni per le questioni di primario interesse della collettività amministrata, ma è caduta nel vuoto: il presidente, infatti, è introvabile. Si dice che sia partito per la Romania, in ricognizione, sfidando l'atmosfera pesantissima che si respira in quel Paese. La sua viene considerata in città una decisione ottima. Anche se le speranze che non venga restituito appaiono così fievoli da scoraggiare ogni illusione.

Quell'allarmismo dunque è infondato. Il migliore esempio di come si faccia a «offendere», d'altronde, viene loro proprio dalla stampa patria. □

□ **Perché Lazaroni è ... gatto da legare?**

Perché ha ricevuto una protesta dal titolare dell'albergo che ospita il Brasile a Asti, secondo il quale «i giocatori fanno eccessivo rumore». Per ripicca, il citì della Seleçao ha interdetto l'area riservata alla Nazionale al gatto del padrone dell'hotel.

□ **Perché secondo gli inglesi il nazionale Steve Woods non ha il... fisco?**

Perché gli agenti della tributaria stanno indagando sui bilanci del Norwich City, con particolare riguardo a una possibile evasione fiscale nel contratto di cessione del secondo portiere inglese al Glasgow Rangers, nell'estate dell'86.

□ **Perché il direttore dell'Hotel Du Parc di Garda non vedeva l'ora che i coreani si trasferissero a Udine?**

Perché l'odore d'aglio aveva ormai impregnato tutto, dalla moquette alle tele dei quadri. Ancora un paio di giorni e l'albergo sarebbe stato dichiarato «off limits» per i turisti europei.

□ **Perché le federazioni africane faranno... nero Havelange in occasione della prossima assemblea FIFA?**

Perché il calcio africano non è più da terzo mondo ed è tempo che la FIFA conceda maggiore spazio alle squadre del continente nero. La speranza, naturalmente, andrà delusa. La FIFA non ha alcuna intenzione di aprire le braccia a Paesi che non siano in grado di garantire (oltre allo spettacolo) anche i dollari.

□ **Perché a Vincenzino il campionato italiano fa proprio... Scifo?**

Perché non è adatto ai suoi mezzi. L'esperienza milanese lo ha traumatizzato al punto da fargli far cilecca anche a Bordeaux, l'anno successivo. Come «cavallo di ritorno», al limite, ritiene più sicuro riproporsi per il Belgio.

□ **Perché la Nazionale azzurra, nel ritiro di Marino, non bada a spese?**

Perché le spese, sino all'ultima lira, verranno pagate dai proprietari dell'albergo Helio Cabala. Una pubblicità a carissimo prezzo: oltre un miliardo.

□ **Perché Pedro Troglio deve ringraziare due volte Maradona?**

Perché è stato Diego a convincere Bilardo a riproporlo in Nazionale. E poi perché lo stesso Diego ha telefonato personalmente a Zoff. Garantendo per l'amico e perorando la sua riconferma con la maglia laziale.

LA BUFALA

Argentina-Urss? 2-0 anche a sfavore della RAI. Il primo autogol della TV di Stato lo ha messo a segno Giorgio «Bromuro» Martino, che ha disquisito a lungo sulle possibili scelte di Lobanovski in materia di portieri, incurante delle immagini che mostravano Uvarov pronto a scendere in campo. Raddoppio da ascrivere alla regia, che ha proposto un'insolita formazione sovietica, con Bessonov tra i pali. RAI: di tutto, di meno

● Umberto Eco: «Non vado negli stadi per la stessa ragione per cui non andrei a dormire di notte nei sotterranei della Stazione Centrale di Milano». (*L'Espresso*)

● Fra i giornalisti accreditati nel ritiro della Nazionale azzurra c'è anche il cantante Dino Sarti. (*Tuttosport*)

● Se si parla di carte, la coppia Vicini-Brighenti tiene a bada il duo Zenga-Vialli. (*Tuttosport*)

● Il mitreo di Marino sarà aperto in concomitanza con il periodo dei campionati del mondo di calcio. (*ANSA*)

● «Azzurra Italia Azzurra» è una canzone scritta da Orazio Scilipoti, muratore siciliano, in arte Juber One. (*Il Messaggero*)

● Alla delegazione sovietica è stato recapitato un omaggio: una cassa di champagne inviata a Lobanovski da Natale Bianchedi, osservatore di Arrigo Sacchi. (*Il Gazzettino*)

● Omam Biyik ha un dente in meno: gli manca un incisivo. Ha deciso di farsi mettere una capsula d'oro dopo i Mondiali. (*Tuttosport*)

● Adriano Buffoni si è rifugiato nella casa paterna per vivere, in assoluta serenità, il debutto degli azzurri a Italia '90. (*Il Gazzettino*)

● Il presidente Matarrese ha consegnato un televisore portatile quale regalo di compleanno di Ancelotti. (*Il Giorno*)

● Un tifoso ha dato alla figlia, nata il giorno della prima partita dei Mondiali, i nomi delle donne dei giocatori della squadra inglese. (*La Gazzetta dello Sport*)

● Ayala, il magistrato antimafia che sequestrò la Favorita, non sa se tifare per il suo Milan arancione o per l'Italia. (*Corriere della Sera*)

● È cominciato a Milano il «Menù del Mondiale», iniziativa che offre ai giornalisti la possibilità di scoprire le tradizioni culinarie delle dodici città. (*La Gazzetta dello Sport*)

● In un'allegra atmosfera da osteria Carlos Menem, presidente dell'Argentina, ha parlato brevemente di sé, della sua crisi coniugale, di Maradona. (*la Repubblica*)

● «Per il Mondiale l'Italia apre le porte a milioni di stranieri ma due italiani non possono entrare: Vittorio Emanuele e suo figlio». Questa la pubblica protesta dei monarchici di Modena. (*la Repubblica*)

AMBREUS, UN LETTORE IN... GOBBA

In questi giorni ci leggono proprio tutti. Anche Ambreus, il drommello — o cammedario — di Piero Chiambretti in Prove tecniche di Mondiale, tra una ripresa e l'altra sfoglia il Guerino. È proprio un tipo in... gobba (fotoSantandrea)

DONE

☐ **Perché la Nazionale di Vicini è una banda di... Brighenti?**
Perché proprio il vice-citì, Sergio Brighenti, è il confidente preferito dal gruppo. «È una squadra che ha radici nell'Under 21: compatta, molto unita», spiega il tecnico modenese.

☐ **Perché quando il citì austriaco Hickersberger ha invitato a cena il collega cecoslovacco, questi ha risposto «Venglos»?**
Perché i due sono amici. Dopo una riunione della Fifa a Zurigo, Hickersberger, saputo dell'arrivo a Vienna di Venglos per assistere al match Rapid-Tirol, lo ha invitato a casa sua. «Abbiamo trascorso una splendida serata, parlando di calcio, del Mondiale e di ... Italia. Venglos è un ospite piacevole e di grande cultura», ha confidato il selezionatore austriaco.

☐ **Perché il Mondiale fa bene alla famiglia?**
Perché il Moica (Movimento Italiano Casalinghe), riunitosi a Parma la scorsa settimana, ha affermato che la Coppa del Mondo contribuisce a riunire le famiglie. Vedere le partite in tivù, insomma, è un modo come un altro per stare insieme con figli e mariti.

☐ **Perché nella Juve di Maifredi è rimasto aperto un ... Buchwald?**
Perché il tecnico bianconero cerca un giocatore con le caratteristiche del tedesco, che lo ha impressionato, nel match con la Jugoslavia, impiegato su Savicevic. Buchwald, 29 anni, dello Stoccarda, potrebbe essere utilizzato a centrocampo, come interdittore.

CHI L'HA DETTO?

Aspettavo un Emiro
a) Adnan Kashoggi
b) Piero Chiambretti
c) Pierpaolo Cattozzi

Il tifo è la risacca ultima del mare
a) Settimana Enigmistica
b) Domenica Quiz
c) Alberto Bevilacqua

Nando, hai gli incubi?
a) Sigmund Freud
b) Carl Jung
c) Donatella Scarnati

Cipiglio Fiero
a) Ariosto
b) Torquato Tasso
c) Bruno Pizzul

Non si trovano più compagni
a) Achille Occhetto
b) Pietro Ingrao
c) Ennio Vitanza

Valdo ha un nome molto dolce
a) Wilma De Angelis
b) Raffaella Carrà
c) Carlo Nesti

È un pubblico core a core
a) Mario Merola
b) Nino D'Angelo
c) Paolo Valenti

Oggi tortellino e filetto
a) Chez Maxime
b) Da Romano alla «Mura»
c) Silvio Sarta

Vi siete allenati?
a) Azeglio Vicini
b) Franz Beckenbauer
c) Tonino Carino

Zenga, sì
a) Roberta Termali
b) L'uomo Del Monte
c) Bruno Pizzul

Se sono qui lo devo a mia madre e a un mago
a) Semola
b) Helios Herrera
c) Ruud Gullit

Batteremo gli africani
a) Umberto Rossi
b) Ku Klux Klan
c) Silvio Lung

LUCI ROSSE

Sì, sì, sì
a) Emanuelle
b) Moana Pizzul
c) Bruno Pozzi

Questa palla è mia e me la prendo
a) Moana Pizzul
b) Paolo Valenti
c) Marchese De Sade

Ho il mio arabo
a) Lory Del Santo
b) Cicciolina
c) Pierpaolo Cattozzi

Posizione irregolare
a) Kamasutra
b) Aldo Busi
c) Ennio Vitanza

Hasek è un tipo che tira
a) Moana Pozzi
b) Bruno Pizzul
c) Pablo Escobar

Voglio venire in Italia
a) Cicciolina
b) Gianina Facio
c) Juan Cayasso

Ben venga se può essere utile alla Nazionale
a) Gabriel Pontello
b) John Holmes
c) Carnevale e Schillaci

Marco De Meo

Le Frasi Celebri

Azeglio Vicini: «Il fatto che giochiamo in Italia vuol dire che dobbiamo contare solo sul nostro fantastico pubblico: per carità, guai ad aspettarsi altri regali!».
Walter Zenga: «Il ritiro? È molto peggio quello dell'Inter, perché il Trap non ci lascia liberi nemmeno se lo paghiamo».
Nando De Napoli: «Tengo la faccia del terremotato e la vocazione del portatore d'acqua».
Franz Beckenbauer: «Già dai primi giorni mi sono convinto che la finale più giusta sarebbe Italia-Germania».
Lothar Matthäus: «Se ogni tanto tiro il fiato è solo perché vorrei arrivare alla finale il più fresco possibile».
Diego Maradona: «Io e gli altri anziani il nostro dovere lo abbiamo già fatto: adesso tocca ai giovani».
Luis Muller: «La nostra stampa ci critica per campanilismo, perché mal digerisce il fatto che la Nazionale sia composta per nove undicesimi da noi europei».
Marco Van Basten: «Se l'Olanda arriverà seconda, per noi sarà peggio che essere usciti al primo turno».
Peter Shilton, 40 anni, primatista mondiale di presenze in Nazionale: «Ai record penserò quando sarò pensionato e mi consolerò al pub, con gli amici».
Luis Suarez, c.t. spagnolo: «Allenare in Italia mi ha insegnato due cose: tenermi dentro le amarezze e non confidare sul passato».

CALCIONUMERI 94-60-3

☐ **52** i miliardi dello stanziamento deciso dal Comune di Napoli per lavori già effettuati allo stadio San Paolo
☐ **7** per cento, la percentuale del ricavato dalle vendite delle zolle del prato dell'Olimpico che sarà devoluta in beneficenza
☐ **1 miliardo e 300 milioni**, il premio promesso dalla Federcalcio coreana alla squadra di Lee Hoe Taik in caso di superamento del primo turno
☐ **5** le partecipazioni dell'Olanda alle fasi finali dei Mondiali
☐ **2** le finali iridate disputate dagli Orange
☐ **2** le eliminazioni al primo turno
☐ **16** i giocatori dell'Eire originari di altri Paesi o Nazioni della Gran Bretagna
☐ **10.000** lire, il costo medio delle bandiere italiane in vendita sulle bancarelle di Palermo
☐ **20.000** lire, il costo delle stesse bandiere, ma con al centro riprodotta la foto di Totò Schillaci
☐ **17.000** dollari, lo stipendio annuo di Juan Cayasso, stella del Costa Rica
☐ **1-0**, su autogol al 93', il risultato ideale di ogni vittoria della Seleçao ironicamente auspicato da Sebastião Lazaroni

Mercoledì 20
Benjamin Massing (calcio, 1961);
Zsolt Musznay (calcio, 1965);
Francesco Chili (motociclismo, 1964);
Horacio Basualdo (calcio, 1963).
Giovedì 21
Michel Platini (calcio, 1955).
Venerdì 22:
Ron Haslam (motociclismo, 1956);
Lubomir Moravcik (calcio, 1965);
Miroslav Kadlec (calcio, 1964);
Rodion Camataru (calcio, 1958).
Sabato 23
Antonio Carannante (calcio, 1965);
Pietro Fanna (calcio, 1958);
Andrea Borella (scherma, 1961).
Domenica 24
Marco Pullo (calcio, 1968);
Juan Cayasso (calcio, 1961);
Annapia Gandolfi (scherma, 1964).
Lunedì 25
Aldo Serena (calcio, 1960);
Giulio Drago (calcio, 1962);
Claudio Coldebella (basket, 1968);
Patrick Tambay (automobilismo, 1949).
Martedì 26
Paolo Maldini (calcio, 1968);
Pietro Paolo Virdis (calcio, 1957);
Greg LeMond (ciclismo, 1961);
Cyrille Makanaky (calcio, 1965).

Nota: in corsivo, i partecipanti a Italia '90.

Supergaranzia Fiat
Andare sempre, pen
PG-678800

sieri mai.

Dall'evoluzione della tecnologia Fiat nasce una nuova serenità automobilistica.

La normale garanzia di 12 mesi è diventata ora una supergaranzia.

Tante nuove sicurezze in più per proteggere gli automobilisti da qualsiasi imprevisto.

Si è aperto un capitolo nuovo nei rapporti tra una casa costruttrice e i suoi clienti automobilisti.

Un capitolo di innovazione nei servizi reso possibile dalla qualità raggiunta dai prodotti.

GIANNINI: DAL «DIECI» EQUIVOCO AL «TREDICI» PORTAFORTUNA

IL PRINCIPE GEOMETRA

Strana storia, questa del principe. Giocatore di nitida eleganza e talvolta di fragile nerbo, sul quale si è praticamente concentrata (in virtù di un meccanismo francamente indecifrabile) tutta la contestazione riservata alla Nazionale di Vicini. La quale, siamo onesti, ha goduto di una sorta di immunità diplomatica, sul fronte della critica, anche nei momenti meno felici: e sol che si pensi a un recente passato, agli insulti e alle guerre sante del campanile, si potrà valutare appieno questa benevolenza, frutto di buoni rapporti e di cattiva coscienza. Ma la lunga tregua, appunto, ha avuto un'eccezione fissa: Giannini. Contro di lui si sono esercitati strali velenosi, anche da parte di chi era disposto a perdonare tutto. Come un agnello sacrificale, Giannini si è docilmente prestato al massacro. Gli bastava godere della fiducia non incrinabile del condottiero azzurro, manifestata con una conferma sistematica, che ha fatto del giovane e raffinato interno romanista il punto più fermo della nuova gestione azzurra. Solo adesso, che il vento è cambiato, confessa che non sono stati momenti facili: «*Certo che non mi sono divertito a leggere inevitabili stroncature, puntualissimi sarcasmi, a sentirmi definire titolare per grazia ricevuta, raccomandato di ferro (da chi, poi?). No, non mi sono divertito per niente, ma l'ho presa per una prova di carattere. Tutto può servire*». In Serie A a diciassette anni, con la

benedizione di Nils Liedholm, che gli preconizzò la Nazionale al primo sguardo, allievo prediletto di Falcao, all'ombra del quale ha imparato i rudimenti di un difficile mestiere, destinatario di un ruolo ormai in disuso, almeno sulle nostre scene, Giannini è arrivato come tanti suoi compagni di viaggio alla Nazionale A tramite la corsia preferenziale dell'Under 21. E una volta preso possesso del ruolo, trentacinque partite filate, comprese le due prime del Mondiale, il che significa aver pareggiato due mostri sacri, nella graduatoria assoluta, Monzeglio e Orsi, entrambi campioni del mondo, guarda caso. E Giannini compirà ventisei anni solo fra due mesi, il 20 agosto. Segno zodiacale del Leone, come Jürgen Klinsmann e Riccardo Ferri, altri due che hanno cominciato col piede giusto (ma anche come Tomislav Ivkovic, lo sciagurato portiere della Jugoslavia). Oltre che di successi, l'oroscopo parla esplicitamente di «miglioramento di rapporti». Intanto sono già migliorati quelli con la stampa, così insolitamente prodiga di elogi, dopo la vittoria sull'Austria. Ma che è successo, Giannini? E come ci si sente a vedersi attribuire voti d'eccellenza? «*Mah, forse quell'esplosione d'amore, che è scesa dagli spalti dell'Olimpico, ha contagiato qualche cuore di pietra. Io non cambio, ho accettato i linciaggi, accolgo gli elogi, le conversioni non mi commuovono*». Lo chiamavano il principe di Frattocchie, il paese natale, che è a un tiro di schioppo da Marino, dove la Nazionale prepara la sua avventura. E la definizione non era sempre affettuosa, spesso nascondeva il sarcasmo. Un inserto satirico sul Mondiale l'aveva scelto come protagonista fisso. E invece ecco questo Giannini che cambia pelle, appena si arriva alle partite che contano, che sale in cattedra, che incanta gli osservatori di tutto il mondo. C'entra anche Ancelotti? «*Ancelotti è impor-*

segue

In alto (fotoZucchi), Giannini in gol contro gli Stati Uniti. Sopra, con Carnevale, l'altro giallorosso della Nazionale. Il Principe oggi dice: «Ho accettato i linciaggi, ma le conversioni non mi commuovono»

FRA I 24... TREDICISTI DEL MONDIALE, ANCHE GLI «ITALIANI» LORENZO, RIEDLE, KATANEC E LIMPAR

NAZIONALE	GIOCATORE	RUOLO	ETÀ
Argentina	**Nestor Lorenzo**	D	24
Austria	**Andreas Ogris**	A	25
Belgio	**Georges Grün**	D	28
Brasile	**José C. Mozer**	D	29
Camerun	**Jean C. Pagal**	D	25
Cecoslovacchia	**Jiri Nemec**	C	24
Colombia	**Carlos Hoyos**	D	28
Corea del Sud	**Chung Jong-Soo**	D	29
Costa Rica	**Miguel Davis**	C	24
Egitto	**Ahmed Ramzy**	D	24
Eire	**Andy Townsend**	C	26
Emirati	**Hassan Hussein**	C	27
Germania	**Karl-Heinz Riedle**	A	24
Inghilterra	**Chris Woods**	P	30
Italia	**Giuseppe Giannini**	C	25
Jugoslavia	**Srecko Katanec**	C	26
Olanda	**Graeme Rutjies**	D	30
Romania	**Adrian Popescu**	D	29
Scozia	**Gordon Durie**	A	24
Svezia	**Anders Limpar**	C	24
Spagna	**Juan C. Ablanedo**	P	26
Urss	**Akhir Zvejba**	D	23
Uruguay	**Felipe Revelez**	D	30
Usa	**Eric Eichmann**	A	25

Supergaranzia Fiat

Andare sempre, pensieri mai.

Il servizio "QUI FIAT" vi garantisce gratis per i primi 12 mesi soccorso stradale, auto sostitutiva all'estero, rientro della vostra auto riparata, hotel e viaggio in treno o aereo. Per partire con il massimo delle certezze e tornare a casa sempre con il sorriso.

Il servizio "PRONTO FIAT" vi indica in tutta Italia il centro di assistenza Fiat più vicino aperto durante le vacanze e i week-end. Un colpo di telefono e Fiat risponderà subito al vostro S.O.S. ovunque voi siate.

Il servizio "AUTO DI SCORTA" vi offre un'auto sostitutiva in tutta Italia qualora la vostra durante il primo anno di vita dovesse fermarsi ai "box" per più di 24 ore. La soluzione ideale per rispettare sempre i vostri programmi di viaggio.

La nuova formula "VERNICE O.K." protegge la verniciatura della vostra auto fino a 3 anni. Una garanzia in più che significa sicurezza di qualità costante nel tempo.

SUPER SERVICE FIAT TRE ANNI

Volete estendere fino al terzo anno di vita della vostra vettura la garanzia sui gruppi meccanici ed elettrici, con in più tre tagliandi di manutenzione programmata e la serenità di tutti i nuovi vantaggi che avete appena letto? Potete farlo. Ad un costo davvero minimo, grazie al nuovo servizio "SUPER SERVICE FIAT 3 ANNI".

Modello	Prezzo
126 e Panda	L. 370.000
Uno, Duna e Panda 4×4	L. 440.000
Tipo, Tempra e Uno Turbo	L. 630.000
Croma, Tipo 16v e TD, Tempra TD e Veicoli Commerciali	L. 800.000

Informatevi su questi nuovi servizi presso Concessionarie e Succursali **FIAT**

Sopra, Ivan Hasek, motorino del centrocampo cecoslovacco: 26 anni, prodotto dello Sparta, è il De Napoli di Jozef Venglos

GIANNINI

segue

tante, tutti i miei compagni sono egualmente bravi, la differenza è che con Ancelotti posso giocare più avanti, dove forse mi si nota di più, perché si fanno cose più immediate e più facili da capire. E poi noi siamo ragazzi, di fronte a Carlo, nessuno ha la sua esperienza, la sua capacità di stare in campo. Spero che torni presto». Non si è visto solo un Giannini più brillante, più coraggioso nelle iniziative, si è visto anche un Giannini più solido e atletico. E questo è un risvolto importante di un professionista serio, che cerca di migliorarsi senza fare troppa pubblicità. Giannini sta lavorando sodo, si allena con i pesi, si è reso conto che a volte non basta il fraseggio raffinato, mostrare i muscoli non fa male. Gli è capitata la maglia numero tredici. Un segno del destino? «*Se è un numero portafortuna, benvenuto. Ma il mio preferito resta sempre il dieci*». Eppure, è stato forse quel «dieci» la causa dell'equivoco. Da un numero dieci, la gente (e magari la critica) si aspetta il numero d'alta scuola, il prodigio tecnico, l'invenzione folgorante. Si aspetta Rivera, o Pelé, o Maradona, o Platini. E invece Giannini è geometria, lo sforzo di ricucire pazientemente la manovra, di attivare le doti migliori dei compagni, di far funzionare un collettivo, senza miracoli personali da mostrare. Quando è esploso Baggio, e la Baggiomania, avessero indetto un referendum, il novantanove per cento avrebbe voluto il genietto fiorentino al posto di Giannini, e non ci sono invece due giocatori più diversi. Lì ci è voluta la benedetta ostinazione di Vicini, che ha difeso il suo regista con le unghie e con i denti. Ora Giannini sente vicina la realizzazione del sogno. Dalla sua finestra di Marino, può quasi vedere la villa di Frattocchie, immaginare Serena, la moglie, e Francesca, la figlia, in trepida attesa. Condire il suo Mondiale con l'aria frizzante dei Castelli e l'amore, infine e faticosamente conquistato, dell'Olimpico. Il numero tredici, l'oroscopo, che sia la volta buona, da principe di Frattocchie a principe azzurro?

Adalberto Bortolotti

RIFLETTORI PUNTATI SU HASEK

SPARTA... CUS

Ivan Hasek è un centrocampista degno di interesse e senz'altro meritevole di un'indagine conoscitiva: non foss'altro per il fatto che è considerato l'espressione più alta del calcio cecoslovacco contemporaneo e che ha catturato l'interesse degli osservatori della Fiorentina, recatisi in un paio di occasioni a Praga per seguirlo da vicino. Ventiseienne, prodotto del vivaio dello Sparta Praga, club che non ha mai tradito, Hasek è un brevilineo (1,72 per 65) che predilige operare sul centrodestra (alla De Napoli). Equilibratore della manovra, in campionato riesce anche a trovare con continuità la via del gol (dieci nell'ultima stagione, 13 nell'88-89), mentre in Nazionale delega il compito ai compagni di reparto Bilek e Moravcik, o — giustamente — agli attaccanti: solo in due delle 44 partite disputate con la maglia della selezione A ha infatti colto il bersaglio. Calciatore dell'anno nell'88 e nell'89, nell'ultimo torneo ha lasciato lo scettro a Bilek, ma nelle classifiche di rendimento si è piazzato sempre nelle posizioni di vertice. «*È anche un buon lottatore*», spiega Andrea Orlandini della Fiorentina, che l'ha visionato qualche tempo fa contro l'Unione Sovietica. «*L'ho visto lavorare molto a supporto di Kubik e lanciare con precisione Griga e Knoflicek, che nell'occasione costituivano il tandem d'attacco*». Del suo futuro, Hasek dice: «*Mi cercano due club tedeschi: l'esperienza all'estero è stimolante. Ma lasciare lo Sparta sarà uno shock*». □

MURRAY E UN PROVINO ALLA JUVE

ANCORA MI... BRUCE

Bruce Murray, 24 anni compiuti lo scorso gennaio, se non fosse diventato un giocatore di calcio, probabilmente oggi sarebbe un promettentissimo professionista del circuito golfistico. Suo padre Gordon e adesso anche il fratello più piccolo, Cameron, sono infatti degli assidui frequentatori dei circoli americani. Ma a Bruce, attaccante dal tiro potente, l'idea di concentrarsi su una pallina e una buca e mantenere sempre un certo fairplay, non è mai piaciuta più di tanto. La sua indole è diversa: a lui piace correre, lottare con il diretto avversario e esaltarsi per un gol segnato. E momenti di grande gioia, almeno in America, ne ha avuti tanti. Già all'università Murray si è messo in luce come uno dei migliori attaccanti del Paese, realizzando 40 reti e facendone segnare altre 40 ai suoi compagni. Ha contribuito alla qualificazione degli Stati Uniti alle Olimpiadi del 1988 in Corea e naturalmente a questa storica partecipazione ai Mondiali, dopo un'assenza di 40 anni. Le sue doti sono state notate anche all'estero: la prima società straniera ad accorgersi di lui è stata la Juventus, che nell'estate 1988 lo chiamò a Torino per un provino di una decina di giorni. «*Parlo sempre molto volentieri di quelle fantastiche due settimane*», racconta Murray sfoderando un gran sorriso. «*Per la prima volta entravo in un organico di professionisti veri. E poi la Juventus, una delle squadre più blasonate del mondo. Trovai un ambiente molto gradevole. Ricordo con grande simpatia Laudrup, che parlava inglese e che mi faceva da interprete. Ma anche Bruno e Cabrini. Contribuirono tutti a farmi sentire a mio agio, senza mai farmi pesare il fatto che ero ... americano. Cabrini me lo aspettavo diverso: era un campione del mondo. Ed invece anche lui mi è stato molto vicino. Mi portarono a vedere Torino e qualche discoteca*». Ma la Juve preferì rivolgersi altrove e Murray trovò una sistemazione in Svizzera, nel Lucerna: «*Una squadra un po' meno ambiziosa dei bianconeri*» dice Murray «*ma pur sempre una gran bella esperienza. Ho potuto conoscere, e giocare contro, grossi nomi come Antognoni e Rummenigge. Non poco per un giovane appena uscito da una università americana*».

Massimo Lopes Pegna

Sopra, Bruce Murray: due anni fa sostenne un provino per la Juventus, poi giocò a Lucerna

CRITICOPPA
di Giorgio Viglino

TACCUINO

☐ **Soddisfazione** per Beppe Bergomi, che giocando contro gli Usa ha collezionato la 67esima presenza in azzurro e superato il suo «modello» Burgnich.

☐ **Gigi De Agostini** e Carlo Ancelotti hanno vinto il «torneo interno» di tressette: ora si ritengono professionisti delle carte.

☐ **De Napoli** rimpiange Allodi: *«Il Napoli non mi ha trattato come un nazionale che ha giocato 40 partite in azzurro. Era un'altra cosa quando dirigevano la società Marino e Allodi».*

☐ **Roberto Donadoni** finirà la carriera al Milan. A tale proposito ha dichiarato: *«Mi affascinano solo i nuovi mondi».*

☐ **Paul Caligiuri** spiega così i limiti degli Stati Uniti: *«Non riusciamo a controllare il pallone, a fare due passaggi di seguito e a ritrovare la condizione».*

☐ **Sepp Hickersberger**, citì austriaco, attacca la Fifa, che vieta lo scambio delle maglie a fine partita: *«È un gesto d'amicizia, è un errore non permetterlo».*

☐ **Andrea Carnevale** è entrato nel «club dei dieci»: dei giocatori, cioè, che hanno collezionato dieci presenze con la Selezione A. Sempre contro gli Usa Nando De Napoli ha toccato quota 40.

☐ **Per Bearzot** non è possibile paragonare l'Italia '90 a quella '82: *«Ogni Mondiale ha una sua storia», ha detto l'ex ct «e le analogie sono sconvenienti».*

☐ **Uno dei protagonisti** più negativi dell'avventura Usa è stato senz'altro il giovane Eric Wynalda (21 anni il giorno della vigilia del debutto mondiale), scoperto da Gansler soltanto pochi mesi fa. La sua Coppa del Mondo è durata 50 minuti, fino al momento cioè dell'espulsione, infertagli nel corso di Cecoslovacchia-Usa 5 a 1, per aver spinto un avversario alle spalle. Gansler non è stato tenero nei suoi confronti: *«L'arbitro lo aveva già richiamato e io lo avevo avvertito di stare attento. Ma lui niente. Non so ancora se dipende dalla sua esuberanza, dall'inesperienza o dalla sua stupidità».*

C'È SCOOP E SCUB

Al peggio non c'è mai fine e quel direttore, sul quale avanzavo dubbi fondati la settimana scorsa se mai avrebbe osato metter ancora il capo alla finestra, se ne esce sul balcone in orbace e stivali a difendere la sua «disinformatia». Del resto, questa è l'Italia: hanno il coraggio di parlare pure il medico Contorni e il sostituto procuratore Ingrasci, quelli del linciaggio contro il padre «violentatore» della Miriam, meteora passata alla svelta nel cielo della vita. Chissà se Andreotti che non vuole si giudichino le sentenze aberranti, ci permetterà di giudicare gli uomini infami? Ma torniamo al nostro, dalle posizioni politiche esattamente speculari rispetto al nome che mamma e babbo gli misero. Per lui non esiste tesi se non la propria, l'informazione può essere incompleta purché quella che c'è sostenga la «causa», l'affare sport deve continuare a tirare e l'unico linguaggio accettato è il trionfalismo più datato, il frasario alla Starace e peccato che le parole scritte non possano avere anche i toni, il fascino perverso, la vena di follia, che venivano dai discorsi di Palazzo Venezia. E guai a non adeguarsi perché se è vero che esistono le liste di prescrizione su chi può essere nominato sul giornale (solo con giudizi negativi o specularmente solo positivi), ci sono pure quelle interne su chi deve e può scrivere, e su quale argomento. Parlano i colleghi, parlano anche se ci vanno cauti perché tengono famiglia e questo giornale esce qui in Italia, non su un atollo misterioso, e qui ha tanti, troppi interessi ai quali è legato e che nulla hanno a che vedere con l'informazione, quella vera, onesta, indipendente, stimolante anche per chi sbaglia. Quando Giorgio Bocca scrive «Il padrone in redazione» mette l'informazione sportiva nel ghetto, fiancheggiatrice della pubblicità; ho idea che si sia ispirato principalmente a quella fonte anche se quanto a «disinformatia» tutti abbiamo da fare critica e autocritica, Bocca compreso. Su una sola cosa concordo con Lui lo sbiancato, è vero, non tutto è colpa del Mondiale: sarebbe troppo bello perché vorrebbe dire che tra un mese, compresi i primi strascichi giudiziari, avremmo risolto tutto. Sicuramente non è colpa del Mondiale se esiste questo tipo di giornalismo infelice, deleterio, diseducativo. Da Lui plagiando e senza chiedere ipocrite scuse, dico che è certamente coglioneria, ma non soltanto quella. Credo faccia bene alla nostra società fruire anche nello sport di una informazione vera, e soprattutto averla in un momento di alto interesse e alte tensioni qual'è questo del Mondiale. L'esempio, ahimè!, include l'autocitazione, indispensabile per completezza, correttezza e bla-bla, ma affatto di classe. Me ne scuso e racconto. Accade che io debba seguire nei giorni scorsi la parte organizzativa del Mondiale. Insieme con un vecchio amico, Fulvio Bianchi ora a Repubblica, ci mettiamo in campagna, ascoltando le voci di Italia '90 ovviamente, ma cercandone anche altre alternative. Scopriamo, senza nemmeno molta fatica, gli inghippi delle agibilità non concesse, i probabili decreti temporaneamente sanatori, un primo bagarinaggio ufficiale di biglietti, lo «Scandaloso» che fa acqua, la Fifa dilaniata da lotte interne con la rivolta dell'Africa, Matarrese primo italiano a rientrare nell'organismo internazionale. Elenco tutto perché noi arrivavamo il giorno prima e gli altri seguivano il giorno appresso, non so se obtorto collo o semplicemente perché, come diciamo in gergo, pativano il buco. Insomma eravamo un buono stimolo. Abbiamo infine scoperto che Italia '90 (aquila con due teste, una italiana e l'altra con sede in Svizzera per via dei bilanci) è stata portata in tribunale da «90 Tour» (la società formata da Alitalia e FF.SS. che cura gli interessi turistici commerciali del mondiale) perché la FIFA si è venduta i biglietti omaggio (10% del totale, mica due o trecento) mandando a bagno per 40 miliardi l'operazione turistica italiana. Questa era proprio una grossa notizia, uno «scub» come direbbe Aldo nostro, tant'è vero che hanno fatto carte false per tenerla nascosta i nostri amici dell'ufficio stampa. Né Tuttosport né Repubblica hanno approfittato dello scandalo per calare la mannaia sui Mondiali ma hanno rispettato verità e completezza. La rosea ha ignorato e basta, mentre il Cor-Sport ha detto candidamente: «...abbiamo chiesto a Italia '90...» e ha fornito l'informazione ufficiale: quei cattivoni dei clienti Coca-Cola ricevuti i biglietti omaggio non vanno allo stadio! Non una riga sul pretore che ha rinviato l'udienza all'11 luglio (...per ragioni di sicurezza e di immagine nazionale) con provvisionale di 2 miliardi e mezzo tanto per dimostrare che l'inghippo c'è, e grosso.

Lazaroni si prepara a una serena annata, ricca di scambi culturali con i giornalisti fiorentini. A vedere quello che combina con i colleghi d'oltre oceano direi che Giorgi in fatto di relazioni pubbliche al suo confronto è un mostro. Come fa le gaffes lui con la stampa riesce solo il Col locale di Torino; gli estremi geografici si toccano, a Napoli si squaglia ogni parvenza di organizzazione e i giornalisti stranieri intonano un «Viva Mexico» che ha ben poco in comune con Pancho Villa. Torino bacchettona scopre il mondo, esce dalla provincia grazie alla Torcida, alle ragazze che mostrano se stesse e con generosità di particolari in piazza San Carlo e dintorni. Piace meno la squadra verde-oro, che monetizza tutto, dai 500 milioni dei cementieri di Gubbio (Lazaroni non c'entra, forse Texeira, mi fa sapere Branchini: prendo atto) ai 300 di Asti, e non mantiene gli impegni. Careca chiede una Mercedes per partecipare al «Processo», per fortuna gliela danno sui denti. A proposito di televisione: il presidente Cossiga presenzia all'inaugurazione del centro di Grottarossa, guarda il logo che campeggia dappertutto, e sussulta di quel millimetro che nel suo stile è un doppio salto mortale carpiato con avvitamento. Scrive su un biglietto che fa avere a Vittorio Panchetti responsabile televisivo nel Col: «Buttatelo via, la bandiera è quella dell'Iran»! E dire che era stata l'unica iniziativa del Panchetti stesso, altrimenti esiliato a Italia '90 per via di lottizzazioni scomode.

A sinistra, Chris Henderson, il più giovane giocatore del Mondiale. In basso, Oldrich Nejedly, scomparso a 81 anni l'11 giugno scorso: fu il capocannoniere dell'edizione 1934 della Coppa del Mondo

HENDERSON, IL PIÙ GIOVANE

IL PULCINO AMERICANO

Undici dicembre 1970, un giorno qualunque, ma che in questo caso vale una citazione negli annali del calcio mondiale, perché è la data di nascita del più giovane calciatore iscritto a Italia '90, lo statunitense Christopher Joel Henderson (*«Sì, sono nato a Everett, nello Stato di Washington, l'11 dicembre 1970»*). Fino a quattordici anni non disdegnava cimentarsi nel baseball con gli amici, poi si è innamorato della sfera di cuoio. *«È colpa di mio fratello maggiore, Pat: è stato lui il primo calciatore in famiglia e io non ho potuto che seguire il suo esempio. Lo stesso ha fatto Sean, il più piccolo di casa Henderson»*. Tre fratelli, tutti calciatori, che con papà Richard e mamma Mary risiedono tuttora a Everett, sulla West Coast, 28 miglia a nord di Seattle. *«Per la verità dallo scorso anno abito da solo a Los Angeles. Studio storia all'U.C.L.A. e gioco nella squadra di calcio dell'Università. Ho iniziato a Seattle poi è arrivata la Nazionale Juniores e ho partecipato al Mondiale di categoria che si è disputato lo scorso anno in Arabia Saudita. Sei partite e un gol all'Irak, nei quarti di finale, una bella esperienza e una grande prestazione della Nazionale statunitense; ci siamo classificati al quarto posto. In totale, nelle rappresentative giovanili ho giocato 14 incontri e segnato 4 gol»*. E nella Nazionale di Bob Gansler? *«Non ho giocato le qualificazioni, sono arrivato a Italia '90 con 5 presenze e 1 gol. Ho esordito lo scorso aprile, contro l'Islanda e la rete l'ho messa a segno contro il Liechtenstein. Abitualmente mi muovo sulla trequarti, svariando da destra a sinistra, credo di avere dei buoni fondamentali e calcio preferibilmente con il destro. Se mi piacerebbe venire a giocare in Europa? Naturalmente, ma ora è troppo presto, dopo il Mondiale torno all'Università, poi si vedrà»*. Chris Henderson, quindi, è — o è stato — il più giovane calciatore di Italia '90, ma fino a due settimane prima del fischio d'inizio lo era l'austriaco Thomas Floegel. Nato a Vienna il 7 giugno 1971, nella stagione appena conclusa Floegel aveva esordito nell'Austria Vienna conquistandosi in poco tempo una maglia da titolare ed era stato inserito a sorpresa nei «22». Il 24 maggio, durante una partitella di allenamento nel ritiro di Bressanone, si è infortunato a una caviglia e Hickersberger lo ha dovuto sostituire con Gerald Glatzmayer. Dove potranno incontrarsi Henderson e Floegel? Alle Olimpiadi di Barcellona, fra due anni.

Marco Zunino

CHRIS PRECEDE GONZALEZ DI 125 GIORNI

GIOCATORE	RUOLO	ETÀ (all'8 giugno)	NAZIONALE
Chris HENDERSON	C	19 anni, 179 giorni	Stati Uniti
Ronald GONZALEZ	D	19 anni, 304 giorni	Costa Rica
Florin RADUCIOIU	A	20 anni, 83 giorni	Romania
Bryan ROY	A	20 anni, 116 giorni	Olanda
Alen BOKSIC	A	20 anni, 138 giorni	Jugoslavia
Geovanis CASSIANI	A	20 anni, 149 giorni	Colombia

LA SCOMPARSA DI NEJEDLY, CAPOCANNONIERE DEL '34

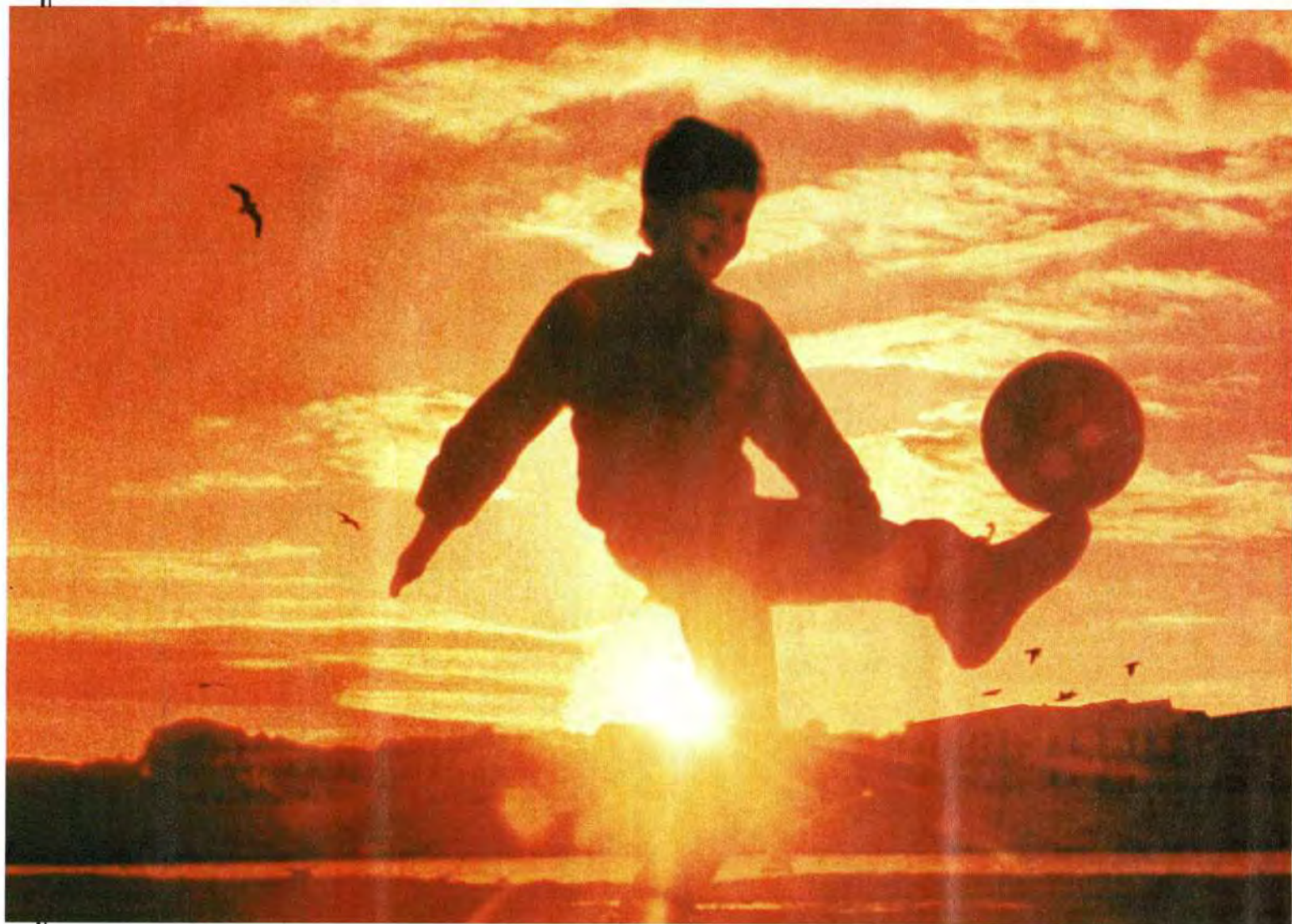
QUANDO IL GOL ERA CECO

È morto l'11 giugno scorso, esattamente 56 anni e un giorno dopo la finale dei Mondiali del '34, che disputò a Roma contro l'Italia perdendo 2 a 1 nei supplementari. Di quella Coppa fu capocannoniere, con 5 gol in quattro partite. Oldrich «Olda» Nejedly era nato il 25 maggio 1909 a Rakovnik, centro a una decina di chilometri da Praga. Salì molto presto alla ribalta nello Zebrak, club di seconda divisione, che lo cedette allo Sparta Praga per ventimila corone. Nella nuova squadra trovò il belga Raymond Braine, prelevato dal Beerschot di Anversa, che non vide di buon occhio l'ingresso nell'undici titolare del boemo. «Olda» lo mise a tacere segnando a raffica. Erano i tempi in cui la stracittadina praghese (Sparta-Slavia) non condizionava solamente il calcio cecoslovacco, ma quello mitteleuropeo: da un lato il trio Silny-Braine-Nejedly, dall'altro il quintetto Junek-Svoboda-Sobotka-Kopecky-Puc. Pur agendo da interno sinistro, Nejedly si laureò superbomber del campionato nel 1938-39 con 21 centri e nel complesso totalizzò 146 reti nella massima divisione. Dopo l'ottimo Mondiale in Italia, partecipò all'edizione del '38: ma dovette abbandonare la scena battuto dal Brasile. Fu quattro volte campione nazionale (1931-32, 1935-36, 1937-38, 1938-39) e si aggiudicò la Coppa Europa Centrale 1935; giocò in 44 occasioni con la Nazionale, realizzando 31 gol. A 32 anni chiuse l'avventura al livello più alto per tornare nella squadra della sua città, nella quale militò fino al 1951. Naturalmente firmando altre marcature. □

MEOLA: «PRENDI IL PIÙ BELLO»

□**I giocatori americani** hanno sempre voglia di scherzare, anche nei momenti meno felici. Nel match con la Cecoslovacchia, con la squadra ridotta in dieci e sul punteggio di 1 a 4, Harkes si è trovato nella sua area di rigore con tre avversari completamente soli. Immediatamente ha chiesto lumi al portiere Meola per sapere chi dovesse prendere in consegna, e il portiere di origine avellinese gli ha risposto: *«Scegli il più bello»*.

□**I premi partita** promessi ai giocatori americani non sono mai stati «rivelati» ufficialmente (forse perché i dirigenti sapevano di non doverli pagare). Uno dei nazionali Usa (non vi diciamo il nome per non metterlo nei pasticci), ha accettato per qualche minuto di diventare per noi agente dello... spionaggio. Il passaggio del primo turno avrebbe comportato 12 milioni a testa (un tanto a punto e a partita, vittoria o pareggio); altri 15 milioni per gli ottavi e i quarti; 17 per la semifinale; 23 per entrare in finale e altri 30 per il titolo. Insomma, chi avesse giocato tutte le partite, in caso — ma sì — di successo finale (considerando un tanto a gara), avrebbe portato a casa circa 130 milioni di lire.

ITALIA '90 HA SCEL QUALE PRODOTTO UFFICIA

Mangiare sano è una Fetta Biscottata del Mulino Bianco.

Per stare bene fin dal primo mattino, l'ideale è una colazione semplice e leggera con le Fette Biscottate del Mulino Bianco.

Perché hanno pochi grassi, pochi zuccheri semplici e un corretto contenuto di carboidrati che forniscono energia per tutto il mattino. Le Fette Biscottate del Mulino Bianco, nel tipo dorato sono fragranti e leggere, mentre nel tipo integrale sono ricche di fibre.

Provale da sole, per apprezzarne la semplicità. Oppure spalmate con burro e miele o marmellata, per gustarne tutto il sapore.

E' il sapore della genuinità, che nasce da ingredienti selezionati con cura. E questo nostro impegno per la qualità oggi ci viene riconosciuto anche dal

TO MULINO BIANCO
LE. PER MANGIARE SANO.

IL GRANDE ESODO DEI RUMENI VERSO L'OVEST

PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ

Il virus dei dollari: contagioso, insensibile anche all'antibiotico della Patria e della rivoluzione. Dopo vent'anni, la Romania partecipa ai Mondiali. La nomenklatura di Ceausescu non c'è più, è stata sepolta nel sangue. Il calciatore rumeno vive un momento particolare. Dice Michael Klein, capitano della Dinamo, casa (due stanze) nei pressi dello stadio di Bucarest: *«C'è più libertà, è una sensazione nuova. Come sportivi siamo avvantaggiati, abbiamo la possibilità di mangiare tre volte al giorno»*. Klein, evidentemente più sensibile, coglie l'aria della democrazia. Altri, come Lacatus, sono da sempre immersi nella vita particolare del pallonaro e notano poco le differenze: *«Io, nella Steaua, stavo bene prima e sto bene ora»*. La Steaua evoca vecchie immagini: era la squadra dell'Esercito, mentre la Dinamo era la «pupilla» del Ministero dell'Interno (Securitate). Vecchie immagini, dicevamo, per un calcio che era comunque una cosa di famiglia (Ceausescu). Erano a conduzione... familiare anche i giornali, con i soliti bla-bla-bla dettati secondo copione di dittatura. Lo sport sulle «Gazete» locali aveva rilievo a livello di pallini, a fondo pagina. Dopo la rivoluzione, sono arrivati gli articoli di calcio, di basket, di pallavolo e di calcio estero. E le partite si possono seguire in tv, con i commenti dei Pizzul rumeni. Viva la rivoluzione! Con l'aumento dei sussidi alimentari, l'appetito (nessuna intenzione di offendere, anzi...) dei giocatori rumeni è aumentato. Aveva cominciato Belodedici, con una grande fuga (ideologica) in Jugoslavia. Adesso le partenze sono libere, pagate in dollari. Un milione di dollari all'anno per Gheorghe Hagi, rifinitore, a suo tempo opzionato dal Milan in attesa di Gullit. Hagi è perentorio in campo e fuori, è un leader. Ha già la Mercedes, mentre gli altri viaggiano in Dacia. Hagi ha preso il volo per il Real Madrid. Un esempio scatenante. Ad esempio, Marius Lacatus, attaccante velocissimo, è circondato da procuratori e quasi si diverte a depistare: *«Non ho ancora firmato per nessuno e, dopo i Mondiali, dovrò scegliere. Ma deciderà il mio allenatore. Cioè Marianna, mia moglie»*. Ecco, quello delle donne è una costante nella vita di questi rumeni. Per Florin Raducioiu, mocciosetto classe 1970, punta alla Van Basten, la decisione spetta a Irina, sedicenne fidanzata. La bella Irina non vorrebbe lasciare Bucarest, così Florin tentenna: prima dice no al Bari (che però avrebbe il sì della Dinamo), precisando di non avere ancora l'età per l'avventura italiana (meglio il Belgio o la Germania...), quindi tergiversa. Intanto, Raducioiu si scioglie e confessa le sue debolezze umane: sogna un'Alfa 164 e gli piacciono i film di Sylvester Stallone. Il virus del dollaro, questo è certo, si fa strada. Le difese cedono. Mircea Lucescu, allenatore-mito, prossimo mago del Pisa, fa la sua parte. È stato il... messaggero dei rumeni in Italia e manovra i fili, se può. A lui sta anche a cuore la ripresa economica della nazione e vede il sacrificio dei giocatori migliori un passaggio obbligato per avere più campi e più strutture in Romania. Fini sociali a parte, Hagi, Lacatus e Raducioiu fanno proseliti. Sabau, un centrocampista giovane «alla Barbas», è andato al Feyenoord. Lupescu (difensore-centrocampista), Mateut (centrocampista di punta) e Lupu (centrocampista) sono sul punto di capitolare. Normale: il dollaro è il dollaro. Trafigge anche chi gridava ai quattro venti la voglia di restare in Romania. È il caso di Gheorghe Popescu, sostituto di Belodedici. Il giovanotto, centrale o libero, elegante e possente, miglior giocatore rumeno nel 1989, lanciava nei giorni scorsi messaggi... bucolici: *«Mi piace la piccola provincia, non voglio lasciare l'Universitatea Craiova»*. Bene, anzi male: Popescu (un'altra dolce fanciulla ha deciso per lui?) ha scelto il Colonia. *«Ho avuto qualche contatto con il Lecce, ma quasi certamente mi trasferirò a Colonia. Sono stato richiesto anche dal Valencia e dal Manchester United, ma vado in Germania perché sono rimasto impressionato dal Colonia. Ho visto alcune cassette, tra cui la semifinale contro la Juve, e ho deciso di scegliere la squadra tedesca»*. Insomma, di questo passo, tutta la Romania farà le valigie (sono richiesti anche Lung, Klein, Andone e il... massaggiatore). Un bel «casino»: la parola è irriverente, ma la usa già con disinvoltura Lacatus. E se lo dice lui...

Gianni Spinelli

In alto Sabau e, sopra, Lacatus: vogliono lasciare la Romania (fotoBorsari)

LE SUPERSTIZIONI DELL'ARGENTINA

IL MENEM-GRAMO

Galeotta fu Bethlemme. No, non è stato (ancora) scoperto che Maradona in realtà è stato partorito in una grotta da quelle parti da una signora di nome Maria. Il fatto è che Bethlemme costituisce storicamente il primo intoppo della marcia (scaramantica) di avvicinamento al Mondiale da parte della Nazionale argentina campione in carica. Ma andiamo con ordine: Carlos Bilardo, il citì che, quanto a superstizione, sta al calcio argentino come Liedholm sta a quello italiano, ha voluto ripercorrere attimo per attimo (o, piuttosto, rito per rito) tutto il cammino che aveva preceduto i Mondiali del 1986, vinti dall'Argentina in Messico. Non sempre però, con lo stesso successo di allora.

ALCATRAZ. Il ritiro, intanto: quello del Messico era stato soprannominato «Alcatraz», per via del suo inaccessibile isolamento. Non se ne abbia a male il presidente Viola, ma la mitica Trigoria è riuscita a guadagnarsi, nel clan argentino, l'appellativo di «Alcatraz due». E se da una parte i giocatori, relegati a 25 chilometri dalla tentacolare Capitale, si sono sentiti un po' tagliati fuori, Bilardo ha cominciato a stropicciarsi le mani per la soddisfazione fin dal primo risveglio, quando si è visto circondato da una verde vallata, mentre la «privacy» della sua squadra veniva saldamente salvaguardata da quattordici rappresentanti di Carabinieri e Guardia di Finanza.

IL PELLEGRINAGGIO. Come prima di Messico '86, Bilardo e il suo staff si sono recati in pellegrinaggio al santuario della Madonna Lujan, 60 chilometri da Buenos Aires. Scopo dell'operazione: un «voto» con il quale il citì argentino e i suoi collaboratori si impegnavano a recarsi a Lujan a piedi in caso di vittoria dell'Argentina ai Mondiali del '90. Cosa che, manco a dirlo, avevano fatto quattro anni or sono.

IL CUOCO. Ormai non è una novità: il signor Julio Onievo, professione cuoco, è stato il primo della lista dei convocati, e non per via delle sue doti di chef, che sono comunque, a giudicare dagli... odorini che si diffondono all'ora del pasto nella zona di Alcatraz (pardòn, Trigoria), decisamente apprezzabili. Il merito principale del signor Julio è quello di essere stato presente sia nel 1978, quando l'Argentina vinse i Mondiali in casa, che nel 1986. Come abbia cucinato i 1.200 chilogrammi di carne appositamente fatta arrivare dall'Argentina e il pesce della dieta di Maradona, per il cui acquisto è stato ingaggiato un incaricato specificamente addetto all'operazione, è di secondaria importanza.

IL PASSAGGIO A LIVELLO. Si narra che nella fase di qualificazione per i Mondiali del Messico, andando allo stadio del River Plate per la partita Argentina-Venezuela, il pullman della squadra si sia trovato di fronte un passaggio a livello abbassato, e di conseguenza fu costretto ad attendere, per circa cinque minuti, il passaggio del treno. Il treno passò, l'asticella si sollevò, l'Argentina sconfisse il Venezuela per 3-0. Nella partita successiva avrebbe dovuto affrontare la Colombia. Stesso stadio, stesso percorso, ma stavolta, orrore e raccapriccio, l'asticella del passaggio a livello era alzata. Nessun treno in arrivo prima di un'ora. Che fare? Si decise, all'unanimità, di attendere il passaggio del treno. Il che avvenne, puntualmente, dopo 60 minuti. E, altrettanto puntualmente, l'Argentina sconfisse la Colombia per 1-0. Si dà il caso però che, nei pressi di Trigoria, non sia stato reperito un passaggio a livello sufficientemente qualificato. Né, tanto meno, nelle immediate vicinanze di San Siro. Non era difficile, quindi, paventare la sconfitta con il Camerun.

L'ORECCHINO DI DIEGO. Glielo aveva regalato sua moglie Claudia prima di Napoli-Lazio, la partita dello scudetto-bis. Una croce di brillanti che Diego si era diligentemente appeso al lobo sinistro. Beh, quell'orecchino è andato smarrito: pare sia caduto a San Siro, durante, manco a dirlo, la partita col Camerun.

LA MADONNA. È sempre lei, quella di Lujan. Sul comodino di ognuno dei 22 giocatori c'è la sua immagine, insieme con quelle dei rispettivi figli e mogli che, nel solo caso di Maradona, sono esposti in formato-poster. Dunque, la Madonna «gira» fisicamente con la squadra, sotto forma di una statuetta dell'altezza di circa 30 centimetri, chiusa in una sorta di armadietto a due ante e affidata alle cure del massaggiatore Galindez, la cui presenza è carica di significati scaramantici. Prima delle partite, la Madonna fa il proprio ingresso nello spogliatoio dell'Argentina e, dopo che i giocatori si sono cambiati, Galindez provvede ad aprire le due ante dell'armadietto, che resteranno spalancate durante i 90 minuti di gioco e durante l'intervallo. Sembra però che, tra il primo e il secondo tempo di Argentina-Camerun, qualcuno abbia rinvenuto una delle due ante minacciosamente semichiusa e si sia affrettato a riaprir-

TACCUINO

☐ **San Nicola** anche a teatro. La Basilica di San Nicola e la cooperativa teatrale «Il Proscenio» mettono in scena un testo dell'autore barese Vito Maurogiovanni il 21 e il 22 alla Corte del Capitano. L'allestimento ricostruisce la storia leggendaria del furto sacrilego delle ossa del santo protettore della città di Bari. Interpreti Riccardo Cucciolla e Isabella Guidotti, regia Loretta Cavallaro. Il lavoro dovrebbe stuzzicare gli ospiti, perché serve a far capire il legame che unisce i baresi al santo che ha... stravinto il concorso per dare un nome al nuovo stadio.

☐ **Come** far «dimenticare» la vittoria sull'Argentina? L'immancabile Nepomniacij ha usato la terapia del ping-pong. Interminabili partite per far ritornare i giocatori con i piedi per terra. Pare che il metodo sia stato studiato dallo psicologo. Sarà...

☐ **Protasov** segreto. Particolari piccanti come quelli su Robson, tecnico dell'Inghilterra? Macchè. Il centravanti dell'Urss ha confessato di invidiare Van Basten e Vialli. Al milanista invidia i soldi, al sampdoriano la libertà di andare a cantare in tv alla vigilia di una partita della Nazionale.

☐ **Mistero** sul dietologo del Camerun: pesa 140 o 150 chili? Per scoraggiare gli indiscreti, il paciosissimo signore continua a mangiare: al «Sierra Silvana» servono piatti prelibatissimi, pasta asciutta in testa. E l'unica bilancia ammessa, è quella del segno zodiacale...

☐ **A Bari** c'è anche una chiesa ortodossa russa. Tanto per cambiare si chiama San Nicola e ospita una quarantina di sacerdoti. Nonostante questo legame nel segno di San Nicola, per i baresi è meglio la Romania dell'Urss. Questione di feeling e di... possibili acquisti.

☐ **Chi** è la più bella del Col di Bari? Il dibattito è aperto, anche se non è stata ancora nominata una giuria. Di certo, si sa che finora il giudice unico è Francesco Costantini, brillante giornalista, esperto anche in musica moderna, responsabile stampa del Centro. Francesco, di solito si pronuncia. Questa volta, calato nel ruolo, tace. Un silenzio comprensibile.

☐ **Carlos Bilardo** è proprio un bel tipo. Dopo aver fatto ridere mezzo mondo con le mosse tattiche «anti-Camerun» (un paio di difensori di troppo, il povero Caniggia in panchina, il buon De-

Chi è la più bella del Col? A Bari il dibattito è, aperto e, a quanto pare, è in corso un referendum... (fotoBellini)

la, senza, beninteso, comunicare la ferale notizia al resto della squadra.

IL CROCEFISSO. Dei giocatori, Burruchaga è sempre l'ultimo a entrare in campo. Prima di lui, sul terreno di gioco scende Maradona, il quale, ogni volta, passa una piccola croce a Burruchaga, il quale a sua volta la consegna a Galindez, che la conserverà per tutta la durata della partita. Prima del match inaugurale, però, sembra che nella «staffetta» ci sia stato qualche intoppo.

IL PRESIDENTE. Ci dicono che potrebbe essere pericoloso per la nostra incolumità anche soltanto pronunciarne il nome. È lui, il presidente della repubblica Argentina, eletto nel 1987. I primi effetti nefandi dei suoi influssi si sono avuti a livello governativo: primi ministri defunti in incidenti aerei, membri del Parlamento feriti in incidenti automobilistici, il che aveva indotto lo stesso presidente, del quale, per prudenza, non facciamo il nome, ad autodefinirsi «Mendez», che in italiano si traduce «jettatore». Ma il suo senso dell'umorismo e la sua autoironia non sono bastati a salvare la nazione. La sua «incidenza» a livello sportivo si era manifestata, in un primo momento, nei confronti del River Plate, squadra della quale è tifoso e a supportare la quale si recava ogni domenica, personalmente, allo stadio. Inutile dire che il River ne aveva immediatamente fatto le spese, perdendo tutte le partite che il presidente aveva voluto onorare con la propria presenza. Morale della favola, i giocatori del River hanno chiesto formalmente al governo che il signor «Mendez» guardasse le partite in tivù, nella sua residenza del quartiere Olivos. E lui, da bravo tifoso, per il bene della squadra, ha acconsentito, permettendo al River Plate di vincere lo scudetto 1990. Non è stato invece possibile evitare che, a 24 ore dall'impegno con il Camerun, il presidente si presentasse al cospetto di Maradona e compagni, provocando sofferenze inaudite al... colon di Carlos Bilardo e gesti «da calcio di punizione» presso tutta la squadra. Intanto, un giornalista era caduto in un autogrill sull'autostrada Roma-Milano, fratturandosi una spalla, e un fotografo era precipitato malamente, mentre tentava di realizzare un'inquadratura aerea dello stadio Olimpico. Entrambi, manco a dirlo, avevano avuto a che fare, per irrinunciabili ragioni di lavoro, con il loro presidente.

LA MUSICA. Prima delle partite, nell'86, si ascoltava quella di «Rocky», come da maradoniane preferenze; stavolta, complice lo stesso Diego, pare abbia avuto una leggera prevalenza la Lambada. «Che fare?», ci si è chiesti con terrore dopo il Camerun. Ripristinare detto-fatto l'ascolto coatto di «Rocky» al massimo del volume e affrettarsi a restituire a Careca, che ne era il legittimo proprietario, la funesta cassetta.

GLI SPARRING PARTNERS.

segue

zotti addirittura tra i «trombati»), ha avuto il coraggio di definire «un incubo» questo inizio del Mondiale e di confessare, ai lettori de La Nacional di Buenos Aires, che non sa come spiegarsi «una debacle del genere». Il comune senso del pudore, sentitosi offeso, ha minacciato querela.

□ **In Urss,** i quotidiani seguono con interesse le vicende di Italia '90 e quelle dei ragazzi di Lobanovski. Molte interviste, qualche pezzo di «colore» (si è discusso, per esempio, del divieto di vendere alcolici nei giorni delle partite) e anche diversi interventi tecnici, conditi da circostanziati pronostici. E a proposito di pronostici, ci è piaciuto parecchio quello dedicato la scorsa settimana da Moskovskie Pravda al match con l'Argentina: *«Kalinka o Tango? Urss e campioni del mondo impegnati in una lotta a oltranza, ma non è da escludere il pareggio»*. Come dire: sbagliamo solo se la partita viene rinviata per neve...

THOMAS RIFIUTA I RIFLETTORI

N'KONO D'OMBRA

Nepomniacij si affanna a precisare (ovviamente in russo): *«Qui comando io, i giocatori da mandare in campo li scelgo io»*. Ma a Selva di Fasano, in Puglia, in Italia, in Francia e... nell'intera Africa, non gli crede nessuno. A reggere le sorti del Camerun bada il presidente della Repubblica, il ministro dello sport e due «boss» chiamati Milla e N'Kono. Prendete la scelta del portiere, appunto N'Kono. Per i maligni ha deciso il ministro. Le smentite si sono sprecate, con qualche penosa contraddizione. Ma resta una verità, anche dimostrabile, a sentire gli «007» disseminati a Fasano: in una riunione al vertice (Milla e N'Kono), alla vigilia della partenza per Milano, l'allenatore che non sente, non vede e non parla fu ridimensionato (l'alternativa era un... catastrofico licenziamento). Alla fine, comunque, il dietro le quinte del Camerun interessa relativamente: i leoni indomabili sono già nella leggenda. Il resto non importa. Semmai interessano i franchi francesi che fischiano nelle orecchie dei giocatori «braccati» da mediatori arrivati dalla Francia, terra amata dai camerunesi pallonari. Tra i componenti della Nazionale, già otto giocano in Europa e Milla in un'isola dell'Oceano Indiano. Il nostro eroe, Thomas N'Kono, portiere, 35 primavere, gioca nell'Español, in Spagna. A Barcellona, nel quartiere di Sarrià, si è ambientato perfettamente. Ma ha conservato le radici: piccole cose, riti legati alla superstizione, tradizioni. Dice: *«Non vado più molto spesso a Douala, la capitale del Camerun, ma ho mantenuto legami con la gente, con gli amici»*. Thomas ha conosciuto la miseria e gli stenti, in giovinezza. Ora gira con una berlina gran turismo e ha un mega-appartamento a Barcellona. Tutto grazie al Dio pallone. Nel ritiro di Selva di Fasano, il gigante nero è docile come un cucciolo di leone. Makanaky, il Gullit dei poveri, accompagnandosi con la chitarra, intona un canto dwala, un folk che è un inno alla gioia. E lui sorride, con i denti bianchissimi in bella evidenza. Non si scompone neppure se lo stuzzichi con le solite domande cattive: *«È vero che qui comanda lei insieme a Milla? È vero che l'ha fatta giocare il ministro al posto di Bell?»*. Altri sorrisi. E noi giriamo al largo. Signor N'Kono, come si fa ad essere bravi come lei?. *«Io ho avuto un grande maestro: il signor Beara. Ma non basta: bisogna allenarsi continuamente»*.

— Meglio fare il portiere con la marcatura a uomo o con la zona?
«Occorre adattarsi. Soprattutto noi portieri dobbiamo essere in grado di adeguarci».

— Lei conosce bene il calcio italiano...
«Certo. Ho affrontato Milan, Inter, la vostra Nazionale...».

Questo N'Kono, autentica forza della natura, galvanizzatore come pochi in partita, capace anche di tirare i rigori, fuori campo è una... camomilla: *«Sono sposato e ho tre figlie»*. All'insegna del bel quadretto familiare, è meglio chiudere. N'Kono, leone indomabile numero uno, ha un cuore. Ne dubitavate? **g. s.**

Sopra (fotoBorsari), Thomas N'Kono, portiere e leader del Camerun. Nella pagina accanto (fotoLarraquy), Carlos Menem

A MONDO MIO
di Vladimiro Caminiti

BARBERA E CHAMPAGNE

È tutto possibile, anche svegliarsi la mattina e scoprirsi sulla fronte, proprio all'attaccatura dei capelli, i capelli che finalmente accennano ad imbiancarsi, che so, un grosso bitorzolo simigliante a una noce. Bonner con la faccia feroce rimette il pallone in gioco come può rimetterlo un omarone irlandese incazzato, e io perdo il... calcio. Ossì, perché quel signore collega mio (ma fino ad un certo punto), insomma il telecronista della partita tra Inghilterra e Irlanda (come sanno i lettori di Tuttosport, io mi sono suddiviso tra Gruppo B e Gruppo F), mica raccontava una partita di calcio, ma un'altra cosa, la cosa tecnologica che è il calcio televisivo, addirittura amollandoci, il geniaccio, di minuti effettivi in numero di 23 giocati nel primo tempo, e di minuti effettivi, della ripresa fino al rinvio di Bonner, in numero di 24; con voce neutra, calcolando simili astruserie, tutto fuorché farci la telecronaca come la fa un Pizzul, che io sappia la cronaca di una vera partita di calcio che è tattica, strategia, tecnica, agonismo, virtuosismo dei singoli, estro, fantasia allo stato brado, tutto meno le minchionerie ammollateci da costui. Una volta, l'orgoglio di chi aveva «combattuto» era di poter dire al figlio: io c'ero. E anche il giornalista sportivo si misurava sui viaggi e i servizi che aveva svolto, mica come oggi che dovrebbe piuttosto gonfiare il petto affermando: non c'ero. Ero archiviato dietro una scrivania, «tagliavo» il pezzo di quell'infelice, rompiglione dell'inviato. Forse, è un momento di amarezza. Io continuo a «combattere», per la parte mia, in difesa del calcio come sport, delle strutture portanti del calcio, cioè degli arbitri, dei dirigenti onesti. Amo Maradona perché è un uomo, non un ipocrita. Ipocriti, meschinetti, lecchini, tutti quelli che, nella luce del Meazza, hanno fischiato l'inno nazionale d'Argentina. Già, i tifosi dovrebbero baciar la terra dove passa Maradona, coi difetti umani che può avere, essendo tutt'altro che un santo, per il giocatore che è. Invece tombolate di fischi, gragnuolate di fischi. Avrebbero dovuto rimangiarseli. E scoppiare insieme ad essi per la vergogna. Ma cosa sanno, questi ex frequentatori di gradoni, oggi immeritatamente promossi alla sedia numerata, cosa sanno dell'Argentina di cui hanno fischiato a tombolate e gragnuolate l'inno nazionale? Per ogni italiano degno di questo nome, quanto strazio di amore unisce ai nonni rimasti laggiù, diventati nonni laggiù, all'Italia da cui partirono ragazzini, con le scarpe sforacchiate e la fame nella pancia?

Cosa hanno dato al calcio i camerunesi e gli egiziani, che tutti noi disperavamo il calcio potesse più darci, abituato come è dal Dio danaro e basta? Perché le vittorie africane in quel paradiso verde del Meazza e poi a Bari suonano, per tutti gli sportivi veri, melodiose, e perché il pareggio su penalty, dei sorci egiziani, contro i gattoni dell'Olanda, ci convinse ma di più ci commosse? La verità è che il calcio delle varie tattiche applicate non è il vero calcio. Per vincere le partite che contano, bisogna anche un po' essere «poveri». Bisogna crederci. Bisogna essere disperati. Bisogna sudare, come si sudava da ragazzini nel campo dell'oratorio, come fecero gli egiziani quando risalire il gol spietato di Kieft (il biondo, il bellissimo, fulgente Kieft) era come scalare con le mani un grattacielo. Ma la realtà dice anche che è sempre più difficile, per questi ricchi sfondati del calcio metropolitano, saper soffrire in campo. Mille altre cose fanno meglio, cominciando dal vestire da signori, senza esserlo quasi mai, ma soffrire no, proprio non ci riescono. Tiponi come Wouters o Rutjes, costretti a inseguire i sorci egiziani, sbuffavano e sgomitavano da ossessi. È anche il Mondiale degli assi imbalsamati e dei divetti da copertina. Dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno, è tutto un giubilo di ex campioni assoldati a milionazzi per commentare le partite. Non se ne salva nessuno. La «grande idea» regge la pagina. Squittisca lontano della vetrina del giornale l'antico scriba incanutitosi viaggiando, dal Giornale di Sicilia alla Stampa la regola non ha eccezioni: pezzi che fanno opinione, che i ragazzi prossimi ultras divorano già con gli occhi, portano l'effige e la firma di Tardelli, Platini e via seguitando. Tutto ciò è molto bello soprattutto per il giornalismo sportivo, così ricco di talenti — allevati dai manager delle redazioni — da non poter fare a meno del contributo degli assi imbalsamati. I quali sono convinti di essere tutti dei geni, come Altafini che continua a firmare da anni su l'Unità articoli che non ha mai scritto. E nel grande vuoto della «grande idea», i primi ad affogare sono i lettori. L'ospitalità di Palermo rifulge, nella circostanza della partita, per ribadire il carattere di una gens che sa farsi scrupolo di spandere fiori a piene mani in onore dell'ospite. Lo Stadio della Favorita è risorto, conservando del suo ruggente passato appena qualche metro di facciata e insediandosi più orgogliosamente sotto il Pellegrino «saldo e tonante» con le sue nuove strutture portanti, un grattacielo di scale, i servizi igienici razionalmente divisi, non come a Bari, dove lo stadio è una magnifica scultura ideata da un sognatore che non fa la pipì. Tutta Palermo parla di Schillaci e lo accomuna al Mondiale, che ha consentito ai palermitani di rivedere dal vivo, e non alla Tivù, il vero calcio. Per me, su uno spalto che ho faticato trent'anni per raggiungere, nonché il subissatissimo Leoluca Orlando, un altro eroe moderno è Renzo Barbera. Il palermitano è tante cose: progetta prima di andare a letto di fare domani questo e quello, e l'indomani alle dieci continua a dormire; una politica bizantina per cui a Palazzo dei Normanni l'assemblea regionale è riunita in seduta permanente per decidere niente; la noia del ronzino in piazza, accomunata alla sfregiata mestizia del suo vetturino. Ma il palermitano è anche il vero aristocratico, come Renzo Barbera, che vive per l'ideale di essere utile, di operare per la sua gens. Lo Stadio della Favorita è perciò l'emblema di una città amorosa, superiore a ogni calunnia.

ARGENTINA

segue

Come nel pre-Messico, questo ruolo era toccato alla formazione giovanile del Renato Cesarini di Rosario, il team di provenienza di Sensini. Purtroppo, però, la squadra, che era in tournée in Europa, non ha potuto fermarsi a Trigoria più di cinque giorni: un altro «segnale» carico di sinistri significati.
LA PALESTINA. È l'ultimo anello di una catena fatta di inquietanti avvisaglie. Che questo Mondiale non sarebbe stato folgorante come il precedente, Bilardo e i suoi seguaci l'avevano capito da un pezzo. Quando, cioè, recatisi a Tel Aviv per un'amichevole, avevano voluto proseguire, come prima del Messico, per Gerusalemme e Bethlemme, a visitare i luoghi sacri. Arrivati alle porte di Bethlemme, però, erano stati respinti, *«perché»* era stato detto loro *«le forze dell'ordine non possono garantire il controllo della vostra incolumità»*.
REAZIONI. Senza neppure bisogno di consultarsi, i membri del team argentino hanno deciso comunque di perseverare. I riti, per quanto possibile, hanno continuato ad essere officiati fedelmente. Bilardo ha continuato imperterrito a indossare i pantaloni grigi con il giubbotto a strisce grigie, azzurre e rosse, in barba alla tintoria di Trigoria. Maradona ha perseverato nell'indossare la maglia da «tempo libero» della Nazionale italiana (e non argentina) il giorno prima della partita; Julio Onievo ha continuato a propinare il suo dolce di «batada» e il suo «dulce de leche», particolarmente apprezzati da Pumpido e Giusti; i posti in pullman hanno continuato ad essere rigorosamente prestabiliti: Maradona e Pumpido sui primi sedili alle spalle dell'irremovibile autista Tonino; a destra Bilardo, con accanto il tesoriere Pasqual. In fondo, i più casinisti, capeggiati da Ruggeri e Caniggia. E il povero Goicoechea, detto «Goico», conservato immutato il suo ruolo primario. Che non è, come qualcuno potrebbe sospettare, quello di secondo portiere, ma quello, ben più significativo a livello scaramantico, di «addetto al cambio delle cassette» nello stereo durante i viaggi.

Francesca Sanipoli

CASALI / SYNCRON - OLIVIERO TOSCANI

LA PRIMA MOTO NON SI SCORDA MAI.

"Mi sento gasato? Vorrei vedere voi se aveste incontrato lei! Quando sto su di lei è proprio la mia festa, mi sento un boss e per gli altri non ce n'è" (MICKEY).

MOTORE: 3 marce - Monocilindrico a due tempi di 50 cc. - Cilindro in alluminio a 4 travasi - Doppio silenziatore di scarico - Raffreddamento a liquido con pompa di circolazione centrifuga termostatica - Aspirazione con induzione lamellare nel carter con valvola a 4 petali - Lubrificazione separata con pompa a portata variabile - Accensione elettronica - Avviamento elettrico (anche con marcia inserita) - Frizione con parastrappi - Trasmissione primaria ad ingranaggi con denti diritti in acciaio trattato, secondaria a catena.
TELAIO: Telaio a doppia culla in tubi di acciaio a sezione quadra Pneumatici: Anteriore 2,75 X 16, Posteriore 3,25 X 16 - Forcella teleidraulica con escursione di 110 mm. ed anti-dive regolabile - Sospensione posteriore con mono ammortizzatore idraulico: sistema cantilever - Freni con comando idraulico: Anteriore a disco di 220 mm., Posteriore a disco di 200 mm. - Indicatori di direzione - Contachilometri - Contagiri - Chiave di contatto - Interruttore stop - Specchi retrovisori - Spie per riserva, folle, livello olio e frecce - Termometro liquido - Gancio con chiave per casco - Lucchetto antifurto.

Richiedete sempre e solo ricambi originali Malaguti

Malaguti
prima moto

MALAGUTI S.p.a. - S. LAZZARO DI SAVENA (BO)
Tel. (051) 6255106 - Telefax (051) 6255160 - Telex 511095 MALBO I

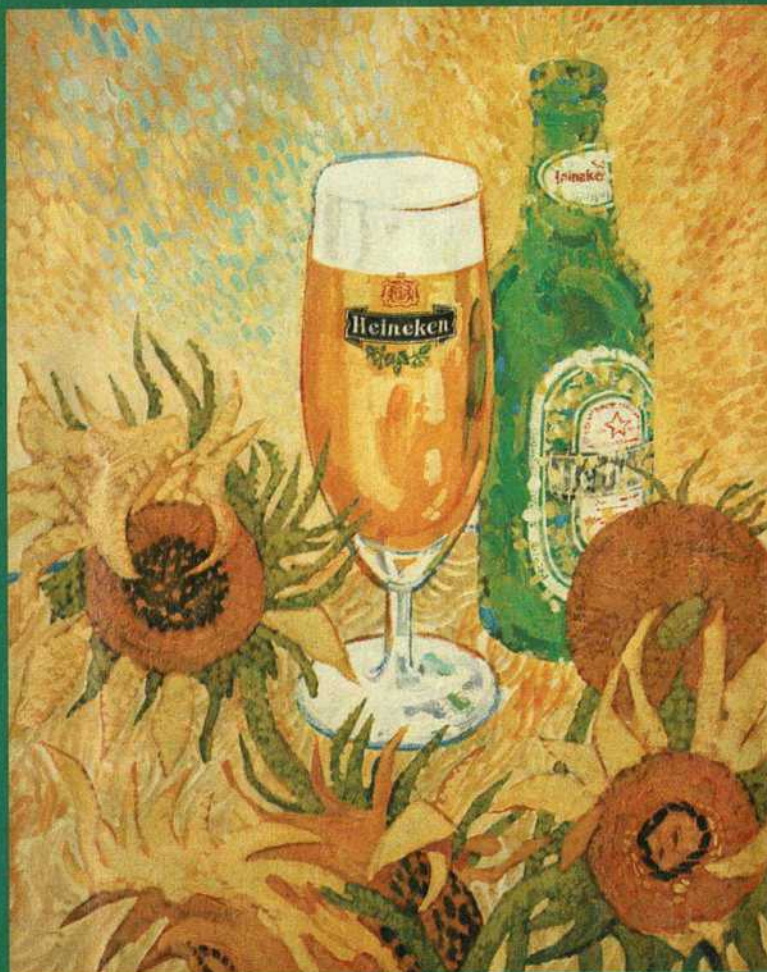
GUIDA AL PIACERE DI UNA GRANDE

BERLINA SPORTIVA.

75: OTTO VERSIONI DA 1.6 A 3.0

Alfa 75: un punto di riferimento nella nuova tecnica motoristica. Una completa gamma di motorizzazioni per una grande berlina sportiva. Iniezione Motronic, sistema Transaxle, Ponte De Dion e ABS, disponibile su sei versioni da 1.6 a 3.0, per una guida piacevole e dinamica, una grande tenuta di strada e per esprimere al massimo livello gli eccezionali principi di sicurezza attiva della 75. Con un'Alfa 75 si prova il piacere della guida e della sicurezza in ogni situazione. Due certezze che solo una grande berlina sportiva può offrire.

ALFA 75	Potenza max (CV/giri) DIN	Coppia max (Kg.m/giri/1')	Velocità max (Km/h)	Accelerazione 0-100 Km/h(s)
1.6	110/5800	14,9/4000	180	10,7
1.6 IE	107/6000	14/4000	180	11,3
1.8 IE	122/5500	16,3/4000	190	10,4
2.0 T. SPARK	148/5800	19/4000	205	8,2
2.0 TD	95/4300	19,6/2300	175	12,4
2.4 TD	112/4200	24,5/2400	185	11,7
TURBO AMERICA	155/5800	23/2600	210	7,6
3.0 AMERICA	188/5800	25/4000	220	7,3

75. SCELTA DI POTENZA.

PERCHÉ DUNGA GIOCA SEMPRE SDRAIATO?

Una vigilia mondiale così fredda non si era mai vissuta in Brasile. E anche nel corso della prima settimana di Italia '90 sembrava che solo la TV, in onore agli impegni pubblicitari assunti, vivesse quel clima di euforia mundial che in passato contagiava tutta la gente. Tira ancora aria di sfiducia, pochi hanno mostrato l'entusiasmo di un tempo esponendo le bandiere gialloverdi sui terrazzi e fuori dalle finestre oppure attaccando sul vetro delle automobili gli adesivi che chiedono il «tetra», il quarto titolo iridato. Vista la superstizione del popolo brasiliano, questo atteggiamento potrebbe anche essere giustificato dalla solita scaramanzia di chi da vent'anni aspetta, per il suo sport nazionale, la riconferma del possesso del titolo di «melhor futebol do mundo» e che già per tre volte ha perso la Coppa Fifa in circostanze

sfortunate. In realtà questa Nazionale di Lazaroni non ispira fiducia e solo in corrispondenza dei giorni di gara il «verde e amarelo» è tornato di moda. *«In Italia non andremo oltre i quarti»*, afferma Pedro Scatimburgo, noto supertifoso di San Paolo, *«questa Seleção è troppo difensivistica»*. Il «torcedor», specialmente quello paulista — stanco di vedere tanti cariocas nelle convocazioni di Lazaroni — non si è mai sentito in sintonia con le scelte tattiche del ct, reo di aver «europeizado» il Brasile. Così un discusso mediano è diventato simbolo della Nazionale, che secondo il prestigioso settimanale «Veja» è entrata nella cosiddetta «Era Dunga». In altri tempi il calciatore della Fiorentina, con il suo stile battagliero e la tecnica limitata, non sarebbe nemmeno entrato a far parte della rosa dei 22 convocati. *«Dunga gioca sdraiato»*, afferma con ironia Flavio Araujo, giornalista di TV Gazeta. *«È sempre a terra per forzare un tackle o commettere un fallo»*. I brasiliani, insomma, non concepiscono il cambiamento di mentalità voluto da Lazaroni: la valorizzazione della forza nei confronti della naturale abilità tecnica dei calciatori sudamericani. *«Al nostro centrocampo manca talento»*, sostiene Dalmo Pessoa, commentatore di Radio Bandeirantes. *«A cosa serve la velocità dei nostri attaccanti, se poi in squadra non abbiamo nessuno capace di lanciarli?»*. In effetti c'è quasi sempre troppo spazio, in campo, fra la difesa e l'attacco della Seleção, perché i tre del centrocampo, Dunga, Alemao e Valdo, non hanno caratteristiche offensive, tengono troppo a lungo la palla e spesso sbagliano i passaggi lunghi. Gli unici, veri «lançadores» del momento, Geovani e Neto, sono rimasti malinconicamente a casa e questo indispettisce i critici brasiliani. Ma quello che fa arrabbiare ancora di più la stampa specializzata è l'impiego contemporaneo di troppi difensori: un libero fisso, due centrali e due terzini. *«Prima erano gli altri ad avere sempre paura del Brasile; ora noi ci siamo ridotti a temere perfino il Costa Rica»*, protesta Edson Lopes, tifoso che non è andato al seguito della Nazionale *«per non dovermi vergognare di una formazione che al calcio spettacolo ha preferito le barricate. Nonostante tutto, non uno di noi perderà un solo incontro in TV della Seleção»*. Non c'è niente da fare: con Pelé o Dunga il fascino della maglia auriverde è comunque travolgente.

Gerardo Landulfo

Sopra e in alto (fotoZucchi e Calderoni): il tifo delle «garotas» non ha abbandonato la Seleção. A sin., Dunga

LE TENTAZIONI DI SEBASTIÃO

San Sebastiano morì trafitto dalle frecce dei legionari romani. Lazaroni — che del martire porta il nome — è continuamente bersagliato dagli strali della critica brasiliana. Stanco e sfiduciato, il c.t. sarebbe tentato dall'idea di cambiare mestiere e la nostra immagine mostra una sua inequivocabile predilezione al travestimento. Da Rio, intanto, fanno sapere che un posto per lui, al Carnevale, ci sarà sempre. Anche fuori stagione

TACCUINO

☐ **Careca** nei giorni scorsi si è particolarmente distinto per una certa acrimonia nei confronti della stampa italiana. *«Non parlo con voi giornalisti italiani»*, ha dichiarato il centravanti della Seleção al termine di un allenamento. *«Però i soldi italiani ti piacciono»*, ha replicato un cronista. *«Sì, ma almeno io me li guadagno onestamente, voi no»*, è stata la seccata e conclusiva replica di Careca. Dopo lo sfogo di Aldo Busi, bocciato all'esame professionale, un altro duro colpo, si fa per dire, alla reputazione dell'Ordine dei Giornalisti.

☐ **Lo squalo,** al secolo Joe Jordan, centravanti di un Milan preberlusconiano, detiene il record di segnature mondiali per la Scozia, con 4 reti distribuite nell'arco di tre Mondiali (1974-78-82). Rimanendo nell'ambito delle cifre, la più larga vittoria iridata degli scozzesi è rappresentata dal 5-2 sulla Nuova Zelanda, nel 1982. La sconfitta più pesante risale al 7-0 con cui i britannici furono sconfitti nel 1954 dall'Uruguay.

☐ **Sgomento** per la congestione accusata da Romario dopo aver mangiato pesce e bevuto Coca Cola. Non per il malore in sé, ma per l'ibrido accostamento vivanda-bevanda.

☐ **Bora Milutinovic** come (e meglio) di Gelindo Bordin? Dopo la vittoria con la Scozia, il c.t. costaricano ha dichiarato: *«Se passiamo il turno vado a piedi fino a Roma»*. Non ha precisato, però, il luogo della partenza. Furbo com'è, potrebbe anche prendere il via da Ostia...

☐ **Mats Magnusson** e il sortilegio Nazionale. Così, in Svezia, vorrebbero intitolare la storia dello strano rapporto che unisce l'ariete del Benfica alla selezione gialloblù. Scatenato nella sua squadra di club, in Nazionale Magnusson ha sempre offerto prove al limite della decenza. Al punto che qualcuno, ironizzando sui suoi 33 gol portoghesi e sulla sua astinenza con la formazione di Nordin, lo ha già soprannominato «Scarpa di piombo».

☐ **Il guadagno** medio di un nazionale costaricano si aggira intorno ai 25.000 dollari annui. Per la qualificazione alla fase finale di Italia '90 la Federcalcio del Costa Rica ha promesso a ogni calciatore 16.000 dollari di premio, ma sembra che finora Roger Flores, Cayasso e compagni ne abbiano intascati ben pochi. Per guidare la squadra negli ultimi tre mesi, invece, Bora Milutinovic ha ottenuto un compenso di 50.000 dollari.

☐ **Aldair** e i dubbi italiani: *«Al Benfica sto bene, ma ho molti estimatori a Roma e a Firenze. Certo, alla Fiorentina troverei Lazaroni, ma Eriksson mi ha consigliato la Roma, sostenendo che si tratta di un club con ambizioni di vertice»*. Nostra personale interpretazione dell'Aldair-pensiero: *«A Lisbona mi danno molti soldi: la Fiorentina me ne promette qualcuno in più, la Roma tanti»*.

☐ **La Scozia** si è resa protagonista di due gesti molto significativi. In un primo tempo la comitiva britannica ha espresso il desiderio di visitare la Basilica di Superga per rendere omaggio al ricordo del Grande Torino. In seguito, il capodelegazione, Jim Farry, si è recato nella sede della Juventus e ha lasciato un messaggio in memoria delle vittime dell'Heysel. Quando questi scozzesi si mostrano infastiditi dall'essere scambiati per inglesi hanno proprio ragione.

☐ **Bebeto** è soprannominato «Chorao», cioè «Piagnone», anche se pare essere l'unico componente della Nazionale brasiliana a non sognare (o non aver già scelto) l'Europa. Il fatto è che al Vasco da Gama Bebeto si trova già benissimo. Leggi: guadagna già abbastanza da non sentirsi tentato dal Vecchio Continente.

☐ **L'avventura** italiana del Costa Rica è seguita da 23 persone, fra giornalisti e tecnici radiotelevisivi.

A lato, Maurice Johnston, 27 anni, attaccante della Scozia, alle prese con la difesa del Costa Rica nello sfortunato match di esordio, a Genova (fotoZucchi). Il bravo «Mo» considera già un successo la sua presenza ai Mondiali

□ **Poco brillante** all'esordio iridato «Mo» Johnston non se l'è presa più di tanto: *«Per me è già un grande onore essere qui»* ha dichiarato, *«considerando che la mia partecipazione è rimasta in dubbio fino all'ultimo e che in passato molti fuoriclasse scozzesi non sono riusciti a partecipare a un Mondiale»*. L'importante, insomma, è partecipare, non vincere. Complimenti dallo... spirito del barone De Coubertin, ma con il c.t. Roxburgh come la mettiamo?

□ **Isaac Sasso,** 64 anni, presidente della Federcalcio del Costa Rica, va fiero delle sue origini genovesi. Commerciante in elettrodomestici, Sasso è anche presidente del club Herediano, mentre il suo vice federale, Fabio Garnier, è alla guida del Saprissa, la squadra che fornisce a Milutinovic il maggior numero di giocatori. Rivali in patria, Sasso e Garnier nel ritiro di Mondovì sembrano due fratelli.

□ ***«Questo Brasile** gioca come se ballasse la lambada: sta attaccato all'avversaria, a contatto fisico per poi possederla».* Parole e musica di Careca. Con la consulenza di Renato?

□ **Per il giornale** scozzese «Daily Star» la Nazionale di Roxburgh, dopo la sconfitta con il Costa Rica, «non è più la seconda potenza calcistica mondiale». Nel resto del mondo lo si sapeva da una cinquantina d'anni.

RIFLETTORI PUNTATI SU BROLIN

IL RAGIONIERE DEL GOL

Gli addetti ai lavori si aspettavano grandi cose da Mats Magnusson, torello del Benfica, o da quel Johnny Ekström ben noto anche alle nostre platee. Invece Olle Nordin, a sorpresa, ha deciso di affidare i maggiori carichi di responsabilità dell'attacco svedese al quasi esordiente Tomas Brolin, 21 anni il prossimo 29 novembre. E i fatti gli hanno dato ragione, perché il centravanti del Norrköping nelle ultime partite in maglia gialloblù è letteralmente esploso segnando 5 reti e guadagnandosi la simpatia dei supporter scandinavi e l'attenzione degli operatori di mercato. Alto 1,77, fisico abbastanza robusto, Brolin fa però della velocità la sua arma... letale. *«Io penso di saper fare bene diverse cose, magari senza eccellere in nessuna. Fra le mie doti metto anche il coraggio: non mi fa paura niente».* Il suo esordio nella massima serie, nel Gif, è avvenuto a 17 anni. *«Ho cominciato a giocare a centrocampo, poi sono stato spostato più avanti e mi sono trovato bene, al punto che ho potuto pensare seriamente al calcio professionistico. Prima lavoravo mezza giornata, tenendo dietro alla contabilità dell'impresa di mio padre».* Adesso spera, ovviamente, di perdere il conto dei gol segnati. □

A lato, Tomas Brolin, 20 anni, nuova star del calcio svedese: gioca nel Norrköping

IL BRASILE HA L'EREDE DI GILMAR?

TAFFAREL DI STATO

La storia è nota e ha valore universale: nel calcio giocato dai bambini, dove capita e con mezzi di fortuna, in porta finisce con l'andarci sempre il ragazzo meno dotato, lo spilungone con gli occhiali o il cicciottello senza fiato. Così è anche e soprattutto in Brasile, il Paese del calcio per eccellenza. Sulle spiagge di Rio o negli sperduti villaggi del centro, il sogno di ogni giovane «futébolista» è quello di diventare una grande punta o un eccellente regista; pochi o nessuno accettano con serenità di sacrificarsi nella marcatura o, peggio, nel ruolo di portiere. E gli effetti «nefasti» di questa mentalità si sono visti, nel corso degli anni, con la cronica penuria di grandi numeri uno per la Seleção. L'ultimo, negli anni Sessanta, fu il mitico Gilmar. Dopo di lui il diluvio, con il solo Leao a elevarsi appena sopra la sufficienza e molti goleiros di infimo valore, primo fra tutti quel Valdir Peres ammirato (dai nostri tifosi esultanti) in Spagna, nell'82. Oggi, invece, il Brasile può fare affidamento su un portiere di accertato valore e, soprattutto, in costante ascesa tecnica: Claudio Taffarel (a lato, nella foto di Calderoni). Nato l'8 maggio 1966, il portiere dell'Internacional di Porto Alegre ha iniziato a giocare a football quasi per caso e questo spiega forse in parte la sua... atipicità. *«È vero, io non sono cresciuto a pane e calcio come la maggior parte dei ragazzi del mio Paese. Ero un giovanotto abbastanza sportivo, nel vero senso del termine, perché praticavo atletica leggera, basket e un po' di pallavolo. Non ho avuto nemmeno un grande portiere del passato a cui ispirarmi e preferisco lasciar perdere il pesante paragone con Gilmar».* Campione olimpico a Seul con la rappresentativa verdeoro, Taffarel sente di poter ancora migliorare molto: *«Quando ho incominciato a pensare seriamente alla professione di calciatore mi sono posto un solo obiettivo, quello di diventare titolare della Nazionale. Realizzato quel sogno, mi sono imposto di raggiungere, volta per volta, altri piccoli traguardi. Di progredire continuamente, insomma».* Cominciando da dove? *«Dalle uscite; lontano dai pali non mi sento ancora del tutto a mio agio».* Su Taffarel si sono appuntati anche i riflettori di molti talent scout europei, attratti forse dal fascino sicuramente esotico di un portiere venuto dal Brasile. □

TIRO ARIETE

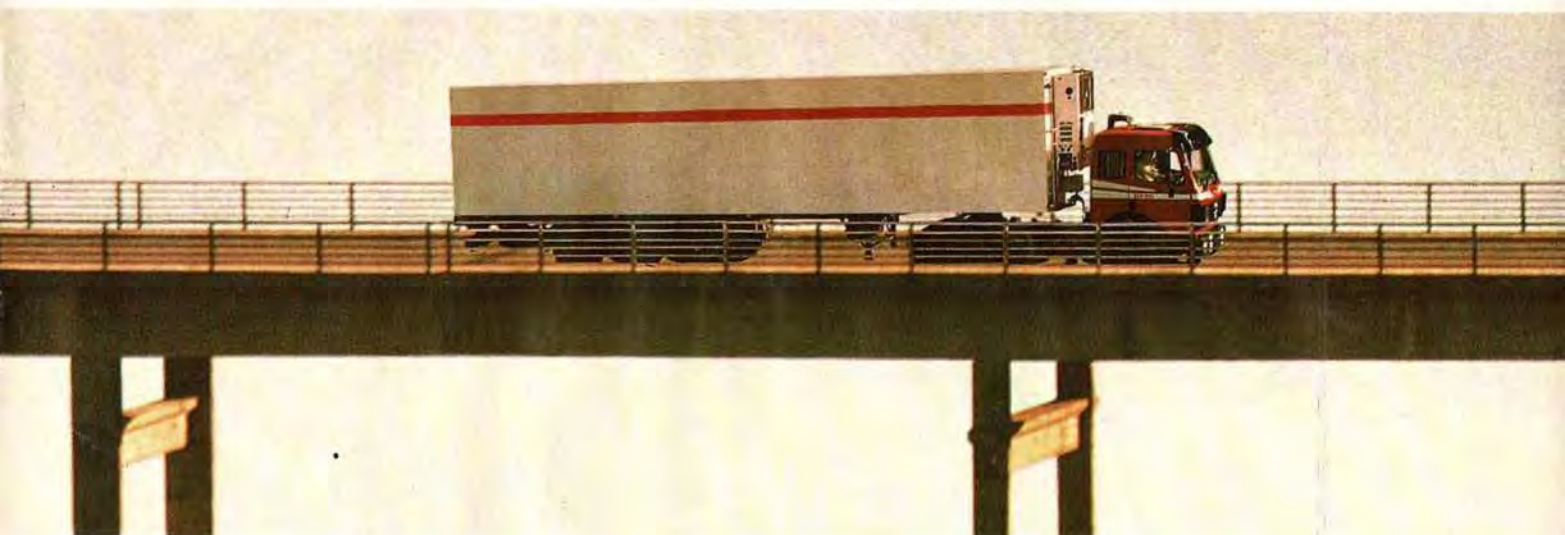
Curiosando fra le pieghe del Mondiale e fra le date di nascita dei calciatori c'è chi ha scoperto nell'Ariete il segno zodiacale più ricorrente fra gli 88 giocatori del Gruppo C. Del primo segno dello Zodiaco fanno parte 13 calciatori, uno in più dell'altrettanto fitta schiera (12 unità) di appartenenti all'Acquario. 10 sono gli atleti del Sagittario, 9 quelli della Vergine, 8 di Leone e Bilancia, 7 del Capricorno, 6 dello Scorpione, 4 ciascuno di Gemelli, Cancro e Pesci. All'ultimo posto di questo ideale campionato astrale il Toro, con solo tre rappresentanti: Vladimir Quesada e Claudio Jara del Costa Rica e Claudio Taffarel del Brasile. Passando alle singole Nazionali c'è da rilevare la predominanza della Vergine e dell'Acquario (5 giocatori) nella Seleção di Lazaroni; dell'Ariete e dei Gemelli (3) nel Costa Rica; della Bilancia e dell'Acquario (5) nel team scozzese e dell'Ariete (4) nella Svezia. Il Costa Rica vanta l'en plein, è cioé l'unica squadra in cui sono rappresentati tutti i segni; al Brasile mancano Gemelli, Cancro e Pesci. La Scozia è «carente» sotto il profilo del Toro, della Vergine e dei Pesci. Alla Svezia fanno difetto Toro e Gemelli. □

DA «NONNO» ZOFF A «BABY» PELÉ TUTTI I PRIMATI DA BATTERE

In questa tabella sono riportati i principali record individuali e di squadra conseguiti nel corso delle precedenti edizioni dei Mondiali. Il Brasile, che vanta alcuni significativi primati (maggior numero di titoli vinti, maggior numero di partecipazioni, maggior numero di vittorie e di gol, oltre alle imprese di Pelé) come Paese organizzatore capeggia anche la graduatoria della maggior media spettatori-partita.

Maggior numero di titoli vinti: **Brasile** (1958, 1962, 1970) e **Italia** (1934, 1938, 1982).
Maggior numero di presenze nella fase finale: **Brasile** (14).
Giocatore che ha partecipato a più fasi finali del Mondiale: **Antonio Carbajal** (Messico), cinque (1950, 1954, 1958, 1962, 1966).
Miglior realizzatore in una sola edizione: **Just Fontaine,** Francia, 13 reti (1958).
Miglior realizzatore in assoluto: **Gerd Müller,** Germania O., 14 reti (10 nel 1970 e 4 nel 1974).
Autori del gol più «rapido» in una partita della fase finale del Mondiale: **Lenher,** Rfg, in Germania-Austria 3-2 del 1934 e **Veinante,** Francia, in Francia-Belgio 3-1 nel 1938, in 20".
Partita con più reti: **Austria-Svizzera 7-5** (1954).
Punteggio con maggior scarto: **Ungheria-Corea del Sud 9-0** (1954), **Jugoslavia-Zaire 9-0** (1974), **Ungheria-El Salvador 10-1** (1982).
Giocatori che hanno disputato più partite nella fase finale: **Seeler,** Germania O., (1958, '62, '66, '70) e **Zmuda,** Polonia, (1974, '78, '82, '86) con 21.
Vincitore più giovane di una coppa del mondo: **Pelé**, Brasile (1958) a 17 anni e 8 mesi.
Vincitore più anziano di un Mondiale: **Dino Zoff,** Italia (1982) con 40 anni e 4 mesi.
Maggior numero di vittorie: **Brasile** (41).
Maggior numero di pareggi: **Germania O.** (13).
Maggior numero di sconfitte: **Messico** (17).
Maggior numero di gol realizzati in assoluto: **Brasile** (144).
Maggior numero di gol subiti in assoluto: **Germania O.** (85).
Maggior numero di reti in una sola edizione: **Spagna** (1982) 146.
Miglior media reti-partita in una sola edizione: **Svizzera** (1954), 5,38 (140 in 26 incontri).
Serie più lunga di vittorie consecutive: **Italia** 7 (3 nel 1934 e 4 nel 1938).
Serie più lunga di sconfitte consecutive: **Messico,** 9 (3 nel 1930, 3 nel 1950, 2 nel 1954 ed 1 nel 1958).
Maggior numero di gol segnati in una edizione: **Ungheria,** 27 (1954 in 5 partite).
Serie più lunga di imbattibilità di un portiere: **Maier,** Germania O. 475' (dal 1974 al 1978).
Serie più lunga di imbattibilità in una sola edizione: **Leao,** Brasile 457' (1978).
Paese con il maggior numero di presenze arbitrali: **Italia** (14).
Edizioni con il maggior numero di autoreti: **1954** (5).
Nazionale che ha beneficiato del maggior numero di rigori: **Germania O.** (8).
Edizione con il maggior numero di giocatori espulsi: **1986** (8).
Nazionali con il più alto numero di giocatori espulsi: **Uruguay** (6 in 33 gare) e **Brasile** (6 in 62 gare).
Edizione con il maggior numero di spettatori: 1986, **Messico,** (2.441.731).
Edizione con la miglior media-partita di spettatori: 1950, **Brasile** (60.772).

L'EUROPA

IN MANO.

VEICOLI DI LINEA MERCEDES-BENZ.

Attraversare l'Europa in lungo e in largo è un compito che i veicoli di linea Mercedes-Benz assolvono sempre con la massima efficienza. Arrivare lontano non costa fatica, quando c'è la forza.

Una forza che nei motori del 1935 Turbo e del 1948 Turbo Intercooler supera ogni standard di durata e di economia, facendo di questi veicoli degli investimenti senza sorprese. Lo dimostrano i consumi estremamente contenuti e gli intervalli di manutenzione anche di 45.000 chilometri. Un impianto centralizzato assicura la sempre perfetta lubrificazione delle parti in movimento, limitando l'usura, aumenta la durata e riduce i costi.

Non basta avere la forza, bisogna controllarla. Per questo è nato il cambio elettropneumatico EPS, l'esclusivo sistema che, grazie alla perfetta armonizzazione tra motore, cambio e ponte posteriore, permette di affrontare sempre al meglio ogni tipo di strada e di traffico. Con l'affidabilità e la sicurezza, questa soluzione fa crescere il confort reso già notevole dallo sviluppo ergonomico del posto di guida. Disponibili nelle versioni carro e trattore, i veicoli di linea Mercedes-Benz hanno l'Europa in mano.

Venite a conoscere la loro forza presso le Concessionarie e le Filiali Mercedes-Benz, insieme al servizio emergenza attivo 24 ore su 24 ed alle vantaggiose proposte di finanziamento e leasing della Mercedes-Benz Finanziaria (Merfina). Il nostro impegno per il vostro successo.

Modello	Versione	Passo	Potenza	P.T.T. isolato	P.T.T. autotreno/ autoarticolato
1935	carro	4500/4800 mm	261 kW (354 CV)	180 q	432 q
1935 S	trattore	3500 mm	261 kW (354 CV)	180 q	432 q
1948	carro	4500/4800 mm	353 kW (480 CV)	180 q	432 q
1948 S	trattore	3500 mm	353 kW (480 CV)	180 q	432 q
Disponibili anche con sospensioni pneumatiche posteriori.					

MERCEDES-BENZ

Veicoli industriali.

TACCUINO

☐ **La Nazionale tedesca** è assicurata complessivamente per 104 milioni di marchi (77 miliardi di lire). Karl-Heinz Riedle è quello che ha la «copertura» più elevata: 10 miliardi e mezzo (8 dal Werder Brema e 2 dalla Federcalcio tedesca). Riedle è assicurato presso i Lloyd's di Londra, così come Thomas Hässler, per il quale il Colonia ha raggiunto una intesa con la Juventus: il giocatore sarà assicurato dalla società tedesca fino a tutto l'8 luglio benché il suo contratto scada il 30 giugno. Ciò significa che, se malauguratamente Hässler dovesse farsi male in modo permanente, il Colonia riceverebbe dai Lloyd's 10 milioni di marchi (7 miliardi e mezzo) e 1,2 milioni dalla Federcalcio tedesca (890 milioni di lire).

☐ **Franz Beckenbauer** ha già deciso di lasciare la Nazionale tedesca dopo il Mondiale. Ma la Germania non si rassegna. Una recente inchiesta ha stabilito che il 59 per cento dei tedeschi vorrebbe che restasse. Se proprio se ne deve andare, il 41% vorrebbe come sostituto un altro allenatore tedesco (e infatti arriverà Berti Vogts) mentre il 52% è disposto ad accettare anche uno straniero. Solo il 7% vorrebbe dècisamente un «mister» venuto dall'estero. Lo stesso sondaggio svela poi che il 34% dei tedeschi è convinto che la Germania sarà campione del mondo.

☐ **Gina Lollobrigida**, ottima fotografa, ha immortalato la Nazionale tedesca in un servizio per un mensile illustrato della Germania. Di ogni giocatore ha fissato l'aspetto che più l'ha colpita: le gambe di Littbarski, un Klinsmann riflessivo, un Matthäus a torso nudo per sottolinearne le qualità di gladiatore, il volto di Berthold. Ecco, Berthold è il giocatore che più ha colpito la nostra Lollo. La sua didascalia per l'immagine di Berthold è stata questa: *«Durante il mio lavoro mi sono chiesta spesso dove avrei potuto trovare la bellezza in un uomo tedesco. Qui ho trovato la risposta. Che uomo! Così giovane, così forte! Thomas ha più fascino di Alain Delon, per questo vorrei averlo al fianco nel mio prossimo film. Questo ragazzo mi ha completamente conquistato!»*.

☐ **Adnan Altaliyani,** lo sapete già, è la stella degli Emirati Arabi; è colui che con un gol decisivo ha portato la sua squadra alla storica qualificazione alla fase finale del Mondiale. Il cognome Altaliyani significa letteralmente «l'italiano». Italiano perché circa un secolo fa un pescatore siciliano si spinse fino nel lontano Golfo Persico e approdò nella famigerata «Costa dei Pirati» sui quali oggi si adagiano i sette emirati arabi, uniti nel 1971. Il pescatore siciliano diede vita alla stirpe il cui ultimi discendente oggi è appunto Adnan Khamis Altaliyani.

☐ **Colombia a tavola.** Come moltissime altre squadre, anche la Colombia si è adattata più che volentieri al cibo all'italiana. Dettato dal dottor Tobon, un cuoco italiano ha preparato ogni giorno un menù in cui venivano privilegiati gli spaghetti (pomodoro e basilico). *«Gli spaghetti»*, ha spiegato il medico colombiano, *«sono utili per i carboidrati che contengono e mi sono serviti per sostituire in parte la carne di cui è più ricca l'alimentazione dei giocatori in Colombia»*. Dolci e gelato hanno fatto parte della dieta quotidiana dei colombiani a Bologna: *«Per assorbire zuccheri energetici»*. Anche l'acqua ha avuto il suo ruolo fondamentale: due litri al giorno per ciascun giocatore: *«Per reintegrare ciò che hanno perduto durante la partita o gli allenamenti»*.

AVEVANO DETTO

☐ **René Higuita:** *«Contro di me i vari Völler, Klinsmann e Matthäus non segneranno. Grazie all'aiuto di videocassette mi sono studiato le loro caratteristiche. Giorno e notte mi sono rivisto le immagini, i loro movimenti, li conosco a memoria...»*.

☐ **Adnan Altaliyani:** *«La Germania è una delle squadre più forti e anche la Jugoslavia, nonostante la batosta subita dai tedeschi, può costituire una sorpresa per molti. Noi comunque non partiamo certamente battuti...»*.

☐ **Ivica Osim:** *«Non dispero nella qualificazione ma tutto è diventato molto difficile. Anche perché dovremo affrontare la Colombia che ha già due punti in classifica e che quindi è più tranquilla di noi. Ma ho ancora tanta fiducia nei miei...»*.

☐ **Franz Beckenbauer:** *«Gli Emirati? Li rispetto. Squadra umile che sa quel che può ottenere e che pratica un calcio molto preciso, in grado di creare difficoltà di manovra a tutti. La Germania non commetterà l'errore di sottovalutarli»*.

☐ **Dragan Stojkovic:** *«La Jugoslavia batterà la Germania per 1-0. La squadra tedesca in certi uomini è troppo lenta, per esempio Augenthaler. Noi abbiamo uomini velocissimi, come Vujovic...»*.

I NUMERI

Germania-Jugoslavia, terminata 4-1 con gol di Matthäus (doppietta), Klinsmann e Brehme, è stata senza dubbio la partita più importante del girone D: quella, fra l'altro, che ha subito evidenziato la caratteristica principale della squadra di Beckenbauer, votata all'attacco. Ben 18 sono stati i tiri in porta, 10 da fuori area. E i pericoli maggiori sono venuti dalla fascia sinistra dove operava in prevalenza Brehme: da qui sono giunti 13 cross. Ecco il dettaglio statistico dell'incontro (fra parentesi i numeri relativi al primo e al secondo tempo).

	GERMANIA	JUGOSLAVIA
Totale tiri	**18** (7/11)	**3** (0/3)
Tiri da dentro area-in porta	**2** (1/1)	**1** (0/1)
Tiri da dentro area-fuori	**6** (2/4)	**0**
Tiri da fuori area-in porta	**5** (2/3)	**1** (0/1)
Tiri da fuori area-fuori	**5** (2/3)	**1** (0/1)
Palle perse	**53** (27/26)	**65** (31/34)
Cross da destra	**4** (1/3)	**8** (4/4)
Cross da sinistra	**13** (7/6)	**8** (4/4)
Falli commessi	**18** (12/6)	**17** (9/8)
Fuorigioco	**4** (1/3)	**5** (2/3)

A sinistra, Valderrama e Higuita a tavola. In alto, Gina Lollobrigida, «madrina» dei tedeschi (fotoSports)

segue

DA MILANO A BOLOGNA I DUE VOLTI DEL TIFO

IL MEAZZA? È UNA PENTOLA!

Definendolo «la più grande pentola del mondo», il settimanale tedesco «Sport Bild» ha cercato ostinatamente i punti deboli dello stadio di San Siro. Il periodico tedesco ha fatto analizzare il «Meazza» a un esperto di fiducia, Gustav Sträter, che per 23 anni è stato direttore dello stadio di Dortmund. Ed ecco le conclusioni cui è pervenuto il tester germanico.

1) I posti a sedere sono scomodi: soltanto 30 cm separano uno spettatore dal vicino. Non c'è posto per i piedi, le ginocchia premono contro la schiena dello spettatore seduto davanti. Esistono braccioli soltanto nelle poltroncine riservate ai Vip.

2) Il tetto dello stadio è di plexiglas; sotto, di giorno ci si cuoce dal caldo perché fra il tetto e la tribuna ci sono soltanto minime fenditure in grado di far circolare l'aria.

3) I posti più alti sono a 49 metri da terra. Per arrivarci gli spettatori devono impiegare 20 minuti a salire le 11 ripide scale.

4) Chi siede negli ultimi posti deve munirsi di un binocolo: la distanza dal centro del campo è infatti di 100 metri.

5) Parcheggi allo stadio esistono solo per i pullman delle televisioni e la polizia. I tifosi devono parcheggiare a 6 km dall'autostrada: da lì possono recarsi allo stadio con i bus.

Abbiamo motivo di pensare che, successivamente a questi giudizi, i perfezionisti tedeschi abbiano avuto buoni motivi per guardare più benevolmente lo stadio Meazza: la Germania ha bollito sì in questa «pentola» ma per il calore del tifo degli interisti accorsi in massa a sostenere i loro beniamini d'Oltralpe.

□ **Hooligans** inglesi o olandesi? No, tedeschi. La prima vera battaglia in occasione di una partita «mondiale» l'hanno ingaggiata proprio teppisti tedeschi in occasione di Germania-Jugoslavia. Un migliaio di tifosi provenienti dal Brennero e dal Lago di Garda, ubriachi, ha attaccato nel centro di Milano a poche ore dalla partita un pullman di tifosi jugoslavi. Ne è nata una battaglia che, subito evidenziata da una emittente privata milanese e poi dalla Rai, ha colpito l'opinione pubblica mondiale. Centinaia di milioni di danni ai negozi, numerosi feriti sul campo. I più amareggiati dell'accaduto sono stati i nazionali tedeschi e Beckenbauer: giocavano in casa, avevano dalla loro il tifo dei milanesi, non c'era alcun motivo per una battaglia del genere. Le autorità tedesche si sono scusate con quelle italiane, i giornali della Germania hanno parlato di «idioti» riferendosi al comportamento di quei teppisti. Un sociologo di Francoforte, invece, ha addossato la colpa dell'accaduto alla polizia e alle autorità italiane: secondo lui non abbiamo saputo «prevenire» le violenze, per esempio istituendo campeggi per quei «ragazzi» e intrattenendoli con spettacoli alternativi in attesa della partita. Questo sociologo non ci piace proprio!

TUTTI GLI ARABI D'ITALIA IN BIANCO PER SOSTENERE I PICCOLI EMIRATI

Appollaiato sugli ultimi gradoni dello stadio di Bologna, uno sparuto gruppo di tifosi arabi ha seguito con calore l'avventura mondiale della squadra degli Emirati. Tutti rigorosamente vestiti col bianco del caffettano e muniti di bandiere, non hanno mai smesso di incitare i loro beniamini, incuranti dei lazzi e degli sfottò degli irriverenti tifosi avversari. Gente tranquilla, animata da sentimenti di amicizia, intenzionata a tifare «pro» e non «contro». Ma chi erano questi appassionati? Pochissimi quelli venuti da lontano, moltissimi gli arabi (non solo degli Emirati) che studiano o lavorano in Italia. Fra questi c'è per esempio Abed Ahmad, palestinese, futuro medico, che gioca addirittura in una squadra di dilettanti italiana: *«Sono già soddisfatto così: mi è bastato vedere che i nostri giocatori hanno profuso tutto l'entusiasmo e la volontà che si chiedeva loro»*. Altri tifosissimi sono Bazzu Hussein, un libanese che studia ingegneria e che si dichiara sostenitore della Juve; Abdulhamid Shakra, un siriano studente di biologia, tifoso dell'Inter. Erano venuti dall'Emilia e dal Veneto, la maggior parte dalle Università di Bologna e Padova. *«Per noi tutti i Paesi arabi costituiscono una unica Nazionale e quindi è logico che ci siamo uniti per tifare Emirati. Se a Bologna ci fosse stato l'Egitto, avremmo fatto la stessa cosa»*. Peccato che la generosità di questi tifosi non sia stata premiata da adeguati risultati sul campo. Pare comunque che sul Golfo Persico le prestazioni della squadra di Parreira abbiano soddisfatto tutti. □

Germania e Jugoslavia schierate al Meazza di Milano (foto Bellini): «la pentola» (così l'ha definita Sport Bild) tracima di tifosi milanesi pronti a sostenere i tedeschi «italiani». A sinistra, lo sparuto gruppo di sostenitori arabi (foto Santandrea) accorso a Bologna per tifare con serenità per gli Emirati Arabi Uniti

I LEGIONARI DEL GRUPPO

Fra i giocatori del Gruppo D, sono 17 quelli che giocano o giocheranno al di fuori del loro Paese. Non molti se si considerano i legionari del Gruppo B (Argentina, Camerun, Urss e Romania) che assommano a 33 e a quelli del Gruppo C (Brasile, Scozia e Svezia) che sono 32. Ecco la lista degli «emigranti» del Gruppo D.

GIOCATORE	ETÀ	RUOLO	SQUADRA	NAZIONE
GERMANIA				
Thomas Berthold	25	difensore	Roma	Italia
Andreas Brehme	29	difensore	Inter	Italia
Thomas Hässler	24	centrocampista	Juventus	Italia
Lothar Matthäus	29	centrocampista	Inter	Italia
Jürgen Klinsmann	25	punta	Inter	Italia
Karl-Heinz Riedle	25	punta	Lazio	Italia
Rudi Völler	30	punta	Roma	Italia
JUGOSLAVIA				
Tomislav Ivkovic	29	portiere	S. Lisbona	Portogallo
Zoran Vulic	28	difensore	Real Maiorca	Spagna
Faruk Hadzibegic	33	difensore	Sochaux	Francia
Mirsad Baljic	28	difensore	Sion	Svizzera
Davor Jozic	29	difensore	Cesena	Italia
Dragolijub Brnovic	26	centrocampista	Metz	Francia
Srecko Katanec	26	centrocampista	Sampdoria	Italia
Dragan Stojkovic	25	centrocampista	O. Marsiglia	Francia
Safet Susic	35	centrocampista	Paris S. G.	Francia
Zlatko Vujovic	31	punta	Paris S. G.	Francia
COLOMBIA				
Andres Escobar	23	difensore	Young Boys	Svizzera
Carlos Valderrama	28	centrocampista	Montpellier	Francia

STORIE DI MISTER/PARREIRA

L'ALBERTO D'ARABIA

Carlos Alberto Parreira tornerà in Brasile con 450 milioni in tasca per tre mesi di lavoro. Da marzo ha guidato la nazionale degli Emirati Arabi Uniti, dopo aver sostituito il polacco Blaut che a sua volta era subentrato a febbraio all'altro brasiliano Zagalo. *«Potevo firmare un contratto biennale»*, ha raccontato Parreira, *«ma ho preferito limitare nel tempo il mio impegno»*. Carlos Alberto Parreira è un brasiliano divenuto col tempo mezzo arabo. Ha trascorso più di un decennio nei Paesi arabi: sette anni in Kuwait, quattro negli Emirati, due in Arabia Saudita. *«La scelta dei Paesi arabi»*, spiega, *«è venuta da sè. Poi è diventata quasi una scelta di vita. A un certo punto ci ho anche preso gusto: le squadre che allenavo miglioravano, cresceva tutto il movimento e oltretutto i contatti erano buoni. Io ho un grande potere di adattamento. Ora però è giunto il momento di mettere le cose a posto nella mia vita. Sono andato in Kuwait nel 1976 con una bambina piccola, adesso è cresciuta e devo pensare anche al suo futuro. Quindi spero che la mia attività si sposti in Europa o in Brasile»*. Giocatore di buon livello tecnico (ha vinto uno scudetto col Fluminense), Parreira pare avesse avuto una proposta per allenare la Nazionale brasiliana prima che la offrissero a Lazaroni. *«Per allenare la Nazionale»*, dice, *«ci vorrebbe superman perché hai il pubblico di tutto il mondo con gli occhi puntati addosso. Poi c'è il problema che molti dei migliori giocatori sono in Europa. Sarebbe davvero una gran fatica!»*. □

□ **Ivica Osim**, trainer della Jugoslavia, ha il contratto in scadenza. Dopo il Mondiale pare certo ormai che accetterà una offerta pervenutagli dallo Strasburgo, squadra francese in cui ha militato da giocatore a metà degli Anni 70. Intanto il brasiliano Dirceu si è candidato alla panchina degli Emirati.

MEDIA MONDIALI

Il «Kicker», il più diffuso settimanale tedesco, ha presentato il Mondiale con una copertina ottimistica: Völler e Klinsmann, fischietto in bocca, danno il via a una avventura che si preannuncia trionfale. Kicker sottolinea il fatto che per la prima volta la Germania si presenta con due «veri» attaccanti

segue

Savicevic anticipato da Augenthaler (fotoSabattini)

JUGOSLAVIA/DEJAN SAVICEVIC

STELLA CADENTE? NO!

Dejan Savicevic, 24 anni, stellina della Jugoslavia, ha un po' fallito l'esordio «mondiale». Praticamente annullato dal mastino tedesco Buchwald, dopo 55 minuti di Germania-Jugoslavia Ivica Osim lo ha richiamato in panchina sostituendolo con Brnovic. Non è cambiato nulla e la Jugoslavia ha buscato la batosta che sapete. I nostri giornali in quella occasione sono stati impietosi con Savicevic (come del resto con tutti gli altri jugoslavi): in pagella si è beccato voti fra il 4 e il 5. Eppure il ragazzo è sicuramente un grande talento calcistico che vale la pena illustrare nel dettaglio ai tifosi italiani. Di lui si sentirà ancora parlare e a lungo.

Occhi scuri, capelli arruffati, quasi ricci, lo sguardo da «enfant terrible»: ma poi ti sorride e capisci che ti trovi di fronte il classico ragazzo della porta accanto, un ragazzo che quando non è in tuta (... per questioni professionali), ama vestire in jeans e scarpe da tennis. Certo, qualche bizza la fa, ci mancherebbe; in qualche caso ha anche esagerato, ma è stato tradito dalla giovane età e dall'enorme talento che sprigiona, diabolicamente, il suo piede sinistro. In Nazionale, dove non ha ancora trovato una collocazione fissa, durante le qualificazioni a Italia '90 ha addirittura rifiutato la panchina, salvo poi ritornare sui suoi passi. *«Credevo di essere indispensabile, ma mi sono ricreduto»*. E per molti, addetti ai lavori e non, indispensabile lo è. Nel novembre '88, a Belgrado, in una delicata tappa della corsa verso Italia '90, la Jugoslavia sconfisse per 3-2 la Francia. Era l'esordio di Michel Platini citì. A fine partita «le roi» dichiarò: *«Abbiamo perso quando è entrato Savicevic...»*. In panchina fino a venti minuti dal termine, dopo la sua entrata in campo, la Jugoslavia che era in svantaggio, si portò in parità e vinse proprio grazie ad un suo guizzo. Incuneatosi sul fianco destro della difesa francese, fece partire un traversone che andò a posarsi sul piede destro di Stojkovic il quale lasciò partire la stoccata decisiva. Savicevic è nato a Titograd, capitale della Repubblica montenegrina, il 15 settembre 1966 e il caso ha voluto che la Turchia, antico invasore del Montenegro, fosse l'avversaria da battere nel suo debutto con la casacca della Nazionale maggiore. Esordì a vent'anni, a Spalato, davanti a ventimila spettatori. Era il 29 ottobre 1986, Jugoslavia e Turchia si affrontavano in una partita valevole per le qualificazioni all'Europeo tedesco e la Jugoslavia stravinse per 4-0. Savicevic partì in panchina per subentrare a Skoro dopo cinque minuti dall'inizio della ripresa. Zlatko Vujovic, beniamino del pubblico spalatino, fu il protagonista della giornata firmando una prorompente tripletta; Savicevic realizzò la terza rete della quaterna e la Jugoslavia tutta gli tributò il primo caldo applauso. Mancino, Dejan gode di un controllo di palla eccellente e di uno scatto bruciante a cui seguono repentine accelerazioni atte allo sfondamento delle maglie della difesa avversaria, nella quale, inevitabilmente, si aprono varchi e si crea il panico. Savicevic fa parte di quella limitata schiera di calciatori ai quali, palla al piede, non c'è modo di togliergliela se non commettendo fallo. Il suo ruolo naturale sarebbe quello di trequartista, libero da qualsiasi vincolo tattico, e così veniva impiegato nel Buducnost di Titograd, ma sia nella Stella Rossa che in Nazionale ha dovuto cedere spazio e leadership a Dragan Stojkovic e quindi arretrare il raggio d'azione o avanzarlo fino a diventare una seconda punta, un ruolo improprio, ma nel quale, data la sua facilità di penetrazione e di palleggio, viene sovente impiegato. Comunque, Savicevic è un centrocampista con spiccate doti offensive, certo, ma pur sempre un giocatore che dà il meglio di sé a ridosso delle punte. È anche un rifinitore d'eccezione, capace di sciorinare assist millimetrici, di 15-20 metri, al compagno meglio smarcato. Anche spalle alla porta, Savicevic, mette a fuoco il campo di gioco con un ipotetico «terzo occhio» e puntuali partono i suoi lanci verticali. Savicevic e il gol: non è un cannoniere, niente a che vedere con altri mancini in voga di questi tempi (Maradona, Hagi, Stoitchkov) e nella stagione appena conclusa ha segnato 9 reti in campionato e 3 in Coppa Uefa, due delle quali al Colonia, negli ottavi di finale, che sarebbero state tre se, ingiustamente, non gli fosse stato annullato uno splendido gol di testa, rete che sarebbe valsa la qualificazione della Stella Rossa. Nazionale Olimpico a Seul, fuoriquota dell'Under 21 che ha conquistato la finale dell'Europeo di categoria a spese degli «azzurrini» di Maldini, nell'estate 1988 la Stella Rossa lo acquistò dal Buducnost per 1 milione e 800 mila dinari, facendogli sottoscrivere un contratto quadriennale. Impegnato nel servizio militare e poi vittima di una serie di infortuni, più o meno gravi, nelle ultime due stagioni in pratica, ha giocato, consecutivamente, solo questi ultimi due mesi, ma tanto gli è bastato per aggiudicarsi il titolo e la Coppa jugoslava ed essere inserito da Osim nell'elenco dei «22» mondiali.

Marco Zunino

Questa volta è Buchwald a piombare sul giovane jugoslavo. Savicevic al debutto ha deluso. Ma il suo talento resta (fotoSabattini)

INDOVINALACHIOMA

Il grande concorso del

GUERIN SPORTIVO

in collaborazione con

PENTADECAN

Hair Treatment

1 **De Marchi**

2 **Rizzitelli**

3 **Alejnikov**

4 **Arslanovic**

5 **Renica**

6 **Landucci**

7 **Carobbi**

Sinceramente non credevamo che il concorso «Pentadecan» avesse tanto successo. E invece il piacere di giocare dei nostri lettori, unito al desiderio di misurarsi con la loro competenza di Guerino, ha fatto sì che non meno di 5000 di loro si cimentassero in questo «Chi l'ha visto» (anzi... «Chi l'ha riconosciuto») tutto calcistico. I sette nomi dei giocatori di cui appariva la sola capigliatura sono stati indovinati da 137 lettori, fra i quali l'incaricato dell'Intendenza di Finanza di Bologna ha sorteggiato i 53 vincitori. Una curiosità: lo scoglio più difficile da superare è stato quello del riconoscimento di Carobbi che l'80% dei votanti ha confuso con Fontolan. Il successo dell'iniziativa ci ha fatto venir voglia di ripeterla in un imminente futuro: dunque, fin da ora, occhio agli «scalpi» dei protagonisti della prossima Serie A.

TUTTI I VINCITORI: IL PRIMO PREMIO, LA MOTO, VA A GENOVA

1° PREMIO

Ciclomotore Dune ES 50 Malaguti
ALESSANDRO NAVONE - GENOVA

2° PREMIO

Antifurto Cobra Delta
ROSSANA CAPILUPPI - Brugneto di Reggiolo (RE).

3° PREMIO

Autoradio Autosonik
GIUSEPPE COLLINI - FORLÌ

DAL 40° AL 53° PREMIO

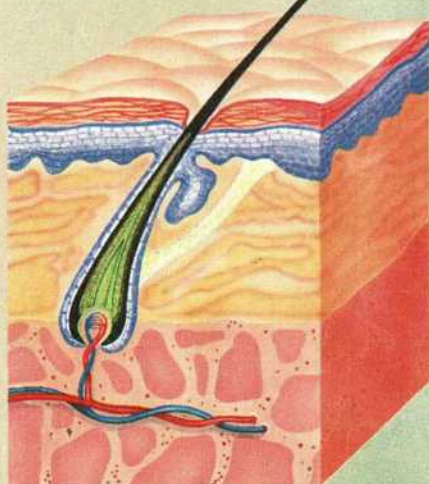
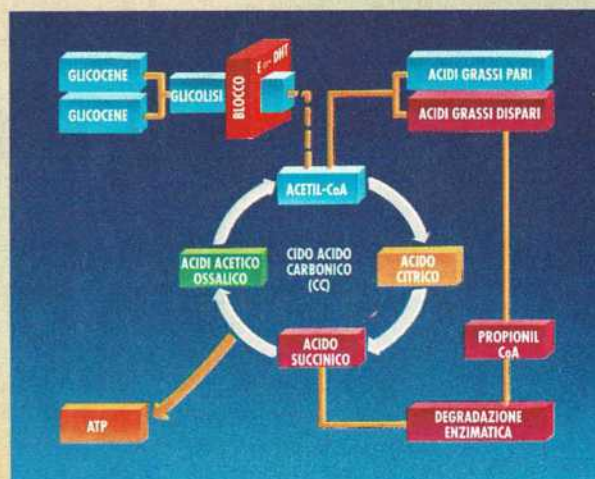
Una confezione di Pentadecan: Giuseppe Abbà - Bene Vagienna CN; **Claudio Baccarini** - Cotignola RA; **Marco Baldi** - MILANO; **Fabrizio Bergami** -BOLOGNA; **Bruno Bertotti** -VERCELLI; **Gianluca Bolelli** -Crevalcore BO; **Francesco Campanini** -Corte Palasio MI; **Luca Cappelletti** - Corsico MI; **Marco Casarosa** -PISA; **Stefano Catalano** - ROMA; **Andrea Cavallari** -GENOVA; **Domenico Crea** - Lissone MI; **Giovanni Cerro De Luca** -ROMA; **Ivan De Marchi** -Pieve di Soligo TV; **Alfredo Di Crescenzo** -Francavilla a/Mare CH; **Antonio Di Folco** - Arpino FR; **Massimo Di Salvo** - BOLOGNA; **Corrado Fantuz** - S. Donato Milanese MI; **Massimo Fava** - PARMA; **Alessandro Ferraboschi** - Manerbio BS; **Fabio Ferrara** -MILANO; **Fabio Franzini** -MILANO; **Emanuele Gatto** -ROMA; **Andrea Grasso** -GENOVA BORZOLI; **Vanna Guglielmino** -BOLOGNA; **Michele Matarrese** -Sondalo SO; **Francesco Mervoglino** - ROMA; **Rossana Moro** - SASSARI; **Orietta Mortali** - Borgotaro PR; **Pompeo Molfetta** - Mesagne BR; **Massimo Moscardi** -Tavernerio CO; **Roberto Mura** -CAGLIARI; **Alfredo Mannini** -Ferrada di Moconesi GE; **Ernesto Odierna** - Sarno SA; **Vincenzo Pellegrini** - ROMA; **Massimo Penza** - Roma; **Matteo Poltronieri** -Leivi GE; **Margherita Pozzato** - Sandrigo VI; **Alessandro Pusceddu** -MILANO; **Stefano Ricolo** GENOVA; **Michele Rochi** -Budrio BO; **Andrea Rossi** -LA SPEZIA; **Paolo Rossi** -S. Maria Nuova FO; **Salvatore Sarpa** - TORINO; **Giuseppina Scoglio** - TORINO; **Mario Sergi** - Sanluri CA; **Stefano Stronati** -ANCONA; **Alberto Tarabusi** -FORLÌ; **Simone Vartuli** -BOLOGNA; **Stefano Vendrame** - Conegliano TV.

R&ST. COMPANY ROMA

PENTADECAN VI AIUTA A DIRE

BASTA ALLA CADUTA DEI CAPELLI.

Pentadecan: nutrimento alla radice.

C'è un prodotto speciale che può aiutarvi a prevenire e ridurre la caduta dei capelli: è Pentadecan. Il trattamento cosmetico completo che, ristabilendo l'equilibrio energetico dei capelli, li rinforza e mantiene in buono stato il cuoio capelluto. **Pentadecan Lozione** all'esclusiva formula al PDG, usata tutte le sere, penetra fino alla radice fornendo il nutrimento necessario per riattivare il ciclo vitale dei capelli. E da oggi, ogni mattina, **Pentadecan Shampoo** per lavaggi frequenti, un coadiuvante efficace che, agendo in sinergia con la lozione, contribuisce a frenare la progressiva formazione della calvizie e favorisce la ricrescita dei capelli.

SCHEMA D'AZIONE DI PENTADECAN

PENTADECAN

Energia vitale per i tuoi capelli

In vendita nelle farmacie e nelle migliori profumerie. Concessionario esclusivo per l'Italia

HEALTH PRO - Via dei Castelli Romani, 107 - Tel. 06/9107322 - Fax 06/9108418 - 00040 POMEZIA (ROMA)

PARTECIPARE È FACILISSIMO!

Guarda sotto la linguetta d'apertura delle lattine Coca-Cola con il marchio di Italia '90. Se trovi la scritta "Puoi vincere una Y10" partecipi all'estrazione delle mille auto in palio in soli sei mesi ed hai ben una possibilità su dieci di essere il vincitore!

Allora invia la linguetta fortunata ed i tuoi dati in un plico postale raccomandato con ricevuta di ritorno, entro e non oltre il 15/10/90 a:

CONCORSO COCA-COLA STRAPPA E VINCI
CASELLA POSTALE 10532, 20185 MILANO

Ecco le date delle 5 estrazioni in ognuna delle quali verranno assegnate 200 Y10: il 31/5/90, il 30/6/90, il 31/7/90, il 15/9/90 ed il 31/10/90. **.. E INOLTRE 100.000 BORSE TERMICHE IN PALIO.** Se sotto la linguetta trovi la scritta "Vinci una frigoborsa" vinci subito una delle centomila borse termiche Coca-Cola, che potrai ritirare entro il 30/9/90 in tutti gli stabilimenti Coca-Cola, presso i depositi di zona Coca-Cola o presso i negozianti che espongono l'adesiva "Qui puoi ritirare le frigoborse del Concorso Coca-Cola".

BUONA FORTUNA E STRAPPA E VINCI!

REVIVAL/BELGIO-SPAGNA DEL MONDIALE 1986

I DIAVOLI INFURIATI

Giovedì 21 Verona ospiterà Belgio-Spagna, match senza dubbio decisivo per la classifica finale del girone E. Identico incontro è stato giocato anche al Mundial messicano del 1986, e in quel caso era valido per i quarti di finale. Le «Furie rosse» avevano fatto polpette, negli ottavi, della Danimarca di Elkjaer e Briegel, i «Diavoli Rossi» si erano imposti a fatica sull'Unione Sovietica risultando vincitori solamente dopo i tiri dal dischetto. L'unica sfida tutta europea del turno si chiuse, al novantesimo, con un risultato di parità, siglato dalle reti di Ceulemans al 34' e Señor a cinque minuti dal fischio finale dell'arbitro tedesco orientale Kirschen. I supplementari non sancirono alcuna modifica al punteggio e si passò ai rigori sotto il sole cocente di Puebla. Dieci tiri dagli undici metri ed un solo errore, quello decisivo di Eloy. Nella semifinale, il Belgio si trovò di fronte l'Argentina tritatutto di Diego Maradona, finendo sconfitta con onore. □

Sopra, a destra, l'undici del Belgio che sconfisse ai rigori la Spagna. A fianco, la formazione iberica. Più a destra, Jan Ceulemans: realizzò il gol dei «Diavoli rossi», poi pareggiato da Señor. Sotto, a destra, Ricardo Gallego: in Messico giocò un discreto mondiale

(Puebla, 22 giugno 1986)
BELGIO-SPAGNA 1-1 d.t.s.
(1-0, 0-1; 0-0, 0-0) poi 5-4 ai rigori

Marcatori: 34' Ceulemans, 85' Señor.
Belgio: Pfaff; Gerets, Vervoort; Demol, Grun, Renquin; Veyt (83' Broos), Scifo, Claesen, Vercauteren (105' Vanderelst L.), Ceulemans - All.: Thys.
Spagna: Zubizarreta; Tomas (46' Señor), Julio Alberto; Gallego, Chendo, Camacho; Victor, Michel, Butragueño, Calderé, Salinas (63' Eloy) -All.: Muñoz.
Arbitro: Kirschen (Germania Est).
Sequenza dei rigori: Señor (trasformato), Claesen (trasformato), Eloy (parato), Scifo (trasformato), Chendo (trasformato), Broos (trasformato), Butragueño (trasformato), Vervoort (trasformato), Victor (trasformato), Vanderelst L. (trasformato).

segue

DEMOL CONTRO MAIFREDI

LIBERO DI ATTACCARE

Stéphane Demol ha il sorriso asciutto del ragazzo che ha ritrovato se stesso. La stagione fallimentare vissuta a Bologna lo aveva provato ben oltre i suoi freschissimi 24 anni di età. Oggi lo sguardo è tornato quello di un giocatore che fissa il futuro negli occhi e non ha più paura di promettersi a nuovi sogni, a inedite avventure. Ha appena vinto il campionato con il Porto, si trova in Italia per ricoprire il ruolo di titolare fisso della Nazionale disegnata da Guy Thys, ha firmato da pochi giorni un contratto con il Tolosa, per provare anche la realtà calcistica francese, che si annuncia sempre più ricca di campioni. Tornare in Italia, seppur inserito nel gruppo della Nazionale, significa per lui riallacciare contatti con mai dimenticati amici, ma anche rivisitare ferite mai completamente rimarginate. *«Dell'Italia conservo un ricordo bellissimo per tutto ciò che esula dal terreno di gioco. Bologna mi aveva letteralmente conquistato, così come i suoi abitanti, i tifosi, l'ottima cucina. A Bologna ho conservato amicizie che non trascurerò mai. L'unico problema, di importanza non certo trascurabile, è stato il campo».* Un problema che ha un nome e un cognome ben precisi, e che non è difficile identificare nell'ex-allenatore del Bologna. *«Inutile che stia qui a bluffare, a girare intorno a un argomento senza avere il coraggio di affrontarlo direttamente. Tutti i guai che ho vissuto in Italia sono dovuti a lui, al signor Maifredi».* L'attacco è diretto, frontale, senza esclusione di colpi. Demol sembra quasi desiderare di togliersi il rospo dalla gola. *«Sono disposto ad assumermi il 50% delle responsabilità per la mia stagione disastrosa, anche perché mi rendo conto che sarebbe impossibile credere a uno che asserisce di avere tutte le ragioni. Certo è che il modulo voluto da Maifredi consisteva in una zona assolutamente incomprensibile per uno straniero. Ho disputato un intero campionato nel Porto giocando a zona, abbiamo vinto lo scudetto: non è il dispositivo in sé che non si addice alle mie caratteristiche, erano gli schemi di Maifredi che non possono essere assimilati da un giocatore straniero. E di sicuro non mi hanno aiutato i suoi continui attestati di stima e fiducia nei confronti dei componenti italiani della squadra».* Alla vigilia della partita con la Corea, Demol aveva manifestato il suo disappunto per il fatto di dover ricoprire il ruolo di stopper. Si spiega così: *«Il mio ruolo preferito è quello di libero, in questa posizione posso giocare in Nazionale per una vita. E il Belgio non è certo l'ultimo arrivato, come scuola calcistica. Ma mi adatto ugualmente al ruolo di stopper o, in un dispositivo a zona, di difensore centrale. Solo per gli schemi di Maifredi non andavo bene. È lui l'unico allenatore che, in sei anni di calcio giocato a livello professionistico, non è riuscito a trovarmi una posizione».* La grinta di Demol assume i connotati di una sfida quando gli si fa notare che, tutto sommato, lui ha dovuto emigrare mentre Maifredi è approdato alla Juventus. *«Di Maifredi alla Juve non voglio parlare, altrimenti mi arrabbio* (l'espressione testuale è un po' più cruda, n.d.r.). *Posso solo dire che sono curioso di vedere cosa riuscirà a fare. Io disputerò il prossimo campionato in Francia ma devo ammettere che in Italia tornerei volentieri. Non solo perché il vostro Paese mi entusiasma, ma anche per il fascino sottile che trasmette la possibilità della rivincita. Se ho giocato da titolare nel Porto, potevo fare altrettanto anche nel Bologna».* Un ultimo flash su questa avventura mondiale: *«Il Belgio è una mina vagante. È una squadra che può solo crescere, si trova ad affrontare un girone equilibrato ma io sono convinto che arriveremo almeno ai quarti di finale».* Con tanti saluti a Gigi Maifredi.

Gabriella Fortuna

Sopra (fotoBorsari), Stéphane Demol con la casacca del Bologna indossata per la sola stagione 1988-89. In alto (fotoRichiardi), con la maglia dei «Diavoli Rossi»: andrà al Tolosa

TACCUINO

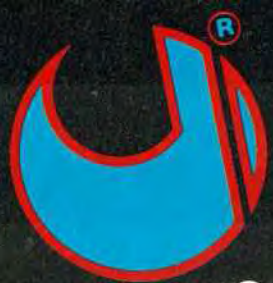
☐ **«Prendete e bevetene** tutti...». Ma gli sposi hanno dovuto declinare l'invito venuto dall'altare. Certo, quando hanno programmato la data del loro matrimonio e prenotato il relativo banchetto al ristorante «da Toni», a Gradiscutta, non potevano sapere che contemporaneamente lo stadio Friuli avrebbe ospitato le gesta di Spagna e Corea. Ma forse, ad.... acqua vista, un «devoto» pensierino ai Mondiali lo hanno pure rivolto.

☐ **Camerun,** Costa Rica... se non c'è due senza tre, perché non far rientrare anche i coreani tra le possibili sorprese dei Mondiali? E così, pochi giorni prima della gara d'esordio (Belgio-Corea 2-0), il commissario tecnico Hoe-Taik aveva dichiarato: *«Tutto dipenderà dalla prima partita contro il Belgio. Noi confidiamo molto nel nostro attacco».* Una citazione nel Guinness delle «ultime parole famose» è quasi d'obbligo.

☐ **Il vicepresidente** della federazione coreana, al suo arrivo a Verona, ha spiegato la sua squadra ai cronisti: *«Questa è la più forte Nazionale coreana di tutti i tempi».* Sarà... Vai avanti tu, che a me vien da ridere...

☐ **Le hostess** di «Italia '90» presenti allo stadio Friuli si sono vivacemente lamentate con la loro organizzazione. *«Il nostro è un vestito scadente, sia per qualità della stoffa sia come taglio e colore. Ma è mai possibile che il Col non abbia pensato che noi avremmo rappresentato il primo impatto con tutti gli addetti ai lavori?».* L'abito magari non farà il monaco, ma l'hostess forse sì...

☐ **Con la presenza** collezionata in Spagna-Uruguay, Andoni Zubizarreta ha raggiunto quota cinquanta partite in Nazionale, superando così il mitico Iribar, pure lui di origini basche. *«È vedendo giocare lui che ho deciso, da bambino, che avrei fatto il portiere»,* ha confidato «Zubi».

☐ **Quella contro** il Belgio (0-2) è stata la prima sconfitta incassata dai coreani durante tutto il cammino del Mondiale, qualificazioni comprese. Si è visto, l'Asia è ancora (calcisticamente parlando, s'intende) da Terzo Mondo...

uhlsport
... una passione mondiale!
In tutto il mondo uhlsport significa grande calcio, campioni famosi, squadre vincenti. Marchio leader nell'abbigliamento per il calcio, completi da portiere e accessori, uhlsport è fornitore ufficiale dell'FC Internazionale e di diverse altre squadre di serie A e B ed è preferito da moltissimi campioni a cominciare dai portieri nazionali Zenga e Tacconi. Informazioni e catalogo su richiesta presso il Distributore per l'Italia.
uhlsport
ARISTON
MISURA
MISURA
Gartner
Sport-Import s.a.s.
39049 Vipiteno (BZ) - Cas. Post. 132 - Tel. 0472/765498

segue

L'URUGUAIANO NON ENTUSIASMA ZOFF

PEREIRA IMMATURO

Ha fatto il suo debutto mondiale contro la Spagna, un esordio inatteso, unicamente per l'assenza di Santiago Ostolaza, motore inesauribile della «Celeste». Eppure Ruben Pereira, il centrocampista seguito con grande interesse dalla Lazio e da Dino Zoff in persona, si è lasciato sfuggire l'occasione per disputare la partita della sua vita. Persino i «grandi» della selezione di Tabarez si erano esposti in prima persona per caldeggiare il suo impiego, sponsorizzandolo probabilmente oltre ogni limite. *«Con la palla a terra, Ruben è un giocatore completo: sa fare ogni cosa, e non manca di fornire il suo prezioso apporto in fase difensiva. Vi stupirà»*, aveva detto Enzo Francescoli. L'altro Ruben della formazione, il Sosa già laziale, non era stato da meno. *«Un centrocampista adattissimo per il campionato italiano. Zoff lo segua con molta attenzione perché è un giocatore quasi perfetto per la Lazio»*. Alla sua diciannovesima presenza in Nazionale, Ruben Pereira ha però deluso un po' tutti, risultando abbastanza fuori dalla manovra e terminando anzitempo la gara, sostituito nella ripresa. Una gara non può far scoprire un giocatore fino in fondo, ma chi è veramente l'uruguagio tanto desiderato dalla società biancazzurra? C'è chi lo definisce come il miglior talento espresso negli ultimi vent'anni dal calcio «oriental», esagerando sicuramente. Ruben Pereira appartiene alla categoria dei «volantes», quegli elementi che sono capaci di muoversi a tutto campo disimpegnandosi bene un po' in tutti i compiti che vengono loro affidati. Fisicamente è ben piazzato, gode di buona vitalità anche se non è pericolosissimo in fase conclusiva. Ha giocato l'ultima stagione nel Danubio, rimanendo invischiato in una polemica ben presto sopita. Il giudizio di Dino Zoff, dopo la prima uscita, è stato abbastanza cauto: *«Ha senz'altro giocato in una posizione che non è la sua. Ha indubbiamente doti interessanti, ma alla Lazio può servire se utile in posizione centrale»*. Vedremo... □

Sopra (fotoVilla), Ruben Pereira abbraccia l'amico e compagno di squadra Carlos Aguilera. Il giovane centrocampista del Danubio ha giocato nel match d'esordio nel Mondiale grazie all'infortunio occorso a Santiago Ostolaza. A destra (fotoVilla), il giocatore durante il ritiro di Veronello. La Lazio è interessata al suo acquisto, anche se Dino Zoff si ripromette di visionarlo ancora per valutarlo meglio

2, Bilek rig., Hasek, Caligiuri, Luhovy)

Firenze, 10 giugno

Sopra, Stati Uniti di corsa: verso... USA '94. Sotto, a sinistra: paura di volare? A destra, Kadlec a passo di samba

Brasile-Svezia 2-1 (1-0)

Brasile	Svezia
1 Taffarel (7)	**22** Ravelli (6)
2 Jorginho (6)	**6** R. Nilsson (6)
6 Branco (6)	**8** Schwarz (5,5)
13 Mozer (6)	**4** P. Larsson (5,5)
3 Ricardo (6)	**5** Ljung (5)
21 Mauro Galvao (6)	*15 Stromberg 70' (n.g.)*
5 Alemao (6)	**10** Ingesson (5,5)
4 Dunga (6)	**13** Limpar (6,5)
9 Careca (7,5)	**16** Thern (6)
8 Valdo (6)	**17** Brolin (7)
10 Silas 82' (n.g.)	**14** J. Nilsson (6)
15 Muller (6)	**20** Magnusson (6)
	21 Petterson 46' (6)
All. Lazaroni	All. Nordin

Marcatori: Careca al 40' e al 57'; Brolin al 78'
Arbitro: Lanese (Italia)
Guardalinee: Jouini (Tunisia), Vautrot (Francia)
Ammoniti: Mozer, Branco, Dunga, J. Nilsson
Espulsi: nessuno
Rigori: nessuno
Paganti: 62.628 - **Incasso:** 3.707.176.000 lire
La cronaca: Brasile e Svezia trascorrono gran parte del primo tempo impegnate in operazioni di studio, ed è solo un'indecisione della retroguardia scandinava a far si che Careca, trovatosi solo al cospetto di Ravelli, sblocchi il risultato. Lo stesso centravanti, al 12' della ripresa, sfrutta abilmente un preciso cross di Muller. Il doppio vantaggio fa assumere alla squadra di Lazaroni un atteggiamento ancora più prudente, anche se le puntate in contropiede degli «auriverdes» risultano sempre pericolose. La Svezia, che ha lasciato negli spogliatoi l'inutile Magnusson, tenta una reazione, ma il tardivo gol di Brolin appare solo la conferma delle doti di un giovane che unico, fra gli uomini di Nordin, possiede classe e intelligenza. *Fotoservizio Zucchi, Calderoni e Mana.*

Sopra, la Seleção di Sebastião Lazaroni

Sopra, l'undici iniziale della Svezia

Il «nostro» Lanese

Careca sblocca il risultato; sotto, tifose brasiliane

Lo sconforto di Ravelli

2 - 1 (Careca 2, Brolin)

Torino, 10 giugno

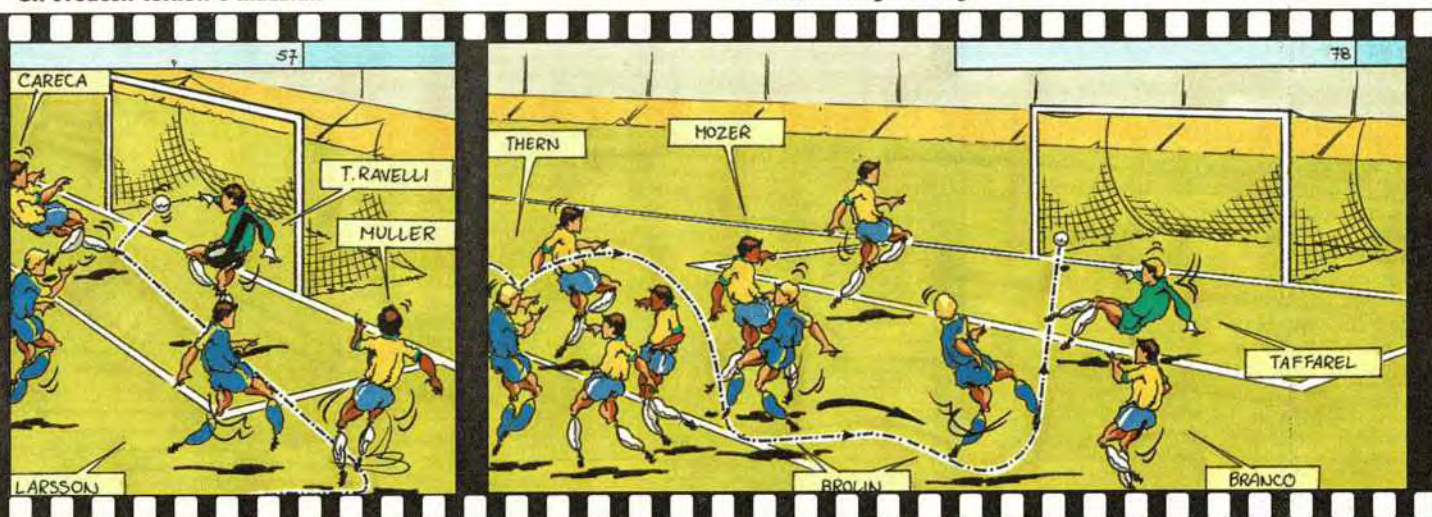
Careca sfrutta un cross di Muller...

...e mette a segno il secondo gol

L'azione della rete di Brolin

Una favorevole occasione sprecata da Careca (sempre lui...)

Gli svedesi: cornuti e mazziati

Brolin insegue Dunga

L'undici tedesco

La formazione jugoslava

Il Kaiser: sempre di ghiaccio

Germania O.-Jugoslavia 4-1 (2-0)

Germania O.	Jugoslavia
1 Illgner	**1** Ivkovic
2 Reuter	**5** Hadzibegic
3 Brehme	**18** Balijc
14 Berthold	**4** Vulic
5 Augenthaler	**3** Spasic
6 Buchwald	**6** Jozic
8 Hässler	**13** Katanec
7 Littbarski dal 75'	**10** Stojkovic
10 Matthäus	**11** Vujovic
18 Klinsmann	**8** Susic
15 Bein	*15 Prosinecki dal 55'*
17 Möller dal 75'	**19** Savicevic
9 Völler	*7 Brnovic dal 55'*
All. Beckenbauer	All. Osim

Marcatori: Matthäus al 28', Klinsmann al 39', Jozic al 55', Matthäus al 65', Brehme al 71'.

Arbitro: Mikkelsen (Danimarca)

Guardalinee: Abdulrahman (Bahrein) e Listkiewicz (Polonia).

Ammoniti: Brehme

Espulsi: nessuno

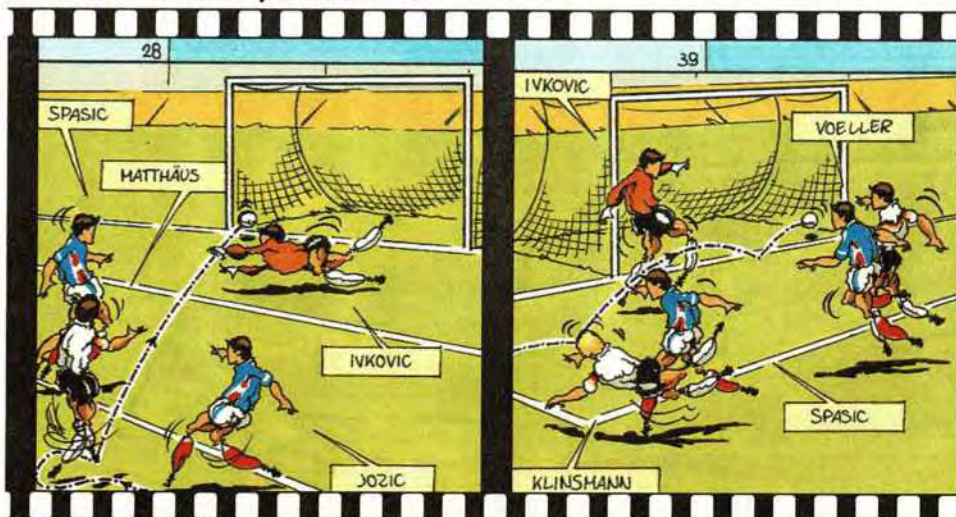
Rigori: nessuno

Paganti: 74.765 - **Incasso:** 4.191.640.000 lire.

La cronaca: i tedeschi partono a spron battuto, trascinati da un favoloso Matthäus, che apre le marcature con una bella girata di sinistro. Klinsmann raddoppia con un eccellente tocco di testa e pare chiudere l'incontro. La Jugoslavia accorcia grazie a Jozic, che incorna in rete su punizione. Ad evitare ogni residuo rischio, ci pensa ancora una volta Matthäus, che recupera palla, cavalca per una quarantina di metri e lascia partire un formidabile destro che fulmina Ivkovic. La rete di chiusura è di Brehme, complice il portiere. *Fotoservizio Calderoni, Fumagalli, Sabattini.*

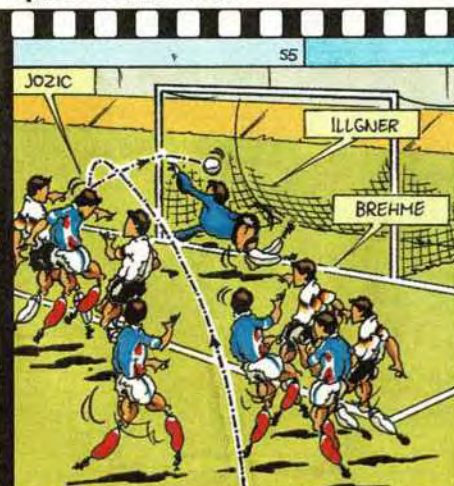
Lothar Matthäus infila il pallone dell'1-0

(Matthäus 2, Klinsmann, Jozic, Brehme)

Milano, 10 giugno

Klinsmann (fuori quadro) sigla il 2-0

Sempre di testa, Jozic fa l'1-2

Spasic «trancia» Völler

«Nonno» Susic salta Uwe Bein

GERMANIA OVEST-JUGOSLAVIA

Il mattatore dell'incontro fa partire il tiro del 3-1 e, a destra, «scappa» esultando

Sandwich Buchwald-Matthäus su Srecko Katanec

L'undici costaricano

La Scozia

Sopra, Conejo: grande protagonista

Costarica-Scozia 1-0 (0-0)

1 Conejo (7,5)
19 Marchena (6,5)
6 Chavez (6,5)
4 Gonzalez (6,5)
20 Montero (6,5)
3 Flores (7)
8 Chavarria (6,5)
10 Ramirez (6)
11 C. Jara (6,5)
7 Medford 85' (n.g.)
12 Gomez (6,5)
14 Cayasso (7)

All. Roxburgh

1 Leighton (6)
7 Malpas (6)
4 Gough (5,5)
17 McKimmie 46' (5,5)
2 McLeish (5,5)
19 McPherson (5)
16 McCall (5,5)
8 Bett (5,5)
10 McCoist 73' (n.g.)
3 Aitken (5,5)
7 Johnston (6)
5 McStay (5,5)
14 McInally (5,5)

All. Milutinovic

Marcatore: Cayasso al 49'

Arbitro Loustau (Argentina) (7)

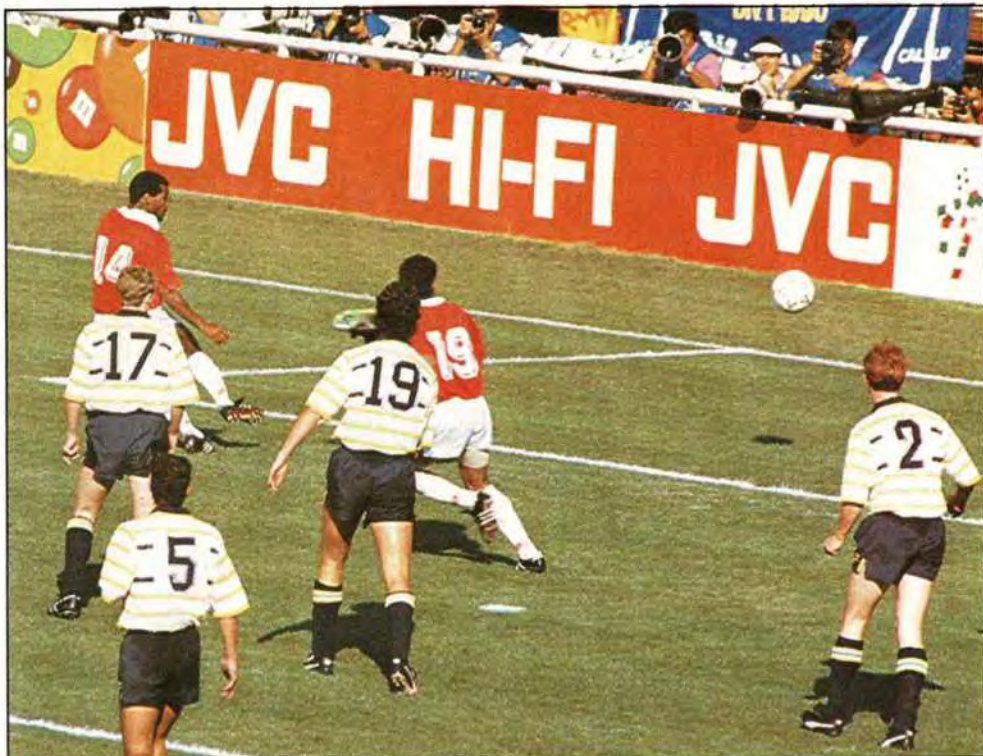
Guardalinee: Jacome (Ecuador) e Maciel (Paraguay)
Ammoniti: nessuno
Espulsi: nessuno
Rigori: nessuno
Paganti: 30.867 - **Incasso:** 1.531.882.000 lire
La cronaca: se questo Costa Rica l'avesse visto Rocco, avrebbe certo insignito Bora Milutinovic della cittadinanza onoraria di Padova. Un libero d'altri tempi (Roger Flores), Montero e Marchena che non hanno mai mollato la presa e una diga a centro campo con il solo Claudio Jara lasciato in avanscoperta. Per la Scozia, solo una serie di vani traversoni sempre preda dell'attentissimo Conejo, bravissimo anche nell'opporsi alle rare e comunque casuali occasioni scozzesi, come quella capitata a Johnston al 66', trovatosi solo davanti alla porta. Fulminante il gol: progressione di Marchena per Jara, tacco a liberare l'accorrente Cayasso e tanti saluti alla difesa in linea. *Fotoservizio Zucchi e De Pascale.*

Gli scozzesi rendono omaggio alla Marina italiana

Azione confusa della Scozia

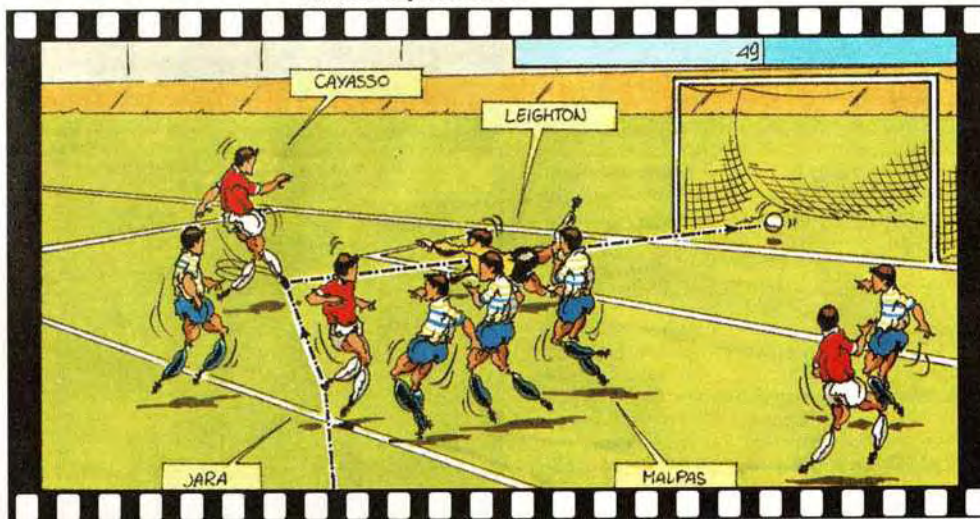
Due tifosi d'eccezione: Rod Stewart e

1-0 (Cayasso)

Genova, 11 giugno

Juan Cayasso va in gol: la sorpresa si compie

Mc Stay ci prova senza risultato

Ancora Cayasso al tiro

...King Kong

Sopra e sotto, le due formazioni. A fianco, Chris Waddle

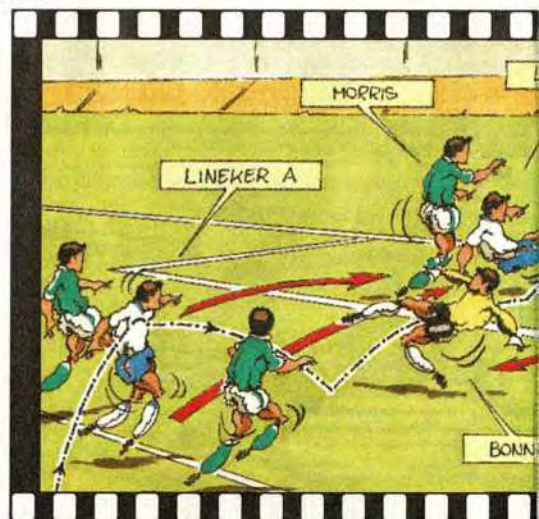
Inghilterra-Eire 1-1 (1-0)

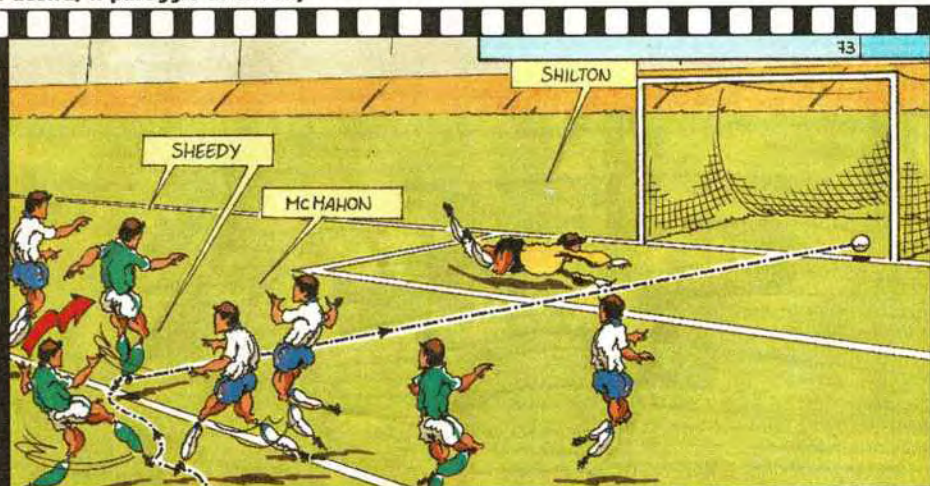
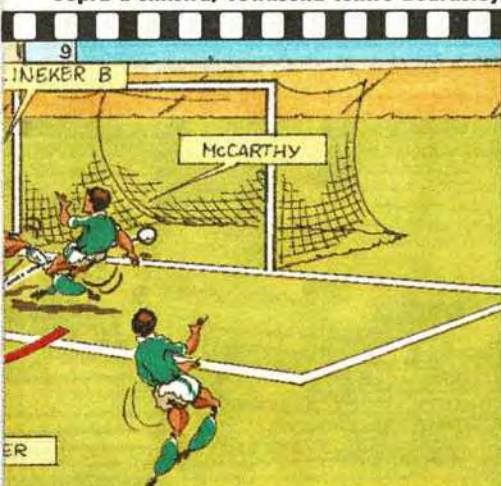
Inghilterra	Eire
1 Shilton (6)	**1** Bonner (5,5)
2 Stevens (5,5)	**2** Morris (5,5)
3 Pearce (5,5)	**3** Staunton (5,5)
19 Gascoigne (5,5)	**8** Houghton (5,5)
5 Walker (5,5)	**4** McCarthy (5,5)
6 Butcher (5,5)	**5** Moran (5,5)
7 Robson (6)	**7** McGrath (5,5)
8 Waddle (5)	**11** Sheedy (6,5)
10 Lineker (6,5)	**9** Aldridge (5,5)
21 Bull 84' (n.g.)	*21 McLoughlin 65' (5,5)*
9 Beardsley (5)	**9** Townsend (6)
16 McMahon (n.g.)	**10** Cascarino (5,5)
11 Barnes (5,5)	
All. Robson	All. Charlton

Marcatori: Lineker al 9', Sheedy al 73'
Arbitro Schmidhuber (Germania Ovest) (6)
Guardalinee: Fredriksson (Svezia) e Rothlisberger (Svizzera)
Ammoniti: McMahon
Espulsi: nessuno **Rigori:** nessuno
Paganti: 35.238 - **Incasso:** 2.114.248.000 lire
La cronaca: il cosiddetto derby britannico non poteva essere più britannico: un po' per le condizioni meteorologiche, un po' — purtroppo — per il gioco. Il primo pareggio del Mondiale è stato anche la partita più brutta della prima settimana: un frenetico e monotono susseguirsi di lanci a scavalcare il centrocampo e di respinte di testa. Due soli lampi: il guizzo di Lineker in apertura e il pareggio firmato da Sheedy grazie ad un clamoroso svarione di McMahon al limite della propria area. Per il resto, a fare notizia è stato il comportamento esemplare delle due tifoserie: gli inglesi, in minoranza rispetto ai «cugini» irlandesi, hanno nettamente perso un confronto che, per una volta, si è giocato solo sul terreno del calore e della simpatia. *Fotoservizio Borsari, Cannas e Sanna.*

Sopra, amicizia anglo-irlandese; sotto, Kevin Moran

1-1 (Lineker, Sheedy)

Cagliari, 11 giugno

Sopra, il gol di Lineker in due fasi: Gary mantiene l'equilibrio e spinge il pallone in rete

Sopra a sinistra, Townsend contro Beardsley; a destra, il pareggio di Sheedy

La selezione belga

L'undici sudcoreano

Ceulemans: fondamentale

Preud'Homme anticipa Noh Soo-Jin: sotto, Demol contro Hwan Seong-Hong

Belgio-Corea del Sud 2-0 (0-0)

Belgio	Corea del Sud
1 Preud'Homme (6)	**21** Choi In-Young (5)
2 Gerets (6,5)	**2** Park Kyung-Joon (6)
16 De Wolf (7,5)	**17** Gu Sang-Bum (6)
6 Emmers (5,5)	**3** Choi Kang-Hee (6)
7 Demol (7)	**5** Chung Yong-Hwan (6)
4 Clijsters (6,5)	**20** Hong Young-Bo (6)
9 De Gryse (7,5)	**7** Noh Soo-Jin (5,5)
8 F. Van Der Elst (5,5)	*6 Lee Tae-Ho 63' (n.g.)*
19 Van Der Linden (5)	**16** Kim Joo-Sung (6)
11 Ceulemans 46'(7)	**18** Hwang Seon-Hong (6)
10 Scifo (8,5)	**22** Lee Young Jin (5)
5 Versavel (5)	*15 Cho Min-Kook 46' (6)*
	14 Choi Soon-Ho (7)
All. Thys	All. Lee Hoe-Taik

Marcatori: De Gryse 53', De Wolf 64'
Arbitro Mauro (USA)
Guardalinee: Courtney (Inghilterra), Snoody (Irlanda del Nord)
Ammonito: Choi Soon Ho
Espulsi: nessuno
Rigori: nessuno
Paganti: 32.790 (20.000 presenti) - **Incasso:** 1.917.772.000 lire.

La cronaca: malgrado la grande prestazione di Vincenzo Scifo, il Belgio deve attendere oltre un tempo prima di battere Choi In-Young. Secondo quello che è ormai divenuto un copione fisso, Guy Thys schiera in attacco l'accoppiata De Gryse-Van Der Linden. In apertura di ripresa, però, al posto del deludente Van Der Linden, entra Ceulemans e subito il Belgio diventa più pericoloso. Il primo gol arriva al 53' e l'azione, al solito, parte da Scifo che serve De Gryse: la punta dell'Anderlecht vede Choi In-Young fuori dalla porta e lo batte con un preciso pallonetto. Raddoppio belga al 64' con De Wolf che, da oltre 20 metri, infila la porta coreana.
Fotoservizio Zucchi e Fumagalli.

2-0 (De Gryse, De Wolf)

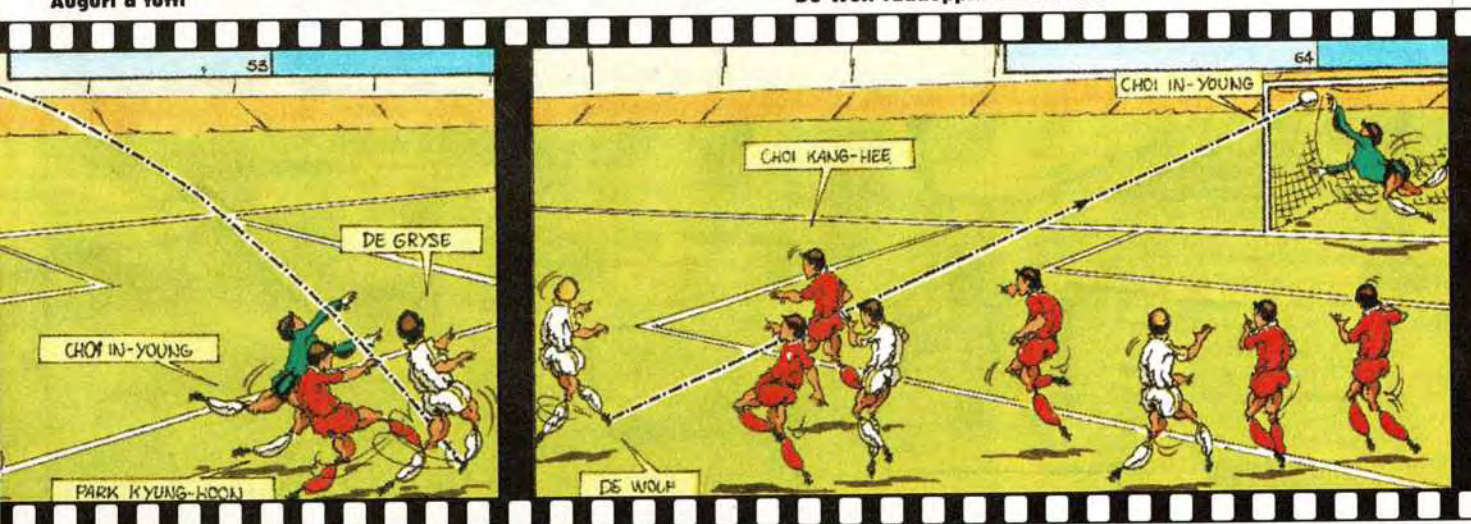
Udine, 12 giugno

Scifo, ritorno alla grande

Auguri a tutti

La sventurata uscita di Choi In-Young...

...porta al gol di De Gryse

De Wolf raddoppia da lontano

Sopra, l'undici olandese di partenza

Sopra, l'Egitto

Van Basten gira a rete

Olanda-Egitto 1-1 (0-0)

1 Van Breukelen (6)	**1** Shoubeir (5,5)
2 Van Aerle (6)	**2** I. Hassan (7,5)
5 Van Tiggelen (5)	**3** Yassine (6,5)
6 Wouters (5)	**4** H. Ramzy (6)
13 Rutjes (6)	**5** Yakan (6,5)
4 R. Koeman (6)	**13** A. Ramzy (6,5)
7 E. Koeman (5,5)	*16 Tolba 69' (n.g.)*
11 Witschge 71' (n.g.)	**10** Gamal (6)
8 Vanenburg (6)	*19 Rahman 69' (n.g.)*
12 Kieft 46' (6,5)	**8** Ghani (7)
9 Van Basten (6,5)	**20** Abdou (7)
3 Rijkaard (7,5)	**7** Youssef (6,5)
10 Gullit (5,5)	**9** Hassan (6)
All. Beenhakker (6)	All. El Gohary (6,5)

Marcatori: Kieft al 59', Ghani all'82' su rigore

Arbitro Soriano (Spagna) (6,5)

Guardalinee: Mendez (Messico) e Cardellino (Uruguay)

Ammoniti: A. Ramzy e Kieft

Espulsi: nessuno

Rigori: 1 realizzato da Ghani (Egitto)

Paganti: 33.288 - **Incasso:** 1.279.732.000 lire.

La cronaca: l'Olanda è in giornata nerissima e dà modo all'Egitto di colmare la teorica differenza di calibro. Gli africani, se attaccati, giocano a uomo rigidamente, retrocedendo in undici; quando attaccano, operano a zona sul centrocampo. Il loro pressing è asfissiante, specialmente sui milanisti. Leo Beenhakker cambia marcia con Kieft, che segna e lo illude; Mahmoud El Gohary, risponde con Tolba e Rahman: guadagna un rigore (inesistente) e pareggia. L'arbitro Soriano (Juventus-Fiorentina in Coppa Uefa) ed il guardalinee Cardellino (rigore fantasma in Romania-URSS con il beneplacito dello stesso Soriano) questa volta non vengono sculacciati dal commissario speciale e dal commissario di campo.

Ruud Gullit, un debutto mondiale un po' sottotono

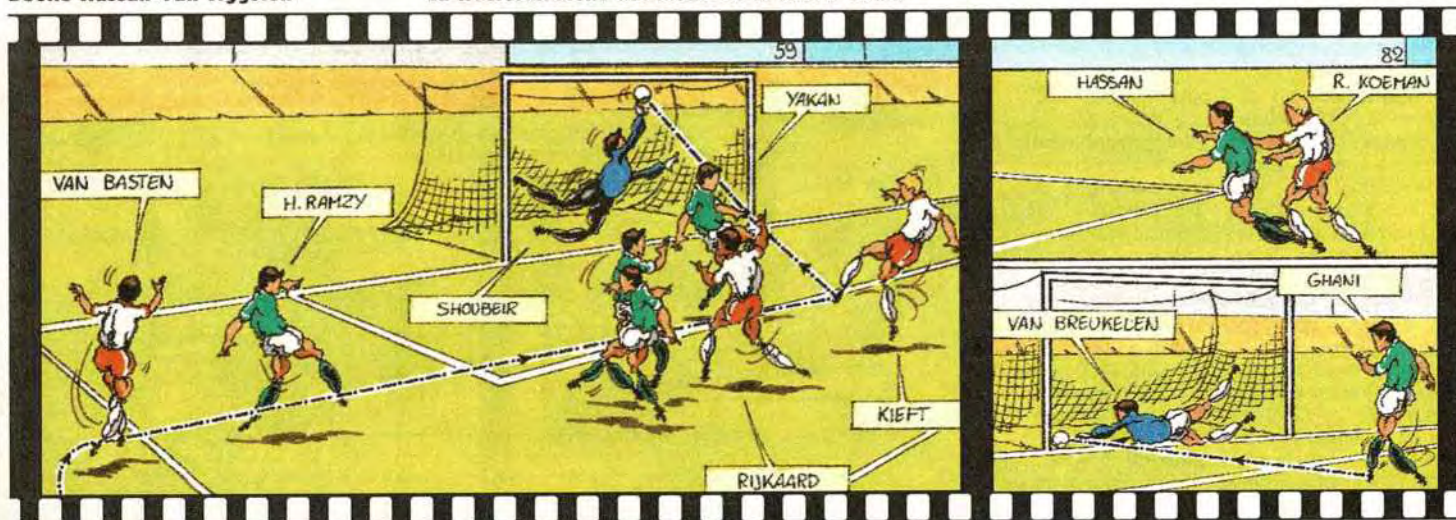
(Kieft, Abdul Ghani rig.)

Palermo, 12 giugno

Wim Kieft porta in vantaggio gli «orange»

Ronald Koeman tocca Hassan: è rigore

Duello Hassan-Van Tiggelen

La trasformazione dal dischetto di Abdul Ghani

L'undici uruguaiano

La formazione spagnola

Gutiérrez e Correa assaltano Butragueño

Uruguay-Spagna 0-0

Uruguay	Spagna
1 Alvez (6)	**1** Zubizarreta (7)
4 Herrera (6)	**2** Chendo (6)
6 Dominguez (6,5)	**3** Jimenez (6)
5 Perdomo (6)	**11** Villarroya (5,5)
2 Gutiérrez (6)	*14 Gorríz 89' (n.g.)*
3 De León (6,5)	**5** Sanchís (6,5)
7 Alzamendi (6,5)	**4** Andrinua (6,5)
18 Aguilera 65' (n.g.)	**21** Michel (5)
20 Ruben Pereira (6)	**15** Roberto (5,5)
15 Correa 65' (n.g.)	**9** Butragueño (5)
9 Francescoli (6,5)	**6** Martin Vázquez (5,5)
10 Paz (6,5)	**20** Manolo (5,5)
11 Sosa (5,5)	*18 Rafael Paz 79' (n.g.)*
All. Tabárez	All. Suárez

Arbitro Kohl (Austria) 6,5

Guardalinee: Spirin (Urss) e Kirschen (Germania Est)

Ammoniti: Perdomo, Jimenez, Villarroya, Francescoli

Espulsi: nessuno

Rigori: 1 (sbagliato da Sosa)

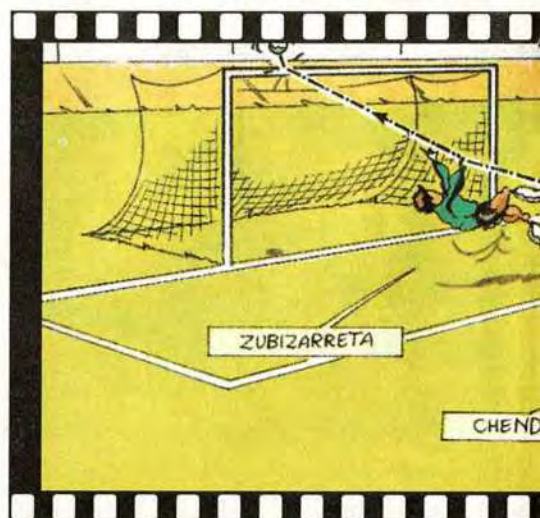
Paganti: 35.713 - **Incasso:** 1.872.230.000 lire.

La cronaca: una Spagna inguardabile si salva solamente grazie alla complicità di Ruben Sosa, che spedisce alle stelle un calcio di rigore concesso per fallo di mano di Villarroya sulla linea di porta. Estremamente deludenti Michel e Martin Vazquez, tanto attesi ma assolutamente fuori forma. I novanta minuti sono vissuti quasi tutti tra le due aree: l'Uruguay ha tentato di costruire con maggior senso pratico giungendo però in zona-tiro con qualche difficoltà. Per la «Celeste», il tabellino delle occasioni conta anche una traversa colpita da Alzamendi con la collaborazione di Zubizarreta. Il pareggio premia forse troppo gli spagnoli, lontanissimi da accettabili condizioni di forma fisica e di gioco.

Prima dell'inizio, gli spagnoli ridono...

Villarroya salta Chendo

SPAGNA 0-0

Udine, 13 giugno

Villarroya ferma con la mano sulla linea...

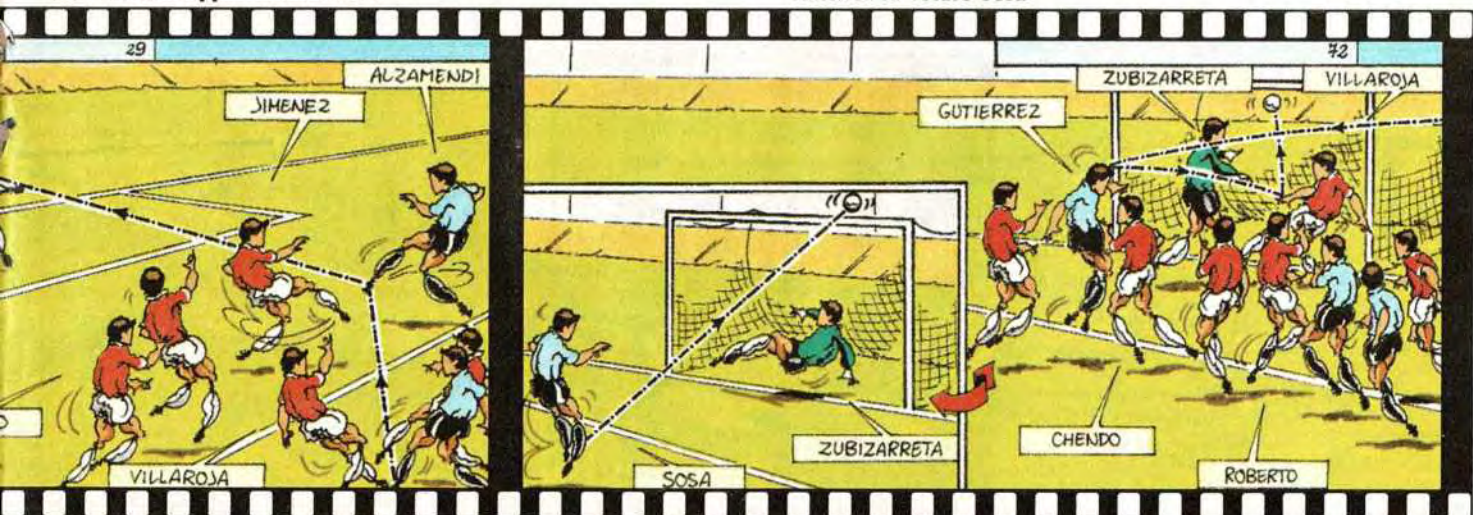
ma Ruben Sosa spreca calciando altissimo

Tutti insieme appassionatamente

Jiménez fa volare Sosa

Sopra, in sequenza, l'incidente a Nery Pumpido

Rinat Dasaev, panchina amara

Uvarov in presa alta su Monzon. A destra, l'1-0 a firma Troglio. Sotto, Sasha Zavarov è disperato

Argentina-Urss 2-0 (1-0)

Argentina	Urss
1 Pumpido (s.v.)	**22** Uvarov (6,5)
12 Goycoechea 11' (6,5)	**2** Bessonov (5,5)
4 Basualdo (6)	**20** Gorlukovic (6)
16 Olarticoechea (6,5)	**4** Kuznetsov (5)
15 Monzon (6,5)	**3** Khidiatullin (6)
13 Lorenzo 78' (s.v.)	**17** Zigmantovic (5,5)
20 Simon (6)	**18** Shalimov (6)
18 Serrizuela (6,5)	**7** Alejnikov (6,5)
7 Burruchaga (6,5)	**10** Protasov (5)
2 Batista (6)	*8 Litovchenko 75' (s.v.)*
8 Caniggia (6,5)	**9** Zavarov (5)
10 Maradona (7)	*14 Liuty 85' (s.v.)*
21 Troglio (6,5)	**11** Dobrovolski (6)
All. Bilardo	All. Lobanovski

Marcatori: Troglio 27', Burruchaga 79'

Arbitro Fredriksson (Svezia) (4)

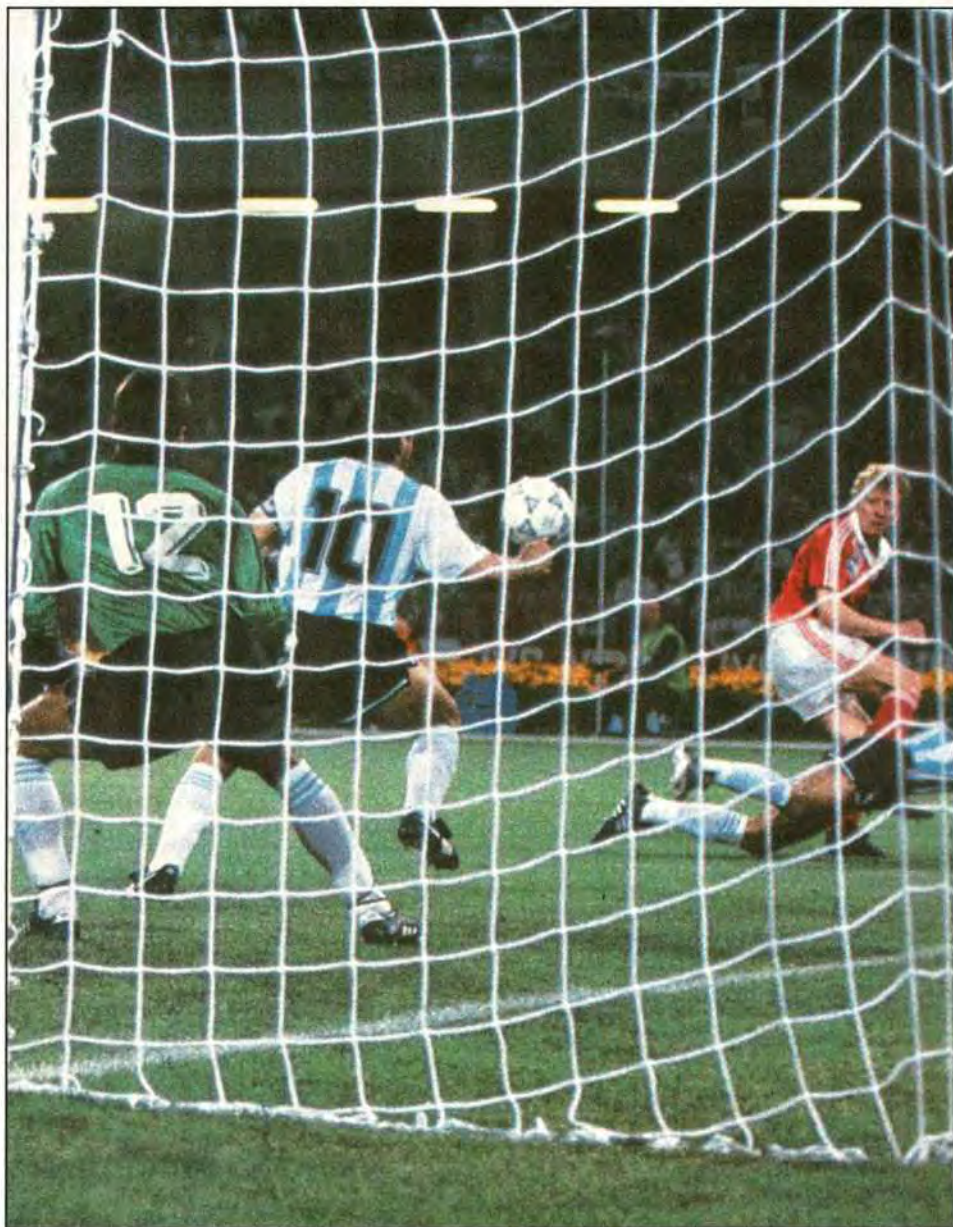
Guardalinee: Wright (Brasile) e Al-Sharif (Siria)

Ammoniti: Zigmantovic, Serrizuela, Caniggia, Maradona, Burruchaga, Monzon
Espulso: Bessonov 48'
Rigori: nessuno
Paganti: 55.759 - **Incasso:** 3.142.230.000 lire.
La cronaca: nella partita della sopravvivenza la spunta l'Argentina, graziata inizialmente dal catastrofico arbitro Fredriksson (che non vede un netto «mani» volontario in area di Maradona), ma poi abile a trovare il gol sblocca-crisi con un colpo di testa del laziale Troglio, liberato da un cross di Olarticoechea. L'Argentina ha perso dopo dieci minuti Pumpido, frattura di tibia e perone, ma il sostituto Goycoechea è stato determinante. Perso per frettolosa espulsione Bessonov in apertura di ripresa, l'Urss è andata a fondo e ha subito il raddoppio a causa di un malaccorto retropassaggio di Kuznetsov che ha servito Burruchaga. Colpi di mano a parte, eccellente Maradona.

2-0 (Troglio, Burruchaga)

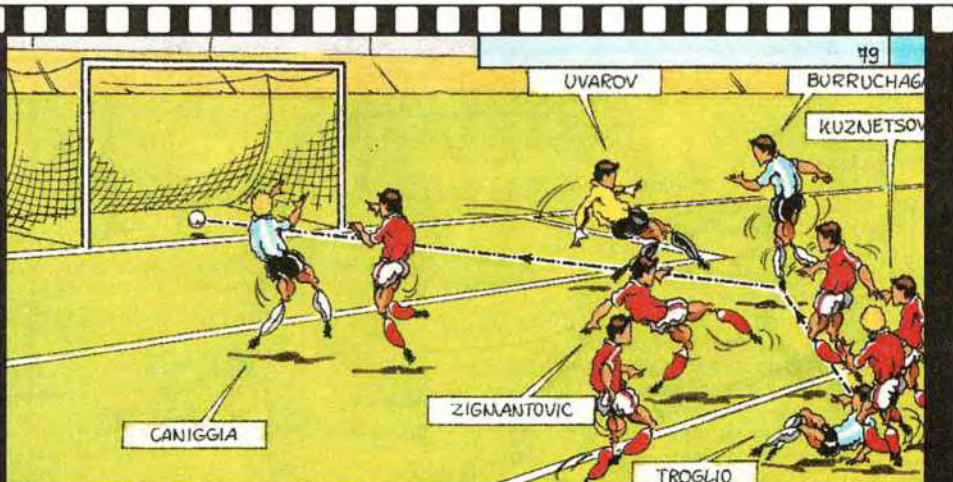
Napoli, 13 giugno

Burruchaga raddoppia

La festa argentina

Il clamoroso «stop» di mano di Maradona

Agnolin e Diramba, due...giganti

Stojkovic non supera Gomez

Sopra, Valderrama; sotto a sinistra, Vujovic spicca il volo; sotto a destra, Susic-Herrera

Jugoslavia-Colombia 1-0 (0-0)

1 Ivkovic (6)	**1** Higuita (7)
2 Stanojkovic (7)	**2** Escobar (6)
3 Spasic (6)	**3** Gi. Gomez (6)
5 Hadzibegic (5)	**4** Herrera (6)
6 Jozic (7)	**15** Perea (6)
7 Brnovic (6)	**8** Ga. Gomez (6)
8 Susic (6)	**10** Valderrama (6)
10 Stojkovic (7)	**11** Redin (6)
11 Vujovic (5)	*7 Estrada 79' (n.g.)*
9 Pancev 54' (7)	**14** Alvarez (6)
13 Katanec (6)	**19** Rincon (5)
17 Jarni 46' (7)	*22 Hernandez 68' (6)*
16 Sabanadzovic (7)	**16** Iguaran (5)
All. Osim	All. Maturana

Arbitro Agnolin (Italia) (8)

Guardalinee: Diramba (Gabon) e Jouini (Tunisia)

Marcatori: Jozic al 73'

Ammoniti: Stojkovic

Espulsi: nessuno

Rigori: 1 (tirato da Hadzibegic e parato da Higuita)

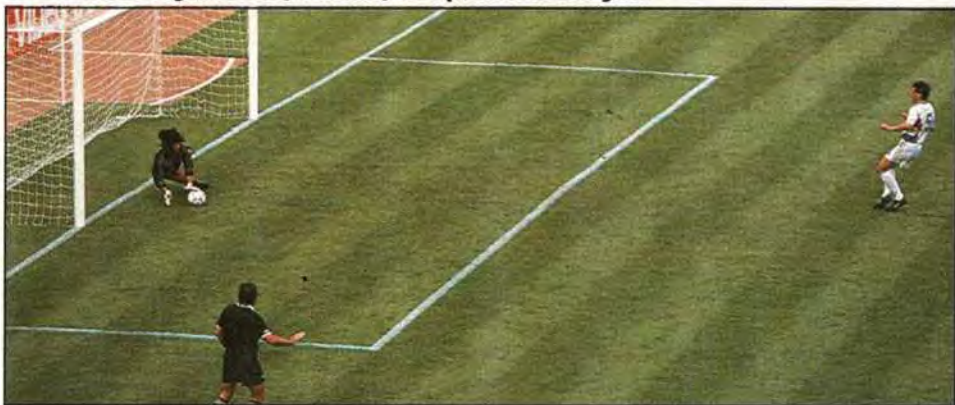
Paganti: 32.257 (23 mila presenti circa)-

Incasso: 1.648.598.000 lire.

La cronaca: entrambe le squadre hanno il libero: ottimo... Higuita, inutile Hadzibegic (per di più sbaglierà un rigore). La Colombia attua una zona ben disposta, non supportata da una adeguata consistenza offensiva. Gli avanti sudamericani sono anche annullati da marcature «a uomo»: Jozic su Rincon, Spasic su Iguaran, Sabanadzovic su Valderrama. Due cambi nella ripresa mostrano le potenzialità della Jugoslavia: Jarni e Pancev proiettano la squadra in avanti. Al 73' c'è il gol di Jozic lanciato da Stojkovic, al 76' un palo di Susic, all'80 un rigore per una mano di Perea: Higuita blocca. *Fotoservizio Borsari e Santandrea.*

1-0 (Jozic)

Bologna, 14 giugno

Jozic mette a segno l'1-0 e, a destra, fa esplodere la sua gioia

Higuita para il rigore di Hadzibegic

Katanec e Rincon: dov'è il pallone?

Ennesimo «numero» di Higuita: con un dribbling stretto fa fuori Pancev

Camerun-Romania 2-1 (0-0)

16 N'Kono (7)	**1** Lung (6)
14 Tataw (6,5)	**2** Rednic (6)
5 Ebwelle (6,5)	**3** Klein (6)
6 Kunde (6)	**5** Rotariu (5,5)
13 Pagal 68' (n.g.)	**4** Andone (6)
3 Onana (6)	**6** Popescu (5,5)
17 N'Dip (7)	**8** Sabau (6)
20 Makanaky (6)	**16** Timofte (5,5)
8 M'Bouh (6,5)	**7** Lacatus (6)
21 Maboang (5,5)	**10** Hagi (6)
9 Milla 58' (8)	*17 Dumitrescu 55' (5,5)*
10 M'Fede (6,5)	**14** Raducioiu (5)
7 Omam-Biyik (5,5)	*18 Balint 63' (6)*
All. Nepomniacij	All. Jenei

Arbitro Hernan Silva Arce (Cile) (5,5)

Guardalinee: Carlos Silva Valente (Portogallo) e Peresfloyos (Colombia)

Marcatori: Milla al 76' e all'86', Balint all'88'
Ammoniti: Onana, Klein, N'Kono
Espulsi: nessuno
Rigori: nessuno
Paganti: 38.687 - **Incasso:** 1.880.186.000 lire.
La cronaca: Roger Alberto Miller, in arte Milla: è entrato al 58' ed ha cambiato la partita che si avviava verso lo zero a zero. Grande Milla (38 anni), anche e soprattutto nel «mestiere»: sul primo gol ha travolto Andone in corsa ed ha battuto Lung in uscita (l'arbitro, bontà sua, ha ritenuto regolare il tutto), e all'86' ha catturato un pallone in area e ha superato l'estremo difensore rumeno con un gran tiro. All'88' ha segnato la Romania con Balint, in fuorigioco. Un trionfo per il Camerun, ben disposto in campo. In giornata nera Omam-Biyik e, nella Romania, ha deluso il rientrante Hagi. Ha deluso soprattutto il tecnico rumeno Jenei che lo ha messo in evidenza nella conferenza-stampa. *Fotoservizio Zucchi e Corcelli.*

Ebwelle stretto nella morsa Hagi-Raducioiu

«Treccina»-Makanaky resiste alla carica

Tataw a Raducioiu: vieni con me?

Italiani...for Camerun

La disperazione di Lung

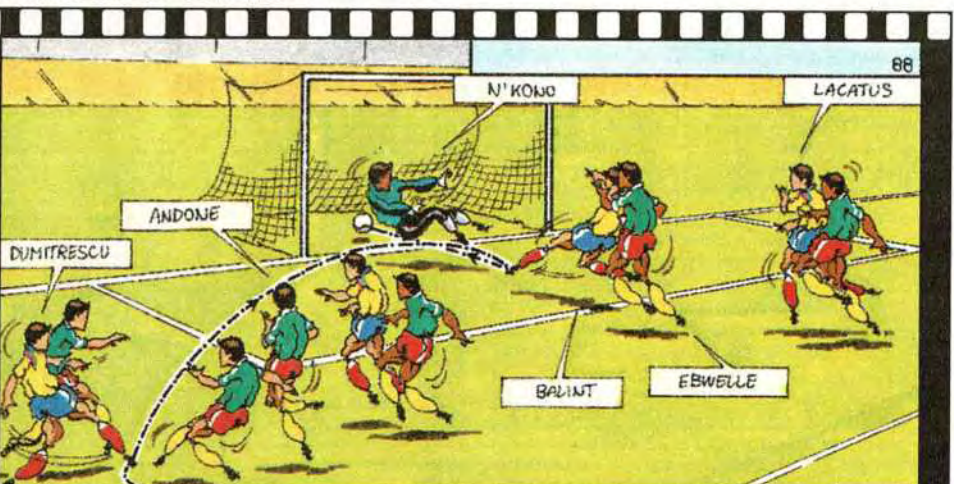
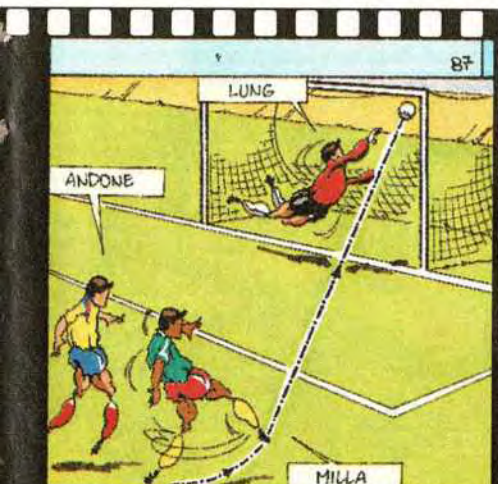
(Milla 2, Balint)

Bari, 14 giugno

di Hagi

Milla, entrato da poco, segna l'1-0...

...e poi concede il trionfale bis

Balint addolcisce la sconfitta

Sopra, gli statunitensi durante l'inno; sotto, a destra, un altro...schieramento

Zenga, Vialli, De Napoli

La rete decisiva del Principe

Italia-Stati Uniti 1-0 (1-0)

1 Zenga (7)	**1** Meola (6)
3 Bergomi (6)	**20** Caligiuri (6,5)
7 Maldini (6,5)	**4** Banks (6,5)
2 Baresi (6,5)	*14 Stollmeyer 81' (sv)*
6 Ferri (6)	**3** Doyle (5,5)
10 Berti (5)	**15** Armstrong (6)
17 Donadoni (6,5)	**5** Windischmann (6)
11 De Napoli (6)	**7** Ramos (6,5)
21 Vialli (5)	**6** Harkes (6)
13 Giannini (7,5)	**10** Vermes (5)
16 Carnevale (5)	**17** Balboa (5,5)
19 Schillaci 51' (6)	**16** Murray (5,5)
	9 Sullivan 82' (sv)
All. Vicini	All. Gansler

Arbitro Codesal (Messico) 6,5

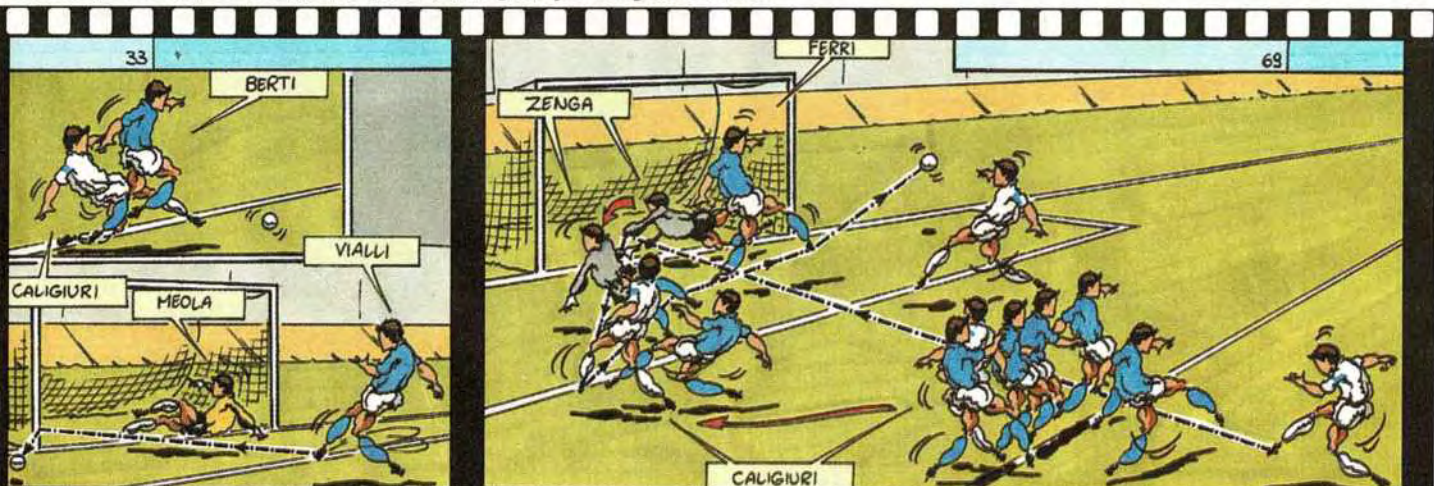
Guardalinee: Ulloa Morera (Costarica) e Cardellino (Uruguay)

Marcatore: Giannini all'11'
Ammoniti: Banks e Ferri
Espulsi: nessuno
Rigori: 1 fallito dall'Italia (Vialli)
Paganti: 73.423 - **Incasso:** 4.408.592.000 lire.
La cronaca: partenza bruciante dell'Italia, in gol dopo undici minuti. Un bellissimo «velo» di Vialli libera Giannini che si inserisce, infila i due centrali americani e conclude fuori della portata di Meola. Occasione di raddoppio al 32': un'incursione di Berti viene stroncata fallosamente in area da Caligiuri, ma Vialli batte dal dischetto centrando il palo. Da quel momento il gioco fegli azzurri si fa più macchinoso e la difesa rinforzata (Caligiuri libero aggiunto sulla destra) degli Stati Uniti ha buon gioco. L'ingresso di Schillaci crea qualche pericolo, ma sono gli Usa a sfiorare il pareggio al 23' della ripresa, con un bolide su calcio piazzato di Murray che Zenga respinge, intercettando poi anche la ribattuta di Vermes.

1-0 (Giannini)

Roma, 14 giugno

Giannini esulta nel «suo» stadio e va a raccogliere l'abbraccio di Vialli

Berti viene atterrato da Caligiuri e grida la sua gioia per il rigore ottenuto

...ma Vialli scarica sul palo alla destra di Meola. A destra, la sua delusione

Cos'avrà da ridere Marocchi?

La «pozione magica» del paisà Meola

Totò Schillaci, sempre pericoloso

Nando De Napoli, grande combattente

1-0 (Giannini)

Roma, 14 giugno

Le due facce di Zenga

Duello Bergomi-Murray

Roberto Donadoni, tanto impegno e (al solito) tante botte

Cecoslovacchia-Austria 1-0 (1-0)

1 Lindenberger (6,5)	**1** Stejskal (6,5)
7 Russ (5)	**3** Kadlec (6,5)
18 Streiter (46') (6)	**7** Bilek (7)
4 Pfeffer (5,5)	**4** Hasek (7)
5 Schöttel (5)	**20** Nemecek (6)
13 Ogris (46') (5)	**5** Kocian (6,5)
3 Pecl (5)	**11** Moravcik (6,5)
2 Aigner (5)	**8** Chovanec (6,5)
11 Hörtnagl (5,5)	*2 Bielik (30') (6)*
20 Herzog (6)	**10** Skuhravy (6)
9 Polster (5)	**9** Kubik (6,5)
6 Zsak (5,5)	**17** Knoflicek (6,5)
14 Rodax (5)	*14 Weiss (81') (n.g.)*
All. Hickersberger	All. Venglos

Arbitro Smith (Scozia) (6)

Guardalinee: Al-Sharif (Siria); Lorenc (Australia)

Marcatori: Bilek 29' rig.

Ammoniti: Pecl, Moravcik, Kubik, Zsak, Pfeffer, Streiter

Espulsi: nessuno

Rigori: 1 realizzato da Bilek (29')

Paganti: 38.962 - **Incasso:** L. 2.400.616.000.

La cronaca: la Cecoslovacchia si aggiudica il derby del Danubio e guadagna la qualificazione agli ottavi di finale. Grazie ad un centrocampo ben organizzato e molto potente, i ceki tengono l'iniziativa per tutta la partita, mettendo sempre in grave difficoltà gli austriaci, presentatisi in campo con una formazione rivoluzionata rispetto alla partita con l'Italia. La Cecoslovacchia va in gol al 29' su rigore concesso per atterramento di Chovanec, poi costretto ad uscire. Nel secondo tempo Hickersberger inserisce una terza punta, Ogris, e un centrocampista, Streiter, preso in consegna da Bilek, ma il baricentro del gioco non si sposta. *Fotoservizio Borsari, Nucci, Sabe.*

Sprint per un pallone fra Skuhravy e Pecl

Chovanec si guadagna il rig

Sopra, Pecl e Moravcik; sotto, Zsak trova la gamba di Kocian

Sopra, giornata nera per R

1-0 (Bilek rigore)

Firenze, 15 giugno

ore ma deve lasciare il campo

Il rigore trasformato da Bilek

dax; sotto, duello Streiter-Weiss

Balletto fra Pfeffer, Skuhravy e Streiter sotto gli occhi di Nemecek

GERMANIA OVEST-EMIRATI 5-1 (Völler

Germania-Emirati Arabi 5-1 (2-0)

1 Illgner (6)	**17** Faraj (5)
2 Reuter (6,5)	**2** K.G. Mubarak (5)
3 Brehme (6,5)	**20** Y. Mohamed (5,5)
14 Berthold (6)	**3** Juma'A (6)
7 Littbarski 46' (6)	**15** I. Meer (5)
6 Buchwald (6)	*Al Haddad 87' (n.g.)*
5 Augenthaler (6)	**19** E. Meer (5)
8 Hässler (6)	**18** Abdullah (5,5)
15 Bein (6,5)	**14** N.K. Mubarak (6)
18 Klinsmann (6,5)	**10** Altaliyani (5)
13 Riedle 73' (n.g.)	**12** Abbas (5)
10 Matthäus (6,5)	**8** K.I. Mubarak (6,5)
9 Völler (6,5)	*13 Hussein 80' (n.g.)*
All. Beckenbauer	All. Parreira

Arbitro: Spirin (URSS) (7)

Guardalinee: Shizuo (Giappone) e Pairetto (Italia)

Marcatori: Völler al 35', Klinsmann al 37', K.I. Mubarak al 47', Matthäus al 48', Bein al 58', Völler al 74'

Ammoniti: Y. Mohamed, Abbas, Brehme

Espulsi: nessuno

Rigori: nessuno

Paganti: 71.169 - **Incasso:** 3.832.040.000 lire.

La cronaca: match a senso unico, con i tedeschi che devono guardarsi più dalle insidie del fondo fradicio che dalla buona volontà di un complesso, quello di Parreira, ancora all'ABC del calcio. La formazione di Beckenbauer sblocca il risultato al 35', con un rapinoso tocco di Völler e raddoppia un paio di minuti più tardi, con Klinsmann. In apertura di ripresa, il gol di Khalid Ismail Mubarak. Matthäus e Völler (ma forse questo è un autogol) arrotondano definitivamente il punteggio dei «bianchi»: fra queste due ultime segnature, il gol di Bein, unico gol «non italiano» dei panzer. *Fotoservizio Zucchi, Fumagalli, Sabattini, Bellini.*

Abdullah ferma così Matthäus

Völler apre le marcature anticipando Fa

Sopra, Reuter spinge sulla fascia; sotto, Beckenbauer: raffreddore o cos'altro?

Milano, 15 giugno

aj

Raddoppio di Klinsmann con un preciso colpo di testa

Klinsmann a contatto con il portiere arabo

La rivelazione Bein in azione

GERMANIA OVEST-EMIRATI 5-1 (Völler

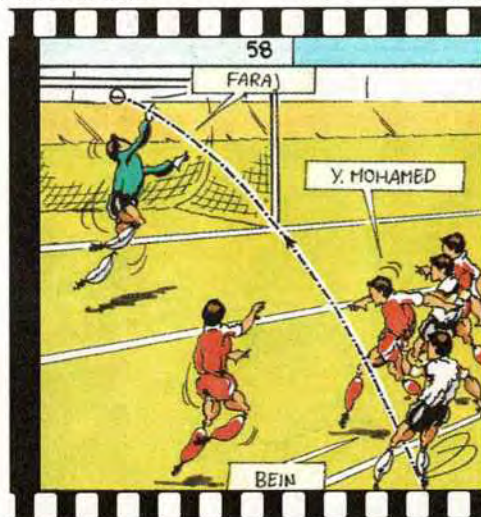
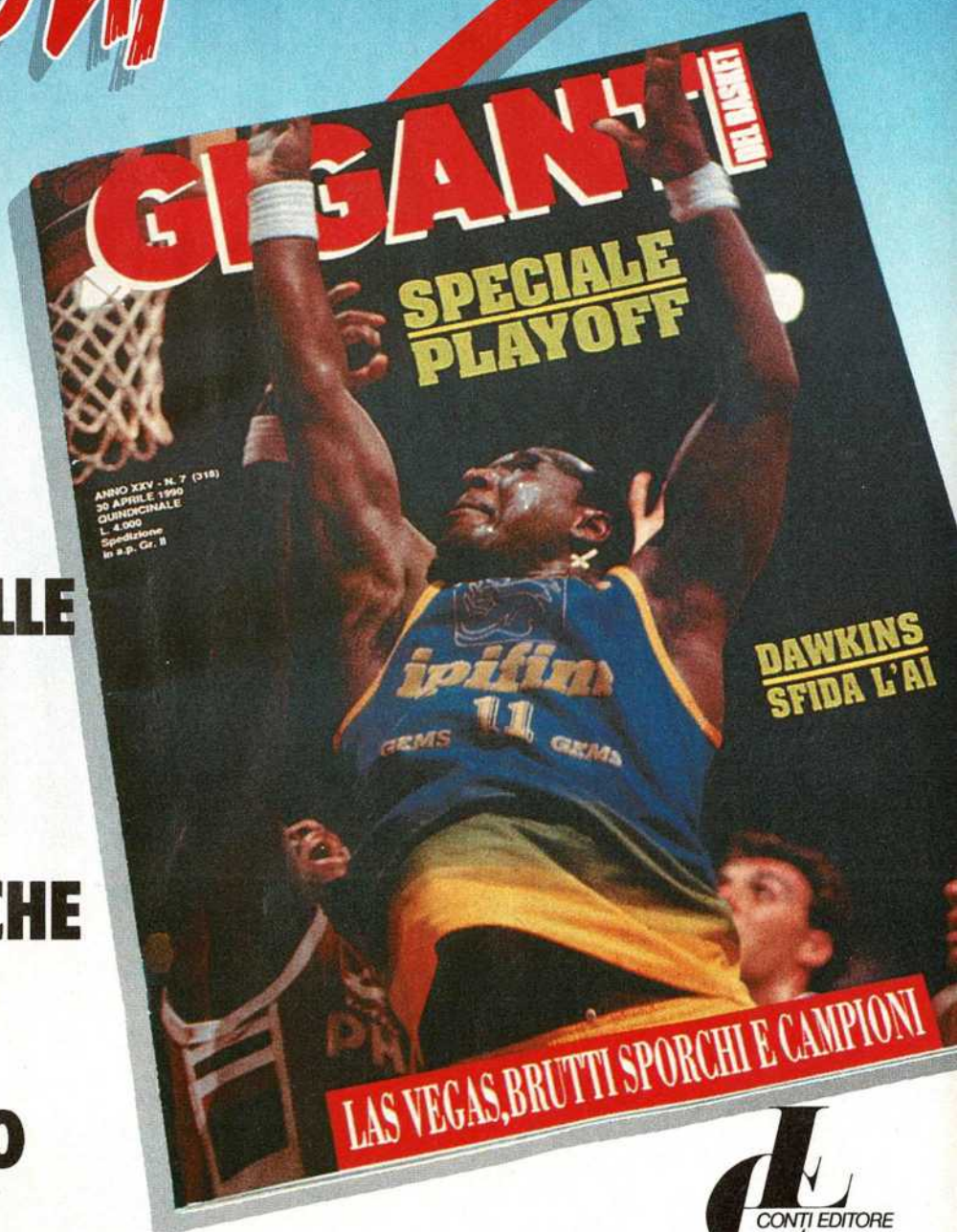
K.I. Mubarak segna il primo gol degli Emirati al Mondiale...

La fiondata vincente di Bein

...scatenando la gioia dei compagni

Il raddoppio di Völler...

Sopra, la rete di Matthäus; sotto, i complimenti di Brehme

...che sfiora la tripletta

LE INTERVISTE
I REPORTAGES
LE FOTO PIU' BELLE
LE CURIOSITA'
LE CIFRE
I RISULTATI:
TUTTO QUELLO CHE DOVETE SAPERE SULLA PALLACANESTRO ITALIANA E INTERNAZIONALE

CONTI EDITORE

L'EDITORE DELLO SPORT.

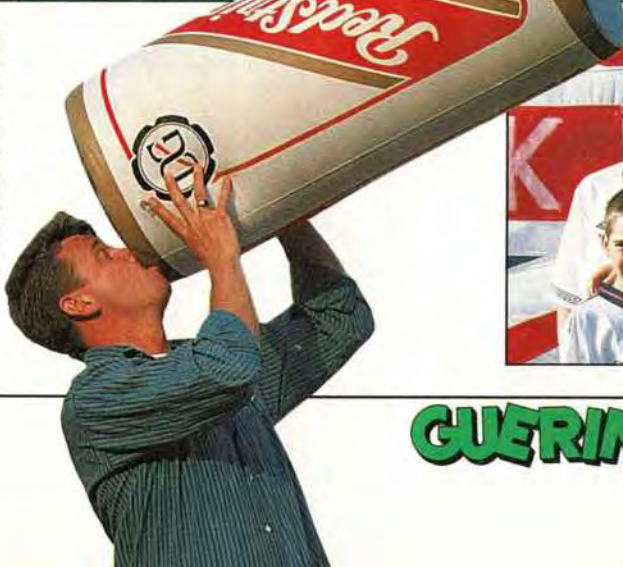
AI TIFOSI IRLANDESI L'OSCAR DELLA SIMPATIA

VINCONO I VERDI

Il «confronto diretto» di Cagliari ha dimostrato, a beneficio di quanti tendessero a fare confusione, che esiste una profonda differenza fra tifosi inglesi e irlandesi. Parlano la stessa lingua, cantano slogan simili, hanno la medesima passione per la birra, ma nell'atteggiamento appartengono a pianeti lontanissimi. La marea verde è allegra, amichevole, estroversa quanto quella bianco-rosso-blu appare potenzialmente minacciosa anche nei momenti di quiete. La gente di Cagliari e di Palermo se n'è accorta, forse sorpresa dalla diversità di gente che viene (più o meno) dagli stessi posti, e ha immediatamente simpatizzato con gli irlandesi, mentre intorno agli inglesi è sempre rimasto un clima di diffidenza e di sospetto. *«L'irlandese è meno aggressivo»*, dice Brian Scovell, un giornalista del Daily Mail. La spiegazione va ricercata nella storia, oltre che nelle diverse radici etniche. Attraverso i secoli, l'Irlanda è stata terra di conquista per l'espansionismo degli scomodi vicini, che tentarono di toglierle sia l'identità politica che quella religiosa. L'isola verde era cattolica dal 432, anno della evangelizzazione operata da San Patrizio. Il tentativo inglese di imporre l'anglicanesimo condusse a lotte sanguinose e prolungate, che finirono con il ridurre in condizioni di estrema povertà il Paese, incoraggiando il sentimento anti-inglese da una parte e il flusso migratorio dall'altra. Molti irlandesi fuggirono negli Stati Uniti, altri si rifugiarono in Scozia. Quelli che rimasero continuarono la lotta fino alla sospirata conquista dell'indipendenza nel 1921. Tutto questo spiega come mai, in effetti, gli irlandesi abbiano ben poco a che spartire con gli inglesi. Il distinguo va applicato anche al calcio, dove l'aspetto storico ha un'importanza rilevante. Basti pensare che proprio l'avversione irlandese per la Gran Bretagna ha determinato la nascita del Celtic Football and Athletic Club a Glasgow. Accadde nel 1887, quando gli immigrati in Scozia vollero darsi un motivo comune di riscatto. Naturalmente, come colori furono scelti il bianco e il verde; come simbolo, il quadrifoglio. Gli osservatori più attenti avranno notato, a Cagliari come a Palermo, che fra i tanti supporters con la maglia verde ce ne sono alcuni

segue

Sopra e a sinistra, il colore dei supporter irlandesi: con loro, la gente di Cagliari e Palermo ha subito fraternizzato

Anche i tifosi inglesi, qualche volta, sanno rendersi simpatici. A fianco, la super-lattina per deridere il proibizionismo. A destra, un gruppo di ragazzini sorridenti (fotoBorsari)

TIFO

segue

che indossano con orgoglio proprio la casacca a strisce orizzontali del Celtic. Un altro modo per dire che loro con gli inglesi non c'entrano proprio e che chiunque — per superficialità — li accomunasse agli hooligans li offenderebbe due volte. Quanto agli hooligans veri e propri, nella partita inaugurale sono apparsi intimiditi dalle formidabili misure di sicurezza, dall'inferiorità numerica rispetto agli irlandesi e dall'atmosfera decisamente ostile nei loro confronti che si respirava in città. Né ha contribuito alla distensione un delirante articolo anti-italiano comparso sul Sun, quotidiano popolare che «tira» 5 milioni di copie. Il giornalismo-spazzatura d'oltremanica se l'è presa con le forze dell'ordine, ree di adottare misure troppo severe con gli inermi (?) tifosi inglesi. Piena com'è di insulti gratuiti, la «tirata» merita solo una considerazione: peccato che il Mondiale non sia analcolico anche per i giornalisti di Londra e dintorni. □

Sotto, l'aspetto volgare e minaccioso del tifo inglese sugli spalti del Sant'Elia di Cagliari (fotoBorsari)

LE SPERANZE DI ALDRIDGE

PROFILO «ALDO»

Vorrebbe diventare l'uomo simbolo della Nazionale irlandese. Ma John «Aldo» Aldridge, poco più di un anno or sono, era sul punto di lasciare il calcio. Spettatore inorridito, dal campo, della tragedia dello stadio di Sheffield, rimase inattivo per qualche settimana, incapace di farsi una ragione di quanto aveva visto. *«Furono le lettere dei familiari delle vittime»*, ricorda, *«ad aiutarmi, a farmi capire che — stando in casa tutto il giorno a lacerarmi — non aiutavo nessuno e non cambiavo nulla di ciò che era successo. I tifosi che erano morti avrebbero voluto vedermi giocare ancora. Così ho ripreso, ma tuttora non riesco a immaginare come avrei reagito se in quella curva fosse morto un mio amico o un mio familiare. Non credo proprio che riuscirei ad essere coraggioso come la gente che ho conosciuto ai funerali o nelle visite private dopo la tragedia»*. Forse quell'esperienza ha dato un contributo decisivo alla scelta fatta da John l'estate scorsa, con il trasferimento alla Real Sociedad. In Spagna, con 16 gol segnati in 28 partite, il bomber si è dimostrato molto più adattabile del «gemello» Ian Rush al calcio europeo. Eppure, quando nel 1987 il Liverpool lo prelevò dall'Oxford United per sostituire il gallese ingaggiato dalla Juventus, furono in molti — fra i tifosi dei «Reds» — a storcere il naso. Al di là della somiglianza fisica con Rush, il nuovo acquisto non presentava credenziali tecniche di grande rilievo. Dalla sua parte, però, c'erano i gol. Ne aveva segnati 72 in 114 partite di campionato con l'Oxford. Sarebbe riuscito a ripetersi in un contesto più impegnativo, dove la prima battaglia da vincere era quella per il posto da titolare? Le occasioni per mettersi in luce, all'inizio, non furono molte: Rush sarebbe rimasto titolare indiscutibile fino al termine della stagione 1986-87. Ma non appena il gallese fu partito per Torino, John conquistò la maglia numero 9 e la mantenne a suon di gol. 29 nel campionato 1987-88, con un solo neo: il rigore sbagliato nella finale di Coppa F.A. vinta dal Wimbledon. Anche la stagione successiva si concluse a quota 29, ma nel frattempo il ritorno di Rush aveva creato di nuovo una situazione di dualismo. Per questo, e per i motivi cui si accennava all'inizio, quando arrivò l'offerta della Real Sociedad il giocatore e la società decisero di comune accordo che era opportuno accettare. Il trasferimento venne firmato per due miliardi e mezzo: un investimento notevole, per il club basco, ma pienamente giustificato dal rendimento del giocatore. Alla sua prima esperienza «continentale», e ad un'età (31 anni) in cui non è facile cambiare stile di gioco e di vita, John ha superato l'esame a pieni voti: i suoi 16 gol sono stati fondamentali per un quinto posto

TACCUINO

□ **Aida III**, nave militare della flotta egiziana, ha gettato le ancore nel porto di Palermo durante un viaggio di istruzione, scaricando un folto plotone di tifosi particolari: i partecipanti ad un corso dell'accademia navale dell'Egitto, tutti ragazzi palestinesi, siriani, giordani, sauditi, sudanesi e libici. La nave s'è fermata in porto finché l'Egitto non ha esaurito il carnet delle sue partite «palermitane». Però, che furbi i «marinai» egiziani: hanno chiesto pullman militari per recarsi allo stadio e poi — candidamente — si sono presentati agli ingressi muniti soltanto di bandiere del loro Paese. Il biglietto di ingresso? Neanche a pensarci. Li hanno fatti entrare gratis, assegnando loro un'intera fetta della «curva» sud. Ma non s'era detto che «tutti» i posti erano stati regolarmente venduti?

□ **Guerra** a birra ed alcoolici, a Palermo, ma a patto che non si tratti di banchetto nunziale o di ricevimento per il quale è stato precisato il numero degli invitati. Il distinguo del Prefetto è servito a ripristinare i rituali brindisi a champagne almeno nelle occasioni più tradizionali. Un modo come un altro per ovviare all'imbarazzo di un banchetto fra personalità politiche nel corso del quale s'era dovuto brindare a base di «soft-drinks».

A fianco (fotoThomas), John Aldridge. Nella pagina accanto, in basso, il battello su cui hanno alloggiato le mogli e le fidanzate dei giocatori olandesi: in bella vista, naturalmente, la bandiera milanista. Sotto a destra, i due tifosi irlandesi che hanno coronato il loro sogno d'amore in clima mondiale: il matrimonio si è celebrato a Gangi, con tanto di bandiera dell'Eire e mascotte «Ciao» (fotoItalpress)

che vale la partecipazione alla Coppa Uefa. Torna in mente la definizione che di lui ha dato una volta George Graham, tecnico dell'Arsenal: *«È uno strano giocatore. Nel suo bagaglio tecnico non c'è nulla di eccezionale: a parte, beninteso, il fiuto del gol»*. Quel fiuto che vuole dimostrare anche in Italia.

PARLA IL MINISTRO EGIZIANO

IL VOTO DEL POLITICO

Quand'è arrivato nel ritiro dell'«Azzolini», a Villagrazia di Carini, ha subito familiarizzato con il rappresentante del COL, Gino Governanti. I due se ne sono andati a spasso eludendo senza volerlo i rigorosissimi controlli predisposti dai servizi di sicurezza. È così scattato l'allarme e, mentre un elicottero sorvolava la zona, sono partiti anche i cani-poliziotto. Quando poi il prestigioso ospite si è presentato al Centro Stampa per ritirare il «pass», e ha scoperto che il suo nome non era incluso fra quelli degli accreditati, ci sono voluti i buoni uffici di Renzo Barbera, presidente del COL cittadino, per evitare la...guerra. Il personaggio è Gamal El Dine Abdhaad, presidente del Consiglio superiore egiziano della gioventù e dello sport. Un distinto signore sui 55 anni che parla alla perfezione la nostra lingua e che è dotato di una notevole carica di simpatia. *«Non appena mi sono laureato in giurisprudenza, nel 1957, sono venuto in Italia per frequentare la Scuola di perfezionamento in diritto penale, a Roma. Sono stato pertanto allievo del professore Giovanni Leone, chiudendo il ciclo di studi nel 1959. Oggi sono professor di diritto penale presso l'Università Hin Chams al Cairo. Molti egiziani si specializzano nella lingua italiana, per poi venire a studiare nel vostro Paese. L'Italia è ricca di tradizioni culturali e la considero un Paese molto vicino al nostro»*.

— La presenza di un ministro vicino alla Nazionale ha un significato? *«Certamente. L'Egitto sta facendo notevoli sforzi in favore dello sport e affida alla Nazionale il compito di rappresentarlo al meglio nell'ambito dei Campionati mondiali. Il nostro calcio esprime mille società su una popolazione di 50 milioni di abitanti. Sono amatori, cioè dilettanti, in prevalenza studenti o impiegati. Stiamo migliorando le strutture, modificheremo anche la massima divisione. Le grandi città dispongono di un grande stadio ogni milione di abitanti* (otto impianti al Cairo, tre ad Alessandria e così via; n.d.r.), *molti dei quali con 100.000 posti, ogni capitale di governatorato ha ora il suo stadio ed il suo palasport: ne abbiamo costruiti undici nell'ultimo biennio»*.

— L'Egitto a «Italia '90»: sorpresa? *«Abbiamo svolto una preparazione meticolosissima, disputando amichevoli per un intero anno. I Paesi del nord e dell'ovest dell'Africa ormai praticano un buon calcio sul piano agonistico e tattico; se miglioreremo — come spero — in chiave tecnica, sono certo che presto diventeremo protagonisti»*.

— Un pronostico per i Mondiali? *«Vincerà l'Italia, perché è la più forte, perché ospita i Mondiali, perché è la squadra che noi egiziani amiamo di più: ci tenne a battesimo il 28 agosto 1920, battendoci per 2-1 a Gand, nelle eliminatorie per le settime Olimpiadi»*.

Gaetano Sconzo

☐ **John Barnes** non verrà forse votato come miglior giocatore dei Mondiali, ma ha compiuto un exploit significativo nel... golf. Alla sua prima esperienza in questo sport, ha iniziato il percorso con un colpo che ha spedito la pallina a quasi 300 metri di distanza. Un esperto ha commentato che John ha un'abilità naturale per il golf e che, se parteciperà ai prossimi Mondiali (di calcio), sarà un candidato alla vittoria del torneo interno. Che, per la cronaca, è andato a Steve McMahon.

☐ **Liam Brady** è il recordman delle presenze con la maglia dell'Eire in partite valide per le qualificazioni mondiali (i verde non avevano mai partecipato alla fase finale): 22. L'unico che può battere questo primato è David O'Leary, che è a quota 21.

☐ **Pioggia** di beneauguranti manciate di riso sul romantico calesse che ha attraversato le pittoresche viuzze di Gangi (centro madonita che sorge a 1.100 metri di altitudine), portando a spasso i novelli sposi Caroline Noelle Arnold e Gerard Anthony Murphy, che hanno deciso di sposarsi nella locale chiesa di San Cataldo, durante la trasferta-mundial. In Sicilia al seguito della squadra irlandese, i due novelli sposi con altri tifosi sono arrivati fino a Gangi perché questo centro è gemellato con Clommel; hanno quindi scelto la chiesa di San Cataldo in onore di quel santo, irlandese di origine e residenza, che naufragò in Puglia durante un viaggio in terra santa. Ha officiato un salesiano poliglotta gangitano Doc, don Salvatore Naselli.

☐ **Opportuni** accorgimenti dell'Egitto, in occasione della prima, splendida uscita contro l'Olanda alla Favorita. All'andata, dal ritiro di Villagrazia di Carini fino allo stadio, nel pullman sono risuonate note e voci di una musicassetta contenente preghiere ad Allah: i giocatori, a mani giunte e a capo chino, hanno pregato costantemente. Al rientro nel ritiro, però, la radio di bordo è rimasta muta: si è cantato a squarciagola per la gioia.

BIGLIETTI E ERRORI

☐ Gentilissimo Direttore, sono un modesto organizzatore di tornei di calcio e vorrei, brevemente, farle notare le incongruenze organizzative da «terzo mondo editoriale» che sono comparse negli ultimi giorni in edicola. Come tanti altri italiani ho prenotato e ricevuto i biglietti delle gare dei Mondiali (speravo in un sorteggio più fortunato) e andrò allo stadio di Bologna a vedere le gare, ma... a che ora? Io sarò al «Dall'Ara» per le 21.00 come scritto addirittura nel biglietto ufficiale; se dovesse essere stato commesso un errore dal COL o dalla BNL credo che ogni commento sarebbe superfluo a dimostrazione ancora una volta che anni di preparativi non sono stati sufficienti. Nel ringraziarla della sua fiducia la inviterei a pubblicare questa lettera per ricordare a qualcuno che un mio concittadino da anni canta in tutti il mondo «Nessun dorma...»

LORENZO BENINCASA - MODENA

☐ Caro Direttore, ebbene sì: sono uno dei babbei che hanno fatto la fila davanti ad una sede della Banca Nazionale del Lavoro... senza riuscire ad acquistare il biglietto per la finale (preceduto ovviamente da bagarini, da prepotenti, da furbi, da esponenti di gruppi organizzati che hanno potuto bivaccare a turno sin dalla mattina prima precludendo ai poveri mortali ogni possibilità di accesso «regolare»). Pazienza: ho risparmiato un paio di centinaia di migliaia di lire e mi guarderò la partita (spero con l'Italia) in televisione. Al «mio» Guerino però vorrei chiedere una cortesia: mi potrebbe almeno far... vedere, la riproduzione di un biglietto per l'8 luglio? E, caso mai, dirmi in un orecchio come ha fatto a procurarselo senza far la coda?

SILVIO SARACENI - ROMA

Nell'ordine: 1) si tranquillizzi l'amico Lorenzo (che, per documentare le prove della «colpa» — oltre al biglietto sbagliato — allega ritagli di Sorrisi e Canzoni, di un inserto dell'Unità e di un volumetto a pagamento intitolato Mondiali '90), sugli orari i più bravi sono stati quelli che... hanno sbagliato meno. In particolare l'orario di inizio di Emirati Arabi-Colombia è stato spostato per evitare l'apocalittica concomitanza con il match d'esordio dell'Italia: e al di là dello svarione (comunque fosse andato il sorteggio era chiaro che ci sarebbe stata una sovrapposizione imbarazzante) non credo che gli stessi mass media non abbiano poi messo in condizione gli utenti di conoscere l'esatta collocazione della partita. A proposito di «cappelle», anche il Guerino, quando allestì in quattr'e quattr'otto il primissimo tabellone delle partite mondiali riuscì, per un refuso, a far giocare la partita inaugurale a Genova invece che a Milano: salvo poi rallegrarsi per la sua stessa... autorità nello scoprire che Supergol e Calcio, la rivista ufficiale della Federazione, due-tre mesi dopo avevano ripreso il medesimo tabellone e il medesimo errore traslocando Ca-

merun e Argentina da San Siro a Marassi; 2) per accontentare Silvio, ecco la riproduzione del prezioso biglietto: si tratta, per l'esattezza, di uno dei cinquanta che andranno ai vincitori del nostro pullman mondiale. Come abbiamo fatto a procurarceli? Beh, via, qualche amicizia il Vecchio Guerriero la dovrà pure tenere...

POVERO MAIFREDI QUANTO FATICHERÀ

☐ Egregio Signor Bartoletti, anche il campionato 1989-90 è terminato ed ora i diversi sogni di gloria dei tifosi di club, si fondono in un unico sogno mondiale tinto d'azzurro. Oltre all'appuntamento con Italia '90, in questo periodo è il calcio mercato a fare discutere. Recentemente ho letto un articolo, nel quale si diceva che l'arrivo di Gigi Maifredi alla Juventus, non solo comporterà un cambiamento nel modulo di gioco, ma cambierà radicalmente anche il rapporto all'interno dello spogliatoio, tra allenatore e giocatori. Quest'ultimo concetto personalmente mi ha lasciato un po' perplesso, perché ho avuto modo di constatare, più volte, un atteggiamento frivolo da parte di Maifredi nel rapporto di squadra, soprattutto al di fuori del campo di gioco. Con questo non voglio criticare la filosofia anti-gerarchica di Maifredi, che gestendo i propri ragazzi con amicizia e simpatia ha ottenuto ottimi risultati all'interno del Bologna, ma non bisogna dimenticare che la Juventus ha un'immagine ed uno stile da difendere, quel famoso «stile Juventus» che recentemente ha perso un po' di smalto. Se Maifredi quindi vorrà essere amato dai tifosi bianconeri, dovrà cercare di adattarsi all'ambiente juventino, modificando soltanto in parte quella filosofia vincente che ne ha fatto un grande allenatore.

RICCARDO MURELLI - BOLOGNA

Povero Gigione, quanta fatica dovrà fare. Ma io ho fiducia in lui.

ABBASSO BENITO, ABBASSO CAMINITO

☐ Caro Direttore, ho molta stima nei confronti suoi e del suo giornale, anche se ultimamente sono rimasto molto amareggiato per le «sparate» del signor Caminiti. Nella risposta a un lettore di Camaiore affiorano infatti alcuni meschini tentativi di giustificare certi fatti del fascismo, sostenendo ad esempio che Mussolini sarebbe stato *«"tirato" in guerra da Hitler»*. Come se anche lui non avesse fatto le sue guerre personali nel '19, nel '24 e nel '35. E poi quale «distruzione di un mito?» Il mito del duce era tutto costruito sulle menzogne e sulla collusione con le grandi industrie che lo hanno sostenuto per i propri interessi. Il mito del duce lavoratore per le foto col piccone e la falce: roba da rotocalco rosa! Quello che ha contato, e che piano piano viene fuori dagli archivi, sono le cose abnormi che ha fatto: la guerra d'Africa con i gas e le esecuzioni in massa, la guerra di Spagna con i suoi massacri, la guerra d'Albania (la «rapina» a un povero). Poi la guerra «vera» quella grossa più della sua voce, dove il suo genio militare ne ha combinate di tutti i colori. Io sono giovane, ho 22 anni, e questo è il mio pensiero di uomo libero, a cui danno fastidio certe «sparate» di persone che scrivono su giornali seri e veritieri, macchiandone sicuramente l'immagine.

PAOLO GALLIGARI - IMOLA

☐ Egregio direttore, sono rimasto colpito dalle offensive espressioni con cui il signor Caminiti, nel n. 22, ha voluto rispondere al Signor Rossi di Camaiore. Nel tentativo maldestro di nobilitare un ventennio di catastrofi, il signor Caminiti si è fatto apologeta della cacca con argomenti fanciulleschi, verrebbe da dire, per non incorrere nell'invettiva. Il signor Caminiti ha tutto il diritto di avere nostalgia, ma anziché spacciarla per storia in modo ignobile e vile, sfruttando tanta tribuna, la tenga per sé. Perché le versioni dei fatti che sono solo nei suoi sogni sono state sconfitte da idee — e pallottole — ben diverse. Non può, né potrà mai, signor Caminiti (e con lei nessun altro) prendere in giro chi ha mezzi, tradizione familiare, storia (vera), e perché no, cultura storica e politica per poter trattare con umana pietà affronti come il suo. Il fascismo, ha detto la nostra storia, gettò l'Italia nella rovina e nella disperazione; e se il signor Caminiti ha sprecato (cito parole sue) *«gli anni innocenti della sua vita adorando il Duce»* (per finire come redento e contento andreottiano), migliaia di giovani italiani che il Duce non adoravano, hanno bruciato le loro vite nelle carceri fasciste o davanti ai plotoni di esecuzione dei servi in camicia nera o, nel migliore dei casi, in esilio.

ANDREA GUIDI - ROMA

□Caro direttore, complimenti: adesso sul vostro giornale è anche possibile fare pubblico elogio dei dittatori come se niente fosse. Non pretendo che Caminiti nasconda le sue idee, ma cerchi almeno di non travisare a modo suo la realtà delle cose. Il figlio di Rosa Maltoni, quel «grande italiano», quell'amico della povera gente (così lui lo definisce) fu lo stesso che trascinò il popolo — quindi anche la povera gente — in una guerra da cui saremmo usciti con le ossa rotte. Fu lo stesso che strinse alleanza con la Germania nazista, lo stesso che si liberò dei «nemici» a modo suo (Matteotti e Gobetti gli dicono niente?). Tutto questo Caminiti lo ha dimenticato o la sua ardente passione per il duce gli ha fatto perdere di vista la realtà dei fatti e considerare «errori terribilissimi» quelli che furono veri crimini di stato? Caminiti dice che i politicanti di oggi non sono migliori di Mussolini, ed è verissimo: almeno su questo siamo d'accordo. Sono anarchico (questo la farà ridere) e sogno un mondo di uomini liberi e pensanti, che non abbiano bisogno di una Grande Guida, sia essa Mussolini, Hitler, Stalin o Ceausescu. Un mondo dove non ci sia posto per chi basa il suo potere sulla conquista e sul dominio, dove non ci sia posto per nessun Duce e, magari, per chi ha voglia di esaltarlo. P.S. Mi perdoni lo sfogo, direttore. Non ce l'ho col Guerino che leggo da anni e continuerò a leggere. Il fatto è che è difficile rispettare chi disprezza le idee altrui e non mi risulta che i fascisti ne avessero molto, di rispetto per gli altri.

STEFANO SANZIO - ROMA

□ No, il lettore Enzo Rossi di Camaiore non può essere un lettore del Guerino dai tempi di Brera e dell'Arcimatto: se lo fosse non potrebbe dimenticare il ritratto pennellato che Brera fece di Mussolini. E se il lettore si infuria per quello che ha detto Caminiti, a Brera avrebbe dovuto dar fuoco. Era un pezzo da antologia che io non ho conservato perché in una casa non si deve dover scegliere fra farne una casa o un archivio. Io non mi ricordo cosa scrisse Brera ma dimostrò quella che allora giudicai una serenità di giudizio che mi meravigliò, dati i tempi abbastanza vicini. *«A meno di trent'anni — non dimentichiamolo — aveva in mano il Partito Socialista... eccellente politico per l'Italia non lo era abbastanza per l'Europa... personalmente onesto, indifferente al denaro... cieco di fronte a...»* ma quelle che ho dimenticato erano le osservazioni caratteriali, che erano perle di definizione e di ritrattismo. Se Rossi le avesse lette, sarebbe insorto per come mostra di pensarla. Certo è che Mussolini È Storia d'Italia; il Titanic È Storia d'America, no? Ma a Mussolini l'etichetta di ladro o di mascalzone non sta, quella di apprendista stregone sì.

LICINIO FERRARESI - BOLOGNA

□Caro Direttore, sono ancora io, il ragazzo diciottenne fan del Toro e di Vasco Rossi e detrattore del «povero e bistrattato» Vladimiro Caminiti, alias «Camin». Il quale «Camin» non la finisce più di stupirmi, e in modo sempre negativo. E ora spunta fuori che il Vladimiro è anche un nostalgico di Mussolini, dai tempi in cui si andava vestiti da lupi, fieri ragazzotti borghesi, che sfilavano per le strade, pulite lussuose, in «ordine», gridando «viva di Duce». C'è solo un particolare, neanche troppo piccolo: chi si azzardava a dire «io non ci sto», veniva barbaramente massacrato dalla «mitica» (e qui mi scappa da ridere) Milizia. Vede, mio caro Caminiti, mentre lei ha nostalgia per certi buffoni, io nutro una forte attrazione per uomini che hanno lottato tutta la vita per l'unico nobile ideale che c'è al mondo: la libertà. Lei rimpiange chi si divertiva a sopprimerla, io ammiro chi la rincorre. Lei dice Mussolini, io rispondo Che Guevara. Come anche nel mondo del calcio: lei dice Juve (e cioè Agnelli, ricchezza, ecc.) e io Toro (sanguignità, proletariato, dignità). Sono sicuro che lei è anche uno di quelli che odiano chi ha la pelle di colore diverso dal suo e rimpiange in tal senso il famoso Impero di Mussolini, conquistato trucidando senza pietà intere tribù di negri pacifici. Complimenti vivissimi da uno che non si lascia sorprendere dai suoi paroloni, dai suoi discorsi da venditore di fumo e da uno che, non ultimo, apprezza e ammira Vialli allo stesso modo in cui lei lo denigra. Al direttore del Guerino i complimenti sinceri per la rivista che leggo da quando avevo nove anni.

STEVE '72 - RAPALLO (GE)

□Caro Direttore, chi ti scrive è un tuo assiduo lettore, e ho deciso di farlo dopo aver letto la lettera, apparsa sul numero 22, del lettore Rossi di Camaiore e la relativa risposta del grande, immenso, Vladimiro Caminiti. Ti premetto caro Marino, che io, avendo 31 anni, non ho vissuto di persona il periodo storico del fascismo, ma grazie a studi e letture approfondite sono alquanto informato a riguardo di questo «stellare» fenomeno politico. Quindi posso fare un paragone con il periodo che stiamo vivendo tutt'oggi e non ho alcun dubbio: fascismo batte democrazia (ma è veramente democrazia!) 10 a 0. Si, caro lettore Rossi, che definisci «tragico» il lavoro svolto negli anni fascisti dal grande Duce, non c'è paragone! Durante la «cosiddetta dittatura» tu, caro lettore Rossi, potevi vivere tranquillo, potevi passeggiare la sera senza essere disturbato o addirittura minacciato, potevi lasciare aperta la porta di casa, non c'erano i miliardi di disavanzo pubblico attuali, non c'erano le tangenti, la mafia, la camorra, la droga, la delinquenza. Avevi il lavoro e tuo figlio un'istruzione adeguata; avevi le strade, e i trasporti funzionavano. Dimmi, caro lettore Rossi, quali di queste cose sono state debellate, o quelle che funzionavano portate avanti, dai vari Andreotti e Craxi, che confrontati con il grande Duce mi sembrano dei burattini (o lo sono?). Scusami caro Marino se non ho parlato di sport, ma spero ugualmente che tu possa pubblicare la mia lettera.

CLAUDIO MORRI - SANREMO

Povero Vladiscolo:ne ha pestata un'altra! Suscitando comunque — come sempre — non solo dissensi. Si è parlato molto in questi giorni di Mussolini: ed è incredibile constatare come questo protagonista della nostra storia riesca, dopo mezzo secolo a suscitare dispute da ultras fra i suoi dettrattori e i suoi difensori. Già pubblicando la prima risposta di Caminiti feci capire (pur disapprovandone l'80 per cento del contenuto) che ancora una volta avrei rispettato il mio e il suo concetto di «libertà sempre». Sinceramente non ritengo che Mussolini sia stato un personaggio totalmente *negativo: ma altrettanto sinceramente devo rammentare a Caminiti, arrivati a questo punto, che sotto il fascismo non avrebbe certamente trovato un direttore o comunque un «sistema» in grado di offrirgli ogni settimana una pagina bianca da riempire senza condizioni.*

LA PRECISAZIONE DI UN RADICALE

□ Caro Direttore, *«poteva mancare il solito qualunquista radicale?»*. Sappi che il partito è per me l'unica ragione di vita. Viviamo in un mondo così marcio che non ne varrebbe neanche la pena se non avessimo l'illusione di contribuire a cambiarlo. Lottando contro i potenti abbiamo ottenuto il divorzio, dato il «la» ai movimenti ecologistici, aiutato Enzo Tortora nella sua lotta contro la mafia, ingenerato nei cittadini la chiara coscienza dei loro diritti e ottenuto molte leggi più giuste, come quella che ha abbreviato i termini di carcerazione preventiva. Io pensavo che anche tu fossi dei nostri e comunque lo è il Guerino, che fin dalla nascita ha intriso la penna nel veleno per combattere i signorotti della politica e far trionfare la verità. È perciò che mi hai deluso, perché invece di criticare com'era tuo diritto una singola opinione hai gettato fango su un partito che ha sempre dato a tutti senza chiedere niente a nessuno. E che pur di non chiedere niente a nessuno ha preferito sciogliersi. Spero che vorrai pubblicare questa lettera.

UN QUALUNQUISTA RADICALE QUALUNQUE

Il senatore Lievers è o non è radicale? Il senatore Lievers ha o non ha fatto un'affermazione squallidamente qualunquista contro il calcio? E allora che cosa vuoi da me? Impara a firmare le tue lettere e le tue opinioni, piuttosto, se vuoi un maggior rispetto per te e per le idee che difendi e che (nessuno s'è mai sognato di mettere in dubbio!)

PERCHÉ BRERA AL «PROCESSO»?

□ Caro Direttore, perché secondo lei Gianni Brera ha accettato di andare a fare la spalla di Biscardi nel «Processo ai Mondiali» (rimanendo per giunta contagiato dal clima di superficialità che tanto spesso caratterizza le trasmissioni del conduttore in questione)?

FEDERICO GOBBI - MODENA

□ Caro Direttore, da milanista desidero ringraziarla per le parole di apprezzamento sul Milan al «Processo». Dette da lei fanno

doppiamente piacere. Tralascio ogni commento su Brera; le dirò solamente che mai avrei pensato di vederlo a fianco di Biscardi, dopo il disprezzo sempre manifestato per questa trasmissione attraverso le TV locali. Per Sacchi parlano i risultati. Noi milanisti lo amiamo infinitamente, lui lo sa, lo sente e più volte l'abbiamo visto commuoversi per tanto affetto. Il suo impegno totale, l'umiltà di mettersi sempre per ultimo nella graduatoria dei meriti, la gratitudine sempre presente in lui, per la società e per i giocatori, fanno di Sacchi oltre che un grande professionista, un grande uomo. Le sue imprese rimarranno scolpite nella storia del Milan. Sempre grazie dunque all'Arrigo e a Berlusconi che l'ha scovato. Saluti carissimi.

LUISELLA BORGHI - MILANO

Non ho «difeso» il Milan: ho detto quello che pensavo, ritenendo Sacchi un maestro di calcio che ha saputo sicuramente «arricchire» quanti hanno voluto capire e seguire i suoi insegnamenti. I «dualismi» con Vicini non hanno senso (così come, a mio parere, non avevano senso gli appelli di Berlusconi per una Nazionale tutta milanista). L'abilità e la bravura del nostro CT consistono nel tenere conto, in fase d'assemblaggio, del patrimonio utile che possono portare in maglia azzurra i giocatori delle varie scuole: a cominciare, naturalmente, da quella rossonera. Quanto ai motivi che hanno spinto Brera a diventare — come dice Biscardi — «suo collaboratore» al Processo ai Mondiali, non li conosco e men che meno mi permetterei di giudicarli. Posso solo ripubblicare la spiegazione che lo stesso Brera, su Repubblica, ha fornito ad un lettore piemontese che gli sottoponeva analogo quesito: «...rispondo a lei e a tanti altri che se ne sono stupiti (grazie) con argomenti che spero accettabili: il primo è questo: che Aldone Biscardi ha fatto per anni e anni l'inviato di calcio in mia compagnia e mai mi aveva intrigato alle serate osteriali dei suoi primi "processi": così, quando mi ha scritto invitandomi ai Mondiali non ho saputo rispondergli di no. Il secondo argomento, non trascurabile affatto, è il seguente: che le mie due reti televisive (Antenna Tre e Canale 5) non prevedevano trasmissioni sui Mondiali e quindi mi conveniva tenermi allenato al microfono; che poi questo allenamento, come lo chiamo eufemisticamente, giovi anche alle finanze della modesta azienda Gioânnbrerafucarlo non mi pare un fatto trascurabile. O sbaglio?» *Credo che gli argomenti (soprattutto il secondo) siano inoppugnabili. In quanto alle opinioni espresse sul Milan — di cui parla la lettrice Borghi — ci sarebbe parecchio da discutere.* «Il rispetto di cui mi si circonda» *ha scritto Brera* «non manca qualche volta di insospettirmi: come la ragione si dà ai matti, così le parole grosse (maestro qui, maestro là) si riserbano ai vecchi. Ed è, se mi crede, abbastanza triste». *Su alegher Giuann: nel mio rispetto sai bene che c'è molto spazio anche per la franchezza e la sincerità. Io continuerò a considerarti un maestro, ma se — a mio parere — dirai una fesseria non mancherò di dirtelo. Come, in amicizia, mi sembra di aver sempre fatto.*

IL MONDIALE «ASTEMIO»

□ Caro Marino, ho letto su Repubblica (e non solo su Repubblica, per la verità) la requisitoria di Gianni Mura contro il provvedimento di vendere alcolici nei giorni delle partite. Noi italiani siamo dei tipi strani: quando i nostri governanti «non» fanno nulla ci arrabbiamo, quando i nostri governanti fanno qualcosa ci arrabbiamo lo stesso. Io credo che il provvedimento, benché di modesta portata, sia utile e apprezzabile. Se fra gli hooligans ci sarà un solo ubriaco in meno — uno solo — e quindi un potenziale irresponsabile neutralizzato, perché dolercene?

ERMES CASADEI - RICCIONE (FO)

Caro Ermes, posso essere brutale? Se un lettore di questo giornale vuole andare d'accordo col suo direttore deve lasciare stare Gianni Mura: è troppo bravo, troppo acuto, troppo credibile. Detto — anzi sentenziato — questo, eccomi all'argomento della tua lettera. Hai ragione, sai, quando affermi che l'italiano è brontolone per natura, ma un conto è contestare provvedimenti più o meno sensati e un conto è prendersela con direttive che non stanno né in cielo né in terra (o che al massimo, come nel nostro caso, sanno solo di alibi preventivo). All'inizio del secolo passò alla storia la mozione di un deputato del Regno che dopo aver constatato come nei deragliamenti ferroviari i danni maggiori fossero patiti dai passeggeri del vagone di coda, propose appunto di... abolire i vagoni di coda. Ecco, credimi, il livello del provvedimento antibirra è più o meno lo stesso. E se te lo dice un astemio...

L'INSEGNAMENTO DI BORTOLOTTI

□ Caro Direttore, che si può dire davanti alla morte del nostro Presidente? Nel calcio dei Berlusconi e degli Agnelli, dei Pontello e dei Caliendo, dei Viola e dei Ferlaino, quando — al di la del dolore — tornerà un altro come lui?

CARLO RADICI - BERGAMO

Caro signor Carlo, la ringrazio per la sua lettera che mi consente di rimediare ad una deprecabile svista che, la scorsa settimana, aveva fatto «saltare» dal giornale proprio la notizia della morte di Cesare Bortolotti. La sua domanda è di un'efficacia terribile e sottolinea — prima di ogni possibile risposta — la «rarità» dell'uomo, del dirigente che abbiamo perso. Dico «abbiamo» perché Bortolotti, con la sua straordinaria bravura e col suo acume (ma anche con la sua sensibilità e la sua correttezza), aveva indicato una fondamentale strada alternativa a chi non può o non vuole vivere di miti e di miliardi. Se c'era una squadra, o meglio, una società che nel rapporto potenzialità/risultati aveva staccato tutti, questa era sicuramente l'Atalanta: malgrado i limiti fisici del suo bacino d'utenza, malgrado le disavventure assurde (come quella della vittoria rubata dal Milan in Coppa Italia), malgrado le tristezze (come quella della monetina). Quello di Bortolotti, al di là della retorica, è stato un esempio terribilmente sano: chi volesse onorarlo senza fare tante chiacchiere, non dovrebbe far altro che cercare di seguirlo.

QUEL BALLETTO FUORI LUOGO

□ Caro Direttore, se permette vorrei muovere una critica a Marco Montanari. Non sono un tifoso del Como, però quando ho visto Milton «dietro la lavagna» sul numero 22 ci sono rimasto di stucco. Cosa ha spinto Montanari a criticare l'unico innocente della scriteriata banda comasca?

FRANCESCO BINELLI - MILANO

Risponde Marco Montanari: *Come afferma l'amico Binelli nella sua lunga lettera (che è stata tagliata solo per motivi di spazio), Milton contro il Licata ha segnato un bellissimo gol. E, paradossalmente, proprio per questo è finito dietro la lavagna. È vero, il brasiliano è stato fermo a causa di un infortunio, ma Binelli non può pensare che basti un misero gollettino — a frittata... fritta — per salvare una stagione disastrosa. Milton, a mio giudizio, non è «l'unico innocente», bensì «uno dei tanti colpevoli». E dopo aver fatto ridere la platea cadetta — che non è abituata a seguire Maradona, ma sa riconoscere i giocatori veri dagli scartini — poteva anche risparmiarsi quell'inutile balletto davanti ai tifosi. Perché, se permette, quel giorno c'era ben poco da festeggiare...*

GRAZIE BUGNO, A NOME DEL CICLISMO

□ Caro Marino, il titolo migliore per questa lettera potrebbe essere «un doveroso ringraziamento», ed è per Gianni Bugno. Grazie Gianni perché hai vinto correndo sempre all'attacco e non facendoti portare a spasso nelle retrovie. Grazie Gianni perché hai riconciliato l'Italia con uno sport vero e sofferto.Grazie Gianni perché a Sanremo hai inaugurato il 1990 magico del ciclismo italiano. Grazie Gianni perché pur sapendo di avere il Giro in tasca dal Vesuvio, sei sempre stato sportivo e corretto verso gli avversari (una vera lezione per calciatori, dirigenti e tifosi). Grazie Gianni perché la tua maglia rosa a Milano è il miglior augurio per le undici maglie azzurre che tutti vogliamo vedere a Roma con la Coppa in mano. Buon Mondiale a tutti.

ALESSANDRO DI GIOVANNI - TARANTO

GUERINISSIMONDIALE

IL NUOVO UNIVERSO

amoci
onsor.

UFFICIALI ITALIA '90.

LA BANCA CON CUI PARLARE IN TUTTE LE LINGUE.

現

Già oggi, mentre gli altri stanno pensando ad abbattere le barriere in Europa, noi ci muoviamo in tutto il mondo. Parlando e lavorando con clienti americani, giapponesi, arabi, sovietici.

Le lingue, in questo caso, le abbiamo imparate sul posto, nelle 13 filiali e nei 24 uffici di rappresentanza che abbiamo aperto all'estero, da Mosca a Tokyo, da New York ad Abu Dhabi.

Ovunque, siamo disponibili ad offrire professionalità, cortesia e servizi altamente qualificati. A parlare la lingua semplice di tutti i giorni e quella complessa del mondo degli affari.

A chiarire come si utilizza un conto corrente o come si opera su un nuovo mercato. Tutte le lingue sono buone per diminuire le distanze in un mondo che sta diventando sempre più aperto.

YOUNG & RUBICAM

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

LA BANCA CON LA QUALE PARLARE

SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE IN MILANO - REGISTRO SOCIETÀ N. 2774 - TRIBUNALE DI MILANO - CAPITALE SOCIALE L. 1.050.000.000.000 - RISERVA LEGALE L. 179.000.000.000 - BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATINO

☐ **COMPRO** biglietti ingresso Italia '90, Coppe Europee, gare internazionali, eventuali scambi con ultramaterie. **Martine Leduc, 83 rue des Combattants, 34368, Oreye (Belgio).**

☐ **VENDO** numerosi fascicoli di Quattro ruote anni 60 e 80, ottimo stato, lista gratuita. **Giampiero Parigini, v. Volta 5, 60015 Falconara Marittima (An).**

☐ **CERCO** album-calciatori Panini qualsiasi anno, solo se completi. **Pier Paolo De Siplo, p.zza Templi Romani 3, 66100 Chieti.**

☐ **PAGO** bene se ottimo stato: nn. 92 e 93 collana «Mister No», gli speciali American Cico collana «Zagor», «Un pellerossa di nome Cico» e «Cico sceriffo» collana «Martin Mistère», gli «Almanacco del mistero» 1988 e 89. **Gianfranco Santovito, v. A Volta 16, 321033 Castelfranco Veneto (Tv).**

☐ **SCAMBIO** ultramateriale, specie sciarpe con amici di tutto il Mondo. **Claudio Marello, v. 25 Aprile 3/9, 17011 Albisola (Sv).**

☐ **VENDO** 10 foto di pugilato dal 1928 al 55, trentadue di calciatori dal 1933 al 49, di squadre e giocatori di Inter, Milan, Doria, Torino, Pro Patria, Lazio e Roma; Hurrà Juventus 1963 nn. 1-2-4, 1970 nn. 9-11-12, 1971 nn. 1-2-3-4-5, almanacco 1947 e numerosi Inter club; chiedere catalogo a **Claudio Di Blas, v. Vittorio Veneto 86, 33050 Gonars (Ud).**

☐ **ACQUISTO** tutto il materiale dei Boys San tessera compresa. **Cristiano Porqueddu, v. Indipendenza vic. C, 07024 La Maddalena (Ss).**

☐ **VENDO** biglietti stadio serie A.B.C./1, C/2 ed Interregionale dal 1980 ad oggi, in ottimo stato; chiedere lista; acquisto biglietti ingresso usati dei Mondiali 90, eventuali scambi con ultramateriale. **Ignazio Giancaspro, Estr. Molfetta-Bitonto 35/I, 70038 Terlizzi (Ba).**

☐ **VENDO** Calciofilm ed. Torino campionati 78-79, 79-80, 80-81 completi L. 100000, singole annate L. 40000 l'una. **Luigi Rigacci, v. Masaccio 34/A, 50018 Scandicci (Fi).**

☐ **CERCO** gagliardetti ufficiali italiani ed esteri, eventuale scambio con gagliardetti della Juve in Coppacampioni esclusa gara finale. **Antonio Francia, p.zza Kennedy II, 65029 Torre dé Passeri (Pe).**

☐ **SCAMBIO** cartoline nuovo stadio di Bari con altre di stadi Italia-90, minimo cinque. **Giuseppe Piccinno, v. Savonarola 7, 73010 Surbo (Le).**

☐ **VENDO** maglia Inghilterra, seconda tenuta, Manchester U., seconda tenuta, Southampton L. 35000 l'una, in blocco L. 80000. **Carlo Zevi, c.so Trieste 65/B, 00198 Roma.**

☐ **CERCO** almanacchi, annuari statistici sul calcio africano, asiatico, americano, oceanico ed eventuali informazioni su nazionali non iscritte alla Fifa; inviare lista con prezzi. **Marco Piovano, v. Cigliano 12, 10153 Torino.**

☐ **VENDO** circa 270 fototifo relative ad oltre sessanta squadre italiane nei primi anni 80. **Daniele Corsi, casella postale 33, 50052 Certaldo (Fi).**

☐ **VENDO** L. 10000 l'una cassettetifo, fototifo L. 1000, adesivi L. 1000, oltre le spese postali; inviare bollo per catalogo. **Carlo Gargiulo, v.le G. Amendola 99, 84025 Eboli (Sa).**

☐ **PAGO** L. 40000 Tutto B/C del luglio 1982 e L. 15000 l'uno nn dell'Interregionale antecedenti il 1985, se in buono stato. **Gavino Oggiano, v. Vittorio Emanuele 58, 22077 Olgiate Comasco (Co).**

☐ **SCAMBIO** gagliardetto piccolo ricamato Simmenthal Monza-Udinese 2-1 del 1956, alabardo grandissimo inizi '900 di ciclismo del Gruppo Sportivo «Lombardia». **Giampaolo Aratoli, v. Palermo I, 20099 Sesto S. Giovanni (Mi).**

Un gioioso «Forza Italia» è l'incitamento rivolto agli azzurri da questi nostri piccoli amici. Nella foto (1) sei Guerinetti di Caldogno (VI), paese natale di Roberto Baggio. (2) Luca Massida di Cagliari. (3) Marco di Baveno (Novara). (4) Francesca Alberico di Genova, tifosissima della Sampdoria e del superbomber Gianluca Vialli

La Palestra dei lettori. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

Avviso ai lettori. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

Nota bene: per esigenze redazionali, saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

Al fine di evitare che si ripetano scherzi di cattivo gusto, i lettori che vorranno inserire avvisi nelle varie rubriche della «Palestra» dovranno d'ora in avanti accompagnare la loro inserzione col recapito telefonico (necessario per l'identificazione) e con la seguente dichiarazione firmata e accompagnata da indirizzo completo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il "Guerin Sportivo" da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

051 - 6422111 interno 241

siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

☐ **VENDO** poster varie grandezze dei blocchi Napoli, Milan, Juve; eventuali scambi con maglia Inter-scudetto e Sampdoria '90 n. 9. **Francesco Russo, v. Pollio 10, 81100 Caserta.**

☐ **ISCRIVETEVI** alla Federazione Italiana Collezionisti Materiale Calcio chiedendo materiale informativo alla **F.I.C.M.C. casella postale 1515, 20101 Milano.**

☐ **SCAMBIO** biglietti del mondiale usati nelle gare di Bologna con quelli delle altre due sedi e vendo collezioni complete di 36 francobolli Italia 90. **Giacomo Montanari, v. Venezia 38, 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).**

☐ **PAGO** maglia Doria rossacerchiata e gagliardetti incontri della Sampdoria, altri commemorativi e di altre squadre europee, cerco biglietto finale Coppecoppe 1990, gagliardetti Doria, Anderlecht, Monaco, distintivi di Marzotto, Vado, Nocerina, Reggiana, Bari e Campania. **Piero Terrile, v. Bosena 24/2, 16035 Rapallo (Ge).**

☐ **VENDO** divisa della nazionale spagnola e gagliardetto del Real Madrid. **Matteo Castelli, v. De Sica 6, 43100 Parma.**

☐ **CERCO** Guerino anno 1977 dal n. 1 al n. 13 e nn. 19-22-25, anno 78 n. 52, anno 79 nn. 12-19-21-23-25; Inter Football club 1976 n. 2, anno 80 n. 6, anno 81 nn. 4-5-6-11-12, anno 82 nn. 2-3-4-9, anno 83 nn. 5-11, anno 84 nn. 3-5. **Sandro Menna, v. delle Puglie 30/E, 82100 Benevento.**

☐ **SVENDO** per L. 80000 raccolta 10000 francobolli; per cinque punti Pallone Ferrero invio 600 francobolli. **Giovanni Gallina, 3° Giardino del Carmine 7, 80059 Torre del Greco (Na).**

☐ **CERCO** scambio album figurine Panini 1981-82-83, gagliardetti, sciarpe italiane ed estere, bandiere, poster ed altro. **Luigi Velletri, piazzetta Rosario di Palazzo 17, 80132 Napoli.**

☐ **VENDO** Guerini anni 79-80, figurine Panini, fumetti, poster squadre, calciatori big anni 70 ed 80; richiedere lista. **Vincenzo Certo, v. Dante 23, 03100 Frosinone.**

☐ **VENDO** maglie originali A.B.C., inglesi, spagnole, tedesche, francesi e di nazionali; inviare bolli per risposta. **Mariano Miucci, v. S. Lavagnini 60, 71011 Apricena (Fg).**

☐ **ACQUISTO** cartoline, foto ed altro materiale sullo stadio «Highbury» di Londra. **Massimo Portolan, v. Monte Gallo 28, 35143 Padova.**

☐ **CERCO** distintivi metallici di squadre di tutto il Mondo pagando bene. **Daniele Griso, v. De Gasperi 28, 37042 Caldiero (Vr).**

☐ **VENDO** in blocco al miglior offerente intere annate del Guerino dall'83 all'89, ventotto volumi rilegati più 100 Guerini dal '79 all'82. **Mario Midulla, v. Piersanti Mattarella 14, 90034 Corleone (Pa).**

☐ **VENDO** al miglior offerente agendine Barlassina dal 1935 al 42, almanacchi calcio 1939-42-51, programmi ufficiali dei Mondiali 1934, almanacco Guerino 42, opuscoli su Bologna, Ambrosiana, Juventus e Schiavio anni 30, annata completa Football 1915 rilegata; il tutto solo in blocco. **Giovanni Di Giorgio, v. Viole 17, 15033 Casale Monferrato (Al).**

☐ **CEDO** Calcio Illustrato annate dal 1945 al 65, La Domenica Illustrata 1931-32-33, almanacchi 1964-70. **Silvio Di Miceli, v. dell'Albero 20/R, 50123 Firenze.**

☐ **SCAMBIO** cartoline di stadi italiani ed esteri con quello del «Manuzzi» di Cesena. **Sanzio Conficconi, casella postale 9, 47034 Forlimpopoli (Fo).**

☐ **CERCO** ogni tipo di ultramateriale, se in buono stato, su Pierluigi Casiraghi. **Laura Borio, v. A. Mosso 8, 13069 Vigliano (Vc).**

segue

LA MIA EDICOLA

Da Vercelli a Busto Arsizio, da Terni a Portici, ecco altre manifestazioni di affetto nei confronti del nostro giornale. Manifestazioni premiate dal Guerino.

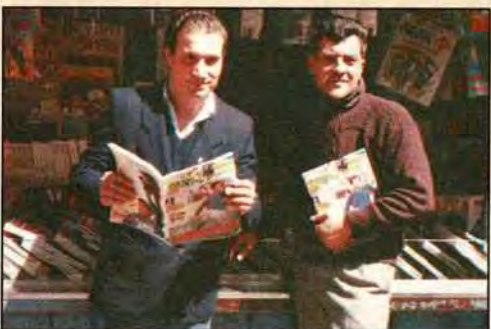
Giuseppe Dellarole, di Vercelli, con la gattina Priscilla e la simpatica Grazia, dell'edicola di via Restano, rione Isola

1

Aldo Guenzani, titolare dell'edicola Italstampa, stazione di Busto Arsizio (VA), si è fatto in tre: eccolo con i lettori Silverio Venanzio (foto 1) Franco Greghi (2) e Massimo Ferrario (3)

Alessandro Folini acquista tutte le settimane il Guerino all'edicola di Marzio Antonini, in via Fratelli Rosselli, 39 a Terni

2

3

Salvatore Fusco e Enrico Antonio si sono fatti fotografare davanti alla fornitissima edicola di Viale Bernini, a Portici (Napoli)

MERCATIFO

☐ **SCAMBIO** idee con amici di tutto il mondo se appassionati di sport e musica. **Antonio Coniglio, v. Villarbasse 29, 10139 Torino.**

☐ **SCAMBIO** corrispondenza con tifosi/e interisti/e. **Antonio Boccellini, v. Donatello 11, 27029 Vigevano (Pv).**

☐ **CORRISPONDO** con appassionati di calcio estero, fan di: Licata, Parma, Verona, Cremonese, Inter, Fiorentina; scrivere in italiano o francese. **Alessandra Ferlenga, v. Vittorio Veneto 175/II, 16012 Busalla (GE).**

☐ **TIFOSO** laziale e simpatizzante per il Licata e il Taranto, scambia idee con fan di tutte le serie. **Giampaolo De Caro, v. Palermo 56, 00055 Ladispoli (Roma).**

☐ **JUVENTINO** 19enne scambia idee con tutti i bianconeri d'Italia, specie di Torino. **Stefano Saliba, 9 «St. Mary House», Emmanual Attard Street, ST. Venera, (Malta).**

☐ **ISCRIVETEVI** al club «Milanissimo» per ottenere tanto ultramateriale e scambio. **Stefano Barletta v. Mantegna 20, 51100 Pistoia.**

☐ **INTERPRETE** della lingua brasiliana disposto ad accompagnare squadra carioca. **Carlo Barsotti, v. P. Maroncelli 8, 56025 Pontedera (PI).**

☐ **ROSSONERA** cerca milanisti d'ambo i sessi per scambio idee sulla squadra. **Sonia Vigna, v. Guelfa 100, 50129 Firenze.**

☐ **CORRISPONDO** con i tifosi del Napoli di tutto il Mondo. **Cristina Ruffa, v. Torino 26, 20017 Rho (MI).**

☐ **17ENNE** fan bianconero scambia idee con juventini/e specie del Triveneto. **Luca Tambul, H. Tuma 50, 34170 Gorizia.**

STRANIERI

☐ **17enne** studente scambia idee con tanti amici. **Nabil Laayouni, bl. 15 n° 36, Citè D'Jamàa, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **COLLEZIONISTA** di distintivi metallici, riviste e gagliardetti di squadre di calcio li scambia con altri souvenir sportivi; scrivere in inglese, italiano e francese. **Sergej Marchuk, prospekt Mira 23/16, Rovno, 266013 (Urss).**

☐ **SCAMBIO** materiale, magliette, cartoline, riviste sportive ecc. **Julio Monteiro da Silva, c.p. 116, Natal, Rio Grande do Norte, 59001 (Brasile).**

☐ **PAGO** L. 100000 l'uno biglietti dei Mondiali 1930-34-38-50-54-58-62, compro biglietti dei Mondiali dal 1966 al '90, degli Europei '80 ed altri; eventuali scambi con ultramateriale Vhs compreso; **Swysen Didier, rue Saint-Nicolas 7, B-1120 Bruxelles (Belgio).**

☐ **COLLEZIONISTA** di distintivi di calcio, ed hockey ghiaccio cerca amici con cui scambiare ultramateriale di tutte le nazioni ed amicizia. **Bernhart Pavel, Lacinova 2290/D, 272 01 Kladno 2, (Cecoslovacchia).**

☐ **20enne** amante dello sport, dei viaggi e della musica scambia idee. **Mohamed Martaj, Amal I rue 30 n. 27, Sidi Benoussi, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **UNIVERSITARIO** che ama lo sport, la natura, specie la geografia, corrisponde con amici di tutto il mondo scrivendo in italiano, portoghese, inglese o spagnolo. **Eder Aquino Guida, Quadra 14 Conj. B-2 B1; 01. Ap. 102, Cep-73000 Sobradinho-DF, Brasilia (Brasile).**

☐ **COLLEZIONISTA** di adesivi, riviste, poster e distintivi li scambia assieme alle idee. **Luis Ferdinando da Silva Beigelman, rua José Riston 332, 12700 Cruzeiro, San Paolo (Brasile).**

☐ **CORRISPONDO** con tifosi italiani. **Gilberto Vieira, rua Joao Guilherme 4/31 casa 63, 05528 Butantà, San Paolo (Brasile).**

☐ **FARMACISTA** appassionato di letture, viaggi, musica, sport specie calcio scambia idee scrivendo in francese o inglese. **Abdellatif Bahhlifo, Massania 2 rue 12, n. 21, OA Casablanca (Marocco).**

segue

☐ **SALUTO** il Guerino e tutti i lettori sparsi nel Mondo. **Philin Vladimir, 111531 v. Entusiastov 100-3-248, Mosca (Urss).**

☐ **22enne** appassionato di calcio scambia idee scrivendo in francese o inglese. **John Christmas, p.o. box 14, U.S.T. Kumasi, Asanti Region (Ghana).**

☐ **ASSOCIATEVI** al Calcio Frans International: con L. 140000 mensili otterrete una Vhs di tre ore con quattro partite, e tutte le reti del campionato di prima divisione, una bandiera della vostra squadra, quattro riviste (El Grafico) ogni mese ed altro ultramateriale. **Calcio Fans International, Callao 1062-10 «A», T.E. (0054) 814-0985, 1023 Capital Federal (Argentina).**

VIDEOCASSETTE

☐ **VENDO** Vhs di gare del Milan, del Verona in gare ultimo campionato, altre come Fiorentina-Werder, Bologna-Napoli; compro Vhs del Verona, 1980-81-82; **Paolo Morlino, v. Marinoni 4, 36061 Bassano del Grappa (Vi).**

☐ **VENDO** Vhs serie gare finali scudetto basket 89-90. **Tony Rini, casella postale 68, 38062 Arco (Tn).**

☐ **VENDO** al miglior offerente Vhs della serie finale Scavolini-Ranger trasmesso dalla Rai. **Cristiano Zannoni, v. Corbari 175, 48018 Faenza (Ra).**

BIGLIETTI

☐ **VENDO** tre pacchetti di 4ª categoria per lo stadio di Cagliari. **Dario Dessì, v. Niccolò Tommaseo 1719, 09100 Cagliari.**

☐ **CERCO** biglietti di qualsiasi categoria per tutte le partite del Brasile. **Carlo Barsotti, v. P. Maroncelli 8, 56025 Pontedera (Pi). Tel. 0587/ 292405.**

☐ **CERCO** biglietti economici di Italia '90. **Alessio Polizzi, tel. 06/ 3052665.**

☐ **CERCO** biglietto di qualsiasi settore per le partite di Napoli, specie semifinale. **Valerio Iuliano, v. Circonvallazione esterna, Pal. Secra, 80026 Casoria (Na); tel. 081/ 7362945.**

☐ **CERCO** biglietto di 4ª categoria per la gara Brasile-Scozia. **Daniele Cigagna, c.so Vittorio Emanuele 108, 10121 Torino.**

☐ **VENDO** biglietto del 2° anello di Germania-Colombia a Milano, ed altri dei quarti di finale sempre a Milano. **Nicola Manzoni, v. Vela 1, 20133 Milano. Tel. 02/ 29400429.**

☐ **COMPRO** biglietti di 2ª o 4ª categoria per la finale dell'8 luglio. **Ermanno Foglia Manzillo, v. Marechiaro 24, tel. 081/ 769598, 80123 Napoli.**

☐ **VENDO** due biglietti per la finalissima: l'uno della 2ª categoria, l'altro della 4ª. **Massimiliano Tancioni, v. G. Mameli 17, tel. 06/ 5804941, 00153 Roma.**

☐ **VENDO** biglietto di 1ª categoria, fila n. 7 per gara Austria-Usa del 19/6 stadio di Firenze; eventuale scambio con uno dello stadio di Roma. **Michele Giuliano, v. Magnagrecia 95, tel. 06/ 775064, 00183 Roma.**

☐ **VENDO** biglietto di 1ª categoria per la finalissima. **Sergio Scalera, c.so San Gottardo 15, tel. 02/ 8392958, 20136 Milano.**

☐ **ACQUISTO** biglietto per la finalissima. **Francesco Mairano, v. A. di Savoia, vico XI n. 20, tel. 080/ 321523, 70057 Palese (Ba).**

Sono le bravissime ragazze della Woman Sassari di calcio, che disputeranno il prossimo campionato di Serie A. Gradito e originale il cartoncino di ringraziamento inviato al Guerino. Ci resta soltanto da aggiungere che con noi, effettivamente, hanno saputo stabilire quest'anno un rapporto di amicizia e collaborazione

Sono gli Under 18 dell'US Aurora di Parma. In piedi, da sinistra: il dirigente Bussoni, Fava, Mezzadri, Toro, Allodi, Chiusa, Fermo, Garbella, l'allenatore Luccioni; accosciati, da sin.: Garbella (ds), Poncini, Giampietri, Cornini, Mazza, Comelli e Pogliacomi (fotoGS)

☐ **SCAMBIO** cartoline di stadi, distintivi ed adesivi con amici di tutto il Mondo. **Luiz Eduardo Vannier, avenida Ary Parreira 453/701, 24230 Icarai-Niteroi, Rio de Janeiro (Argentina).**

☐ **CERCO** amici per scambiare idee sul calcio ed ultramateriale con italiani, cecoslovacchi, austriaci, russi e brasiliani. **Radek Holicky, Budavatelu 1485, Nove Mesto na Morave, 592 (Cecoslovacchia).**

☐ **AMO** il calcio, la danza e la musica e su questi argomenti scambio idee. **Wiafe Kennedy, p.o. box 311, Berekum (Ghana).**

☐ **23enne** scambia idee con amici. **Amry Jalal, Danar Cheith 121, Arrondissement Alalia, Mohammedin (Marocco).**

☐ **CERCO** sintesi di Milan-Inter della 29ª giornata 1989-90, servizi della Domenica Sportiva stessa giornata pagando in tutto L. 30.000. **Stefano d'Auria, v. del Principe 1, 04017 San Felice Circeo (Lt).**

☐ **VENDO** Vhs di: Milan-Benfica, Milan-Steaua, Milan-Nacional, Amburgo-Juventus solo andata e Milan-Malines andata e ritorno. **Luigi Manerba, v. XX Settembre 19, 35122 Padova.**

☐ **CERCO** Vhs finale del mundial '82, cerimonie di apertura e chiusura Olimpiadi 1980-84-88. **Gian Pietro Cevenini, v. Bacchetta 3, 48010 S. Michele (Ra).**

☐ **VENDO** L. 30.000 Vhs di Milan-Benfica. **Daniele Griso, v. De Gasperi 28, 37042 Caldiero (Vr).**

GUERIN SUBBUTEO: ITALIA K.O. AI MONDIALI DI ROMA

Si è conclusa la sesta edizione del Campionato del Mondo di Subbuteo. La manifestazione, svoltasi a Roma, è stata organizzata dalla FISA (Federation of International Subbuteo Association) con la collaborazione dell'Associazione Italiana Calcio in Miniatura Subbuteo e di Edilio Parodi, il «papà» del Subbuteo nel nostro Paese. Trevor Francis, indimenticato asso del Nottingham Forest, della Sampdoria e della Nazionale inglese ha dato il simbolico... calcio d'inizio al torneo, mentre Bobby Moore, capitano della selezione campione del Mondo nel 1966, ha effettuato le premiazioni. Nella capitale si sono dati convegno subbuteisti di ventisei Nazioni, e alla fine il titolo iridato ha premiato Vasco Guimaraes (Portogallo) fra gli juniores e Angelos Tsakiris (Grecia) fra i seniores. Gli italiani, purtroppo, non hanno brillato come era nelle previsioni della vigilia. Sfortunato Mario Baglietto nel girone a tre che precedeva le semifinali, leggermente meglio è andata per lo junior Marco Gagliardi, sconfitto in semifinale dopo la lotteria dei calci piazzati. L'italiano ha comunque conquistato il terzo posto. Nella foto, Bobby Moore insieme ai nostri rappresentanti.

Il gusto e il colore sono le caratteristiche uniche e inimitabili di Glen Grant, il whisky preferito dagli intenditori.

Colore chiaro.

Gusto pulito.

GLEN GRANT.
Il grande whisky di puro malto.

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

Dopo quattro anni di preparazione, per giocatori e tecnici è arrivato il Mondiale, l'esame di calcio. Ma in questi giorni altre migliaia di giovani si apprestano ad affrontare una partita impegnativa: quella della maturità. Per l'occasione abbiamo voluto abbinare sport e libri andando a frugare nel passato di studenti eccellenti: da Agnelli a Sacchi, da Bearzot a Rivera, a Boniperti...

Liceo Ginnasio Statale "M

Reg.Cert.n° 7120

Visti gli atti d'Ufficio

SI CERTIFICA

che De Michelis Gianni, nato a Venezia il 26 nov
nell'anno scolastico 1957/58 la classe 3^ sez.A
conseguito nella I^ sessione d'esame, il diploma
riportando le seguenti votazioni:

ITALIANO .... Nove
LATINO .... Otto
GRECO .... Nove
STORIA .... Nove
FILOSOFIA .... Otto
MATEMATICA .... Sette
FISICA .... Sette
SCIENZE .... Nove
STORIA DELL'ARTE........................ Otto
EDUCAZIONE FISICA .... Sette

Si rilascia il presente certificato, a
in carta resa legale, per tutti gli usi con

IL COORDINATORE AMM.VO
-Rosanna Vascon-

MR/

di Stefano Germano

Ancora pochi giorni e poi per alcune centinaia di migliaia di giovani avranno inizio le settimane più intense e forse importanti della loro vita: è tempo di esami, infatti, e quasi mezzo milione di studenti italiani si accinge a conquistare un diploma o una licenza che gli consentirà di accedere all'Università. Una «partita» importantissima, questa, che viene a inserirsi nel torneo mondiale che contraddistingue gli incontri di calcio di questi giorni. Questa convergenza di sentimenti, questo abbinamento di un evento sportivo quale è il Mondiale con un grande momento di vita, quale è un esame finale, ci hanno suggerito una ricerca insolita dagli esiti — crediamo — interessanti. Quelli che oggi sono i più acclamati uomini di sport, come si comportavano davanti a un esame? Cominciamo, noblesse oblige, con Gianni Agnelli, l'Avvocato per antonomasia, che sostenne — e superò — la maturità classica alla sessione estiva del 1938, presso il liceo Massimo D'Azeglio di Torino, con i seguenti voti: 6 in italiano, latino, greco, filosofia, matematica e fisica, educazione fisica; 7 in scienze naturali, chimica e geografia; 9 in storia dell'arte e storia civile. Degli anni trascorsi nel più esclusivo istituto di istruzione della sua città, l'avvocato Agnelli non ama parlare *«perché»,* ha sempre detto, *«appartengono al mio privato».* Inutile anche cercare testimonianze dirette da suoi ex compagni di scuola. Scavando, però, qualcosa salta fuori: nessun aneddoto preciso, solo qualche impressione sfumata dal tempo; qualche immagine che gli anni hanno reso sfuocata ma che, comunque, lascia intravvedere ancora parecchi contorni dai quali risul-

...mbre 1940 ha frequentato,
...resso questo Liceo ed ha
... di maturità classica,

... richiesta dell'interessato,
... sentiti dalla Legge.
IL PRESIDE
-prof.Bruno Rosada-

ISTITUTO TECNICO COMM. e per GEOMETRI
S. MASSIMO
LEGALMENTE RICONOSCIUTO - D.M. 17.5.1958
Via S. Massimo, 21/bis - 10123 TORINO
Tel. 83.77.00 - 83.04.46

Si certifica che dai registri esistenti presso questo Istituto Tecnico per GEOMETRI " SAN MASSIMO" l.r. risulta:
BONIPERTI GIAN PIERO
nato a Barengo (NO) il 4/7/1928, in qualità di candidato interno ha conseguito l'ABILITAZIONE TECNICA PER GEOMETRI nell'anno scolastico 1946/47 riportando le seguenti valutazioni:

LETTERE ITALIANE	
ELEMENTI DI AGRONOMIA,ECONOMIA E TECNOL.RUR.	SEX
ESTIMO CATASTALE	SEX
CONTEBILITA' DEI LAVORI	SEX
COSTRUZIONI E DISEGNO DI COSTRUZIONI	SEX
TOPOGRAFIA,DISEGNO RELATIVO E ESERCITAZIONI	SEX
ELEMENTI DI DIRITTO CIVILE	SEX
EDUCAZIONE FISICA	SEX
	SETTE

Il suddetto candidato ha regolarmente versato le tasse di abilitazione e di diploma di £. 260 e di £ 300 rispettivamente in data 4/7/1947 e 20/10/1947.
Si rilascia il presente certificato, a richiesta dell'interessato, per tutti gli usi consentiti dalla legge.
Torino 16/6/1989
(Prof...

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE
"PIETRO VERRI,, in MILANO
Prot. n.2341
Il sottoscritto Preside attesta che il Signor
MAZZOLA ALESSANDRO
nato a TORINO
il 8 NOVEMBRE 1942
quale alunno PRIVATISTA
ha conseguito in questo Istituto, nella sessione ESTIVA dell'anno scolastico 1961/62
il DIPLOMA DI RAGIONIERE E PERITO COMMERCIALE
riportando i seguenti voti:

	Estiva	Autunnale
Lettere italiane		
Matematica	SEX	
Geografia Generale ed Econ.		
Seconda lingua straniera INGLESE	SEX	
Computisteria e Ragioneria	SEX	
Tecnica commer.,-Trasporti e Dogane	SEX	
Istituzioni di Diritto, Economia politica, elementi di Scienza finanziaria e Statistica	SEX	
Educazione Fisica	OTTO	

La presente dichiarazione si rilascia per uso: LAVORO
Milano, 12 Giugno 1989
IL SEGRETARIO (... Cremonesi)
IL PRESIDE (prof. ... Bisini)

De Michelis con borsa e giornali: sempre «sotto esame». Un Boniperti giovane e... affamato al tempo dell'esame da geometra. Un Mazzola studente. E le loro pagelle

ta che all'Avvocato, della scuola, non è che importasse moltissimo. Al contrario, i suoi interessi erano altri: belle donne e motori, prima di tutto. A proporci un'immagine assolutamente inedita del presidente della Fiat è Susanna Agnelli, che in «Vestivamo alla marinara», edito da Mondadori nel '75, alla bocciatura del fratello maggiore dedica il capitolo relativo al luglio 1935 quando, in un incidente aereo, perse la vita suo padre Edoardo. *«Gianni»*, scrive, *«deve dare tutti gli esami a ottobre perché è stato rimandato in condotta. Non succede quasi mai che uno sia rimandato in condotta: è un provvedimento che il preside può prendere come punizione. Vuol dire non fare vacanza o quasi, per tutta l'estate. Ma Gianni butta le cartelle dei compagni sui camion che passano, in modo che le devono inseguire per mezza città; ride di tutti, è insolente con i professori davanti la porta del ginnasio. Insomma, ha bisogno di una lezione. Quando la notizia arriva a casa, nessuno ha il coraggio di dirlo a papà. Alla sera mi fanno cenare a letto perché sono troppo magra e mi sanguina il naso: sono lì, sdraiata con il vassoio sulle ginocchia, quando papà viene a salutarmi. Gli dico che Gianni è stato rimandato in condotta. È allibito, non ci può credere. Se ne va di corsa a cercare Gianni».*

Restiamo a Torino con Giampiero Boniperti, diplomato geometra nel '47 all'Istituto San Massimo. Nato a Barengo, provincia di Novara, il 4 luglio 1928, Boniperti è uomo attorno al quale sono fiorite storie e leggende come quella, tanto per citarne una, che gli fa chiedere come premio, a Gianni Agnelli, due mucche gravide... I suoi primi calci, Boniperti li firma mentre frequenta il Collegio De Filippi di Arona: *«Il calciatore vero, però, era mio fratello Gino, di cinque anni più grande di me»*, precisa. *«La mia»*, continua, *«era la classica famiglia all'antica per*

la quale, prima di tutto, venivano studio e lavoro. Dei miei genitori, quello cui ero più affezionato è certamente mio padre, mentre di mia madre, scomparsa la scorsa estate a novantadue anni, avevo un'enorme soggezione». Boniperti ha sedici anni quando il dottor Perrone, medico condotto di Barengo e amico di famiglia, lo porta alla Juve per un provino; le sue credenziali sono ottime: 64 gol in 17 partite, 11 contro il Morgileo! L'ingaggio è immediato: Costo dell'operazione: 60 mila lire: *«Avevo diciotto anni»*, ricorda Boniperti, *«e frequentavo la quarta superiore, la quinta geometri di oggi. Abituato al lavoro e al sacrificio, malgrado giocassi già da titolare nella Juve, riuscii a diplomarmi. L'anno successivo, mi iscrissi all'Università, facoltà di Economia e Commercio, ma dopo soli quattro esami mi accorsi che non ce l'avrei mai fatta: preferii, quindi, dedicare tutto il mio tempo al calcio. Che tipo di studente ero? Mah, direi un tipo del tutto normale, che sapeva ciò che voleva e che ce l'ha sempre messa tutta. Cosa ricordo dei tempi della scuola superiore? Molte cose piacevoli e qualcuna spiacevole: tra le prime metterei la soddisfazione di rispondere bene a un'interrogazione; tra le seconde, la delusione per un bel voto fallito per un nonnulla».* Dei suoi compagni di scuola, Boniperti conserva solo qualche ricordo nebuloso e alcuni nomi (*«un certo Borsio... Brivio... Festa»*, risponde socchiudendo gli occhi come a scavare in un passato che gli anni hanno allontanato sino a cancellarlo o quasi). Un ricordo ancora vivissimo in lui è invece quello del professore di matematica Bonzano. *«Quando non si rispondeva a un'interrogazione o si sbagliava un compito»*, dice sorridendo, *«oltre alla ramanzina di prammatica, erano sberle che lui considerava un vero e proprio toccasana. "Con queste", diceva, "ricorderai l'errore che hai commesso e non lo rifarai più". Oggi, certe cose non sono nemmeno pensabili: chi può garantire, però, che fossero sbagliate?».*

Il ragionier Alessandro Mazzola conseguì il diploma, sessione estiva dell'anno scolastico 1961-62, all'Istituto Verri di Milano, lo stesso di Ernesto Pellegrini, presidente dell'Inter. *«Scelsi questo tipo di scuola»*, ricorda, *«perché era una delle vie più brevi per conseguire quel benedetto "pezzo di carta" che ai miei tempi era considerato indispendabile per trovare un lavoro. Gli anni passati al Verri sono rimasti nella mia mente come i più belli, assieme a quelli dell'Inter e della Nazionale. Il rapporto con i miei compagni di scuola è sempre stato meraviglioso, anche perché erano loro i miei primi e più accaniti tifosi. Tra tutti, quelli che ricordo meglio sono Mario Mastandrea, che adesso dovrebbe fare il commerciante vicino a Milano, un certo Seveso e, soprattutto, Galimberti, uomo di destra e vittima predestinata dei nostri scherzi. Chissà se sono ancora interisti! A quei tempi erano nerazzurri di sicura fede, ma trent'anni possono anche avergli fatto cambiare idea».* L'eterno mezzo toscano in bocca, oggi Mazzola è uomo di pubbliche relazioni: in fondo però, per sua ammissione, è rimasto quello che, dopo aver giocato la domenica, chiedeva all'insegnante del lunedì di non essere interrogato. *«Quasi sempre mi andava bene»*, ricorda, *«salvo col professor Santarelli, docente di diritto ed economia ed ex preside dello stesso Istituto Verri. Con lui, infatti, non c'era niente da fare: se eri nella lista, non si faceva commuovere e ti chiamava alla cattedra».* Di quel suo famoso allievo, il professor Santarelli conserva ancora oggi un ottimo ricordo. *«Mazzola»*, dice, *«è stato tra i miei ragazzi più seri anche perché non ha mai approfittato della sua popolarità per tentare di avere dei favori; al contrario, si è sempre considerato uguale agli altri e io stesso l'ho sempre considerato uno dei miei allievi e niente di più. A scuola seguiva con attenzione le lezioni anche se, a volte, si capiva che era stanco morto, visto che conciliare studio e calcio non è facile. In quarta, se ricordo bene, lo mandai a ottobre in diritto e fui felice quando agli esami di riparazione rispose a mitraglia a tutte le domande che gli feci».* Mazzola era ancora al Verri quando Herrera lo promosse titolare. *«Sino ad allora»*, ricorda, *«bene o male ero riuscito a conciliare lo studio col calcio; il Mago, però, faceva gli allenamenti il mattino per cui dovetti ritirarmi e presentarmi da privatista, riuscendo comunque a ottenere il diploma pur se con voti nettamente inferiori a quelli che erano alla mia portata. Considerando il... doppio lavoro, ad ogni modo, non posso lamentarmi».*

Al nerazzurro Mazzola che si diploma mentre gioca a calcio, si contrappone il rossonero Rivera che, a causa del calcio, deve abbandonare gli studi. *«Forse perché»*, spiega l'ex golden boy, *«avevo sedici anni quando debuttai in Serie A nell'Alessandria e per non perdere capra e cavoli dovetti operare subito la scelta definitiva: il pallone».* Rivera, deputato DC eletto nella circoscrizione Milano-Pavia, degli anni passati sui banchi dice: *«La mia carriera scolastica è stata breve, in quanto ero ancora un bambinetto quando cominciai a prendere a calci un pallone. Sin da allora fui quindi costretto a dividere il mio tempo tra i libri e il campo da gioco, con una netta preferenza per quest'ultimo. Quando debuttai in Serie A frequentavo l'Istituto Migliara della mia città, dove mi sono diplomato computista commerciale; avrei voluto continuare sino al diploma di ragioniere e ricordo che quando passai al Milan mi dissi:*

Il giovane Gianni Rivera

adesso mi fermo un anno e poi mi presento da privatista all'esame di seconda ragioneria. Purtroppo, però, non c'è stato niente da fare: ormai il calcio mi prendeva tutto il tempo e, giorno dopo giorno, mi accorgevo che quel diploma tanto desiderato sarebbe rimasto un sogno. E dire che mi sarebbe piaciuto tanto quel "rag." davanti al mio nome nel biglietto da visita! Che tipo di studente ero? Diciamo che ero uno che tirava al sei; più per impossibilità a far meglio, però, che per cattiva volontà, in quanto se anche avessi voluto voti migliori, ben difficilmente li avrei potuti prendere con quel benedetto pallone che, anno dopo anno, mi occupava sempre di più, sino a togliermi tutto il tempo che avrei voluto dedicare ad altre cose, studio compreso. Anzi, studio prima di tutto».

Uno che, al contrario, con lo studio (ma meglio sarebbe dire con la scuola) ha sempre avuto un rapporto difficilissimo è Arrigo Sacchi, ragioniere mancato di Fusignano che, a meno di un trimestre dalla fine dell'ultimo anno, piantò baracca e burattini *«perché»*, spiega, *«non me la sentivo di continuare, anche se sapevo che avrei dato un grosso dispiacere ai miei che già mi vedevano direttore amministrativo del calzaturificio di famiglia. Per me, la scuola non aveva interessi: troppo nozionismo e troppo poco sperimentalismo; no, molto meglio il calcio! Quando mi sono ritirato, non ne potevo proprio più; passare ore e ore a guardar per aria non era certamente la cosa che preferivo. D'altra parte, che lo studio non mi fosse proprio congeniale lo dimostra un'altra cosa: prima di ritirarmi definitivamente, ho ripetuto la seconda e la quarta ragioneria; e anche questo conferma lo... scarso dialogo che ho sempre avuto con la scuola».* Compagno di banco di Arrigo Sacchi era Enzo Battaglia, ora impiegato di banca a Fusignano. *«Arrigo»*, ricorda, *«amava più il calcio che la scuola per cui, quando si ritirò, non me ne meravigliai assolutamente. Nelle lunghe ore che passavamo in classe ad ascoltare cose che non ci interessavano, mi aveva già anticipato le sue intenzioni. Che tipo di studente era Sacchi? Come rendimento, assolutamente men che mediocre; aveva però un enorme pregio: pur non interessandogli né la scuola in generale né le materie, riusciva ad isolarsi senza disturbare minimamente né il professore che spiegava né chi voleva seguire le lezioni».*

Ragioniere diplomato all'Istituto Vaccari di Vicenza nel '62, laureato all'ISEF, presidente dell'Azienda di Sviluppo Turistico di Bassano e riconosciuto miglior arbitro del mondo, Gigi Agnolin è uno che, appena poteva, a scuola preferiva non andarci. *«Ma come avrei potuto»*, finge di domandarsi, *«col Brenta che mi invitava a nuotare e col senso di libertà che mi davano le sue acque e gli alberi che crescevano lì attorno?».* Da queste poche parole, risulta subito evidente come tra Agnolin e la scuola fossero molti i motivi di incomprensione... *«Malgrado tutto, però, con lo studio ho sempre avuto un rapporto meraviglioso. Merito anche di alcuni miei professori tra i quali vorrei ricordare il preside Ferraro, gran tifoso del Padova di Blason e Scagnellato, e il professore di ragioneria, un certo Andretto, che, al contrario, era tifosissimo dell'Inter. Oddio, gli esiti di molte interrogazioni del lunedì dipendevano più dai risultati colti da biancorossi e nerazzurri la domenica che dalla nostra preparazione; resta comun-*

segue

ESAMI

segue

que il fatto che l'atmosfera che si respirava al Vaccari era la migliore, per uno della mia età». Gigi Agnolin, dunque, era uno che quando poteva... evitava di trascorrere lunghe ore sui banchi di scuola. *«Non solo perché il Brenta mi attirava di più»*, precisa, *«ma anche perché potevo aiutare mio padre a mandare avanti un bar e lo spaccio della caserma Montegrappa che, con le sue duemila reclute, non lasciava un minuto libero. La mia giornata cominciava alle 6, perché mezz'ora dopo bisognava aprire il bar; poi c'era da fare una corsa in caserma e alle otto suonava la campanella della scuola dove io, certi giorni, arrivavo stanco morto e con un solo desiderio: dormire! Nel pomeriggio, mi portavo i libri al bar per studiare mentre lavoravo e debbo dire che lì ho imparato a conoscere il mondo: quello vero, quello della gente comune e dei suoi fatti di ogni giornata. Così, essendo in altre faccende affaccendato, a scuola il mio unico obbiettivo era la sufficienza (ma non sempre riuscivo a... centrare il bersaglio). No, non mi posso certamente definire un allievo modello anche se, degli anni passati a scuola, ho cercato di prendere tutto il meglio che ho potuto. Quali ricordi conservo ancora di quel tempo? Molti: alcuni bellissimi, altri meno. Qual è il più bello? Senza dubbio l'atmosfera che ho respirato per tutti gli anni che sono stato al Vaccari. Il più brutto? Il desiderio, mai realizzato, di andare in gita con i miei compagni. E vuoi sapere perché? Perché mio padre non voleva privarsi della mia preziosa collaborazione al bar e allo spaccio».*

Sergio Campana difficilmente alza la voce. Presidente dell'Associazione calciatori, per questa sua attività di sindacalista molti lo definirono «il Lama dei piedi». Titolare di uno dei più affermati studi di legali del triveneto, appena può, si diverte ancora a prendere a calci un pallone (*«solo tra amici, però»*) oppure si impegna in interminabili partite di tennis verso l'una del pomeriggio (*«l'ora migliore perché è più facile trovare il campo»*). Studente del liceo classico Giambattista Brocchi di Bassano, (*«una delle scuole più difficili d'Italia»*, spiega, *«tanto è vero che, prima della maturità, ogni classe perdeva circa il 70 per cento dei suoi componenti»*), per sua ammissione Campana, che conseguì la maturità classica nella sessione estiva del 1953, è sempre stato il più bravo di tutti *«anche se non è che studiassi e basta. La verità è che ho sempre amato moltissimo la scuola al punto che, le rare volte che non potevo andarci perché ero malato, ne soffrivo moltissimo. Tra le caratteristiche del Brocchi c'era quella di premiare il suo allievo migliore con un libro. Il preside»*, ricorda ancora Campana, *«all'inizio di ogni anno scolastico riuniva studenti e professori nell'Aula Magna della scuola dove, dopo il consueto fervorino, premiava con un libro l'allievo che aveva conseguito i voti migliori l'anno prima. Di quei volumi, ne ho ricevuti cinque e li conservo gelosamente nella mia libreria».* Sin da allora, assieme alla passione per lo studio, Sergio Campana ne coltivava un'altra per lo sport: calcio, atletica, pallacanestro. Era però soprattutto il pallone a tener banco *«in interminabili partite che cominciavano subito dopo pranzo e finivano quando era già sera e alle quali partecipavamo noi del Brocchi e quelli di tutte le altre scuole. Teatro dei nostri incontri ero uno spiazzo vicino alla scuola: per noi quello era il campo, spogliatoio e la tribuna. Un giorno, ricordo come fosse oggi, il mio preside passò di lì: vedendolo, interrompemmo la partita per salutarlo. All'indomani, mi chiamò in presidenza, mi squadrò dalla testa ai piedi e, con una voce che sembrava venisse dall'oltretomba, mi ammonì che uno studente del Brocchi non doveva giocare a pallone nella pubblica piazza! Erano altri tempi, d'accordo, ma quella ramanzina la ricordo ancora».* In una cittadina come Bassano, i vari tornei interscolastici erano appuntamenti che nessuno voleva perdere: *«E noi»*, spiega Campana, *«partecipavamo a tutti. In quello di calcio non abbiamo mai avuto problemi; in quello di basket, al contrario, era già molto se arrivavamo secondi. La nostra bestia nera era il Vaccari, la scuola che avrebbe poi frequentato Agnolin: ci batteva regolarmente. Una volta, però, riuscimmo ad invertire la tendenza e ad aggiudicarci il torneo grazie a tre miei canestri consecutivi negli ultimi cinque minuti: al termine del match, il preside del Vaccari volle stringerci la mano. Quando l'anno successivo venne a insegnare italiano da noi, durante l'appello fece il mio nome, alzò gli occhi dal registro e disse: "Ah, lei è quello che ci ha battuti lo scorso anno". Evidentemente, la sconfitta gli bruciava ancora...».*

Quando assunse la presidenza dell'Inter, di lui Gianni Agnelli pare ab-

bia detto: *«Ah, Pellegrini; il cuoco della Juventus»*. Ernesto Pellegrini, infatti, nerazzurro a 24 carati, l'uomo che dà da mangiare a decine di migliaia di persone ogni giorno è anche il titolare del ristorante di Villar Perosa, sede alternativa della Juve. Di lui studente, parla don Sante Torretta, parroco a Casorate Primo in provincia di Pavia: *«Ernesto»*, ricorda il sacerdote, *«è stato mio compagno di banco dal '53 al '56 e posso dire che già allora appariva predestinato a una grande carriera anche se lui, timidamente, ridimensionava tutto dicendo: "mi basterebbe un buon lavoro"»*. E il buon lavoro, appena diplomato, Ernesto Pellegrini lo trovò alla Bianchi, la fabbrica di biciclette che Coppi rese famosa: furono anni di grande impegno che culminarono nella laurea in Economia e Commercio alla Bocconi, quasi uno sbocco naturale alle ambizioni e alle caratteristiche di questo «lumbard» dalle idee chiarissime e dalla grande voglia di lavorare oltre che di studiare. *«Parlare di me studente»*, dice, *«è come parlare di tutti quelli della mia generazione. No, non mi pare di avere mai posseduto caratteristiche particolari: amavo lo studio, questo sì, ma come tanti altri. Forse però in una cosa ero diverso dai miei compagni: era difficilissimo che mancassi a una lezione. Addirittura, per quanto ricordo, solo una volta marinai la scuola e fu quando mi incantai, in piazza del Duomo, davanti a Skoglund che si faceva lucidare le scarpe! Dice che fu un segnale del mio destino? Può essere: certo che il mio cuore è da sempre a righe nerazzurre!»*.

La faccia di Enzo Bearzot ricorda quella di un indio che sia salito molte volte su un ring: il suo naso schiacciato e la nuvola azzurra del fumo della sua pipa fanno ormai parte dell'iconografia ufficiale del calcio mondiale, così come la sua bonomia (ma anche la sua fermezza e il suo pudore) sono divenuti una sorta di riconosciuto marchio di fabbrica di questo friulano nato ad Aiello il 26 settembre 1926. *«Nel '46»*, ricorda, *«proprio alla vigilia della maturità, con il Pro Gorizia andai a giocare a Empoli e fu quella partita a segnare il mio distacco dalla scuola; un distacco molto doloroso perché, a me, studiare piaceva moltissimo»*. Quando scoppiò la guerra, Bearzot era solo un ragazzo: *«E questo»*, sottolinea l'ex citì azzurro, *«mi ha consentito di evitare almeno in parte le tante brutture di quel terribile conflitto. Un anno che ha segnato la mia vita è il 1938, quando mio padre mi portò a Gradisca da un suo amico, don Molaro, perché mi preparasse all'esame di ammissione al Collegio Salesiano di Gorizia. E poi, sempre nel '38, l'Italia vinse la sua seconda Coppa del Mondo e in quella squadra giocava anche il gradiscano della Triestina Gino Colaussi, grande protagonista della finale con l'Ungheria: come tutti, seguii la partita dalla radio sulla piazza principale della città isontina»*. I suoi anni di liceo, durante la guerra, Bearzot li ricorda così: *«Ero al Collegio salesiano San Luigi, un enorme fabbricato sul cui tetto campeggiava una grande croce rossa. Erano giorni bruttissimi ma io, forse per incoscienza, li ho sempre vissuti con la massima tranquillità, dedicando tutto il tempo che lo studio mi lasciava libero al calcio, il mio primo e più grande amore. Che tipo di studente sono stato? Direi del tutto normale, con i pregi e i difetti dei miei coetanei. Mi resta comunque il grande dispiacere di non essere riuscito a prendere la maturità: la desideravo talmente che, quando mi trasferii a Milano per giocare con l'Inter, presi con me tutti i libri. Inutilmente, però, perché anche allora il calcio non lasciava libertà a chi lo giocava. O, per lo meno, a me non ne ha mai lasciata»*. Il generale Vittorio Cumin, ex «freccia tricolore» ed ex istruttore di volo in vari Paesi del Terzo mondo, è uno dei compagni di collegio di Bearzot: *«Lui era più grande di me»*, dice, *«ma ricordo come fosse adesso gli anni che abbiamo superato assieme. Enzo era uno studente del tutto normale in quanto, pur dimostrando sempre un grande interesse per lo studio, sapeva alternarlo nel modo migliore con lo sport. Tutti e due giocavamo a calcio e, anche se le nostre carriere sportive sono state tanto diverse (io, infatti, non sono mai andato al di là della C; lui, al contrario, è arrivato al più alto livello), ricordo che quando ci incontravamo sul campo non lasciavamo nulla di intentato per vincere. Quando lui andò all'Inter, io rimasi ancora per alcuni anni in collegio; poi mi iscrissi a ingegneria a Trieste e quindi seguii la carriera militare. Da allora a oggi, per lunghissimi anni ci eravamo completamente perduti di vista sino a che, non molto tempo fa, ci siamo incontrati di nuovo a Lignano: l'ho guardato, l'ho riconosciuto e l'ho chiamato. E tutto è finito in un lungo e affettuoso abbraccio»*.

Cinquant'anni, Ministro degli Esteri, profondo conoscitore di tutte le discoteche d'Italia (all'argomento ha addirittura dedicato un libro: «Dove andiamo a ballare questa sera?», Mondadori editore, 22.000 lire) e presidente della Lega Basket, Gianni De Michelis è uno che, dopo aver seguito gli studi classici, si è laureato in chimica. *«Perché»*, chiarisce, *«gli studi classici hanno sempre fatto parte delle tradizioni di famiglia, mentre la laurea in chimica mi fu chiesta da mia madre che l'aveva conseguita in passato. Lei mi chiede che tipo di studente ero: diciamo normale, nel senso che allo studio dedicavo tutto il tempo che ritenevo necessario alternandolo con altre attività, soprattutto sportive. Allora come oggi mi*

Luigi Agnolin

aiutava molto la memoria, per cui era sufficiente stessi attento alle lezioni per imparare. Quando mi sono laureato sono stato combattuto tra la politica e l'insegnamento universitario e penso proprio che ove avessi fallito nella prima direzione, mi sarei totalmente dedicato alla seconda. Quando mi presentai alla maturità, la mia pagella era senza dubbio tra le più belle che abbia mai visto e anche i voti conseguiti a quell'esame lo confermano. Con le eccezioni, previste e prevedibili, delle materie scientifiche che sono sempre state il mio tallone d'Achille. Nessun problema, invece, per quelle umanistiche, che mi hanno sempre interessato e affascinato. Cosa ricordo di quegli anni? Tutto e niente, mi verrebbe da rispondere; quali sono i compagni di scuola con cui sono rimasto più in contatto? Non saprei... Uno però c'è: Marino Zorzi, direttore della Biblioteca Marciana, di tanto in tanto ci incontriamo e ogni volta è l'occasione migliore per tornare indietro negli anni e tuffarci nel grande mare dei ricordi». Sentiamo ora cosa dice il professor Marino Zorzi del suo famoso compagno di classe: *«Gianni? Era un leader sin da allora, ma quello chi più mi colpiva in lui, quando andavamo a scuola, era la sua capacità di fare tutto. Studiava, sì, ma molto meno di me: per lui, le ore di una giornata, invece di ventiquattro, sembrava il doppio se non il triplo. I suoi voti e i miei erano praticamente gli stessi; solo che io, per ottenerli, dovevo passare ore e ore a studiare, mentre a lui, tra una nuotata e una partita di basket, un concerto o un flirt con le più belle ragazze di quei tempi, bastavano poche ore per mettersi in pari. Come definirlo con una sola parola? Un vulcano; ecco, un vulcano in perenne attività»*.

Sandro Ciotti: la sua voce al vetriolo è forse la più nota d'Italia e probabilmente solo quella di Frank Sinatra, «the voice» per antonomasia, è più famosa della sua. Romano nato e cresciuto al quartiere Prati (*«da dove non mi sono mai mosso»*, precisa), il popolare radiocronista ha frequentato il liceo classico al Convitto Nazionale di Roma, dove ha conseguito la maturità nel '46. Figlioccio di Trilussa, che fu il suo padrino di battesimo, Ciotti si definisce così: *«Ero uno studente non particolarmente diligente che amava le materie letterarie e che aveva il suo punto debole in quelle scientifiche»*. *«Per me infatti»*, prosegue, *«il dieci in italiano e l'otto in latino e greco erano la norma, così come lo era il sei stiracchiato nelle altre discipline. Di tutte, la più ostica è sempre stata la matematica, al punto che nemmeno oggi riesco a fare una divisione con la virgola! Certamente non ero un... secchione, uno che passasse le sue giornate a tavolino; mi piaceva leggere e scrivere, questo sì, ma oltre alla scuola avevo altri interessi, primo tra tutti il violino che studiavo in modo accademico e dei cui progressi dovevo rendere conto. Diciamo quindi che la scuola veniva al secondo posto anche se, ai tempi del ginnasio, mi ha dato non poche soddisfazioni, come dimostrano i due successi colti nei "Ludi juveniles" di italiano che, ottenuti quando avevo dodici anni e nei quali superai gente che faceva il liceo. Oltre al violino e alla scuola, con il passare degli anni, mi trovai a seguire anche altre cose come il calcio e quei meravigliosi flirt di quartiere pieni di romanticismo, di sospiri e di fuggevoli incontri, il cui ricordo è ancora ben fissato nella mia mente»*.

Stefano Germano

Caldo, sudore, mani sporche... non c'é problema!
Se non c'è l'acqua...
...c'è FRESH & CLEAN®
CONFEZIONE SIGILLATA
40 salviettine umidificate
GRANDE FORMATO
FRESH & CLEAN
fresco e pulito
milleusi
le salviettine umidificate
Studio Più

LE PROMOSSE IN SERIE B
4. LA SALERNITANA

Una stagione indimenticabile per un'intera regione: con lo scudetto conquistato dal Napoli, c'è da applaudire il ritorno dei granata fra i cadetti dopo ventiquattro anni

di Guido Prestisimone

CAMPANIA A

Alduccio Bovio, che è stato per trent'anni il direttore del Corriere di Napoli (glorioso quotidiano della sera), ogni volta che incrociava un suo redattore, lo sfotteva per una particolare teoria della scuola salernitana. *«Io»* diceva Bovio, figlio del grande poeta Libero, *«una sola scuola salernitana conosco: quella sanitaria»*. Di quella calcistica, Alduccio conosceva, pur essendo un grande giornalista, poco o niente. Adesso che la Salernitana, dopo ventiquattro anni di attesa, ha rigua-

FESTA

dagnato la Serie B, Bovio — assunte le debite informazioni — ha convocato quel redattore per esprimergli il suo... pentimento. Un preambolo inutile? No, perché se ci fate caso Giancarlo Ansaloni — il tecnico della promozione — non ha fatto altro, per

segue

In alto a sinistra, una formazione della Salernitana 1989-90. In piedi da sinistra: Della Pietra, Di Battista, Di Bartolomei, Battara, Somma, Lucchetti; accosciati da sinistra: Pecoraro, Donatelli, Gonano, Incarbona, Di Sarno. Nelle altre foto di Alfredo Capozzi, il tifo ha invaso Salerno: la squadra granata è tornata in Serie B dopo ventiquattro anni

Sotto (fotoCapozzi), Massimo Battara, portiere. A fianco (fotoSantandrea), Agostino Di Bartolomei, il «cervello»

Sopra (fotoCapozzi), il presidente Giuseppe Soglia in trionfo. Sopra a destra, Francesco Della Monica

SALERNITANA

segue

spuntarla contro un'agguerritissima concorrenza, che obbedire alle buone regole della scuola salernitana. Quella sanitaria come quella calcistica, s'intende. Il bastone del comando è stato consegnato, oltre che all'esperto Agostino Di Bartolomei, al lucido Francesco Della Monica di Vietri sul Mare, senza naturalmente trascurare Carmine Della Pietra. Tutti calciatori ossequienti al principio calcistico salernitano, passato poi alla storia pallonara come «Vianema». L'intruglio che ha portato i granata fra i cadetti è tutto qui: giocatori giusti e sana impostazione all'italiana del gioco. Naturalmente non va dimenticato o trascurato Amedeo Rosamilia, equilibratissimo e non... remunerato (come invece accade in Serie A) «governatore» del tifo indigeno (a Brindisi ha portato 1000 tamburi). Il tutto, ovviamente, con la benedizione di Giuseppe Soglia, costruttore che, dopo aver rilevato nel 1985 la società, è rimasto in sella mandando all'aria quella pseudo finanziaria salernitana che pure poteva vantare un industriale del livello di Amato.

La leggenda del calcio salernitano riprende così slancio per riproporsi,

segue

I GRANDI MERITI DI GIUSEPPE SOGLIA

PRESIDENTE DEL GIUDIZIO

Giuseppino Soglia, presidente della Salernitana, sorride felice. Con due miliardi ce l'ha fatta. Due miliardi e la sua tenacia, la sua pazienza, il suo coraggio. Due miliardi, vale a dire esattamente la metà della spesa effettuata nella sgangherata stagione precedente: tre allenatori (Soldo, Pasinato e Leonardi) bruciati l'uno dietro l'altro e un mare di critiche che quasi stavano inducendo Soglia a lasciare. Con quegli irridenti palloncini da spiaggia lanciati in campo dai tifosi, nell'ultima partita con il Brindisi. «Vattene a Castel San Giorgio, buffone». Quell'insulto ebbe l'effetto di una scudisciata. *«Sì»* racconta, con gli occhi che gli ridono per la soddisfazione che è riuscito a prendersi, *«proprio una frustata, che ancora oggi mi riga l'anima. Io non sono un buffone e a Castel San Giorgio, dove sono nato io e dove è nato mio padre, ci torno sempre volentieri. La mia risposta a quell'insulto è la realtà di oggi, ma soprattutto la realtà di domani: lo stadio nuovo, la voglia immensa prima di rimanere in Serie B e poi issarci più su, sempre più su. Questa è finalmente una vittoria costruita, con Franco Manni, a tavolino. È una vittoria programmata, raggiunta grazie ad un procedimento esattamente opposto a quello utilizzato prima. In due lustri, pensate che si erano alternati alla guida della Salernitana sei presidenti, quindici allenatori, otto direttori sportivi e la bellezza di centoventi giocatori, tra cui tanti nomi altisonanti. Questa volta abbiamo usato una chiave diversa: non abbiamo fantasticato molto. Non siamo andati alla ricerca di gente che esibisse l'etichetta del cosiddetto vincente, a cominciare dall'allenatore Ansaloni, un allenatore vero, serio, preparato. Ecco, è da tutte queste cose realizzate in fase preventiva che è schizzata fuori questa nuova Salernitana che adesso ci accingiamo ad analizzare, a vivisezionare con attenzione, giocatore per giocatore, perché non abbiamo nessuna intenzione di tornare in Serie C1. Ci siamo rimasti per troppo tempo. Non vogliamo correre rischi. Sappiamo bene che ciò che ha potuto funzionare in C1 potrebbe non andare bene in B. Ci sarà poi da lavorare molto sul piano societario. Salerno deve accostarsi alla sua provincia. Noi possiamo contare su una popolazione di oltre un milione di abitanti, distribuita su un territorio dove il turismo gode di buona salute. Ci faremo rispettare. E adesso lasciatemi andare tranquillo dove voleva mandarmi un anno fa quel tifoso, a Castel San Giorgio: è un bel paesino, visitatelo».*

QUI
A
FIANCO
C'E`
SCRITTO
AIDS.

CHI
DEVE
DIRTI
COSA
FARE?

piaccia o no all'astuto Ferlaino, come alternativa alla dittatura dell'ultimo Napoli: spietato e discusso, sia pure a torto. *«Se Salerno tenesse 'o puorto, Napoli fosse muorto»*, recita un vecchio proverbio popolare salernitano. In realtà non è proprio così, ma Napoli sa già bene che Salerno, dopo essere stata promossa in Serie B, ha come programma l'approdo alla Serie A in tre anni. E per questo farà miracoli, con la collaborazione di quel laborioso ministro che si chiama Carmelo Conte, controllato dallo sguardo lungo di Bettino Craxi. Non sorprendano questi nomi, di estrazione non certo sportiva, nell'ambito di un servizio sul ritorno in Serie B della Salernitana. Se Matarrese è il presidente democristiano del calcio, se Scotti, altro democristiano, è alla testa del ciclismo italiano, se De Michelis, socialista, presiede le sorti del basket, perché mai Conte e Craxi non potrebbero seguire con interesse il recupero di Salerno al calcio che conta? Un recupero atteso, naturalmente, forse solo ritardato dai troppi maneggioni che sono circolati all'interno e attorno alla Salernitana fino a ieri. Garrisca dunque questo vessillo granata, atteso da troppi anni, sul pennone più alto di una città che ama il calcio, sospinto non solo dalla gente del posto, ma dall'intero Cilento, da Scafati, Amalfi, Nocera, Cava dei Tirreni. Napoli, statene certi, ritroverà Salerno presto rivale in Serie A, non esistono dubbi. Per questo, qualche settimana fa Moggi, general manager del Napoli, non ha ricevuto una buona accoglienza a Salerno, pur essendo... raccomandato da un articolo apparso sul quotidiano «la Repubblica» che riproponeva la già ventilata idea (anno 1965) sulla lega meridionale. Per la stessa ragione, invece, il nome di Gaetano Musella, del Palermo, è stato preso in considerazione per il 90-91. La Salernitana di Giuseppe Soglia, con il cilentano Giuseppe Bruscolotti candidato all'inserimento nel consiglio direttivo, ha una strategia precisa: fermare a Salerno il flusso meridionale verso il San Paolo di Maradona. Nel frattempo, salga ancora più in alto, questo meraviglioso drappo granata.

Guido Prestisimone

TUTTI GLI UOMINI DI ANSALONI

GIOCATORI	RUOLO	DATA DI NASCITA
Michele AMATO	C	6-6-1968
Massimo BATTARA	P	3-5-1963
Eugenio CARRUEZZO	A	9-12-1969
Francesco DELLA MONICA	C	23-6-1960
Carmine DELLA PIETRA	D	18-2-1963
Agostino DI BARTOLOMEI	C	8-4-1955
Giacinto DI BATTISTA	C	31-12-1959
Giuseppe DI SARNO	D	2-5-1964
Giuseppe DONATELLI	C	12-3-1957
Ciro FERRARA	D	7-8-1967
Vincenzo GAGLIANO	A	1-8-1968
Enrico GALLO	C	2-6-1972
Luca GONANO	A	2-10-1967
Bruno INCARBONA	D	19-11-1964
Maurizio LUCCHETTI	A	26-6-1959
Luciano MAURO	C	11-4-1969
Enrico NIERI	P	18-8-1958
Scanio Marco PECORARO	C	24-12-1962
Vincenzo SARACINO	D	2-10-1960
Mario SOMMA	D	17-9-1963
Gian Pietro TORRI	D	15-8-1964
Ernesto VACCARO	D	2-2-1972
Adelino ZENNARO	A	28-8-1963

In alto a sinistra (fotoSantandrea), Giuseppe Di Sarno e, in alto a destra (fotoCapozzi), Carmine Della Pietra: entrambi giocano difensori. Sopra a sinistra (fotoSantandrea), Luca Gonano, attaccante di scuola friulana. A fianco (fotoSantandrea), Bruno Incarbona, terzino di sicuro affidamento

QUASI GOL, UNA CRONACA TUTTA DA RIDERE

L'idea è semplice e rivoluzionaria al tempo stesso. Dopo i successi di *Bar Sport Mundial* e *Eurobar Sport* su Radio Popolare di Milano, la SPER ha rilanciato l'idea a livello nazionale producendo con la Gialappa's Band, già «complice» della precedente produzione sulla gloriosa emittente milanese, *Quasi Gol*, in onda su 100 radio del Circuito SPER dall'8 giugno all'8 luglio in contemporanea con tutte le dirette TV delle partite dei Mondiali '90. In tutta Italia *Quasi Gol* è la valida alternativa alle stereotipate cronache televisive. Basta accendere la radio e abbassare il volume della TV. I tre della Gialappa's Band (Giorgio Gherarducci, Marco Santin e Carlo Taranto, autori di «Drive in» e «Emilio», conduttori di «Mai dire Banzai» e di «Mai dire Mundial» in onda su Italia 1) danno alla partita un sapore surreale e divertente in pieno clima da fazioso bar sport di periferia. Nelle convulse azioni i giocatori cambiano nomi, e così in campo per l'URSS possiamo trovare Gorky e Porky, per la Corea SimpaMin e Ginseng e per l'Irlanda O'bladioblada e O'laborsaolavita. Le fasi del gioco sono sottolineate da debordanti effetti sonori. □

La Gialappa's Band: da sinistra, Gherarducci, Santin e Taranto

AMERICANI E RUSSI INSIEME PER UN RECORD

«Il Giro del Mondo in Bicicletta»: un progetto che potrà divenire realtà alla fine dell'avventura che vede protagonisti tre ciclisti americani e due sovietici. Lungo il 45° parallelo, posto esattamente a metà tra il polo e l'equatore, i ciclisti porteranno a termine una impresa che varrà loro il record mondiale e l'iscrizione nel Guinness dei Primati: 16.000 chilometri di percorrenza totale. Il viaggio ha avuto inizio il primo aprile da St. Paul, nel Minnesota, e vi farà ritorno dopo aver attraversato il territorio Nordamericano, l'Europa, il territorio sovietico e in particolare Novosibirsk in Siberia, città gemellata a St. Paul. Evidente il significato extrasportivo che assume dunque la spedizione. Infatti, lo stesso governo sovietico, oltre che gli amministratori delle città gemellate, si è adoperato per l'organizzazione dell'impresa. L'intero materiale necessario per la spedizione è trasportato dalle biciclette, che adottano inoltre soluzioni tecnologicamente all'avanguardia. Per prevenire possibili incidenti delle biciclette, la visibilità serale sarà agevolata da uno speciale materiale rifrangente 3M posto sulle ruote e sull'abbigliamento dei ciclisti. Il Gruppo 3M ha fornito questo tipo di materiale accompagnando l'impresa con un supporto di carattere economico e organizzativo. Il team ha inoltre a disposizione pellicole fotografiche Scotch, per consentire un completo reportage dell'impresa e alcuni prodotti 3M Salute per il pronto soccorso. I componenti la spedizione sono Dan Buettner, Steven Buettner, Volodya Kovalenko, Alexandr Razumenko e Terry Haltiner. □

LA MAGLIETTA DELLA PACE PER L'UNICEF

Fra le innumerevoli iniziative nate per l'occasione mondiale, una in particolare merita l'attenzione del pubblico: la Drive Line S.r.l. ha realizzato in collaborazione con la Maison «Sorelle Fontana», una delle più prestigiose firme dell'alta moda italiana nel mondo, una T-shirt a favore dell'Unicef. «Sport è pace» è lo slogan che campeggia stampato sulla maglia in primo piano, mentre una mongolfiera con tutte le bandiere delle squadre partecipanti al Mondiale sembra innalzarsi in volo per portare ovunque questo messaggio di pace. La maglietta della pace è in vendita nelle edicole in un set comprendente il cappellino ufficiale di Italia '90, un moschettone portachiavi e una interessante cartina d'Italia con tutte le informazioni utili, quanto mai necessarie per poter meglio conoscere le dodici città che ospitano le 52 partite della Coppa del Mondo. □

FRANCO BARESI: «L'UOMO, L'ATLETA, IL DAVIDOFF»

Si è concluso, con un clamoroso successo degli azzurri, lo spoglio dei voti espressi dagli italiani nell'ambito del premio internazionale «L'uomo, l'atleta, il Davidoff». Ai primi tre posti si sono classificati Baresi (che ha ottenuto il 27% dei voti), Zenga (con il 18,8%) e Vialli (con il 12,9%). Un successo decretato dalla vasta giuria dei consumatori Davidoff per una manifestazione che intende premiare non soltanto l'atleta, ma anche l'uomo e la sua personalità. Il premio è stato consegnato a Franco Baresi il 15 maggio scorso a Milanello. □

«BOLOGNA '90: GLI STUDENTI UNITI NELLO SPORT»

Oltre 400 ragazzi delle scuole bolognesi di ogni ordine e grado, accompagnati dagli insegnanti, si sono dati appuntamento venerdì 8 giugno presso il palazzetto del Cierrebiclub, il centro sportivo e di rappresentanza della Cassa di Risparmio in Bologna, per la premiazione di «Bologna '90. Uniti nello sport», il concorso promosso dal Provveditorato agli studi con la collaborazione della Cassa. Organizzato con l'intento di contribuire a creare intorno all'avvenimento dei Mondiali di calcio, e in particolare nei confronti delle Nazionali ospiti a Bologna, un clima di simpatia e di serena sportività, il concorso ha registrato l'adesione di 87 scuole e istituti che hanno realizzato altrettanti disegni tra i quali è stato scelto il «poster della scuola Bologna '90». Il manifesto mostra un grande pallone da calcio in cima al quale è appoggiata la Basilica di San Luca. □

Al Nueva di Rimini è stato festeggiato Alberigo Evani, laterale del Milan bi-campione d'Europa. Fra i premi ricevuti, anche quello che gli è stato consegnato dal direttore del Guerin Sportivo, Marino Bartoletti, come miglior «giocatore non protagonista» della scorsa stagione calcistica. Un riconoscimento meritatissimo

LE PROMOSSE IN SERIE C1
2. BARACCA LUGO, PAVIA, PRO SESTO E VARESE

Assieme ai sorprendenti romagnoli, tre club della Lombardia festeggiano il traguardo raggiunto. Così, l'anno prossimo, anche la terza divisione dovrà fare i conti con la Lega...

di Orio Bartoli
foto di Gianni Santandrea

Le vie della promozione sono come quelle del Signore: infinite. Niente ricette valide per tutti, insomma: a ognuno la sua. Non è una novità, anzi è storia vecchia quanto il calcio e se mai avessimo bisogno di una conferma basterà guardare quali sono i cardini sui quali hanno fatto leva le quattro squadre che concludono la nostra car-

segue

Sopra, le quattro squadre che completano il quadro delle promosse in Serie C1: Baracca Lugo, Pavia, Pro Sesto e Varese. Fra queste, la sorpresa più grossa l'ha fornita la formazione romagnola, appena arrivata in C2 dall'Interregionale

ARRIVANO I LUMBARD

PROMOSSE IN C1

segue

rellata sulle promosse dalla C2 alla C1, ossia Pavia, Varese, Pro Sesto e Baracca Lugo. Sparagnino il Varese, dirompente il Pavia, umile la Pro Sesto e un po' guascone, il Baracca. Ma c'è dell'altro. Ogni squadra ha avuto un diverso elemento di forza. Per il Pavia è stato l'attacco: 51 reti messe a segno, record assoluto stagionale per tutta la Serie C. Pro Sesto e Varese hanno costruito buona parte delle rispettive classifiche in virtù di sistemi difensivi bene organizzati, non a caso sono state le squadre di C2 che hanno subito meno reti (17 ciascuna). Il Baracca Lugo, sorprendente matricola, si è fatto fama di squadra corsara: 8 vittorie, record stagionale per tutta la Serie C, e 7 pareggi esterni, come dire metà dei punti conquistati in trasferta. E c'è anche la solita storia del gioco a uomo o a zona. Il Varese di Maroso è sempre stato saldamente ancorato ai metodi, diciamo così, antichi: un libero (l'intramontabile Danova, 38 anni, una vita trascorsa sui campi della Serie A), due marcatori (Sala e Sogliano), un fluidificante (Pedretti), tre centrocampisti (il mediano Salvadè, purtroppo spesso assente per infortunio, il maratoneta Passotto e il regista Antonioli), un tornante

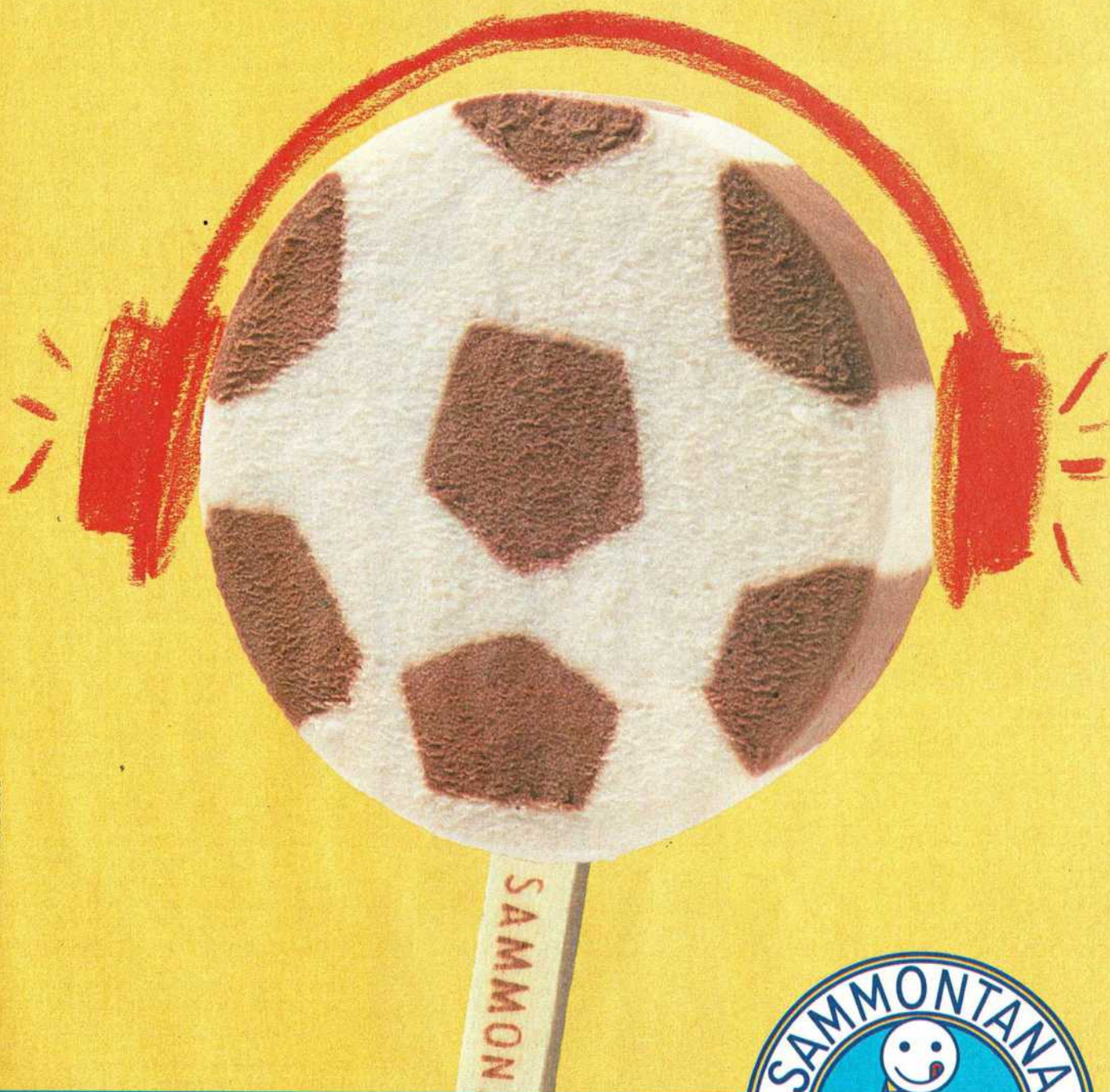
IL VARESE

GIOCATORI	RUOLO	DATA DI NASCITA
Mauro ANTONIOLI	C	27-9-1968
Fabio BONADEI	C	9-12-1971
Giovanni COZZI	D	8-7-1961
Francesco COSCUNA'	C	27-2-1971
Luigi DANOVA	D	5-6-1952
Claudio FADONI	P	13-12-1959
Sandro MAZZOLA	C	15-6-1969
Gaetano PAOLILLO	C	8-4-1957
Giuseppe PEDRETTI	D	8-1-1968
Gianluca PESSOTTO	C	11-8-1970
Nicola RAMON	C	27-12-1971
Ulisse RAZA	D	25-4-1966
Ignazio RUSSO	A	7-1-1970
Enrico SALA	D	22-9-1969
Franco SALVADE'	C	13-4-1960
Sean SOGLIANO	D	28-2-1971
Alessandro TATTI	A	31-3-1961
Luigi ZERBIO	A	29-4-1961

Sopra a sinistra, Mauro Antonioli, 22 anni in settembre, centrocampista. In alto, Gaetano Paolillo, 23, centrocampista. Al centro, Sean Sogliano, 19, difensore, figlio del general manager del Bologna. Sopra, Luigi Danova, 38, difensore. A fianco, Alessandro Tatti, 29, attaccante

(Paolillo) e due punte (Tatti e Zerbio). Il Pavia di Giorgio Campagna ha suonato la carica sull'onda del cosiddetto calcio moderno. Sesto e Baracca Lugo hanno giocato ora in un modo ora nell'altro, senza però mai sposare rigidamente questa o quella tattica.

Persino nella costruzione della propria classifica, ciascuna di queste quattro squadre ha percorso strade diverse. Il Pavia è partito a razzo, è rimasto in testa alla graduatoria per le pri-

segue

PROMOSSE IN C1

segue

me undici giornate dopodiché, spodestanto dall'irresistibile Siena, ha saldamente tenuto in pugno la seconda posizione, piazza d'onore che solo alla terz'ultima giornata, quando l'undici della presidentissima Giusy Achilli perse a Pontedera e venne raggiunto dalla Pro Vercelli, fu messa in discussione. Il Varese ha subito imposto ritmi vertiginosi al proprio cammino (cinque partite di campionato, le prime, e altrettante vittorie), restando solo al comando della graduatoria per tredici giornate. Poi attraversò un periodo opaco e infine arrivò la riscossa, con il ritorno al vertice della graduatoria dopo la ventiquattresima giornata. Avvio in sordina per la Pro Sesto, che ha cominciato ad affacciarsi in posizioni di alta classifica solo dopo la prima metà del girone di andata. Il rush decisivo è arrivato a tre giornate dal termine, quando vincendo a Orzinuovi si sbarazzò della compagnia del Palazzolo Telgate, costretto al pareggio interno dalla Centese, per poi respingere l'ultimo assalto della squadra bergamasca all'ultimo minuto dell'ultima giornata. Un epilogo da cardiopalma: il Telgate, distanziato di un punto, stava vincendo sull'Ospitaletto; la Pro Sesto pareggiava 0-0 sul campo della Cittadella. All'ultimo minuto, il gol decisivo del centravanti Campistri, rientrato poco prima in squadra dopo un'assenza di due mesi conseguente un incidente stradale. Per Campistri era il sesto gol stagionale. Sei gol, tutti decisivi visto che hanno determinato tre vittorie e altrettanti pareggi. Infine il Baracca. Promosso dall'Interregionale al termine della stagione precedente, nessuno dava credito a questa squadra e l'inizio del campionato sembrò confermare le previsioni. A metà girone di andata la squadra era addirittura vicina alla zona retrocessione. Poi l'esaltante, decisivo girone di ritorno: una sola sconfitta e ventisei punti incamerati, quanto bastava per disporre di un vantaggio risicato, solo un punto, sull'ambizioso e forte Chieti.

Varese e Pavia sono vecchie conoscenze della Serie C1; Pro Sesto e Baracca Lugo matricole. L'ultima retrocessione del Pavia risale al campionato 1987-88: il declassamento fu deciso a tavolino per presunto illecito. Il dispositivo giudiziale poteva avere effetti devastanti, visto che fu duramente colpito (squalifica per tre anni) anche il presidente Claudio Achilli. Il problema del vertice societario fu risolto con il trasferimento della presidenza da Claudio alla moglie Giusy; il problema tecnico fu affrontato con un fallito tentativo di immediata risalita. Ma quel che non accadde nel

segue

In alto a sinistra, Stefano Civeriati, 24 anni in ottobre, mezzapunta. In alto a destra, Simone Baldo, 21, centrocampista. Sopra, Frederic Massara, 22, attaccante. A fianco, la presidentessa Giusy Achilli

IL PAVIA

GIOCATORI	RUOLO	DATA DI NASCITA
Simone BALDO	C	2-2-1969
Marco BRUZZANO	C	24-4-1968
Stefano CIVERIATI	C	7-10-1966
Fortunato COLLEVECCHIO	A	28-1-1967
Bruno CONCA	C	10-9-1964
Antonio D'AGOSTINO	C	1-8-1968
Alfonso DI MARCO	D	5-10-1965
Alessandro DOZIO	D	1-8-1968
Marco FINARDI	C	3-4-1967
Giuseppe FRAPPIETRI	A	1-6-1971
Claudio GABETTA	D	17-1-1964
Antonio GAMBINO	P	4-1-1962
Ugo GUERRA	A	21-7-1960
Frederic MASSARA	A	11-11-1968
Massimo PELUFFO	D	22-2-1971
Gabriele PERETTO	D	12-11-1970
Massimo PROVVIDO	C	29-9-1967
Mauro SALTARELLI	D	19-7-1970
Davide ZANELLATO	D	9-7-1970

Scotch, please!

Così sono sicuro che nelle mie foto non si vede doppio.

ScotchColor

Scotch™ Una **pellicola Scotch Color** ti garantisce foto sempre perfette. Perché ti dà il meglio nel colore, il meglio nella durata, il meglio nella sicurezza.

3M

PROMOSSE IN C1

segue

1988-89 è accaduto un anno dopo. «*Nell'assumere la presidenza*» ha dichiarato Giusy Achilli «*presi l'impegno di riportare il Pavia in C1. Onorata la promessa, la società non si cullerà sugli allori. Sta già pensando al futuro ed è fermo intendimento allestire una squadra che possa soddisfare le attese degli sportivi pavesi*». Tra i profeti della promozione, oltre al tecnico Campagna, c'è il supercannoniere stagionale dell'intera Serie C, Stefano Civeriati, centrocampista, venti gol all'attivo. La più recente retrocessione del Varese risale al 1985-86. La squadra ha un passato di nobili tradizioni calcistiche alle spalle. Ne fa fede la partecipazione a sette campionati di Serie A e sedici di Serie B. La riscossa di questo Varese ebbe inizio con l'avvento al vertice societario di Luigi Orrigoni. Tra i tanti meriti del nuovo timoniere c'è quello di essersi scelto un allenatore tanto modesto quanto bravo: Pietro Maroso. «Trovai una squadra solida, ma da completare, poi con qualche adeguato ritocco», afferma Maroso «*l'innesto di alcuni validi elementi, un lavoro fatto in profondità e con serietà, con assoluta comunità di intenti, in uno spirito che trova equilibrio tra la spensierata goliardia e la più radicata maturità professionale. Ecco spiegati, a grandi linee, i capisaldi del successo*». Per il tecnico non sono state tutte rose. Anzi, c'è

LA PRO SESTO

GIOCATORI	RUOLO	DATA DI NASCITA
Luigi ANDREONI	C	23-3-1966
Claudio BALESINI	C	19-12-1969
Massimo CALIARI	D	25-1-1969
Luca CAMPISTRI	A	22-12-1969
Giovanni CAPASSO	A	5-7-1968
David CASTELLIN	D	17-7-1971
Luciano CASTIONI	D	6-3-1958
Salvatore CERRONE	C	2-1-1960
Claudio FILIPPI	D	9-2-1971
Luca GAMBACIANI	C	13-5-1972
Maurizio LIZZANI	D	29-8-1968
Claudio MANDOTTI	C	26-1-1967
Maurizio MAURI	C	3-1-1969
Giuliano MELOSI	C	15-5-1967
Sandro MERLO	P	26-5-1961
Maurizio PECORARO	D	22-9-1969
Ermanno PELUCCHI	C	25-9-1966
Corrado PESCATORI	A	27-2-1966
Marco POZZI	C	30-9-1966
Valerio RIGAMONTI	A	14-1-1970

IL BARACCA LUGO

GIOCATORI	RUOLO	DATA DI NASCITA
Matteo ANASTASIO	A	21-9-1965
Andrea BAIONI	C	4-1-1966
Andrea BUCCIOLI	C	28-8-1966
Francesco CARUSO	A	29-9-1966
Christian CECCHI	D	6-2-1968
Giacomo CEREDI	C	21-10-1966
Giulio COTECCHIA	D	13-1-1963
Marco CRISTI	P	20-1-1970
Guido MINETTO	C	10-3-1967
Felice PARISI	C	22-9-1969
Renato RE	C	19-12-1968
Andrea SARDINI	P	4-11-1967
Roberto SECCHIAROLI	A	2-1-1961
Maurizio TEODORANI	C	20-11-1965
Giancarlo VALENTE	D	11-6-1962
Giuseppe VECCHIO	D	1-6-1970
Moreno VILLA	D	10-1-1964
Stefano ZARATTONI	C	10-12-1960

A fianco, Andrea Sardini del Baracca Lugo. In alto, tre giocatori della Pro Sesto: Claudio Balesini (a sinistra), Corrado Pescatori (in alto) e Claudio Mandotti

stato addirittura un momento di grande amarezza. Accadde dopo il primo round della partita di Cittadella, una partita che il Varese stava perdendo, ma che fu sospesa per nebbia. In quei tempi il Varese non stava andando bene. Maroso comunicò a Orrigoni la disponibilità a tirarsi in disparte. La risposta del presidente fu secca: «*Se va via lei, lascio anch'io*». Rimasero entrambi, com'era logico che fosse ed è finita nel migliore dei modi.

Pro Sesto e Baracca Lugo, come detto, saranno matricole in C1. Non che nel loro passato calcistico siano mancati momenti di splendore. La Pro Sesto ha addirittura il fiore all'occhiello di quattro campionati di Serie B, l'ultimo nel 1949-50. A Sesto San Giovanni, tre anni fa, con la squadra in Interregionale, ebbe inizio l'era dei due... Giuseppe: Peduzzi e Pasini, imprenditori edili. Subito la promozione in C2, adesso quella in C1. «*Un'altra tappa di avvicinamento a quel torneo cadetto*» ha dichiarato Peduzzi «*che riteniamo di poter raggiungere con l'aiuto di tutti e della buona sorte*». Resta da dire del Baracca Lugo, la squadra nella quale giocò anche Arrigo Sacchi. Al vertice c'è un simpaticissimo personaggio, Alessandro Galli. Subito dopo la nomina si tirò addosso più critiche che consensi. «*Presto*» disse «*giocheremo alla pari con il Cesena*». A gente laboriosa e pratica come i romagnoli, le guasconate non vanno bene. Ma adesso le quotazioni di Galli, sul piano della credibilità, sono in netto rialzo. Quando prese per mano la società, nel 1986, la squadra era in Promozione. Adesso è in C1, un traguardo che appena un anno fa sembrava inimmaginabile. «*L'orientamento di massima è quello di confermare i protagonisti di quest'ultima stagione*», ha affermato, «*dopodiché vedremo cosa succederà*».

Orio Bartoli

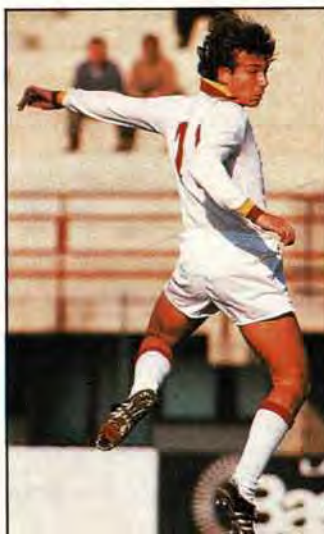
IL PIGLIO DELLA LUPA

Finalista in Coppa Italia, ha centrato l'obiettivo scudetto battendo la Cremonese. I segreti della squadra di Spinosi

Non ce l'ha fatta in Coppa Italia, ma allo scudetto è arrivata. È stata la seconda finale ad assegnare il ventottesimo titolo italiano Primavera alla Roma di Spinosi: lo 0 a 0 dell'andata aveva infatti rinviato la decisione al ritorno, in programma domenica 10 allo Zini di Cremona, e proprio sul campo esterno i giallorossi hanno confezionato il successo-campionato. La stagione è stata più che positiva per entrambe le finaliste. La Roma — Coppa Italia a parte — ha dominato le due fasi di qualificazione, mentre la Cremonese è giunta seconda — dietro il Milan — nella regular season e ha poi sfruttato la differenza reti e un «regalo» del Torino per avere la meglio sulla Juve e approdare all'ultimo atto. Ma torniamo al match decisivo: i giallorossi (al quinto scudetto di categoria), in inferiorità numerica dopo l'1 a 1, hanno trovato due reti, sempre col centrocampista Maini, autore di una tripletta, e sono stati graziati da Maspero, che ha fallito il rigore del possibile pareggio dopo che Coradazzo aveva portato il risultato sul 2 a 3. Nel complesso hanno meritato di vincere, anche per la migliore disposizione tattica espressa. Infine, ecco il bilancio complessivo dei gol segnati nell'edizione '90 del Primavera: 1.867 nella prima fase, 61 nella seconda e 5 in finale per un totale di 1.933 realizzazioni.

Carlo Ventura

TUTTI I RAGAZZI DI SPINOSI

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Luca ALIDORI	P	3-10-1970
Massimo COLUCCI	P	23-4-1971
Massimiliano ANASTASI	D	4-8-1971
Massimo BARZOTTI	D	7-6-1971
Andrea BORSA	D	21-1-1971
Ugo CIPELLI	D	8-5-1969
Ivano DI PLACIDO	D	19-7-1971
Gabriele GROSSI	D	11-2-1972
Giuseppe PECORILLI	D	16-6-1971
Fabio PETRUZZI	D	24-10-1970
Claudio PRIMANGELI	D	28-2-1971
Marco ARCESE	C	13-9-1972
Daniele BERRETTA	C	8-3-1972
Corrado GIANNINI	C	21-1-1971
Giampiero MAINI	C	29-9-1971
Francesco STATUTO	C	13-7-1971
Leonardo AIELLO	A	18-9-1970
Paolo CANDIDO	A	4-8-1972
Alessandro CICCHETTI	A	4-8-1971
Roberto MUZZI	A	21-9-1971
Allenatore **Luciano SPINOSI**		

In alto, Spinosi, tecnico della Roma Primavera. Al centro, la rosa giallorossa. Sopra, la Cremonese, battuta nella doppia finale (0-0 e 2-3 il punteggio). A destra, Maini, autore della tripletta-scudetto (fotoVilla)

DALLA JUVENTUS ALLA ROMA

STAGIONE	CAMPIONE	STAGIONE	CAMPIONE
1962-63	Juventus	1976-77	Torino
1963-64	Inter	1977-78	Roma
1964-65	Milan	1978-79	Napoli
1965-66	Inter	1979-80	Fiorentina
1966-67	Torino	1980-81	Udinese
1967-68	Torino	1981-82	Cesena
1968-69	Inter	1982-83	Fiorentina
1969-70	Torino	1983-84	Roma
1970-71	Fiorentina	1984-85	Torino
1971-72	Juventus	1985-86	Cesena
1972-73	Roma	1986-87	Lazio
1973-74	Roma	1987-88	Torino
1974-75	Brescia	1988-89	Inter
1975-76	Lazio	1989-90	Roma

Fe-no-me-na-le!

Lipton
Ice Tea

GROSSI CALIBRI
LA NUOVA BMW 850i
A CONFRONTO CON
FERRARI 348 tb,
MERCEDES 500 SL,
PORSCHE 928 GT

IN EDICOLA SU *auto* DI LUGLIO

BRASILE

SAN PAOLO

3. FASE (Ripescaggio) - 1. TURNO - SERIE A - 6. GIORNATA: Ponte Preta-São Paulo 1-3; Inter Limeira-Santo Andrè 1-0; Botafogo-Noroeste 2-0.
2. TURNO - 1. GIORNATA: Noroeste-Ponte Preta 0-1; Santo Andrè-Botafogo 2-2; São Paulo-Inter Limeira 1-1.
1. TURNO - SERIE B - 6. GIORNATA: Juventus-Guarani 1-1; Catanduvense-São José 0-0; São Bento-União S. João 2-1.
2. Turno - 1. GIORNATA: União S. João- Catanduvense 1-1; Guarani-São Bento 4-0; São José-Juventus 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SERIE A							
São Paulo	**10**	7	4	2	1	12	6
Botafogo	**10**	7	3	4	0	9	4
Inter Limeira	**7**	7	3	1	3	6	6
Santo Andrè	**7**	7	3	1	3	6	6
Ponte Preta	**7**	7	3	1	3	6	7
Noroeste	**1**	7	0	1	6	3	13
SERIE B							
União S. João	**9**	7	3	3	1	9	5
Guarani	**8**	7	3	2	2	13	6
São José	**8**	7	2	4	1	4	3
São Bento	**7**	7	3	1	3	8	10
Juventus	**6**	7	2	2	3	6	9
Catanduvense	**4**	7	1	2	4	3	10

MARCATORI: **13 reti:** Gilson (São Bento); **12 reti:** Ernani (Ponte Preta).

RIO GRANDE DO SUL

2. TURNO - 10. GIORNATA: Nuovo Hamburgo-Grêmio 0-30; Santa Cruz-Pelotas 3-1; Inter P. Alegre-Aimorè 2-0; Juventude-Lajeadense 0-1; Guarany-Passo Fundo 2-0; Ypiranga-Glória 1-1; Esportivo-Caxias 3-2.
11. GIORNATA: Lajeadense-Inter P. Alegre 0-0; Grêmio-Santa Cruz 3-1; Passo Fundo-Esportivo 3-2; Nuovo Hamburgo-Juventude 1-2; Caxias-Glòria 0-1; Aimorè-Guarany 1-1; Pelotas-Ypiranga 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Grêmio	**34**	24	15	4	5	49	16
Caxias	**31**	24	11	9	4	32	22
Inter P. Alegre	**30**	24	10	10	4	21	8
Juventude	**26**	24	10	6	8	26	29
Guarany	**26**	24	9	8	7	23	22
Ypiranga	**25**	24	8	9	7	30	27
Santa Cruz	**24**	24	6	12	6	20	23
Pelotas	**23**	24	7	9	8	26	25
Esportivo	**22**	24	9	5	10	24	28
Glòria	**22**	24	6	10	8	18	25
Passo Fundo	**20**	24	6	8	10	22	31
Lajeadense	**19**	24	5	9	10	15	30
Nuovo Hamb.	**18**	24	6	6	12	21	35
Aimoré	**16**	24	2	12	10	16	31

MARCATORI: **17 reti:** Nilson (Grêmio); **11 reti:** Nilson (Caxias) e Osmair (Esportivo).

☐ **Il Chelsea** sembra ormai certo che acquisterà Troglio: sarà il terzo argentino di Londra dopo Ardiles e Villa.

☐ **L'Islanda,** con gol di Gudjohnsen ed Edvaldsson, ha battuto l'Albania nel primo match eliminatorio per i prossimi Campionati d'Europa.

☐ **Pat Jennings** non è più il recordman europeo per presenze in nazionale: lo ha superato Peter Shilton portando a 120 il primato continentale.

☐ **Wim Kieft,** quasi certamente lascerà il PSV Eindhoven per Bordeaux, Prima Divisione francese.

BOLIVIA

ZONA A - 7. GIORNATA: San Josè-Bolivar 2-2; Oriente Petrolero-Juan Wilstermann 0-3; Real Santa Cruz-Ciclon 1-0.
ZONA B - 7. GIORNATA: The Strongest-Blooming 6-1; Destroyers-San Pedro 2-1. Riposava: Independiente Petrolero.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
ZONA A							
San Josè	**8**	6	3	2	1	8	4
Oriente Pet.	**8**	6	4	0	2	8	7
J. Wilstermann	**8**	7	4	0	3	11	10
Bolivar	**7**	6	3	1	2	17	10
Santa Cruz	**4**	7	1	2	4	2	9
Ciclon	**4**	7	2	0	5	6	14
ZONA B							
The Strongest	**8**	6	3	2	1	12	6
Independiente	**8**	6	4	0	2	11	6
Destroyers	**6**	6	2	2	2	9	8
Blooming	**4**	5	1	2	2	7	12
San Pedro	**3**	6	1	1	4	6	11

CILE

TORNEO APERTURA

FINALE 1. Posto: Colo Colo-Universidad Catolica 3-2 (d.t.s.)
FINALE 3. Posto: O'Higgins-Unione Espanola 4-2
MARCATORI. **13 reti:** Czornomas (Cobreloa)

☐ **Gheorghe Popescu,** libero della Romania, giocherà a Colonia.

☐ **Kim Joo-Sung** è nel mirino dell'Ajax e di un club tedesco e uno spagnolo. Lui, però, preferisce l'Italia.

☐ **Tony Meola** potrebbe raggiungere il suo compagno di squadra Peter Vermes in Olanda: pare infatti lo abbiano richiesto Volendam e Utrecht.

CANADA

4. GIORNATA: Hamilton-Kitchener 2-1; Montreal-London 1-1; Ottawa-Toronto 0-3; Winnipeg-Vancouver 1-1; Victoria-Edmonton 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
EASTERN DIVISION							
Toronto	**6**	5	3	0	2	12	5
Montreal	**6**	4	2	2	0	4	1
Hamilton	**5**	4	2	1	1	7	8
North York	**4**	3	1	2	0	3	0
Kitchener	**4**	4	1	2	1	4	4
London	**2**	3	0	2	1	1	4
Ottawa	**1**	5	0	1	4	1	10
WESTERN DIVISION							
Vancouver	**9**	5	4	1	0	17	5
Winnipeg	**6**	5	2	2	1	6	6
Victoria	**5**	5	2	1	2	8	9
Edmonton	**0**	5	0	0	5	4	15

MARCATORI: **5 reti:** Peschisolido (Toronto); **4 reti:** Catliff (Vancouver), Aunger (Victoria), Majcher (Toronto).

ECUADOR

14. GIORNATA: Nacional-LDU Quito 0-0; Macara-Barcelona 1-0; Emelec-Delfin 4-1; Aucas-Dep. Quito 1-1; Juventus-Dep. Cuenca 2-2; Tecnico Universitario-Filanbanco 1-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	**21**	14	8	5	1	25	11
Barcelona	**17**	13	7	3	3	31	14
Dep. Quito	**17**	14	6	5	3	26	13
Delfin	**17**	14	6	5	3	15	13
Emelec	**16**	14	6	4	4	16	11
Dep. Cuenca	**16**	14	5	6	3	21	17
LDU Quito	**16**	14	6	4	4	15	15
Aucas	**12**	14	4	4	6	18	25
Macara	**12**	14	4	4	6	9	21
Tecnico Univ.	**9**	13	4	1	8	17	23
Filanbanco	**9**	14	2	5	7	10	17
Juventus	**4**	14	1	2	11	11	35

GUATEMALA

4. GIORNATA: Comunicaciones-Municipal 1-0; Aurora-Chiquimulilla 2-1; Suchitepequez-Retalhueu 1-0; Galcasa-Escuintla 2-1; Jalapa-Xelaju 1-1; Del Monte-Tipografia Nacional 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Comunicac.	**6**	4	2	2	0	5	1
Chiquimulilla	**5**	4	2	1	1	3	4
Tip. Nacional	**5**	4	1	3	0	6	5
Galcasa	**5**	4	2	1	1	7	7
Escuintla	**4**	4	1	2	1	3	2
Suchitepequez	**4**	4	2	0	2	4	5
Del Monte	**4**	4	1	2	1	4	6
Municipal	**4**	4	2	0	2	8	5
Retalhuleu	**3**	4	1	1	2	2	3
Xelaju	**3**	4	1	1	2	3	6
Aurora	**3**	4	1	1	2	3	3
Jalapa	**1**	4	0	1	3	1	5

☐ **Terry Butcher,** molto probabilmente lascerà i Rangers per il PSV: lo ha chiesto espressamente Bobby Robson, nuovo manager degli olandesi.

☐ **René Vandereycken,** ex nazionale belga oltre che genoano, ha rischiato di perdere la vita in un terribile incidente stradale occorsogli mentre rientrava in Belgio dopo aver assistito a Spagna-Uruguay.

☐ **Des Walker,** difensore centrale del Nottingham Forest, potrebbe finire alla Juventus: lo affermano in Inghilterra.

NORVEGIA

8 GIORNATA: Brann-Tromsö 3-0, Molde-Strömgodset 0-2, Moss-Fyllingen 1-2, Start-Rosenborg 2-4, Viking-Lilleström 1-0, Valerengen-Kongsvinger 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Tromsö	**17**	9	5	2	2	15	7
Molde	**17**	9	5	2	2	8	7
Viking	**16**	9	5	1	3	12	9
Rosenborg	**15**	9	4	3	2	22	12
Brann	**15**	9	4	3	2	9	6
Lilleström	**13**	9	4	2	3	13	9
Fyllingen	**13**	9	3	4	2	11	9
Kongsvinger	**12**	9	3	3	3	7	13
Strömgodset	**10**	9	3	1	5	10	15
Start	**9**	9	3	0	6	16	18
Moss	**6**	9	1	3	5	9	14
Valerengen	**6**	9	1	3	5	10	22

Wynton Rufer (nella foto con la moglie Lisa) è stato eletto miglior calciatore dell'Oceania. Rufer, l'anno scorso, ha giocato con Grasshoppers e Werder Brema

FAR OER

5. GIORNATA: HB-SIF 3-1, VB-B71 1-1, KI-B36 0-1, B68-TB 1-0, MB-GI 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
HB	**7**	5	3	1	1	12	7
B36	**7**	5	3	1	1	9	8
MB	**7**	5	3	1	1	7	5
TB	**6**	5	3	0	2	7	6
GI	**5**	5	2	1	2	13	8
SIF	**4**	5	2	0	3	7	10
B71	**4**	5	1	2	2	3	6
B68	**4**	5	2	0	3	5	6
KI	**3**	5	1	1	3	5	11
VB	**3**	5	1	1	3	7	10

MARCATORI: **5 reti:** Dalheim (GI); **4 reti:** Dam (HB), Nielsen (SIF).

☐ **Gilson,** bomber del São Bento, potrebbe passare al São Paulo per una cifra definita «considerevole».

ISLANDA

2. GIORNATA: Stjarnan-KR 1-3, Fram-IA 4-0, IBV-Thor 2-0, Valur-KA 2-0, Vikingur-FH 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fram	**6**	2	2	0	0	8	0
Valur	**6**	2	2	0	0	3	0
KR	**6**	2	2	0	0	5	2
Stjarnan	**3**	2	1	0	1	3	3
FH	**3**	2	1	0	1	1	2
Vikingur	**3**	2	1	0	1	3	2
IBV	**3**	2	1	0	1	2	4
IA	**0**	2	0	0	2	0	5
KA	**0**	2	0	0	2	0	3
Thor	**0**	2	0	0	2	0	4

MARCATORI: **3 reti:** Steinsson (Fram)

ALBANIA

COPPA

FINALE: Dinamo-Flamurtari 1-1 (d.t.s., Dinamo 4-2 ai rigori).

☐ **Vinny Jones** ha così commentato le prime due partite dell'Inghilterra ai Mondiali: *«Non sono d'accordo con chi critica il Ct e i suoi uomini. Secondo me, facciamo bene ad insistere con l'unico modulo che sappiamo adottare: quello inglese, appunto. Però mi piacerebbe vedere Steve Bull in campo fin dal primo minuto».*

Football americano. *Recuperi 12. e ultima giornata Serie A1:* Philips Legnano-Tekotelecom San Lazzaro 56-9; Towers Bologna-Jets Bolzano 34-12; *Classifiche. Girone A:* Philips Legnano 20; Euroteximaglia Bergamo 18; Towers Bologna 16; Italia Trasporti Grosseto 14; Saiet Bologna, Gig Torino 12; Panni Padova 11; Skorpions Varese 0. *Girone B:* Rhinos Milano 22; Jets Bolzano, Teal System Pesaro, Gladiatori Roma 14; Fanti Parma 12; Tozzi Sud Ravenna 10; Seamen Milano, Tekotelecom San Lazzaro 1. Philips, Eurotexamaglia, Towers, Italia Trasporti, Rhinos, Jets, Team System e Gladiatori accedono ai playoff; le prime tre di ogni Girone saltano un turno, passando direttamente ai quarti, mentre, per completare la griglia dei playoff, Gladiatori e Italia Trasporti incontreranno le vincitrici dell'A2, e cioè, rispettivamente, Grifoni Perugia e Pharaones Milano. Seamen Milano-Skorpions Varese e Panni Padova-Tekotelecom San Lazzaro disputeranno gli scontri per la salvezza.

Pallanuoto. Savona ha conquistato la Coppa Italia e la prossima stagione prenderà parte alla Coppa delle Coppe. Dopo aver battuto la Canottieri Napoli per 10-8 nel match di andata in Campania, i liguri nel retour match hanno badato soprattutto a contenere il ritorno dei rivali e alla fine, pur sconfitti per 8-7, hanno potuto festeggiare il primo trofeo della loro lunga storia.

Baseball. Doppio successo olandese nelle coppe europee per club. I Nicols di Haarlem si sono aggiudicati la Coppa dei Campioni, battendo in finale il Rimini mentre il Neptunus di Rotterdam ha concesso il bis sul Parma nella Coppa delle Coppe.

Ippica. Sabato sera, all'ippodromo romano di Tor di Valle, Locus di Già ha colto la prima affermazione classica aggiudicandosi il Gran Premio Tino Triossi, prova sui 2.100 metri riservata ai quattro anni. Il trottatore di Giancarlo Baldi, al termine di un'entusiasmante retta d'arrivo, ha saputo contenere fin sul palo Lobster AS, Lugano Red e Lancaster OM, classificatisi nell'ordine alle sue spalle. Purtroppo la corsa è stata funestata dalla morte in pista di Larsen Par, uno dei migliori esponenti della leva 1986.

Hockey su ghiaccio. Il congresso della IIHF, svoltosi la settimana scorsa a Saint Vincent (AO), ha stabilito l'ampliamento del Gruppo A da 8 a 12 squadre, con conseguente promozione dell'Italia nell'élite dell'hockey, e l'assegnazione al nostro paese dell'organizzazione dei Campionati Mondiali 1994 (si disputeranno a Milano, Roma e Bolzano).

Boxe. Mike Tyson, sopra nella foto, ha battuto per k.o. alla prima ripresa Henry Tillman. L'ex campione del mondo dei pesi massimi ha atterrato l'avversario con un destro micidiale a pochi minuti dall'inizio del 1. round, un ritorno trionfale che lo ha visto di nuovo protagonista sul ring dopo la sconfitta subita in febbraio a Tokio e la perdita del titolo. Ora Tyson, che veniva dato per favorito 20-1, ha in programma un match con Alex Stewart, l'8 settembre. Con questa vittoria ha portato il suo tabellino di marcia a 38 incontri vinti, 34 dei quali per k.o., e una sola sconfitta. Nessuna sorpresa anche per l'altro attesissimo incontro fra massimi del Caesar Palace di Las Vegas: George Foreman ha sconfitto il brasiliano Adilson Rodrigues, atterrandolo due minuti e 39 secondi dopo l'inizio del secondo round.

MOTOCICLISMO/G.P. DI JUGOSLAVIA

FIUME AMARO

Gravi incidenti hanno segnato la settima prova del Mondiale sul circuito di Fiume (Rijeka). Nella finale della classe 250 il tedesco Roth, lo spagnolo Criville e l'australiano Milner sono rimasti coinvolti in uno scontro. Drammatiche le condizioni di Roth, che ha riportato lesioni interne e la frattura del cranio. La gara è stata interrotta al 23. giro dei 28 previsti con ordine d'arrivo fissato alla tornata precedente. Nella classe 125, la gara è stata sospesa alla partenza per uno scontro che ha coinvolto sette concorrenti, tra i quali gli italiani Debbia e Cuppini. Le condizioni dei contusi sono comunque state giudicate non critiche. Nella classe 500, lo spagnolo Sito Pons ha riportato fratture di cinque costole. Questi gli ordini di arrivo di Rijeka e le graduatorie ridate. *Classe 500 cc.* 1. Rainey (USA-Yamaha); 2. Schwantz (USA-Suzuki); 3. MacKenzie (GB-Suzuki); 4. Doohan (AUS-Honda); 5. P. Ruggia (Francia-Yamaha). *Classifica mondiale dopo sette prove:* 1. Wayne Rainey (USA) p. 131; 2. Kevin Schwantz (USA) 104; 3. Micahel Doohan (Aus) 73; 4. Niall MacKenzie (G.B.) 60; 5. Jean P. Ruggia (Francia) 54. *Classe 250 cc:* 1. Carlos Cardus (SPA-Honda); 2. John Kocinski (USA-Marl. Yamaha); 3. Martin Wimmer (RFG-Aprilia); 4. Luca Cadalora (Ita-Marl. Yamaha); 5. Helmut Bradl (RFG-Honda). *Classifica mondiale dopo sette prove:* 1. Kocinski (USA) p. 109; 2. Cadalora (Ita) 93; 3. Cardus (Spa) 90; 4. Zeelenberg (Ola) 78; 5. Helmut Bradl (RFG) 75. *Classe 125:* 1. Stefan Prein (RFG/Honda); 2. Loris Capirossi (Ita-Honda); 3. Bruno Casanova (Ita-Honda); 4. Ralf Waldmann (RFG-Cobas); 5. Doriano Romboni (Ita-Honda). *Classifica mondiale dopo sei prove:* 1. Capirossi (Ita) p. 83; 2. Prein (RFG) 80; 3. Martinez (Spagna) 60; 4. Raudies (Belgio) 56; 5. Spaan (Olanda) 54. *Sidecar.* 1. Michel-Birchall (Fra/GB-Krause); 2. Streuer-De Haas (Ola-Krauser); 3. Webster-Simmons (GB-Yamaha); 4. Biland-Waltisperg (Sui-Krauser); 5. Kumagaya-Houghton (JAP/GB-Windle). *Classifica dopo sei prove:* 1. Webster-Simmons (GB) 106; 2. Michel-Birchall (FRA/GB) 74; 3. Biland-Waltisperg (SVI) 67; 4. Streuer-De Haas (Ola) 63; 5. Kumagaya-Houghton 54.

Tennis. Ivan Lendl si è aggiudicato il Torneo «Stella Artois» battendo sull'erba del prestigioso circolo londinese Queen's, il tedesco Boris Becker. Il cecoslovacco si è imposto al rivale con il punteggio di 6-3 6-2 palesando un'ottima condizione di forma alla vigilia dell'appuntamento di Wimbledon, torneo che Lendl, numero uno del tennis mondiale, non è mai riuscito a conquistare. □ La statunitense Zina Garrison ha vinto il torneo su erba «Dow Classic» di Birmingham (Inghilterra), battendo in finale la cecoslovacca Helena Sukova per 6-4 6-1.

Hockey su pista. Il Roller Monza, squadra sponsorizzata dai Supermercati Brianzoli, ha conquistato il suo secondo titolo consecutivo, concludendo per 3 vittorie a 1 i playoff scudetto. L'hockey su pista italiano ha dunque trovato nella squadra monzese una nuova dominatrice: anche lo scorso anno, infatti, il Roller si era imposto per 3-1 sul Beretta Monza, vincendo questo ultimo incontro a Brugherio. Quest'anno invece lo scudetto è arrivato in trasferta, sulla pista di Novara. I punteggi di questa finale di playoff sono stati Supermercati Brianzoli Monza-Imit Novara 4-2 a Brugherio, 2-7 a Novara, 5-2 di nuovo a Brugherio e poi la vittoria decisiva, per 4-3, sul terreno novarese. Ecco l'albo d'oro recente del campionato: 1980 Giovinazzo; 1981 Bonomi Lodi; 1982 Corradini Reggio Emilia; 1983 M. Anna Vercelli; 1984 M. Anna Vercelli; 1985 C. Gorgonzola NO; 1986 M. Anna Vercelli; 1987 C. Gorgonzola NO; 1988 C. Gorgonzola NO; 1989 Supermercati B. Roller Monza; 1990 Supermercati B. Roller Monza.

Ciclismo. Flavio Giupponi, nella foto a sinistra, ha conquistato sul traguardo di Genova Pontedecimo la vittoria nel Giro dell'Appennino, classica del nostro panorama ciclistico, giunta alla 51. edizione. Il portacolori della Carrera ha preceduto Marco Lietti (Ariostea) e Antonio Fanelli (Selle Italia Eurocar), staccati di 1'41". □ Il francese Gerard Ruè (Castorama) ha vinto la 49. edizione del Gran Prix Midi Libre, corsa a tappe transalpina.

Spirito forte, spirito libero.

Quello di un Sottufficiale di Marina. Di un uomo realizzato e padrone della propria libertà.

Perché ha realizzato in sé un vasto mondo che si colora delle emozioni più vive, delle conoscenze più vere.
Un traguardo esclusivo che la Marina Militare riserva a chi ricerca con energia la propria affermazione e maturità.
Con un tipo di esperienza professionale e di vita che si ritrova nelle moderne specializzazioni delle Scuole Sottufficiali.
Un mondo prestigioso nel quale i giovani proiettati verso il futuro riscoprono un ruolo da protagonisti.

marina militare italiana

Professionisti subito.
Uomini per sempre.

Desidero ricevere informazioni sulle Scuole Allievi Sottufficiali della Marina Militare. GS

Nome ....

Cognome ....

Età ....

Indirizzo ....

....

Città ....

CAP ....

Spedire a: MINISTERO DIFESA MARINA MARIPERS DIVISIONE I 00100 ROMA

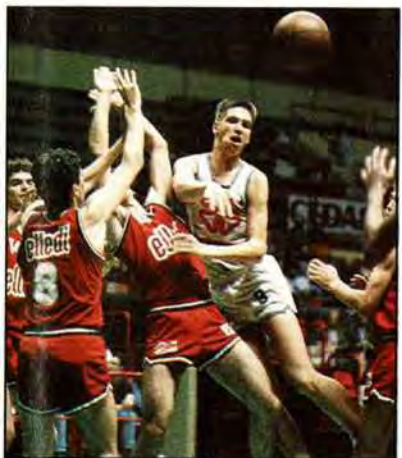
a cura di Franco Montorro

TOCCATA E FUCKA

Le recenti finali juniores hanno messo in mostra il talento di molti giocatori, primo fra tutti l'oriundo della Stefanel. Ma spesso lo sviluppo tecnico dei giovani viene poi bloccato da un'inutile e prolungata permanenza sulla panchina della prima squadra

Quali sono stati i protagonisti italiani nel bene e nel male degli ultimi playoff? Walter Magnifico e Ario Costa, 29 anni; Andrea Gracis, 30; Romeo Sacchetti, 37. E, ancora, Roberto Brunamonti, 31; Sandro Dell'Agnello, 29; Beppe Bosa, 26. Uniche, parziali eccezioni alla regola dei «matusa», quelle di Nando Gentile, Vincenzo Esposito e Stefano Rusconi: giovani di età, ma cestisticamente... veterani. Di nuovi talenti, insomma, non c'è stata traccia, anche perché la maggior parte degli under 23 iscritti a referto dalle squadre di vertice ha trascorso molto più

Sopra, Gregor Fucka, 19 anni, nato in Jugoslavia: al compimento della maggiore età ha scelto la nazionalità italiana, ed è uno dei nostri giovani più promettenti. A fianco, Matteo Anchisi, play della Philips. Più a destra, in alto, Federico Pieri, 20 anni: in quest'ultima stagione è entrato a far parte dei titolari della Scavolini; sotto, Davide Diacci, grande speranza della Knorr, con i suoi 16 anni. Nell'altra pagina, dall'alto in basso: Andrea Dalla Mora e Marco Marchetti, «golden boys» dell'Arimo; Carlton Myers della Marr e Alessandro De Pol della Stefanel (fotoSerra)

tempo in panchina che sul campo. Colpa di una diffusa mentalità al risparmio che contagia tutte le società, ma anche di un vivaio che pare inaridirsi anno dopo anno. Eppure i giovani di talento non mancano: il problema è che quasi sempre le promesse non vengono mantenute.

Il nostro basket ha raggiunto un livello tale che il ricambio generazionale dovrebbe essere spontaneo; invece siamo sempre alla ricerca degli eredi di Meneghin. Quello giovanile è un patrimonio che riusciamo spesso a disperdere: un delitto con molti colpevoli, qualche complice e nessun reo confesso. Avete mai sentito un allenatore ammettere lo sfruttamento mentale dei ragazzi? E si è mai visto un dirigente federale con la voglia di porre rimedio all'emorragia nei reclutamenti e alla mancanza di un vero e probante campionato di categoria (magari con uno straniero pari età o appena uscito dai college USA)?

A Forlì le uniche, autentiche stelle sono state Fucka e Myers, ovvero due giocatori di origini (e, nel caso del primo, di scuola cestistica) non italiane. Solo un caso o la conferma di un malessere diffuso e palpabile? Gregor Fucka, 19 anni, 2,10 di altezza, è figlio di uno sloveno di Trieste poi stabilitosi a Lubiana. Cresciuto nelle giovanili dell'Olimpia il versatile Gregor (fisico esile, rapidità da guardia, tiro da bomber e elevazione da Harlem) al compimento dei 18 anni ha optato per la nazionalità italiana. Ispiratori (probabili) della scelta, i soldi della Stefanel, che con lui in squadra ha intanto vinto il cosiddetto «scudettino». Piazza d'onore, sull'ideale podio delle giovani star, per il riminese Carlton Myers, diciannovenne guardia di 1,92, giocatore ancora da sgrezzare ma dalle enormi potenzialità. Su di lui (e sul terzetto Fontana, Semprini, Ruggeri) fa affidamento Pierone Pasini per un sollecito ritorno dei romagnoli nella massima Serie. Largo ai giovani, dunque, ma soltanto nella Serie cadetta. Nell'olimpo dei canestri la parola d'ordine sembra essere ancora: «Prego, ripassi».

f. m.

NBA: PISTONS, VENI, VIDI ... VINNIE

Un canestro di Vinnie Johnson a un secondo dal termine della quinta partita ha portato i Detroit Pistons sulla vetta del mondo cestistico, per il secondo anno consecutivo: i «Bad Boys» diventano così la terza squadra, nella storia della NBA, a vincere due titoli di fila, dopo Boston e L.A. Lakers. Approdati a Portland con lo sconforto di un'inattesa sconfitta interna, i ragazzi di Chuck Daly hanno dapprima restituito lo «sgarbo», portandosi sul 2-1, quindi hanno violato per altre due volte il campo dei Blazers, imponendosi per 112-109 e 92-90. A due minuti dal termine di gara-cinque, Isiah Thomas e compagni erano sotto per 90-83, ma il loro rush finale (9-0) non ha lasciato scampo agli sbigottiti rivali.

SELES E PEPE

A diciassette anni è già diventata l'incubo di Steffi Graf. Dietro l'allegria tipica di un'adolescente, nasconde una determinazione feroce

di Marco Strazzi

Luglio 1988. Sul mensile francese Tennis Magazine esce un'intervista a Steffi Graf. Fra le tante domande alla giocatrice che sta «uccidendo» il tennis femminile con il suo dominio, ce n'è una sulle giovani emergenti. Quale sarà la più pericolosa nei prossimi anni? La regina sorprende l'interlocutore ignorando i nomi più in voga e sceglie senza esitazioni: «*Monika* (con la «k», come si pensava allora, n.d.r.) *Seles. Ha delle doti eccezionali. Non ha punti deboli né nel diritto né nel rovescio e la sua aggressività è stupefacente. Ovviamente bisognerà attendere un po': ha solo 14 anni, ma da quanto ho visto dovrebbe diventare molto forte*». Molti addetti ai lavori sono colti di sorpresa non meno del grande pubblico. Chi è mai la bambina che fa paura a Steffi Graf? Le «indagini» rivelano che è nata il 2 dicembre 1973 in Jugoslavia, ma risiede in Florida — presso la famosa Tennis Academy di Nick Bollettieri — dal 1986. A insegnarle i primi rudimenti del tennis è stato il padre Karoly, ex campione nazionale di salto triplo, giornalista e apprezzato disegnatore. I primi successi risalgono al 1984: la bambina vinse gli Europei Under 12 a Blois, in Francia. Nel 1985, fu la volta dello Sport Goofy ad Orlando, autentico Mondiale della categoria. Fu in questa occasione che Bollettieri «fiutò» la campionessa in fieri e convinse i genitori ad affidargliela. Monica si stabilì a Bradenton in-

Nella pagina accanto (fotoBriguglio), Monica Seles in azione. Sopra (fotoBobThomas), è con i genitori dopo la vittoria di Key Biscayne. A destra (fotoStrazzi), una immagine inconsueta di Wimbledon: è così raro vedere il sole che, quando capita, gli spettatori rinunciano a guardare il tennis per abbronzarsi

sieme al fratello Zoltan, maggiore di otto anni, che ebbe il compito di assisterla ma anche di farle da sparring partner: era stato numero 1 juniores di Jugoslavia e continuava a giocare a livello universitario negli Stati Uniti. Tra i «compagni di scuola» di Monica c'era Andre Agassi, al quale somigliava per il senso innato dell'anticipo. Il fisico minuto la costringeva ad impugnare la racchetta con due mani sia nel diritto che nel rovescio: solo dall'esecuzione del servizio si capiva che era mancina. Nel marzo del 1988, pochi mesi prima della famosa intervista, Monica esordiva nel professionismo partecipando al torneo di Boca Raton: guarda caso, proprio quello che due anni più tardi avrebbe lanciato Jennifer Capriati. Tra i non molti spettatori della prima partita, che la vide battere sorprendentemente Helen Kelesi, c'era appunto Steffi Graf. Al secondo turno, contro Chris Evert, non ci fu nulla da fare, ma la numero uno del mondo aveva già inserito il nome della Seles nel proprio archivio. Anche la settimana dopo, a Key Bi-

segue

SEMPRE PIÙ CARI I BIGLIETTI PER IL CENTRE COURT

WIMBLEDON E L'ORO SEDUTO

Wimbledon '90 si presenta sotto il segno di un rapporto inedito con il calcio. Non solo perché, per la prima volta, la finale dei Mondiali del pallone si disputa nello stesso giorno della finale del Mondiale di tennis, quale il torneo londinese si vanta di essere: ma anche perche l'A11 England Lawn Tennis and Croquet Club ha cambiato volto in omaggio alle esigenze della legge per la sicurezza negli impianti sportivi, approvata proprio pensando ai fatiscenti stadi della Football League. Le telecamere non porteranno più nelle nostre case l'immagine degli spettatori in piedi sulle gradinate del Centre Court, che resistono per otto-dieci ore sotto il sole o (più spesso) sotto la pioggia per non abbandonare la posizione. Da quest'anno, i posti sono tutti a sedere e i biglietti — ovviamente — ancora più introvabili. Il tifoso comune, purtroppo, ha ben poche possibilità di procurarsi i preziosi tagliandi. La via ufficiale è quella del sorteggio al quale si può partecipare scrivendo direttamente al Club: ma, anche nell'improbabile ipotesi di una vittoria, bisogna accontentarsi dei posti e dei giorni decisi dalla sorte. Altrimenti, ci sono i bagarini, tra i più esosi del mondo, che trattano principalmente i biglietti (2.100 al giorno sul centrale) ceduti loro dai soci del Club. Il quale, l'anno scorso, ha cercato di combattere il mercato nero usando le stesse armi: ovvero, offrendo agli abbonati (quasi sempre i figli o i nipoti di coloro che acquistarono il «pacchetto» originale nel lontano 1920) 4 milioni per l'intera dotazione delle due settimane, per poi rivenderla agli sponsor sempre più affamati di status symbols da esibire con i clienti. L'esperimento è fallito miseramente perché i bagarini hanno rilanciato garantendo il doppio del prezzo ufficiale. Nulla cambierà, dunque, nell'edizione 1990 del torneo, mentre subito dopo saranno messe in vendita le «debentures» («obbligazioni», come vengono definiti letteralmente i pacchetti) relative al quinquennio '91-'95. I prezzi triplicheranno, passando da 13 milioni a più di 40, e Wimbledon accentuerà il proprio carattere elitario allontanando i veri appassionati di tennis. Per chi volesse ad ogni costo (e l'espressione non potrebbe essere più appropriata) mettersi in condizione di dire «Io c'ero», ecco qualche «quotazione»: due biglietti per la finale femminile sono stati venduti a un milione e mezzo nel 1988, ma l'anno scorso «valevano» 300.000 lire in più: quanto al match conclusivo degli uomini, basti pensare che l'offerta fatta dal Club agli abbonati nel 1989 — 850.000 lire — è stata giudicata «ridicola». A proposito di soldi: il montepremi, come al solito, è aumentato vertiginosamente, raggiungendo gli otto miliardi. *«Il vincitore del singolo maschile»* annuncia John Curry, neopresidente del Club, *«incasserà quasi 500 milioni; la vincitrice, una cinquantina in meno»*. Una pazzia? Nemmeno per sogno, assicura Curry con retorica tipicamente britannica:

«Chiunque vinca Wimbledon è un giocatore eccezionale e merita un premio eccezionale». Capitolo pronostici. Questo è l'anno della sfida — l'ennesima, la più determinata, forse la più angosciata — di Ivan Lendl: riuscirà il numero uno a conquistare la coppa che sola può garantirgli una vecchiaia senza rimpianti? O dovrà inchinarsi ancora una volta alla superficie che odia di più? È quanto sapremo nella prima settimana di luglio, certi — una volta tanto — che solo la pioggia potrà interrompere lo spettacolo: l'esclusiva di Telecapodistria dovrebbe escludere le brutte sorprese a cui ci ha abituati mamma Rai.

m. s.

A fianco (fotoBobThomas), John Curry, neopresidente dell'All England Lawn Tennis and Croquet Club, sede del torneo di Wimbledon. Ha annunciato l'ennesimo aumento del montepremi, che è arrivato agli otto miliardi

PASSI DI VITA

73042 CASARANO (LE) - TEL. 0833/5111 - TELEX 860052 FILANT I - FAX 0833/504335

SELES

segue

scayne, la ragazzina si rese protagonista di un piccolo exploit: Gabriela Sabatini fu costretta a dare il meglio di sé per batterla.

Giugno 1989, semifinali del Roland Garros. In campo, insieme ad una Graf sempre più dittatrice incontrastata, entra proprio lei: Monica, così piccola e magra da fare quasi tenerezza, si è fatta strada esibendo, insieme ad un'energia insospettabile, un repertorio sonoro fatto di gemiti, sospiri e urletti. Il pubblico simpatizza apertamente per lei, immaginandola vittima del timore reverenziale e, magari, di un punteggio umiliante. E invece il match è splendido, incerto, drammatico, il migliore del torneo anche per uno scambio mozzafiato che prosciuga le ultime energie di Monica ma, forse, ha qualche responsabilità anche nella successiva, incredibile, sconfitta della tedesca contro la Sanchez. La profezia di Steffi si è dunque avverata prima del previsto, e poco importa se la ragazzina va incontro a sconfitte pesanti negli altri tornei dello Slam (6-0 6-1 dalla Graf a Wimbledon, 6-0 6-2 dalla Evert a Flushing Meadow): sono lezioni dalle quali sa imparare quanto occorre per intraprendere da protagonista la terza stagione nel professionismo.

Maggio 1990, a Berlino va in scena una sorta di Mondiale dei pesi massimi, almeno per quanto riguarda il tennis femminile sulla terra battuta. Steffi Graf non perde una partita dal Roland Garros 1989 e affronta con fiducia la finale degli Open di Germania, il «suo» torneo. La sfidante è Monica Seles, che dopo un inizio di stagione incerto ha infilato quattro tornei vinti consecutivamente. Il pronostico le è ovviamente contrario, ma lei lo ribalta addirittura con facilità: il 6-4 6-3 non lascia spazio a recriminazioni di sorta, Steffi ha subito quasi passivamente l'iniziativa dell'avversaria, che l'ha martellata senza pietà sul rovescio. Un colpo limitato dall'uso esclusivo dello «slice», ma che la Graf, finora, non aveva mai avvertito la necessità di potenziare. Né rimane molto tempo per rimediare. Gli Internazionali di Francia sono imminenti e tutti si aspettano la rivincita fra le due fuoriclasse che — Capriati permettendo — sembrano destinate a dominare le prossime stagioni. La sfida arriva puntualmente, ma solo dopo che Monica ha corso pericoli enormi contro la Kelesi e Manuela Maleeva: partite teoricamente agevoli, ma rese difficilissime dalla forma precaria della jugoslava, che nelle interviste si è dichiarata «stanchissima». L'ispirazione ritorna in tempo per le battute conclusive: la sorprendente Capriati viene liquidata con un eloquente 6-2 6-2. La finale ha fasi alterne: Monica sembra irresistibile all'avvio dei due set, si lascia raggiungere in entrambe le occasioni e nel tie-break del primo si trova addirittura sul 2-6. Annulla i quattro set-point con un coraggio che è parente stretto dell'incoscienza, poi succede qualcosa di veramente strano: si «dimentica» che deve cambiare campo e torna in sé solo quando vede l'avversaria avviarsi verso di lei. Sembra deconcentrata, insomma, e invece è la Graf a cedere, regalandole il set addirittura con un doppio fallo. Più tardi, dopo che sua figlia ha conquistato sul filo di lana anche il secondo set e la vittoria, Karoly rivelerà: *«Fino a quando aveva quasi 14 anni, Monica non aveva un'idea molto precisa del punteggio del tennis. Non glielo avevo spiegato perché volevo vederla giocare per divertirsi, non per vincere. Così, nei primi tornei giovanili che ha disputato, dovevamo essere io e mia moglie — dai bordi del campo — a farle dei segni perché cambiasse campo al momento giusto»*. L'interessata conferma: *«In un certo senso, è così anche adesso. Per superare le situazioni più difficili — e a Parigi ce ne sono state molte — ho cercato di rilassarmi, di non pensare ad altro che ai miei colpi»*. C'è riuscita benissimo, a quanto pare.

Sopra (fotoBobThomas), un atteggiamento curioso di Monica

Del resto, è «rilassata» anche nella vita: allegra, informale, il contrario della macchina da tennis che asfissia le avversarie in campo. Un esempio per tutti. La sera prima della finale di Berlino, Steffi Graf aveva declinato l'invito a recarsi negli studi della televisione tedesca per partecipare ad un programma sportivo. La Seles, invece, non solo ha accettato, ma ha fatto ampiamente onore alla cena organizzata per lei: gamberetti, aragosta, cotoletta alla viennese, con tanti saluti a coloro che la ritenevano prigioniera di una dieta computerizzata. Dietro a questi atteggiamenti e alla risata da adolescente con cui accompagna gran parte delle sue risposte, però, si celano una determinazione feroce e una volontà d'acciaio. *«In questo, non le ho insegnato nulla»*, riconosce Karoly. *«Non avrei potuto: io sono un discontinuo e spesso è lei a rimproverarmi quando dimentico le ore dell'allenamento»*. In un'occasione recente, però, Karoly ha rinnegato il proprio carattere pigro: quando si è trattato di lasciare l'Academy di Bollettieri per occuparsi direttamente di tutto ciò che riguarda la carriera della figlia. Di assumere un allenatore non si parla nemmeno: *«Non sanno nulla di fisiologia, psicologia, biomeccanica: di tutti i problemi, insomma, che bisogna affrontare quotidianamente»*. Karoly, invece, ha studiato molto e — quando ce n'è bisogno — ricorre a pareri autorevoli. Monica è sottoposta a controlli frequentissimi, anche perché sta crescendo con una rapidità impressionante. In un anno, da un Roland Garros all'altro, ha guadagnato dieci centimetri: e i medici dicono che è destinata a continuare, forse fino al metro e 83. Lei ne è terrorizzata, perché la statura può penalizzare il suo gioco a due mani, costringendola a piegarsi in modo innaturale. Si vedrà. Per il momento, ha tutti i motivi per sentirsi felice. Compresa l'ultima definizione che di lei ha dato Steffi Graf: *«Per me, sta diventando un incubo»*.

Marco Strazzi

TELEGUERIN MONDIALE

Undici giorni di partite, di telecronache, di telecomiche. Una collana di «perle» da tramandare ai posteri, perché anche loro possano sapere cosa si diceva, nel 1990, in Italia, in televisione.

*LUCI ROSSE. **«Abbiamo rivisto il fallo che ha messo la palla fuori».** (Luigi Colombo, Telemontecarlo, in Germania-Emirati 5-1). Della serie. «Le telecronache di Magic America».*

MONDOVISIONE

*TECNOLOGIA. **«È spesso capitato che quando c'è il traduttore non c'è il suono, quando c'è il suono non c'è il traduttore».** (Giorgio Martino, Raidue, in Argentina-Urss 2-0). Della serie: «No, non è la Bbc».*

*TORNO SUBITO. Subito dopo Romania-Urss 2-0, collegamento con Hagi in studio a Bari. Beppe Dossena (che affianca Antonella Clerici a «Dribbling») domanda: **«Hagi, quando potremo vedere in campo Lupescu, che è un giocatore che a me piace moltissimo».** Hagi, dopo un attimo di perplessità: **«Mah, veramente ha giocato oggi».** Ancora Dossena: **«No, volevo dire: quando lo vedremo in campo dal primo minuto?».** Hagi, dopo un lungo momento di sconcerto: **«Mah, veramente anche oggi ha giocato dal primo minuto».** (Beppe Dossena, Raidue, dopo Romania-Urss 2-0). Della serie: «Cos'hanno visto, durante la partita, Beppe Dossena e Antonella Clerici?».*

*ANATOMIA. **«Il colpo è sulla schiena della gamba».** (Bruno Pizzul, Raidue in Italia-Usa 1-0). Della serie: «Ma se la gamba ha la schiena, avrà anche il fondoschiena?».*

*ERA FASCISTA. **«Buonasera! L'Italia ci è stata subito, oggi, all'Olimpico (...). Ma Vicini calava l'asso Schillaci sul prato verde dell'Olimpico tra il tripudio della folla, e Totò il piccolo diventava Totò il grande. Spietato. Era gol».** (Aldo Biscardi, Raitre, dopo Italia-Austria 1-0). Della serie: «Quando c'era lui si rideva meno».*

*SADISMO. **«Secondo te, c'è un processo involutivo accennato?».** (Gianni Cerqueti, Raitre, dopo Italia-Usa). Della serie: «La domanda era rivolta a Schillaci. Rileggetela e immaginate la faccia che ha fatto Totò».*

Aldo Biscardi, il più enfatico (fotoOlympia)

*GLEN GRANT. **«Qui a Roma, l'attesa di Italia-Usa è piuttosto fiacca. I bagarini hanno comprato un biglietto a 10.000 e lo rivendono a 50.000».** (Marco Francioso, Italia 1, prima di Italia-Usa 1-0). Della serie: «O l'attesa non era fiacca, o Francioso era ubriaco».*

*LAPALISSE. **«Non appena una squadra attacca, l'altra si difende».** (Ennio Vitanza, Raidue, in Germania-Jugoslavia 4-1). Della serie: «Al confronto, Catalano è originale».*

*FANFARA. **«Gli indomabili austriaci vanno a battere dalla bandierina».** (Bruno Pizzul, Raidue, in Italia-Austria 1-0). Della serie: «Dell'elmo di Scipio, s'è cinta la testa».*

*FANFARA II. **«Cipiglio fiero da parte di Hickersberger».** (Bruno Pizzul, Raiuno, in Italia-Austria 1-0). Della serie: «Dov'è la vittoria, che porge la chioma, che schiava di Roma, Iddio la creò».*

*LECCA-LECCA. **«Consentimi un saluto e un benvenuto ad Alberto Bevilacqua per il suo Parma in serie A».** (Pierpaolo Catozzi, Raiuno, prima di Colombia-Emirati 2-0). Della serie: «Non poteva fregare di meno».*

*ASINO. **«In un'azione che sembrava che era stata interrotta».** (Giorgio Martino, Raidue, in Argentina-Urss 2-0). Della serie: «Io spero che me la cavo».*

*ASINO II. **«Questi ragazzi vanno continuati ad amarli e a sostenerli perché la squadra è molto lunga».** (Antonio Matarrese, Raitre, dopo Italia-Usa 1-0). Della serie: «Onorevole ripetente».*

Paolo Maria

NUMERI

Non si sa se alla fine del Mondiale ci saranno stati effettivamenti i 28 miliardi di contatti preventivati dai vertici Rai. È un fatto però che tutto il mondo in questi giorni è incollato al Video per seguire le partite di Italia '90.

In Unione Sovietica in 150 milioni hanno visto la partita della loro Nazionale con l'Argentina. In Germania quasi 20 milioni di spettatori si danno appuntamento nei giorni in cui giocano i ragazzi di Beckenbauer, battendo con ciò ogni record precedente. Naturalmente anche in Italia si viaggia a medie record. Da quando esiste il sistema di rilevamento Auditel (1987), il primato di ascolto è già stato battuto due volte: la prima in occasione della partita degli Azzurri con l'Austria (quasi 24 milioni) e la seconda per la partita con gli Usa (quasi 26 milioni). Ma non «tira» solo l'Italia: Argentina-Urss ha registrato quasi 17 milioni di telespettatori, Inghilterra-Eire quasi 15 milioni, Argentina-Camerun quasi 14 milioni, Germania-Emirati 13 milioni, Inghilterra-Olanda 12 milioni e mezzo. Finora (sabato 16) la partita che ha chiamato meno spettatori è stata Svezia-Scozia: appena 935.000 (ma era trasmessa contemporaneamente a Inghilterra-Olanda). Emirati-Colombia, incontro di scarso interesse tecnico, aveva raccolto 1.800.000 spettatori. Al di là delle partite, anche altre trasmissioni «mondiali» hanno riscosso un buon successo. Il «Processo ai Mondiali» dopo il debutto dell'Italia ha fatto registrare un ascolto di 6 milioni di spettatori e normalmente si attesta sui 3 milioni. Il «Minuto Zero» di Valenti, chiama un milione e mezzo di persone. Lo stesso Chiambretti, ha il potere di attirare due milioni di spettatori. □

TELENEWS-TELENEWS-TELENEWS-TELENEWS

□ **Le Tv private** hanno avuto in concessione dalla Sacis, previa richiesta, cinque minuti di filmati mondiali ogni giorno. Alcune emittenti però hanno aggirato l'ostacolo. Come la bolognese «Rete 7» che, legata alla Tv della Svizzera Italiana, ogni sera riceve un ampia sintesi delle partite del giorno, ben montata e ben commentata.

□ **La Rai** si espone al mondo, durante Italia 90, con un logo nuovo: il Trattino della A di «RAI» è costituito da una bandiera. Peccato che i colori della bandiera siano disegnati in senso verticale: Verde sopra, bianco in mezzo, rosso sotto. «Quella è la bandiera iraniana!», ha esclamato Cossiga a Milano, il giorno della cerimonia d'apertura. E ha ordinato: «cambiare subito!». Chi trova una scritta Rai con la bandiera giusta ce lo segnali...

□ **Il Mondiale** fa bene alle famiglie. È quanto emerso dall'annuale congresso del Movimento Italiano Casalinghe tenutosi a Parma nei giorni scorsi. La televisione infatti, che ogni giorno racconta le avventure di Italia 90, riesce a radunare attorno al piccolo schermo mogli, mariti e figli: cosa altrimenti pressoché impossibile.

□ **Il Papa** ha assistito in Tv a Italia-Usa. Per poterselo consentire, ma soprattutto per venire incontro alle aspettative dei tifosi cattolici, giovedì scorso ha anticipato alle 19 la processione del Corpus Domini prevista in un primo tempo per le ore 20.

□ **A San Paolo** del Brasile una donna ricoverata in ospedale è deceduta per emorragia cerebrale: i medici di turno, impegnatissimi a guardare in Tv Costarica-Scozia, non le hanno prestato assistenza.

□ **Tutti più buoni** grazie al Mondiale. I tecnici della Polizia di stato hanno infatti calcolato che nei giorni e negli orari delle partite, certi reati (furti, scippi, rapine) a Napoli, Roma e Milano calano in una misura variante fra il 91 e il 100 per cento.

Chiambretti e lo «studio» di «Prove tecniche di Mondiale» a Imola

INCONTRI/CHIAMBRETTI E LA SUA BANDA

LE BATTAGLIE DEL GOLFO

Di tutto, di più: ma non il... tradimento. Nel giorno in cui gli Emirati Arabi salutano il Mondiale, il trottolino impetuoso della terza rete Rai giura loro completa fedeltà. Dissacrante, geniale e impavido rompiscatole, Piero Chiambretti raduna la sua instancabile banda, e il suo cammello «Ambreus», placido esponente della Lega Lombarda, e consegna quasi agli archivi una delle parodie più coinvolgenti e demenziali di Italia '90. Il suo «Prove tecniche di mondiale», scritto e ideato con la collaborazione dell'ex critico cinematografico Tatti Sanguineti, ha incollato quotidianamente al video tutta l'Italia che sa sorridere e l'ha portata, con la sua fantasia e la sua inesauribile duttilità, a scoprire il variegato pianeta arabo. E adesso che gli Emirati, i suoi beniamini, se ne tornano mestamente a casa, Pierino la peste non fa altro che svestire i panni dell'emiro improvvisato promettendo a questa simpatica Nazionale la sua più sincera devozione. *«Sì»*, afferma Chiambretti, *«abbandoneremo il Mondiale perché senza i nostri ragazzi sarebbe inutile e doloroso andare avanti. Se ci... aggrapperemo ad un'altra squadra? Beh, no. Rimarremo, da veri tifosi, affezionati agli Emirati: seguire un'altra formazione sarebbe tradimento, altissimo tradimento»*. Piero Chiambretti è un'esplosione di idee e genialità. Sul set, nel Centro di Produzione Rai «Imola '90» costruito in quella cascina semidiroccata di fronte alla sede del ritiro degli arabi, è un omino di gomma indaffaratissimo: corre e ballonzola qua e là creando in pochi minuti quelle cicloniche peripezie che l'hanno reso famoso. Assieme agli «uomini del Col» ha ideato situazioni stralunate affidandosi alla sua innata dote del saper improvvisare. Niente tavolino o mezze ore di studio per creare quelle piacevoli varianti. Il tutto, poi, condito dalle sue memorabili trovate e da quella sua figura appositamente malandata, trafelata e fasciata in quell'abito bianco, d'obbligo, che nasconde solo un paio di boxer e due enormi stivaloni da pescatore. Con lui gli arabi si sono sempre dimostrati cordiali, pronti allo scherzo e alla sua dirompente invadenza: (anche se ultimamente alcuni giornalisti degli Emirati lo hanno contestato) ma in verità lo hanno mai mandato a quel paese? *«No»*, risponde, *«non mi ci hanno mai mandato, e in un certo senso me lo sarei aspettato perché quel paese, se è il loro, non mi dispiace affatto»*.

— Nemmeno una volta?

«No, no: anche perché corro veloce e mi fermo sempre trenta secondi prima della catastrofe».

— Al c.t. Parreira, però, ha dovuto chiedere scusa. Per quale motivo?

«Lo invitai in trasmissione e gli chiesi se mai aveva giocato al Totocalcio: lui, abituato a rispondere a domande tecniche e tattiche, probabilmente l'ha presa male».

— Torniamo indietro: perché gli Emirati?

«Per il semplice fatto che rappresentano la nostra Nazionale del cuore, quella più nuova e sfortunata. E poi hanno battuto tutti i record: vent'anni fa non esistevano neanche, hanno cambiato tre allenatori in tre mesi e con l'ultimo hanno praticamente perso tutte le partite tranne quella, dubbia, con l'Imolese».

— Eppure ci fu un sorteggio per scegliere la squadra da seguire. Un sorteggio pilotato?

«Beh, sì. Era troppo semplice seguire l'Italia e così abbiamo trovato simpatico e comodo lavorare con gli Emirati. Comunque non abbiamo voluto prenderli in giro, ma solo scherzare con loro alla nostra maniera».

— Qual è stato l'aspetto più simpatico di questi arabi?

«La naturalezza con la quale hanno affrontato questa avventura che per altri significa stress, poltrone, soldi, Col, divise, ombrelli e hostess».

— Come li saluterà?

«Zuccallah Allah».

— A proposito: meglio Cadeo, Biscardi o Zuccallah?

«È una bella lotta però Zuccallah, essendo arabo, è il mio preferito».

— Chiambretti, per un momento, ha in tasca i soldi di questi Emiri. Cosa ne farebbe?

«Non lo so, di certo non metterei su una squadra di calcio...».

m. d. v.

□**Un sondaggio** condotto in Germania dal mensile «Sports International» rivela che il 9% dei tedeschi è deciso a guardarsi in televisione tutte le partite del Mondiale. Un 25% dichiara di volerne seguire «la maggior parte», il 46% solo le più importanti. Il 20% dice di essere disinteressato.

□**L'8 luglio** lo sport propone la finale di Campionato Mondiale di Calcio e la Finale del Torneo di Wimbledon di tennis. Se questi due avvenimenti contemporanei fossero protagonisti la Germania e Boris Becker, i tedeschi che cosa guarderebbero in televisione? Il 25% guarderebbe il Boris nazionale...

□**La televisione tedesca** (due reti: ARD e ZDF) dà in diretta soltanto 39 delle 52 partite per un totale di 180 ore. A queste si aggiungono le 13 ore di programmazione previste dagli altri due canali «RTL plus» e Sat 1. Anche la televisione della Germania Est propone una scorpacciata di partite ma non tutte in diretta: il 1. programma comincia alle 20.45 con la partita serale e prosegue con la differita di un altro incontro. Il 2. programma inizia alle 16.45 con la diretta della partita pomeridiana e nel caso di una partita concomitante ne propone una sintesi di un'ora subito dopo. Tele 5, la emittente di Berlusconi in Germania, trasmette un'ora di commenti la settimana affidando la rubrica all'ex nazionale Paul Breitner.

□**Troppa pubblicità** in Tv durante le partite trasmesse negli Stati Uniti: di questo si sono lamentati moltissimi americani che esasperati hanno cominciato a telefonare ai giornali per esprimere la loro protesta. E pensare che Havelange, per venire incontro alle «necessità» commerciali degli States, sta pensando di spezzettare le partite mondiali di Usa 94 in 4 tempi da 25' ciascuno!

IL NOSTRO CALCIO QUOTIDIANO

INIZIO	DURATA	RETE	RUBRICA	NOTE
08.30	30'	TMC	Buongiorno Mondiale	collegamenti con le città
13.00	45'	TMC	Diario '90	giochi, quiz, servizi, telefonate
13.30	30'	Rai 2	Tuttomondiale	con De Laurentiis e Liedholm
14.00	15'	Rai 1	TG1 Mondiale	notiziario, interviste
14.00	30'	Italia 1	Guida al Mondiale	servizi dai ritiri, vigilia partite
16.15	30'	Rai 1	Minuto Zero	anteprima con Paolo Valenti
18.55	35'	Rai 2	Dribbling Mondiali	con Beppe Dossena e A. Clerici
19.00	60'	TMC	Mondialissimo	servizi e interviste sulle partite
19.30	30'	KOPER	Sportime	notiziario, servizi
19.45	10'	Rai 1	TG1 Mondiale	notiziario
23.00	45'	Rai 2	Sintesi delle partite	—
23.00	45'	Rai 3	Processo al Mondiale	con Aldo Biscardi e Gianni Brera
23.15	45'	TMC	Galagoal	collegamenti con le piazze
23.45	45'	Rai 2	Diario Mondiale	con De Laurentiis
00.30	20'	Rai 1	TG1 Mondiale	notiziario
00.45	15'	Rai 1	Io e il Mondiale	interviste di Gianni Minà

LE PARTITE DOVE E QUANDO

GIORNO	ORA	PARTITA	RETE
Mar. 19	17.00	**Germania-Colombia**	Rai 1 - TMC
	17.00	**Jugoslavia-Emirati**	Rai 3
	21.00	**Italia-Cecoslovacchia**	Rai 2 - TMC
	21.00	**Austria-Usa**	Rai 1
	23.45	**Austria-Usa**	TMC (diff.)
Mer. 20	21.00	**Brasile-Scozia**	Rai 2 - TMC
	21.00	**Svezia-Costarica**	Rai 2
	23.45	**Svezia-Costarica**	TMC (diff.)
Gio. 21	17.00	**Belgio-Spagna**	Rai 1 - TMC
	17.00	**Corea-Uruguay**	Rai 3
	21.00	**Eire-Olanda**	Rai 1 - TMC
	21.00	**Inghilterra-Egitto**	Rai 2
	23.45	**Inghilterra-Egitto**	TMC (diff.)
Ven. 22	23.45	**Corea-Uruguay**	TMC (diff.)
Sab. 23	17.00	**Otavo di Napoli**	Rai - TMC
	21.00	**Ottavo di Bari**	Rai - TMC
Dom. 24	17.00	**Ottavo di Torino**	Rai - TMC
	21.00	**Ottavo di Milano**	Rai - TMC
Lun. 25	17.00	**Ottavo di Genova**	Rai - TMC
	21.00	**Ottavo di Roma**	Rai - TMC
Mar. 26	17.00	**Ottavo di Verona**	Rai - TMC
	21.00	**Ottavo di Bologna**	Rai - TMC
Sab. 30	17.00	**Quarto di Firenze**	Rai - TMC
	21.00	**Quarto di Roma**	Rai - TMC
Dom. 1	17.00	**Quarto di Milano**	Rai - TMC
	21.00	**Quarto di Napoli**	Rai - TMC
Mar. 3	20.00	**Semifinale di Napoli**	Rai - TMC
Mer. 4	20.00	**Semifinale di Torino**	Rai - TMC
Sab. 7	20.00	**Finale 3° - 4° a Bari**	Rai - TMC
Dom. 8	20.00	**Finale a Roma**	Rai - TMC

I TELEPIÙ

Il più presente: Gianfranco De Laurentiis (Rai 2)
Il più verboso: Aldo Biscardi (Rai 2)
Il più bravo in inglese: Maurizio Biscardi (Tmc)
La più bella: Marina Sbardella (Tmc)
La più professionale: Antonella Clerici (Rai 2)
Il più divertito: Paolo Valenti (Rai 1)
Il più ascoltato: Gianni Brera (Rai 3)
Il più competente: Nils Liedholm (Rai 2)
I più convincenti: Colombo & Bulgarelli (Tmc)
Il più opinabile: Gianni Brera (Rai 3)
Il più confusionario: Ennio Vitanza (Rai)
Il più sonnolento: Giorgio Martino (Rai)
Il più brillante: Zibi Boniek (Tmc)
Il più bello: Massimo Caputi (Tmc)
Il più divertente: Piero Chiambretti (Rai 3)

PER CHI NON VIVE DI SOLO PALLONE

☐ **Mercoledì 20.** Rai 3, ore 18.30: ciclismo, GP Industria e Commercio. Capodistria, ore 20.30: basket NBA, play off

☐ **Giovedì 21.** Capodistria, ore 23.15: Hockey NHL, Edmonton-Chicago

☐ **Venerdì 22.** Italia 1, ore 1.40: basket NBA, play off. Capodistria, ore 20.30: pallavolo World League, Urss-Giappone

☐ **Sabato 23.** TMC, ore 12: tricolore F.3.

☐ **Domenica 24.** Rai 1, ore 14.15, F.3. Rai 2, ore 15.45: ciclismo, GP Camaiore. Rai 2, ore 21.45: GP Messico di F.1. Rai 3, ore 11.30: F.3000 da Monza. Rai 3, ore 0.50: motocross, mondiale 500 da Cingoli.

☐ **Lunedì 25.** Capodistria, ore 15: primo turno Torneo di Wimbledon.

☐ **Martedì 26.** Capodistria, ore 12: Wimbledon, replica degli incontri del giorno precedente. Capodistria, ore 15: Wimbledon, diretta di alcuni incontri del 1. turno.

anno LXXVII - n. 25 (800)
20-26 giugno 1990

Direttore responsabile
MARINO BARTOLETTI

Capiredattori
Paolo Facchinetti, Ivan Zazzaroni
Marco Montanari (vicecaporedattore)

Redazione
Maurizio Borsari (archivio), **Carlo F. Chiesa** (inviato), **Matteo Dalla Vite**, **Stefano Germano** (caposervizio), **Alessandro Lanzarini**, **Simonetta Martellini** (caposervizio), **Franco Montorro, Alfredo M. Rossi, Marco Strazzi, Lucia Voltan, Guido Zucchi** (inviato fotoreporter)

Impaginazione
Gianni Castellani, Piero Pandolfi, Luigi Raimondi

Segreteria di redazione
Elena Graziosi

Collaboratori
Adalberto Bortolotti, Orio Bartoli, Vladimiro Caminiti, Luca Corsolini, Gianni de Felice, Gigi Garanzini, Gerardo Landulfo, Guido Prestisimone, Giuliano Rossetti, Francesca Sanipoli, Sergio Sricchia, Francesco Ufficiale, Giorgio Viglino, Marco Zunino

Il nostro indirizzo - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) - Telefono 051/642.21.11 -Telex 523022 Guerin -510212 Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 642.21.11 (interno 241)

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 125.000, semestrale L. 64.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 200.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 260.000; Africa L. 340.000, Asia Usa L. 370.000; Oceania L. 470.000

ARRETRATI: L. 5000 (stesse modalità di pagamento).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. 1 Direzione Generale. Una pagina in bianco e nero L. 8.600.000. a quattro colori maggiorazione del 50%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 -00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 -Telex 626169 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Rogoredo 55 20138 Milano -Tel. 515226-7-8-9 - Telex n. 312-597 Mexint-I -Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo -40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via Fossolo 48/2 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - 54.24.10

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. 95; **Belgio** BFR 129; **Danimarca** DKR 48; **Francia** FR. 33; **Monaco P.to** FR: 33; **Germania** DM. 12; **Inghilterra** LGS. 3,40; **Lussemburgo** LFRS. 130; **Malta** C.M. —; **Olanda** HFL. 12; **Australia** A DOLL. 9,50; **Spagna** PTS 600; **Sud Africa** RAND 13,95; **Svizzera** SFR. 8,20; **Canton Ticino** SFR. 7,20; **Canada** C DOLL. 7,10; **Montreal** C DOLL. 6,95; **U.S.A.** DOLL. 6,50; **New York** DOLL. 6,25.

CONTI EDITORE
Direttore editoriale
Adolfo Galleazzi

KENWOOD

In auto ..... l'insieme Kenwood

KRC-451L Sintolettore a cassette

Elettronico digitale, Amplificato 50 W, Preamplificato con uscite RCA, Toni alti e bassi separati, Funzione LOCAL in ricerca e memorizzazione automatica, Autoreverse, Dolby B NR, Metal, Fader, Ricerca Brano, Plancia d'estraibilità a corredo.

KFC-1072
Diffusori da portiera

KFC-1692
Diffusori per montaggio su portiera e ripiano posteriore

KAC-821
Amplificatore di alta potenza stereo e mono, Crossover interno per subwoofer, Ingressi RCA/DIN placcati in oro

KGC-6042 Equalizzatore grafico parametrico presa diretta per subwoofer

elementi unici per un insieme perfetto

CAMPARI®
Soda
Sì